

L'episcopato del Triveneto al Vaticano II

Dall'annuncio
alla partecipazione
al concilio (1959-65)

Giovanni Vian



Edizioni
Ca' Foscari

L'episcopato del Triveneto al Vaticano II

Studi e ricerche

41



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche

Comitato editoriale | Editorial board

Antonio Rigopoulos (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Franz Fischer (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

María del Valle Ojeda Calvo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Pietro Daniel Omodeo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Andrea Pontiggia (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvia Vesco (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alessandra Zanardo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

e-ISSN 2610-9123

ISSN 2610-993X



URL <http://edizionicafofoscari.unive.it/it/edizioni/collane/studi-e-ricerche/>

L'episcopato del Triveneto al Vaticano II

Dall'annuncio alla partecipazione
al concilio (1959-65)

Giovanni Vian

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press

2025

L'episcopato del Triveneto al Vaticano II. Dall'annuncio alla partecipazione al concilio (1959-65)
Giovanni Vian

© 2025 Giovanni Vian per il testo
© 2025 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale



Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: il volume è stato preliminarmente sottoposto a una valutazione non anonima (*open peer review*), da parte di specialisti della materia, qui sotto indicati, e ha ricevuto la loro valutazione positiva. Le valutazioni sono state condotte in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Le revisioni sono state condotte da:

Giuseppe Battelli (Università degli Studi di Trieste, Italia)

Enrico Galavotti (Università degli Studi «Gabriele d'Annunzio» Chieti, Italia)

Edizioni Ca' Foscari | Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione febbraio 2025
ISBN 978-88-6969-908-5 [ebook]
ISBN 978-88-6969-909-2 [print]

Cover design: Federico Romano, Lorenzo Toso

La pubblicazione si è avvalsa di contributi sulle Assegnazioni Dipartimentali per la Ricerca (ADiR) del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia, e sul PRIN 2020: «Cultural Labs of Faith. The Production of Christian Popular Culture in Italy from the Unification to the Economic Miracle/I laboratori culturali della fede. La produzione di cultura religiosa popolare in Italia dall'Unità al miracolo economico» Prot. 2020TCFPK2. CUP: H73C20000040001.

Stampato per conto di Edizioni Ca' Foscari, Venezia
nel mese di aprile 2025
da Skillpress, Fossalza di Portogruaro, Venezia
Printed in Italy

L'episcopato del Triveneto al Vaticano II. Dall'annuncio alla partecipazione al concilio (1959-65)
/ Giovanni Vian — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2025. — viii + 146 p.; 23 cm. — (Studi e ricerche; 41). — ISBN 978-88-6969-909-2.

URL <https://edizionicafoscari.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-909-2/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-908-5>

L'episcopato del Triveneto al Vaticano II

Dall'annuncio alla partecipazione al concilio (1959-65)

Giovanni Vian

Abstract

The volume reconstructs and examines the attitude of the bishops of the Triveneto Ecclesiastical Region (including the civil regions of Veneto, Trentino Alto Adige, and Friuli Venezia Giulia) towards the Second Vatican Council. The research focuses on the period from the Council's first announcement to the time of its conclusion (1959-65). It is based on the documentation published in the official records of both the preparatory phase and the various phases of Vatican II. After a brief overview of the Triveneto Ecclesiastical Region and its episcopate at the beginning of John XXIII's pontificate, and during the years of Vatican II, the volume offers an examination of the *desiderata* presented by the Triveneto bishops in view of the Council. This is followed by an analysis of the collective activity of the Triveneto episcopate during the years of Vatican II, within the limits allowed by access to the archives. A systematic analysis of the interventions made by each bishop of the Triveneto during the Council allows us to detect their specific contributions, as well as those elaborated at the level of the regional Bishops' Conference, to the future documents of Vatican II. Overall, the profile of an episcopal body with a predominantly conservative orientation emerges (with some significant exceptions, such as Joseph Gargitter, Andrea Pangrazio, Albino Luciani, especially in reference to certain issues), which, however, over the years assumed a moderate position that contributed to the Italian episcopate's adherence to the documents of Vatican II. At the regional level, the path of the conciliar renewal accomplished matured, above all under the guidance of the Patriarch of Venice, Giovanni Urbani, a reference figure of the new Pope Paul VI, who soon also identified him as the future president of the renewed Italian Bishops' Conference to coordinate the implementation in a balanced way of Vatican II in the Catholic Church in Italy.

Keywords Second Vatican Council. Episcopal Conference of Triveneto. Albino Luciani. Giovanni Urbani. John XXIII.

Sommario

1	Introduzione	3
	Un episcopato significativo nel panorama italiano	
2	La fisionomia della Regione ecclesiastica Triveneto	11
3	Verso il Vaticano II: i voti del 1959-60	17
4	La partecipazione dei vescovi del Triveneto al Vaticano II	31
5	La Conferenza Episcopale Triveneta negli anni del concilio Vaticano II	41
6	La partecipazione all'elaborazione dei documenti conciliari	51
7	La sottoscrizione dei documenti conciliari	111
8	Verso l'attuazione del Vaticano II	117
	Bibliografia	125
	Indice dei nomi	137

L'episcopato del Triveneto al Vaticano II

Dall'annuncio alla partecipazione
al concilio (1959-65)

1 **Introduzione**

Un episcopato significativo nel panorama italiano

L'obiettivo di questo studio è ricostruire e analizzare, secondo i criteri propri della ricerca storica, la partecipazione, in senso lato, dell'episcopato del Triveneto al concilio ecumenico Vaticano II. Essa verrà osservata nell'arco di tempo che va dalle reazioni dei presuli della Regione ecclesiastica al primo annuncio della futura assise conciliare da parte di Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, alla conclusione del Vaticano II da parte di Paolo VI, l'8 dicembre 1965.¹ E verrà considerata nel contesto della Chiesa in Italia e più in generale in quello della Chiesa cattolica *tout court*. Come tale, questa ricerca intende perciò recare un contributo all'approfondimento di aspetti propri della più ampia storia delle Chiese cristiane e degli sviluppi della

1 Ho approfondito più brevemente una parte delle questioni sviluppate in questo volume in Vian, «L'episcopato triveneto». Avverto che nel presente volume ho fatto ricorso al sostantivo 'Triveneto' e ai suoi derivati esclusivamente in riferimento alla denominazione della omonima Regione ecclesiastica e con l'accezione che ne consegue. Sull'attività collettiva dei vescovi veneti, poi triveneti, nel periodo tra i due conflitti mondiali, con ampia edizione di documenti, cf. Lazzaretto, *Il governo della Chiesa veneta*. Sui vescovi del Triveneto nel secondo dopoguerra alcuni cenni in Vian, «Aspetti della riflessione». Per un inquadramento del problema dello studio dei gruppi episcopali nazionali al Vaticano II dal punto di vista storiografico e per una prima analisi dell'episcopato italiano cf. Battelli, «Alcune considerazioni».

cultura religiosa in Italia nei decenni centrali del Novecento, con particolare riguardo alle dinamiche di cambiamento in atto nel secondo dopoguerra mondiale.

La Regione ecclesiastica Triveneto risultava la più grande per estensione territoriale, anche se non la più popolosa, tra le diciannove in cui era articolata la Chiesa cattolica in Italia al tempo del Vaticano II.² La guidava un episcopato dalle dimensioni abbastanza significative: diciotto vescovi, tra residenziali e ausiliari.³ Sotto questa angolazione esso risultava più consistente di alcuni degli episcopati nazionali presenti al Vaticano II (15 per il Belgio, nove per i Paesi Bassi, sei per la Svizzera) e paragonabile a quello dell'Irlanda (20),⁴ pur essendo privo della forza che derivava dall'essere un corpo nazionale coeso e, invece, per il suo inserimento all'interno dell'episcopato italiano (per quanto questo risultasse coordinato assai debolmente dalla Conferenza Episcopale Italiana dell'epoca, attraverso le riunioni periodiche dei presidenti delle conferenze episcopali regionali),⁵ aspetto che ne comportava necessarie convergenze e limiti d'azione che in genere gli episcopati nazionali incontravano soltanto nel rapporto, non paritetico, con la Santa Sede. Ma, con i limiti tutt'altro che sottovalutabili appena indicati, le dimensioni dell'episcopato del Triveneto comunque si impongono all'attenzione. E il fatto che il patriarca di Venezia, Giovanni Urbani, sapesse imprimere agli altri vescovi della Regione ecclesiastica un certo coordinamento, almeno a livello organizzativo, tendeva a rendere i vescovi del Triveneto un 'corpo' dotato di una sua relativa fisionomia, che operava in una società e in una Chiesa in cambiamento.

Dal punto di vista sia religioso, sia socioculturale, l'episcopato del Triveneto all'epoca costituiva un autorevole riferimento gerarchico e ministeriale per una popolazione che, nonostante il progressivo e via via più pervasivo sviluppo di processi di secolarizzazione che investiva anche la società locale, continuava a mostrare una marcata adesione al cattolicesimo: ne era manifestazione visibile e importante la robusta rete di organizzazioni e associazioni cattoliche e la

² Ripartizioni stabilite con il *motu proprio* «Qua cura» di Pio XI, sulla base di una rielaborazione della «Lettera circolare all'episcopato italiano», datata 22 marzo 1919, inviata dalla Concistoriale all'episcopato italiano in esecuzione del decreto «Pro Conciliorum celebratione in regionibus Italiae» del 15 febbraio 1919. Per le molteplici modificazioni riguardanti il caso delle regioni ecclesiastiche italiane cf. Redaelli, «Le regioni ecclesiastiche», 414-16; e Mezzadri, Tagliaferri, Guerriero, *Le diocesi d'Italia*, vol. 1 (per il Triveneto, Centa, «Triveneto»; per le diverse diocesi che nel corso del tempo ne hanno fatto parte, *ad vocem*, in Mezzadri, Tagliaferri, Guerriero, *Le diocesi d'Italia*, voll. 2-3).

³ Per i dettagli si veda *infra*, 11-14.

⁴ Cf. Chenaux, *Il Concilio Vaticano II*, 52. Chenaux, con riferimento ai diversi gruppi nazionali, nota opportunamente: «Il peso numerico non era sempre sinonimo di maggior influenza» (52).

⁵ Cf. Alberigo, «La tumultuosa apertura», 24.

significativa rappresentanza politica che era in grado di esprimere, soprattutto attraverso la Democrazia Cristiana, sulla base di criteri riferibili, in parte non trascurabile, anche agli orientamenti religiosi. Nel cattolicesimo triveneto prevalevano le posizioni complessivamente di tipo moderato, con proprie evidenti peculiarità sociali. Vi si accostavano da un lato quelle di chiaro stampo nettamente conservatore, dall'altro quelle di una minoranza più vivace e aperta a fermenti di rinnovamento sullo stesso piano religioso, presente soprattutto, ma non esclusivamente, nel contesto veneziano e nei luoghi di più avanzata urbanizzazione. Inoltre, a segnalare l'importanza dell'episcopato triveneto, non va dimenticato che fino alla fine del pontificato di Pio XII la Chiesa della Regione ecclesiastica aveva avuto come propria figura principale di riferimento quel patriarca Roncalli che era stato poi chiamato dal conclave dell'ottobre 1958 ad assumere il pontificato romano come successore di Pacelli, anche se negli anni del suo episcopato veneziano non erano mancati momenti di tensione con alcuni degli altri vescovi del Triveneto.⁶ Un cardinale che a una parte del cattolicesimo italiano impegnata, faticosamente, a rinnovare le modalità della vita cristiana a metà del secolo, poteva risultare dotato di una «finezza d'intelligenza e di bontà» che lo facevano sempre apparire «in una mirabile giovinezza pastorale», secondo la simpatetica descrizione fornita, nella consueta 'lettera ai roccigiani', dall'amico don Giovanni Rossi che lo aveva incontrato il 18 ottobre 1955, all'inaugurazione della missione della Pro Civitate Christiana organizzata nella Terraferma veneziana, quando Roncalli, sottraendosi temporaneamente agli impegni che quel giorno aveva con la Conferenza episcopale regionale, aveva voluto rendersi presente per valorizzare la realtà cittadina di Mestre e sottolineare l'importanza dell'iniziativa, oltre che, aggiungeva Rossi, come segno pubblico dell'affetto che il presule aveva verso l'istituzione ecclesiale con centro ad Assisi.⁷

Un ulteriore elemento degno di considerazione a proposito della rilevanza dell'episcopato del Triveneto è costituito dal fatto che a partire dalla fine del primo periodo del Vaticano II, in un momento delicato dello sviluppo dei lavori conciliari, esso avrebbe annoverato tra i propri membri, nella persona del patriarca Giovanni Urbani – il principale esponente di quell'episcopato regionale – uno dei membri della Commissione per il coordinamento dei lavori del concilio (correntemente detta Commissione di coordinamento) istituita a inizio

⁶ Cf. Vian, «Annuncio del Vangelo», 386-7.

⁷ Rossi, «La terraferma». Roncalli nel tardo pomeriggio aveva appositamente lasciato Torreglia, dove si svolgeva la riunione della CET (Conferenza Episcopale Triveneto), per raggiungere Rossi a Mestre, prima di rientrare nella località ai piedi dei Colli Euganei la sera stessa. Cf. Roncalli/Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo*, 607-8.

dicembre 1962⁸ con il compito di coordinare autorevolmente le altre commissioni conciliari nella revisione degli schemi, un'attività di cui proprio il patriarca di Venezia propose una prima organizzazione del lavoro all'interno del nuovo organismo.⁹

Forse ancora più significativo fu il fatto che Urbani sia stato il prelado scelto da Paolo VI per guidare la Chiesa in Italia attraverso la delicata e impegnativa stagione postconciliare: dopo un primo sondaggio effettuato nel 1964, il pontefice dapprima, il 16 agosto 1965, nominava il presule veneziano membro del Comitato direttivo di tre cardinali cui affidava la conduzione *pro tempore* della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) a fare data dal 1° settembre, e che risultava composto anche da Ermenegildo Florit, arcivescovo di Firenze, e Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano (il patriarca di Venezia ebbe il compito di guidare il Comitato direttivo in ragione dell'anzianità di nomina al cardinalato).¹⁰ La decisione di Paolo VI seguiva la conclusione, anticipata di un mese rispetto alla scadenza del mandato, della conduzione dell'organizzazione dell'episcopato nazionale da parte dell'arcivescovo di Genova, cardinale Giuseppe Siri.¹¹ Questi era stato nominato nell'ottobre 1959 come esito del nuovo meccanismo di selezione del presidente della CEI prescritto dalla riforma dello Statuto realizzata il 30 settembre 1959 dalla Concistoriale sotto Giovanni XXIII (vi si prevedeva l'indicazione al papa di un nominativo da parte del Comitato direttivo al posto

⁸ Cf. *I Commissionis constitutio. 1 Ordo agendorum tempore quod inter conclusionem primae periodii Concilii Oecumenici et initium secundae intercedit*, 5 decembris 1962, a firma di A.G. Cicognani e con approvazione papale, in AsSCOV, 5/I, 33-5. Per la nomina dei componenti cf. A.G. Cicognani a P. Felici, 14 dicembre 1962 in «*Diarium Romanae Curiae*»; e AsSCOV, 6/I, 391. Alla nomina, Urbani diede riscontro ringraziando. Il 10 gennaio 1963, lo fece nuovamente, in una lettera al segretario di Stato in cui riscontrava anche l'invio alla prima riunione della Commissione e lo informava sui compiti affidatigli. Nell'occasione si schermiva: «prego V.E. di compatire sin d'ora alla mia pochezza e allo scarso contributo che saprò dare». Urbani a Cicognani, 10 gennaio 1963, in AsSCOV, 5/I, 47, con allegato («Adnexum»), 48-52.

⁹ Sull'istituzione e la composizione della Commissione di coordinamento cf. Grootaers, «Il concilio», 391-8; sulla sua attività complessiva 385-558; Vilanova, «L'intersezione», in particolare 374-82, 436-40, 457-9; e Burigana, Turbanti, «L'intersezione», in particolare 634-9.

¹⁰ «Nella Conferenza Episcopale Italiana», 3. Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 216 nota 172. Siri prese parte ad alcune riunioni iniziali del Comitato direttivo per curare il passaggio di consegne. Cf. Buonasorte, Siri, 319.

¹¹ Dimissioni dalla presidenza CEI «forzate», secondo Siri: «Nell'agosto del 1965, mi sembra il giorno 14, ricevetti una lettera in cui mi si informava che erano state accettate le dimissioni da presidente della CEI mai presentate». Citato in Lai, *Il Papa non eletto*, 223 nota 37. Sulle reazioni dell'arcivescovo di Genova all'avvicendamento cf. anche Buonasorte, Siri, 317-19. Anche al Vaticano II, la gestione della CEI da parte di Siri fu caratterizzata da un orientamento conservatore e assunse una connotazione autoritaria: cf. Turbanti, «Il concilio Vaticano II», 306-7.

del conferimento di quell'ufficio sulla base del decanato),¹² incline, fin dall'inizio del suo pontificato, a rendere la Conferenza dei vescovi italiani più autonoma nella propria azione rispetto alla Santa Sede.¹³ Quindi Paolo VI, pochi mesi dopo la nomina del Comitato direttivo nell'estate 1965, aveva incaricato ufficialmente Urbani della presidenza della frattempo rinnovata Conferenza Episcopale Italiana il 4 febbraio 1966¹⁴ – ma una serie di indizi deporrebbe a sostegno dell'ipotesi che già dal 1964 Paolo VI avesse iniziato a fare del patriarca di Venezia il proprio principale referente all'interno dell'episcopato italiano, quasi a ricostituire l'antica collaborazione tra il prosegretario di Stato e l'assistente generale dell'Azione Cattolica che era stata bruscamente interrotta dai provvedimenti del 1954-55, che, attraverso una specie di risistemazione generale in chiave maggiormente pacelliana di alcuni incarichi riguardanti la presenza della Chiesa cattolica in Italia,¹⁵ avevano comportato l'allontanamento di Montini e di Urbani da Roma nel giro di pochi mesi. Dunque già dalla tarda estate del 1965 Urbani aveva assunto un ruolo ancora più rilevante all'interno dell'episcopato nazionale di quello svolto fino ad allora, per la inevitabile attenzione alla sua figura che derivava dal fatto di risultare l'immediato successore di Roncalli sulla cattedra episcopale veneziana:¹⁶ ai tre componenti del Comitato direttivo della CEI Paolo VI affidava il compito di coordinare i vescovi italiani durante il quarto periodo del Vaticano II

12 Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 119-20; cf. anche Sportelli, «I vescovi italiani», 39 e nota 6; e Buonasorte, *Siri*, 167 e 170 nota 130, per i dubbi di Giovanni XXIII ad affidare a Siri la presidenza CEI per un altro triennio, preferendo una impostazione più collegiale e, in attesa di uno statuto definitivo, un temporaneo affidamento della carica a uno tra i cardinali Montini, Lercaro e Urbani, osteggiato però su questo punto dal segretario di Stato Tardini e infine persuaso dal nuovo segretario di Stato Cicognani, sulla base di considerazioni relative alla delicata situazione dell'Italia e all'imminenza dell'apertura del concilio, ai fini di evitare il rischio di sconfessare le posizioni della Chiesa nel Paese. Ringrazio la dott.ssa Elisa Maria Cagnazzo, responsabile della Biblioteca diocesana di Crotone – Santa Severina, per avermi fornito copia dello «Statuto provvisorio della Conferenza Episcopale»). All'art. IV si prevedeva, tra l'altro: «Il Presidente del Comitato Direttivo viene nominato dal Santo Padre dietro designazione del Comitato Direttivo della C.E.I. stessa» («Statuto provvisorio della Conferenza Episcopale», 4). Il Comitato direttivo continuava a essere formato dai cardinali presidenti delle conferenze episcopali regionali. Le parti dello Statuto contenenti le innovazioni di maggior rilievo rispetto al testo precedente del 1° agosto 1954 sono edite in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, 68-71.

13 Cf. Riccardi, «La Conferenza Episcopale Italiana», 39-43.

14 Cf. «Dalla Santa Sede. Nomine». Cf. Vian, «Un vescovo», 189 nota 140. E inoltre Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 228.

15 Così secondo la condivisibile lettura di Battelli, «La partecipazione», 198-9.

16 Secondo una più tarda testimonianza di Siri, Urbani si sarebbe sentito addirittura il successore designato di Giovanni XXIII al pontificato: «Urbani era convinto, quale successore di Roncalli a Venezia, di essere il delfino di Giovanni XXIII. Me lo disse lui stesso». Citato in Lai, *Il Papa non eletto*, 171 nota 57.

e di preparare quanto prima un nuovo Statuto dell'organismo episcopale italiano,¹⁷ poi trasmesso alla Santa Sede il 9 novembre e approvato il 16 dicembre di quell'anno da Paolo VI *ad quinquennium experimenti gratia*.¹⁸ Come membro del Comitato direttivo, nella fase finale del Vaticano II, Urbani aveva dunque preso parte costantemente alle comunicazioni che i tre cardinali rivolgevano ai vescovi italiani radunati in plenaria.¹⁹

Degno di considerazione, in riferimento all'episcopato del Triveneto, è anche il fatto che in seguito l'arcivescovo di Gorizia Pangrazio si vedesse affidata la segreteria della CEI l'8 agosto 1966, come richiesto dallo stesso Urbani al pontefice.²⁰ Con la nomina di Pangrazio qualche mese dopo quella di Urbani veniva affidato in primo luogo a presuli di diocesi del Triveneto – anche se per un breve periodo, dato che proprio la nomina di Pangrazio a segretario della CEI lo avrebbe ben presto indotto a lasciare la guida dell'arcidiocesi goriziana, a causa del carico di lavoro che la nuova funzione comportava – il compito di guidare l'episcopato italiano nella stagione postconciliare. In particolare si trattava di avviare una importante conferenza episcopale nazionale quale quella italiana (senz'altro la più numerosa del pianeta),²¹ fino ad allora abituata a un notevole e continuo riferimento

17 Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 216. Sull'apporto che diede Siri all'elaborazione del nuovo Statuto cf. Buonasorte, Siri, 316-17; Gheda, «Il card. Giuseppe Siri», 141-4. Con lettera del 3 febbraio 1969 il segretario di Stato cardinale Amleto Giovanni Cicognani comunicò a Urbani la conferma come presidente della CEI per un triennio decisa da Paolo VI: «Il Card. Urbani confermato Presidente della C.E.I.».

18 Cf. Sacra Congregatio Consistorialis, «Italia. De conventus episcoporum». Su Paolo VI e la CEI dall'avvio del pontificato alla fine degli anni Sessanta cf. Alberigo, «Santa Sede», 868-72.

19 Così emerge dagli ordini del giorno della CEI pubblicati nel documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», in appendice, 56-62. Segnalo che nell'edizione della fonte non corrispondono i giorni della settimana indicati con le relative date per le riunioni, riportate in questa sequenza, di giovedì 16.XI.1965 e 23.XI.1965 (forse entrambe riferibili al settembre 1965, se si vuole mantenere il riferimento al giovedì come giorno della settimana? Ma secondo il diario del segretario di Siri, Giacomo Barabini, la prima riunione presieduta dal nuovo Comitato direttivo si svolse il 16 ottobre 1965, di sabato: cf. Lai, *Il Papa non eletto*, 229 nota 15), giovedì 24.XI.1965 e giovedì 17.X.1965 (per entrambi i casi, nessun giovedì 24 ricorre nei mesi del 1965 in cui alla guida della CEI si trovò il Comitato direttivo). Sulle riunioni della CEI, ancora costituita come rappresentanza delle Conferenze Episcopali Regionali, durante la guida del Comitato direttivo cf. l'articolata ricostruzione di Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 216-24.

20 Per la nomina <https://www.chiesacattolica.it/annuario-cei/vescovo/327/s-e-r-mons-andrea-pangrazio/>. Cf. anche Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 239, che data la nomina all'11 agosto 1966. Per la richiesta di Urbani, risalente già al 1964, cf. Vian, «Un vescovo», 189 nota 140. Sull'apporto di Pangrazio come segretario della CEI, cf. Urbani, «Un "organizzatore"».

21 È stato notato da Battelli che al Vaticano II, «considerando solamente i vescovi residenziali, sia ordinari che coadiutori o ausiliari di diocesi [...] il gruppo episcopale italiano copriva approssimativamente 1/8 dell'intera assemblea conciliare» (Battelli, «Alcune considerazioni», 270).

a Roma, alla maturazione dell'esercizio di una collegialità e di una pratica di incontri e dibattiti su aspetti e questioni di primo piano per la vita della Chiesa che aveva costituito, fino alle soglie del Vaticano II, un'esperienza che era largamente mancata rispetto ad altre conferenze episcopali.²² In questo modo si avviava un nuovo corso, che ben presto Siri, l'antico presidente della CEI, non avrebbe mancato di criticare,²³ sottovalutando tra l'altro il ruolo di Urbani rispetto a quello di Pangrazio.²⁴

Infine, come avrà modo di segnalare, l'episcopato triveneto svolse nella seconda parte del periodo conciliare un ruolo di primo piano, insieme all'episcopato lombardo, all'interno della Conferenza Episcopale Italiana, nell'orientarne le posizioni al Vaticano II.

In vista degli approfondimenti che presento in questo studio, oltre ad avvalermi delle fonti editate, ho potuto condurre alcune limitate ricerche sulla documentazione conservata nell'Archivio Storico della Conferenza Episcopale Triveneta: in particolare, in deroga ai limiti cronologici di accesso alla consultazione attualmente vigenti, mi sono state fornite copie di alcuni documenti della Conferenza episcopale regionale inerenti al Vaticano II.²⁵ Non è invece stato possibi-

22 Cf. Morozzo della Rocca, «I "voti"», 121-2; Sportelli, «I vescovi italiani», 37; Turbanti, «Il concilio Vaticano II», 303-4. Ancora in relazione alle riunioni della CEI svolte a margine dei lavori del primo periodo del Vaticano II Siri, dalla propria peculiare ottica soggettiva, aveva modo di rilevare, in una nota appuntata il 25 ottobre 1962, ma riferita al giorno 23, lo scarso apporto della maggioranza dei vescovi coinvolti: «Alla CEI: quasi nessuno porta idee, tutti ne chiedono. Solo una piccola comunicazione dell'arcv. di Salerno [Demetrio Moscatò] e del Patriarca di Venezia». *Diario Siri*, in Lai, *Il Papa non eletto*, 356-403, 368. Da un altro punto di vista, durante i colloqui sviluppatisi a cena, il 17 novembre 1962, tra il teologo Carlo Colombo, legato a Montini, Vittorio Peri e Marie-Dominique Chenu emergeva la convinzione che «se si invitassero i vescovi italiani a delle riunioni di lavoro, ne verrebbero venti su quattrocento». In questo contesto, Siri pareva avere buon gioco a condurre le riunioni «in maniera autoritaria», a differenza degli approfondimenti di studio che caratterizzavano l'esperienza di altri episcopati. Chenu, *Diario*, 112.

23 Un episodio significativo si ebbe già nell'aprile 1966, in occasione del primo Consiglio di Presidenza della nuova CEI impegnato nella preparazione dell'Assemblea generale a norma dello Statuto del dicembre 1965, per il fatto che Urbani, con Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, e Salvatore Baldassarri, arcivescovo di Ravenna, avesse ottenuto da Paolo VI che fosse reso facoltativo al clero indossare la talare al di fuori delle chiese: cf. Lai, *Il Papa non eletto*, 236 e 236 nota 35. La decisione della CEI era il punto di arrivo di una consultazione dell'episcopato in Italia sull'uso del *clergyman* avviata dalla Segreteria di Stato, attraverso la CEI, nell'ottobre 1964, con un confronto sulle risposte pervenute, che si svolse a livello di Conferenza Episcopale nazionale nel novembre e dicembre 1965. Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 220-1.

24 «Si vuole molto mutare, innovare, assorbire. [...] probabilmente il vero capo non è il card. Urbani, ma il nuovo Segretario generale mons. Pangrazio [...]. L'avvenire della CEI potrebbe avere delle burrasche». Siri, *Appunto* 25-27 ottobre 1966, citato in Buonasorte, *Siri*, 318.

25 Per questo supporto ringrazio il dottor Alessandro Polet dell'Archivio Storico della Conferenza Episcopale Triveneta.

le utilizzare la documentazione, finora non reperita presso lo stesso Archivio, sui frequenti incontri svolti dall'episcopato triveneto a Roma, durante le sessioni del concilio.²⁶

26 Con riferimento al primo periodo conciliare è possibile ricostruire questo calendario degli incontri, sulla base del diario tenuto da Urbani durante il primo periodo conciliare, del «Diario del Concilio (dall'8 ottobre al 21 novembre 1962)» di Giuseppe Romanin, segretario di De Zanche dal 1956 al 1972, e del diario di Albino Luciani. Urbani registrava riunioni il 19, 22 e 29 ottobre, il 5, 16 e 23 novembre 1962: cf. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”» (123-41 per l'edizione del diario del concilio Vaticano II per l'anno 1962) 131, 132, 133-4, 137, 138-9 (la nota del diario del 25 novembre 1962 riferisce avvenimenti dei precedenti venerdì e sabato, collocando l'incontro dei vescovi della CET al venerdì); Romanin ricordava riunioni dei vescovi del Triveneto, presso la Domus Mariae, dove in quelle settimane risiedeva Urbani, la mattina del 19 ottobre e i pomeriggi del 22 ottobre, 9, 16 e 23 novembre 1962: cf. Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, 323, 325, 329, 331, 334 (319-34 per l'edizione del diario di Romanin; 232 per lo svolgimento dell'ufficio di segretario di De Zanche); Luciani annotava la riunione del 29 ottobre 1962: cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 367; Falasca, Fiocco, Velati, *Io sono la polvere*, 208-9. Si veda *infra*, 55 nota 24.

2 La fisionomia della Regione ecclesiastica Triveneto

Nel periodo che intercorse tra l'annuncio del nuovo concilio, la sua preparazione e il suo svolgimento, la Regione ecclesiastica Triveneto subì un intervento di riorganizzazione istituzionale interna che ne modificò la configurazione complessiva. Nel 1959 essa era costituita dalle due province ecclesiastiche di Venezia, con nove sedi suffraganee, e di Gorizia, con una suffraganea, e dalle sedi arcivescovili di Udine e di Trento ed episcopale di Bressanone, tutte e tre immediatamente soggette alla Santa Sede, per un totale di quindici diocesi.

Nel 1965 invece la Regione ecclesiastica, sempre mantenendo inalterato il numero totale di quindici diocesi, contava tre province ecclesiastiche: quelle di Venezia (con nove sedi suffraganee), di Gorizia e di Trento (ciascuna di queste due province con una suffraganea) e infine la sede arcivescovile di Udine immediatamente soggetta alla Santa Sede. I cambiamenti erano gli effetti degli interventi compiuti da Paolo VI nel 1964, come si vedrà fra poco.

Alla fine del concilio Vaticano II nella Regione ecclesiastica Triveneto si trovavano alla guida di Chiese diocesane il patriarca e cardinale Giovanni Urbani a Venezia, Girolamo Bartolomeo Bortignon OFM Cap. a Padova, Antonio Mistrorigo a Treviso, Carlo Zinato a Vicenza, Giuseppe Carraro a Verona, Gioacchino Muccin a Feltre e Belluno, Giovanni Battista Piasentini C.S.Ch. [Cavanis] a Chioggia,

Albino Luciani a Vittorio Veneto,¹ Guido Maria Mazzocco a Adria-Rovigo, l'arcivescovo Giuseppe Zaffonato a Udine, Vittorio De Zanche a Concordia, Antonio Santin a Trieste, l'arcivescovo Giacinto Andrea Pangrazio a Gorizia dal 4 aprile 1962 (Giovanni Ambrosi OFM Cap. si era dimesso il 19 marzo 1962),² l'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi a Trento dal 12 febbraio 1963 (Carlo De Ferrari C.S.S. stimmatino, era deceduto il 14 dicembre 1962), Joseph Gargitter a Bolzano-Bressanone. Quest'ultima era la nuova denominazione assegnata alla diocesi sudtirolese in conseguenza del maggiore intervento relativo all'ambito territoriale delle diocesi trivenete compiuto dalla Santa Sede durante gli anni del Vaticano II. Infatti il 6 luglio 1964 Paolo VI, con la costituzione apostolica «*Quo aptius christiani*», decise di smembrare dall'arcidiocesi di Trento l'area interna alla provincia civile di Bolzano e di aggregarla alla diocesi di Bressanone, nell'occasione ridenominata Bolzano-Bressanone; di aggregare alla diocesi di Brescia la zona, fino ad allora dell'arcidiocesi di Trento, che si trovava in territorio civile bresciano;³ di spostare sempre da Trento alla diocesi di Vicenza i territori che si trovavano nella omonima provincia civile⁴ e insieme di smembrare l'area che si trovava all'interno della diocesi di Bressanone, ma nella provincia civile di Belluno, aggregandola alla diocesi di Belluno.⁵ Inoltre un mese più tardi, il 6 agosto 1964, Montini compì due ulteriori interventi: con la costituzione apostolica «*Sedis Apostolicae*» eresse in diocesi l'amministrazione apostolica Oenipontana, con il nome corrente di Innsbruck-Feldkirch;⁶ la decisione comportò il formale, definitivo distacco dei territori della diocesi di Bressanone interni all'Austria, che dal 1921 si trovavano, appunto, in amministrazione apostolica; e con la costituzione apostolica «*Tridentinae Ecclesiae*», Paolo VI istituì la nuova provincia ecclesiastica di Trento, formata dalla Chiesa metropolitana di Trento, fino ad allora immediatamente soggetta alla Santa Sede, e dalla suffraganea di Bolzano-Bressanone, che dal 1921 e fino ad allora era stata anch'essa, con la vecchia denominazione,

1 Sui primi rapporti di Luciani con la CET e la CEI cf. Galavotti, «“Solo una specie di famiglia”».

2 Aveva dunque partecipato solo alla fase preparatoria del concilio Vaticano II. Sull'episcopato goriziano di Pangrazio (1962-67) cf. Baruzzo, «Il pensiero sociale», e Portelli, «Da “Voce Diocesana”».

3 Corrispondente ai due comuni di Magasa e Turano (ormai civilmente ridenominato Valvestino).

4 I due comuni di Val d'Astico e Pedemonte.

5 I tre comuni di Cortina d'Ampezzo, Pieve di Livinallongo e Colle Santa Lucia. Cf. Paolo VI, «*Quo aptius christiani*». Per le reazioni a questa specifica modifica territoriale cf. anche Mottes, *Il vescovo Muccin*, 241-7.

6 Cf. Paolo VI, «*Sedis Apostolicae*».

sede immediatamente soggetta alla Santa Sede.⁷ In conseguenza di questi interventi, il vescovo ausiliare di Trento Heinrich Forer divenne ausiliare di Bolzano-Bressanone.

Come si è accennato, presiedeva la regione Triveneto una conferenza episcopale profondamente rinnovata in conseguenza del giro di nomine scaturito dall'elezione di Roncalli al pontificato. Giovanni XXIII aveva rapidamente assunto una serie di decisioni, per provvedere al Patriarcato di Venezia e alle diocesi di Verona e di Vittorio Veneto. Una volta provveduto alle sedi vacanti, la Conferenza episcopale Triveneto si trovò a contare quindici vescovi.⁸ La nota del *Diario* delle attività del neopatriarca Urbani relativa all'incontro dell'inizio 1959 apre emblematicamente una nuova stagione per l'organizzazione dei presuli triveneti: mercoledì 28 gennaio 1959 Urbani «Presiede la Conferenza Episcopale Triveneta, iniziando con un devoto e affettuoso omaggio all'augusta persona del Papa e porgendo vive felicitazioni ai nuovi Presuli, Mons. Mistrorigo⁹ e Mons. Luciani».¹⁰ Quanto a Carraro, nuovo vescovo di Verona, non era menzionato da Urbani perché si trattava di un vescovo già inserito da alcuni anni nella CET, dato che dal 1956 aveva guidato la Chiesa di Vittorio Veneto, dopo avere operato come vescovo ausiliare di Treviso a partire dall'autunno 1952, ufficio che allora non ne prevedeva l'inserimento nella Conferenza episcopale regionale. In occasione dell'incontro di fine gennaio 1959 Urbani, tra l'altro, propose ai vescovi la firma di una petizione per la beatificazione di Pio IX, dicendo di interpretare il pensiero di Giovanni XXIII.¹¹ Ma indubbiamente, sebbene i limiti di accessibilità ai fondi dell'Archivio Storico della Conferenza episcopale non permettano un riscontro puntuale, la riunione dovette essere anche un'occasione per un primo scambio a caldo, sia pure solo informale, ad appena tre giorni di distanza dall'annuncio del nuovo pontefice del futuro concilio tenuto davanti ai cardinali, a San Paolo Fuori le Mura, domenica 25.

⁷ Cf. Paolo VI, «Tridentinae Ecclesiae». Sulla problematica ridefinizione dei confini della diocesi di Bressanone in seguito alla prima guerra mondiale cf. Tenaglia, *Celestino Endrici*, 124-35.

⁸ All'annuncio del concilio appartenevano a istituti religiosi quattro tra gli ordinari delle diocesi trivenete: Ambrosi e Bortignon (cappuccini), De Ferrari (stigmatino) e Piasentini (dei Cavanis). Essi sarebbero poi risultati due al momento della conclusione del Vaticano II per la morte di De Ferrari e le dimissioni di Ambrosi.

⁹ Mistrorigo era stato traslato a Treviso dalla diocesi pugliese di Troia il 25 giugno 1958, negli ultimi mesi del pontificato di Pio XII: cf. Sacra Congregatio Consistorialis, «Provisio ecclesiarum», 480. Su Mistrorigo cf. Bordin, «Linee pastorali».

¹⁰ «Diario di Sua Eminenza» 1959a, 84.

¹¹ Cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I. Biografia*, 266.

I vescovi si incontrarono nuovamente poche settimane più tardi, il 13 febbraio mattina, sempre a Venezia.¹² Di lì a poco giunsero nella città lagunare le spoglie di Pio X, che fornirono l'occasione al Patriarcato e alle Chiese della regione per organizzare grandi manifestazioni devozionali.¹³

Alcuni mesi più tardi la Conferenza episcopale Triveneto allargò il numero dei propri membri a diciotto, perché, come comunicava Urbani agli altri vescovi durante l'incontro della CET svolto dal 20 al 22 ottobre 1959, la Santa Sede aveva disposto che alla Conferenza partecipassero anche i vescovi ausiliari della Regione ecclesiastica.¹⁴ La disposizione era stata prontamente recepita dai vertici della CET, cosicché gli ausiliari di Trento Oreste Rauzi e Heinrich Forer, e quello di Venezia Giuseppe Olivotti,¹⁵ erano stati invitati già a quell'incontro e risultavano tutti presenti, così come anche i vescovi residenziali.¹⁶

Inoltre, sempre durante la Conferenza episcopale dell'ottobre 1959, fu approvato, come primo punto dell'ordine del giorno della riunione, un indirizzo collettivo in occasione del primo anniversario dell'elezione di Giovanni XXIII.¹⁷ Urbani spiegò ai presenti come fos-

¹² «Diario di Sua Eminenza» 1959b, 181; Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 266.

¹³ Cf. «Il Papa ha annunciato ai pellegrini»; «Vescovi, sacerdoti e fedeli».

¹⁴ «L'Eminentissimo Presidente [...] comunicò una circolare segreta della Sacra Congregazione Concistoriale e la lettera della Segreteria di Stato, con la quale si dispone che alla Conferenza prendano parte anche i Vescovi Ausiliari della Regione» («Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia Alta nei giorni 20, 21, 22 ottobre 1959», 1, in ASCET).

¹⁵ Oreste Rauzi e Heinrich Forer, ausiliari di Trento rispettivamente dal 1939 e dal 1956 (Forer nel 1964 sarebbe diventato ausiliare di Bolzano-Bressanone); Giuseppe Olivotti, ausiliare di Venezia dal 1957.

¹⁶ Cf. «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia Alta nei giorni 20, 21, 22 ottobre 1959», 1.

¹⁷ Cf. «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia Alta nei giorni 20, 21, 22 ottobre 1959», 1. Giovanni XXIII sembra annotare nelle sue agende con una cura particolare le visite di vescovi della sua ex Regione ecclesiastica di appartenenza prima dell'elezione papale: Bortignon il 28 maggio 1960 e il 19 febbraio 1963; Gargitter il 17 novembre 1960 e il 17 febbraio 1961; Zinato il 25 febbraio 1961; Mistrorigo il 4 marzo 1961; «un bel gruppo di 14 Vescovi d'Italia: fra i quali Mazzocco di Adria-Rovigo e Piasentini di Chioggia» il 18 dicembre 1961; Ambrosi il 4 aprile 1962 poco dopo le dimissioni da Gorizia. Cf. Roncalli/Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, rispettivamente 123 e 502, 184 e 221, 225, 228, 291, 368. Luciani fu ordinato vescovo da Giovanni XXIII il 27 dicembre 1958, Carraro era presente quando Giovanni XXIII parlò alle catechiste di Verona, il 17 giugno 1962: cf. Roncalli/Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, rispettivamente 11, 396. Inoltre, risultano menzionate tre udienze cui partecipò Gottardi, in qualità di presbitero del Patriarcato di Venezia, l'ultima, il 21 febbraio 1963, quando era già stato raggiunto dalla nomina papale ad arcivescovo di Trento: cf. Roncalli/Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, 502 (cf. anche 6 e 242). Di gran lunga più frequenti gli incontri con Urbani, immediato successore di Roncalli a Venezia: il 14 dicembre 1958, 4 settembre 1959, a Castelgandolfo durante l'estate di quell'anno, 25 maggio 1960, 21 ottobre 1960, 28 febbraio 1961, 19 ottobre 1962, 21 febbraio 1963 (due udienze, una con i cardinali membri della CEI), 28 marzo 1963.

se sorto il progetto di un documento collettivo al pontefice in occasione del primo anniversario della sua elezione e che ne era stata affidata la stesura al vescovo di Verona, Carraro. Lo schema era stato trasmesso a tutti i vescovi, che avevano proposto delle osservazioni, in considerazione delle quali Carraro aveva redatto la stesura definitiva. Durante l'incontro essa fu esaminata e approvata collegialmente.¹⁸ Per dare al testo la massima diffusione, la CET decise che il documento fosse pubblicato in tutti i settimanali diocesani e sull'«Avvenire d'Italia» per la domenica 25 ottobre, che fu poi la data indicata nell'indirizzo collettivo.¹⁹

In esso i vescovi, riferendosi anche al futuro concilio (forse, anche per la difficoltà dovuta a una fase ancora iniziale dell'*iter* che avrebbe portato all'assemblea ecumenica, i riferimenti al concilio erano collocati soltanto dopo alcune pagine dell'indirizzo, volte a rilevare i tratti più caratteristici del primo anno di pontificato, e risultavano relativamente contenuti),²⁰ lo legavano al profondo desiderio di unità che sembrava caratterizzare l'avvio del pontificato di Roncalli. Egli stesso aveva sottolineato nella prima enciclica «Ad Petri cathedram», che il triplice annuncio del concilio ecumenico, del sinodo diocesano di Roma e dell'aggiornamento del Codice di diritto canonico, oltre che la prossima promulgazione del Codice per le Chiese di rito orientale, induceva a sperare che quegli avvenimenti conducessero «a una maggiore e più profonda conoscenza della verità, a un salutare incremento del costume cristiano e alla restaurazione dell'unità,

Cf. Roncalli/Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, 9, 45, 55 nota 135, 121, 176, 184, 226, 444, 502 e 503, 512. Incontro Urbani anche il 19 novembre 1960 insieme alla CEI e l'8 maggio 1962 in occasione di un'udienza di veneziani: cf. Roncalli/Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, rispettivamente 185, 381. Il 26 maggio 1960, in occasione della canonizzazione di Gregorio Barbarigo, Giovanni XXIII annotava: «Padova, e Bergamo si sono fatte grande onore: così come il Card. Patriarca Urbani e i Vescovi Veneti. A sera mio familiare trattenimento con loro». Roncalli/Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, 122. Il 31 maggio e il 1° giugno 1963 Urbani è tra i pochi che viene ammesso nella stanza del pontefice morente, privo di coscienza: cf. C. Urbani, «"Nell'obbedienza al Santo Padre"» (141-50 per l'edizione del diario del conclave del 1963), 141-2. Quanto alle udienze collettive con i vescovi del Triveneto, Giovanni XXIII ricorda quella del 16 novembre 1962: «Gratissimo e lieto il ricevimento di tutti gli Ecc.mi componenti l'episcopato Veneto col Card. Patriarca. Scambio felice ed incoraggiante». Roncalli/Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, 455. Il segretario di De Zanche ricorda che l'udienza si svolse nel pomeriggio e durò un'ora e venti minuti, mentre in contemporanea si ebbe un incontro dei segretari dei vescovi del Triveneto con monsignor Capovilla: cf. Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, 331, alla data indicata.

18 Cf. «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia Alta nei giorni 20, 21, 22 ottobre 1959», 1.

19 Cf. «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia Alta nei giorni 20, 21, 22 ottobre 1959», 1-2. Una copia in «edizione speciale» fu inviata a Giovanni XXIII.

20 La parte sul concilio si trova in Episcopato Triveneto, «Indirizzo di omaggio e di devozione», 483-4.

della concordia, della pace».²¹ Nell'intervento collettivo dei vescovi del Triveneto si accennava al futuro Vaticano II facendo proprie le parole anche di un altro passo dell'enciclica del 29 giugno («scopo principale [del concilio] sarà quello di promuovere l'incremento della fede cattolica a [sic, ma si legga «fede cattolica, e»] un salutare rinnovamento dei costumi del popolo cristiano e di aggiornare la disciplina ecclesiastica»),²² invitando poi i fedeli alla preghiera secondo le intenzioni del pontefice e il clero «a illustrare ripetutamente, nella predicazione, i motivi, il significato, il valore del grande avvenimento del Concilio Ecumenico».²³ L'unità veniva poi declinata come compito affidato a ogni cattolico di fronte al mondo in rapida trasformazione e sottolineando che per quanto riguardava l'«auspicato ritorno dei fratelli dissidenti» il contributo più efficace consisteva in un rafforzamento dell'unione tra i cattolici stessi.²⁴ Si insisteva, con affermazioni consuete, che le divisioni avrebbero indebolito la capacità di resistenza di fronte al male, incrementando così le posizioni avverse e suscitando anche scandalo:

Siamo fermamente convinti che il momento attuale richiede ai cattolici più che mai la chiarezza e saldezza nei principi, la assoluta fedeltà alla Chiesa, anche nel campo disciplinare, e una fraterna unione e costruttiva collaborazione delle forze in ogni settore.²⁵

²¹ Giovanni XXIII, «Ad Petri cathedram», nr. 2, citato in Episcopato Triveneto, «Indirizzo di omaggio e di devozione», 483.

²² Giovanni XXIII, «Ad Petri cathedram», nr. 33, citato in Episcopato Triveneto, «Indirizzo di omaggio e di devozione», 483.

²³ Episcopato Triveneto, «Indirizzo di omaggio e di devozione», 483.

²⁴ Cf. Episcopato Triveneto, «Indirizzo di omaggio e di devozione», 483.

²⁵ Episcopato Triveneto, «Indirizzo di omaggio e di devozione», 484.

3 Verso il Vaticano II: i *vota* del 1959-60

Con lettera del 18 giugno 1959 il segretario di Stato Tardini, a nome della Pontificia Commissione Antepreparatoria del Concilio e in adempimento della volontà di Giovanni XXIII, avviò la consultazione dei vescovi e prelati dell'intera Chiesa cattolica, chiedendo loro di esprimersi liberamente sui temi e le questioni che avrebbero desiderato fossero discussi nel futuro concilio.¹ Riguardo alle proposte inviate al segretario di Stato negli oltre trecento *vota* degli ordinari delle Chiese italiane, Giovanni Miccoli ha notato:

Le poche che si articolano in un discorso disteso (Ruffini, Fossati, Urbani) si muovono tutte all'interno di una concezione del rapporto Chiesa-mondo moderno quale era stata elaborata dalla cultura intransigente dell'Ottocento: nel fosco quadro del presente esse configurano un concilio capace, sia dottrinalmente che disciplinarmente, di opporsi e resistere vittoriosamente al minaccioso assedio nemico.²

¹ La lettera di Tardini in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars I, X-XI. Per la sua contestualizzazione cf. Fouilloux, «La fase ante-preparatoria», 105-11 (per la riproduzione della lettera di Tardini: 108 nota 43; per la sua traduzione in italiano: 107-8).

² Miccoli, «Sul ruolo», 195. Cf. anche Morozzo della Rocca, «I "voti"», 123-4. Per un esame complessivo degli oltre duemila *vota* giunti alla Santa Sede cf. Fouilloux, «La

Come ha osservato Étienne Fouilloux, queste risposte da un lato implicavano un certo condizionamento legato alla tipologia della richiesta, che, per consuetudine, venne da molti percepita come una tipica inchiesta romana/curiale³ – e per di più accompagnata da una proposta di organizzazione dei contenuti –,⁴ da un altro lato, nei termini in cui la lettera di Tardini era stata formulata, rispecchiando la volontà di Giovanni XXIII, potevano comunque proporre contenuti relativamente liberi rispetto a quelli che sarebbero stati indotti da un questionario di consultazione dell'episcopato, quale inizialmente era stato ipotizzato di inviare.⁵

Con particolare riferimento all'episcopato del Triveneto, risulta agli atti quattordici dei quindici *vota* attesi: infatti Muccin, analogamente ad altri quindici vescovi residenziali di sedi italiane, non rispose alla richiesta di Tardini e nemmeno al successivo sollecito di Felici,⁶ di cui invece approfittò Zinato.⁷ A questi *vota*, distribuiti tutti

fase ante-preparatoria», 105-64. Sui temi più frequentemente indicati nei *vota* dei vescovi italiani cf. Riccardi, «La Conferenza Episcopale Italiana», 46.

3 Cf. Fouilloux, «La fase ante-preparatoria», 121-2.

4 La lettera di Tardini suggeriva, ma con tutta la forza legata all'occasione e all'ufficio del mittente: «Huiusmodi res et argumenta respicere possunt sive quaedam doctrinae capita, sive disciplinam cleri et populi christiani, sive actuositatem multiplicis generis, qua hodie Ecclesia tenetur, sive negotia maioris momenti, quae eadem Ecclesia obire hodiernis debet temporibus, sive denique caeteras omnes res, quas Excellentiae Tuae exponere et enucleare visum fuerit» (AdCOV apparando, ser. I, 2, pars I, X).

5 Cf. Fouilloux, «La fase ante-preparatoria», 107 (sulla struttura del questionario inizialmente sottoposto alla Commissione antepreparatoria da Tardini il 26 maggio 1959 cf. 106).

6 Nella documentazione ufficiale contenuta nella Series I (Antepreparatoria) degli *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando* e in AsSCOV, Appendix, non risultano testi del vescovo di Feltre e Belluno, neanche successivamente al sollecito inviato da Felici il 21 marzo 1960, che concedeva a coloro che non avevano ancora risposto alla lettera di Tardini del 18 giugno 1959 ancora l'intero mese di aprile per l'invio dei propri *desiderata*. Lo si veda in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars I, XIII. E in particolare, per i dati complessivi sui vescovi residenziali delle diocesi d'Italia che non risposero, AdCOV, Indices, 236 (240, al nr. 91 dell'elenco, Muccin è puntualmente segnalato come destinatario delle richieste vaticane cui non risulta essere stato dato riscontro).

7 Cf. il *votum* del vescovo di Vicenza, 21 maggio 1960, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 740-3: 740. Storiograficamente noto il ritardo nell'invio dei propri *desiderata* da parte dell'arcivescovo di Milano, che mandò il proprio *votum* solamente a maggio del 1960, quindi anche dopo la scadenza indicata nel richiamo di Felici: episodio al momento non sufficientemente spiegato, a maggiore ragione in riferimento a colui che Giovanni XXIII aveva voluto inserire al primo posto dei nuovi cardinali nominati all'inizio del suo pontificato. Nell'accompagnatoria il cardinale Montini si giustificava brevemente in questi termini: «Impegni pastorali, indeclinabili e di immediata scadenza, hanno incalzato talmente l'umile sottoscritto, che gli hanno tolto ogni agio per soddisfare dovere di tanta gravità». Cf. il testo in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 374 (375-81 per il *votum*); e quanto scrive De Giorgi, *Paolo VI*, 323. Ancora più in ritardo, ma di impatto marginale, l'invio da parte del vescovo ausiliare di Venezia, Olivotti, che argomentava nella sua a Felici: «Le chiedo venia se per varie circostanze, e tra esse quella di non aver ricevuto la Lettera circolare in data 18 giugno 1959 dell'Em.mo Card.

in poco più di un mese, tra il 25 agosto⁸ e il 29 settembre 1959⁹ – e dunque in realtà a scavalco della scadenza del 1° settembre, proposta da Tardini –, ¹⁰ salvo quello appunto del vescovo di Vicenza e quello non datato di Mazzocco, ¹¹ si aggiungevano quelli dei tre vescovi ausiliari Rauzi, Forer e Olivotti, comprensibilmente formulati in termini abbastanza diversi. ¹² I *desiderata* del vescovo di Concordia, De Zanche, furono presentati in lingua italiana, ¹³ come fecero soltanto altri sette tra gli ordinari del Paese (contro le espresse indicazioni di Tardini): ¹⁴ l'arcivescovo di Palermo, i vescovi di Anagni, di Cesena, di Faenza, di Foggia e di Penne-Pescara e quello della diocesi suburbicaria di Velletri. ¹⁵ Altre risposte in italiano giunsero da alcuni nunzi

Tardini, ho tanto tardato ad inviare la mia risposta» (Lettera del 10 dicembre 1960, in AsSCOV, Appendix, 54). Sui ritardi e i mancati invii dei *vota* cf. Fouilloux, «La fase ante-preparatoria», 114-16.

8 *Votum* di Luciani, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 747-8. Il *votum* di Albino Luciani, che, a parte una certa attenzione all'ottimismo cristiano e, in termini di realismo critico, alle questioni emergenti nell'ambito della morale sessuale e della bioetica, si muove su una linea comune a quella della maggioranza dei vescovi italiani, è stato analizzato da Faggioli, «Per un 'centrismo conciliare'», 356-9, ed è riprodotto anche in Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 406-7.

9 *Votum* di Urbani, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 719-22. Un'articolata analisi e contestualizzazione di questo *votum* in Battelli, «La partecipazione», 203-5. Considero un refuso per «23 septembris» quanto stampato in riferimento al *votum* di Zaffonato, datato nel testo «32 septembris 1959»: AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 704-5; 704.

10 Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars I, XI. Dunque, rispetto alla scadenza indicata da Tardini – sia pure con la precisazione di inviare i pareri «quam primum, sed, si fieri potest,» non oltre quella data –, tra quelli del primo ampio gruppo di *vota* inviati in risposta alla missiva del segretario di Stato si collocavano i testi di De Zanche (7 settembre), Mistrorigo (12 settembre), Ambrosi (15 settembre), Zaffonato (si veda la nota precedente) e Urbani. Invece furono puntuali gli invii da parte di Luciani, Gargitter, De Ferrari, Bortignon, Piasentini, Carraro, Santin.

11 Il *votum* di Mazzocco era inserito nelle prime pagine del volume dedicato ai *desiderata* degli ordinari d'Italia: AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 22-5. Tuttavia l'edizione non segue un criterio cronologico nell'impaginazione dei vari documenti.

12 Si vedano i primi due in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, rispettivamente 801 e 877-9, il terzo in AsSCOV, Appendix, 54-6.

13 Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 226-7. Su De Zanche cf. Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, simpatico volume memorialistico del segretario di De Zanche che offre, oltre a un profilo biografico, anche qualche breve aneddoto sui rapporti con Luciani negli anni del Vaticano II (cf. 371-2).

14 A questo riguardo Tardini, nella lettera del 18 giugno 1959, aveva scritto: «Responsiones omnes lingua latina exarentur».

15 I *vota* del cardinale Ruffini, di Compagnone, Gianfranceschi, Battaglia, Carta, Janucci e del cardinale Micara (il quale tuttavia introdusse dei titoli in latino per le varie parti del suo *votum*), in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, rispettivamente 502-5, 42-3, 188-204, 248-50, 287-92, 521-8, 715-18. Pignedoli, ausiliare di Milano, inviò due versioni, in latino e in italiano, ma solamente la seconda fu pubblicata negli *Acta* del Vaticano II. Cf. Fouilloux, «La fase ante-preparatoria», 116. Più frequenti furono le accompagnatorie in lingua corrente di *vota* elaborati in latino: per i soli vescovi del Triveneto

e dal superiore dei salesiani, mentre altri interpellati risposero nella propria lingua d'origine (francese, inglese, spagnolo).¹⁶

Quanto alle modalità di preparazione dei *vota*, merita di essere segnalato che Ambrosi e Zinato avevano proceduto all'invio del *votum* dopo avere consultato una parte del clero diocesano, recependo un suggerimento contenuto nella lettera di Tardini.¹⁷ Anche se non risulta dal testo inviato, si sa che altrettanto fecero Urbani, forse con una consultazione più limitata;¹⁸ e Mistrorigo e De Zanche attraverso un sondaggio molto ampio.¹⁹ Proprio per l'autorevole proposta contenuta nella missiva del Segretario di Stato, si può ipotizzare che altri ordinari abbiano proceduto in modo analogo, anche se mancano per il momento riscontri documentari analoghi a quelli che riguardano l'anziano arcivescovo di Gorizia, il vescovo di Vicenza, il patriarca di Venezia, il vescovo di Treviso e quello di Concordia.

Dal punto di vista delle mere dimensioni, l'esito delle riflessioni degli ordinari delle diocesi del Triveneto oscilla tra la pagina

si contano i casi di Ambrosi, Mistrorigo, Santin (cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, rispettivamente 309-10, 687-8, 694). Così fece anche l'ausiliare di Venezia, Olivetti: cf. AsSCOV, Appendix, 54.

16 Sulle eccezioni nei *vota* all'uso del latino e sul loro significato cf. Fouilloux, «La fase ante-preparatoria», 116-17.

17 «Le chiedo umilmente scusa se non sono arrivato in tempo a rispondere alla Sua veneratissima lettera, su emarginata, perché non mi fu possibile nel frattempo radunare quei Sacerdoti che mi avrebbero potuto consigliare» (G. Ambrosi a Tardini, 15 settembre 1959, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 309-10: 309). Zinato accennava a «argumenta, quae, sive meo iudicio, sive exquisita prudentium sacerdotum sententia, excutienda forent» (Testo di Zinato, 21 marzo 1960, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 740). Tardini aveva scritto: «In hoc labore conficiendo Excellentia Tua uti poterit, discreta quadam ratione, consilio virorum ecclesiasticorum peritorum et prudentium» (AdCOV apparando, ser. I, 2, pars I, X). Sull'effettiva accoglienza di questa raccomandazione alcune osservazioni in Fouilloux, «La fase ante-preparatoria», 118-20.

18 Così emerge dallo studio dei manoscritti preparatori del *votum* del patriarca di Venezia effettuato da Battelli, «La partecipazione», 204-5.

19 Mistrorigo fa avviare una consultazione riservata attraverso una lettera del vicario generale, Antonio Cunial, a 73 sacerdoti diocesani e 32 superiori di istituti religiosi maschili operanti in diocesi. Tra la documentazione d'archivio sono conservate 43 risposte, di diversa portata e ampiezza: in alcuni casi offrono la sintesi di consultazioni condotte nei vicariati o nelle case religiose. Mistrorigo fece «tesoro delle osservazioni pervenutegli dalla consultazione in diocesi», cf. Chioatto, «Un vescovo al concilio», 42 (39-42 sulla consultazione e sull'analisi dei contenuti delle risposte); Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, 299-300: «parecchi fedeli contribuirono anche con le risposte e i suggerimenti inviati al vescovo sulla richiesta che Papa Giovanni XXIII fece a tutte le diocesi del mondo. La sintesi di quegli interventi venne mandata alla Commissione della Santa Sede [...]. Parte delle schede le ho dattiloscritte io, altre la curia, tramite il cancelliere mons. Antonio Bianchetti e il vicario generale mons. Leo Bravin, altre il rettore del seminario mons. Guglielmo Fratta e altre l'Azione Cattolica per mezzo dell'assistente generale mons. Antonio Giacinto. Ne risultava l'immagine di una Chiesa diocesana piuttosto arroccata al passato, con pochi fermenti protesi al futuro. Direi che il più entusiasta era il vescovo De Zanche che quando iniziò il Concilio aveva ormai settantatquattro anni».

(De Ferrari) o poco più (Piasentini, De Zanche, Luciani, Ambrosi) e le tre/cinque pagine (*vota* di Zinato, Urbani, Santin, Mazzocco, Gargitter, Carraro, Mistrorigo). Fa eccezione la decina di pagine del *votum* di Bortignon. Una lettera accompagnatoria al testo del *votum* vero e proprio²⁰ risulta agli atti per Ambrosi, Mistrorigo, Santin, Bortignon, Urbani, Carraro (negli ultimi tre casi, formulata in latino).

Per quanto riguarda le modalità con cui si sarebbe dovuto preparare il concilio, Carraro aveva suggerito nel suo *votum* che alla prima inchiesta avviata da Tardini in giugno ne seguisse un'altra, diretta a coinvolgere le conferenze episcopali a livello regionale o nazionale, sia per alleggerire il lavoro del futuro concilio, sia per consentire ai vescovi di confrontarsi alla luce delle esperienze maturate.²¹ Bortignon aveva proposto che nelle riunioni preparatorie fossero coinvolti, accanto a commissioni selezionate appositamente, anche i vescovi, perché potessero approfondire individualmente e in riunioni per province i temi e le questioni individuate dalle commissioni e in seguito anche le conclusioni e i decreti stabiliti²² - riservando dunque un ruolo di partecipazione, ma subalterna, agli ordinari diocesani, rispetto agli organismi centrali e alla Curia romana. Gargitter aveva chiesto che, in considerazione della complessità degli argomenti che il concilio avrebbe dovuto affrontare, si prevedesse un tempo abbastanza lungo per consentire un'adeguata preparazione e approfondimento dei temi da trattare: «quapropter Concilium non iam mox sed post aliquot tantum annos celebretur»,²³ come poi sarebbe effettivamente accaduto.

Le analisi della situazione del tempo evocavano in taluni *vota* immagini tendenzialmente negative: Santin riteneva che il mondo pagano dopo venti secoli giacesse «adhuc in umbra mortis». ²⁴ Bortignon accennava agli «asperrimis temporibus». ²⁵ Gargitter segnalava come effetto di un «malum specificum [...] nostri temporis» il fatto che non di rado i candidati al sacerdozio inclinassero a una libertà

²⁰ Vista la difformità tra i testi, dato che quasi tutti recano un accenno iniziale alla richiesta di Tardini ho considerato come lettere accompagnatorie quelle che sono formulate in lingua diversa dal *votum*, o che comunque recano, a volte dopo solo poche righe, la firma dell'autore, prima che segua il testo con i *desiderata*, e non i *vota* formulati come una lettera, con accenno alla richiesta del segretario di Stato nelle righe iniziali e firma dopo il parere sui temi da trattare nel futuro concilio. Ho fatto eccezione per la relativamente lunga lettera introduttiva di Bortignon che precede il *votum*, la quale, sebbene non firmata, funge chiaramente da accompagnatoria (cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 491-2).

²¹ Cf. il *votum* in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 736-40: 736.

²² AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 492.

²³ AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 127.

²⁴ AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 697.

²⁵ AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 492.

senza limiti, a un impiego smodato di beni materiali e non seguissero i precetti della virtù cristiana; mentre lo stesso clero, più che in altre epoche, mancava di una formazione ascetica profonda.²⁶ A un mondo contemporaneo che insidiava i sacerdoti sul piano delle virtù accennava anche Piasentini.²⁷ De Zanche denunciava che «le mutate mentalità, condizioni e abitudini del mondo moderno» rendevano «difficile o anche impossibile» un'adeguata istruzione religiosa della popolazione.²⁸ Invece Urbani (autore di un testo per punti stringati, da sviluppare se fossero stati ritenuti meritevoli di attenzione),²⁹ anche se – come si vedrà più sotto – non fece mancare un elenco di correnti ed esperienze da condannare che permette di cogliere preoccupazioni e giudizi del patriarca di Venezia,³⁰ comunque non ritenne di accompagnare le sue considerazioni con espressioni negative sulla temperie socio-culturale di quegli anni, che pure erano presenti in formulazioni iniziali del *votum*.³¹

Per quel che riguarda le questioni dottrinali, esse furono concentrate prevalentemente intorno alle temute manifestazioni di forme modernistiche, anche nell'ampio spettro di riferimenti proposto da Pio XII nella «*Humani generis*» (che pure non menzionava esplicitamente l'eresia condannata da Pio X quarantatré anni prima, ma ne segnalava alcune delle articolazioni fondamentali già presenti nell'enciclica «*Pascendi*»);³² Se ne trovano riferimenti, con varie formulazioni

²⁶ AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 124.

²⁷ AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 210.

²⁸ AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 227.

²⁹ «*Uti liquet, agitur de quibusdam, vix enuntiatis in titulo, rebus indicavi quae vero melius essent enucleandae, si attentione aliqua mererentur*» (Urbani a Tardini, 29 septembris 1959, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 719).

³⁰ Ma anche a questo riguardo, con l'alleggerimento, rispetto a vari altri prelati, dell'impianto di condanna segnalato da Battelli, «La partecipazione», 204.

³¹ Battelli ricorda un passo, poi riformulato, in cui si riproponevano i Novissimi «in questo mondo dominato dal materialismo – dall'angoscia – dalla disperazione» (cf. Vattelli, «La partecipazione», 204).

³² «Chiunque osservi il mondo odierno, che è fuori dell'ovile di Cristo, facilmente potrà vedere le principali vie per le quali i dotti si sono incamminati. Alcuni, senza prudenza né discernimento, ammettono e fanno valere per origine di tutte le cose il *sistema evoluzionistico*, pur non essendo esso indiscutibilmente provato nel campo stesso delle scienze naturali, e con temerarietà sostengono l'ipotesi monistica e panteistica dell'universo soggetto a continua evoluzione. Di quest'ipotesi volentieri si servono i fautori del comunismo per farsi difensori e propagandisti del loro materialismo dialettico e togliere dalle menti ogni nozione di Dio. Le false affermazioni di siffatto evoluzionismo, per cui viene ripudiato quanto vi è di assoluto, fermo ed immutabile, hanno preparato la strada alle aberrazioni di una nuova filosofia che, facendo concorrenza all'idealismo, all'immanentismo e al pragmatismo, ha preso il nome di 'esistenzialismo', perché, ripudiata le essenze immutabili delle cose, si preoccupa solo dell'esistenza' dei singoli individui. Si aggiunge a ciò un falso 'storicismo' che si attiene solo agli eventi della vita umana e rovina le fondamenta di qualsiasi verità e legge assoluta

e spesso con la richiesta di un esame specifico e di una condanna da parte del futuro concilio, nei *vota* di Urbani,³³ Bortignon,³⁴ Gargitter,³⁵ Ambrosi,³⁶ Mazzocco,³⁷ Carraro,³⁸ mentre Mistrorigo parlava di riaffermazione dei punti fondamentali della dottrina, così come esposta nell'insegnamento del Vaticano I e nel magistero successivo, con particolare riferimento alla «*Humani generis*»,³⁹ e De Zanche, in un voto presentato in lingua italiana, si limitava a chiedere genericamente la definizione e la condanna degli «errori moderni contro la

sia nel campo della filosofia, sia in quello dei dogmi cristiani» (Pio XII, «*Humani generis*», nrr. 705-7). Sulla preparazione dell'enciclica cf. Fouilloux, «Le dossier "*Humani generis*"»; Fouilloux, «"*Humani generis*", une encyclique française?». Sui riferimenti alla problematica modernistica in autorevoli commenti che accompagnarono la pubblicazione della *Humani generis* cf. Fouilloux, *Une Église en quête de liberté*; Vian, «Le conseguenze», 372-3. Sulla «Pascendi» cf. Arnold, Vian, *La Redazione dell'Enciclica*. Per i *vota* che si richiamavano, anche indirettamente, al modernismo e alle sue conseguenze cf. Fouilloux, «La fase ante-preparatoria», 126.

33 Nella duplice forma di modernismo e neomodernismo, entrambe menzionate: cf. il *votum*, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 720. Cf. anche Battelli, «La partecipazione», 203-5.

34 «Existentialismus, qui dicitur, itemque materialismus, communismus atque socialismus, peculiari studio examinentur in sua quisque doctrina atque vitae forma et expressione, ut iusta ratione definiantur iustaque sententia condemnentur». Del modernismo scriveva che, sebbene in Italia risultasse sradicato dal clero, serpeggiava nel laicato, anche in forma nuova, bisognosa di una ulteriore condanna. Inoltre raccomandava la riprovazione della *nouvelle théologie* e metteva in guardia nei confronti dell'eresi critica (AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 491-502: 493).

35 Dopo avere auspicato che le grandi e pervasive eresie del tempo («*Haereses magnae nostri temporis*»), l'esistenzialismo e il materialismo, fossero esaminate e condannate dal futuro concilio (a questo proposito raccomandava che si assumesse l'enciclica «*Humani generis*» come riferimento fondamentale), per via dell'influenza e della penetrazione di quegli errori anche nella dottrina cattolica, soprattutto quando chi vi si dedicava con studi teologici o filosofici risultava carente nella formazione alla filosofia scolastica (cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 123-7: 123). Si ricordi che Pio X nella «Pascendi» aveva indicato la scolastica, con particolare riferimento al tomismo, come il più potente rimedio al modernismo sul piano teologico-filosofico: cf. Pio X, «Pascendi Dominici gregis», 640. Cf. anche Arnold, Vian, *La redazione dell'enciclica*, 78-9, 301-2.

36 Denunciava il relativismo in campo dogmatico. Ambrosi chiedeva pertanto che fossero più accuratamente definiti i concetti di verità naturale e soprannaturale, aggiungendo, però, con riferimento alla seconda, la possibilità di qualche cambiamento, da un punto di vista soggettivo (*quamvis in se ipsa sit absolute immutabilis et aeterna, potest, subiective spectata, admittere aliquam evolutionem, eo quidem sensu, ut adaequatur cognitio seu interpretatio veritatis ipsius habeatur*), cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 309-12 (310-12 per il *votum* vero e proprio): 310.

37 Espresse preoccupazioni per gli errori del naturalismo e del razionalismo in campo dogmatico ed esegetico, cf. il *votum* in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 22.

38 Chiedeva una indagine su alcune scuole di pensiero sorte cinquant'anni prima (dunque in piena crisi modernista), accennando, oltre all'esistenzialismo, all'agnosticismo, tra le cui conseguenze menzionava il modernismo, accanto al pragmatismo e al relativismo problematico), cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 736-40: 737.

39 Cf. il *votum* di Mistrorigo, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 687-93 (688-93 per il testo del *votum*): 688.

fede e la morale, sia nel campo strettamente religioso, che in quello politico e sociale».⁴⁰ Invece Ambrosi denunciava l'infiltrazione anche tra i cattolici del relativismo sulla nozione di verità, ma proponendo un opportuno approfondimento del concetto di verità naturale e soprannaturale riconosceva che questa, per quanto assoluta e immutabile in sé, dal punto di vista soggettivo poteva ammettere «aliquam evolutionem, eo quidem sensu», utile a comprenderne e interpretarne meglio la verità stessa.⁴¹ E Luciani declinava in positivo i termini della risposta ai problemi del tempo, senza avanzare richieste di nuove condanne, ricorrendo a una impostazione non scontata nel panorama dei vescovi del Triveneto che avevano accennato ai 'mali' prevalenti all'epoca:

Thema optimismi christiani sublineandum contra diffusum pessimismum, hinc: contra relativistas validitas rationis humanae ad veritatem et certitudinem adipiscendam; contra individualistas et subiectivistas capacitas liberae voluntatis praedominandi super vires psychologicas inferiores suboscuras.⁴²

Quanto agli aspetti politici, tra i presuli del Triveneto, denunciavano in qualche modo il materialismo, il marxismo o il comunismo Gargitter,⁴³ Mazzocco,⁴⁴ De Ferrari,⁴⁵ Bortignon,⁴⁶ Santin,⁴⁷ Carraro,⁴⁸ Mistrorigo,⁴⁹ Zinato⁵⁰ e Urbani, che però avanzava anche la richiesta di provvedere con studi e mezzi opportuni a un più facile recupero dei comunisti, come anche dei 'fratelli dissidenti' delle altre tipologie da lui indicate («haereticos et schismaticos vel longinquos,

⁴⁰ Cf. il *votum* di De Zanche, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 226-7: 226.

⁴¹ AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 310.

⁴² AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 747.

⁴³ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 123, ma si veda anche 124.

⁴⁴ Cf. il *votum* di Mazzocco, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 22-5: 25.

⁴⁵ Cf. il *votum* di De Ferrari, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 686-7: 687.

⁴⁶ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 491-502: 493.

⁴⁷ Cf. il *votum* di Santin, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 694-8: 697. Registrava la predominante tendenza del materialismo - indotto dalla vertiginosa evoluzione tecnica - nell'ambiente operaio, che occorreva recuperare e guidare alla vera libertà e al legittimo progresso.

⁴⁸ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 737.

⁴⁹ Menzionava il materialismo marxista all'interno di un elenco di questioni che un nuovo catechismo a uso dei parroci avrebbe dovuto affrontare dal punto di vista dell'etica cristiana: cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 688.

⁵⁰ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 740.

uti plerumque: communistas ac nihil omnino curantes religionem») da parte della Chiesa.⁵¹

Inoltre Urbani e Ambrosi presero posizione contro le discriminazioni etniche. Il patriarca di Venezia propose di inserire, tra le questioni dottrinali di cui il concilio avrebbe dovuto trattare, l'eguaglianza fin dalla nascita di tutti gli uomini, qualsiasi ne fosse la lingua, il colore della pelle o la nazionalità; e inserì poi il razzismo tra le correnti ideologiche da condannare.⁵² Invece l'arcivescovo di Gorizia avanzò la proposta di condannare qualsiasi forma di nazionalismo esagerato e di razzismo e le discriminazioni nazionali, razziali e sociali,⁵³ cui aggiungeva – verosimilmente segnato dalle difficili e per molti versi tragiche vicende sviluppatesi alla fine della seconda guerra mondiale lungo il confine nordorientale dell'Italia – la richiesta di condannare il genocidio e di affermare i diritti delle minoranze, la cui osservanza avrebbe dovuto diventare un'occasione di unione e non di conflitto.⁵⁴ Come ha osservato Battelli con riferimento al *votum* di Urbani, si trattava di una tematica non ricorrente nei *vota* dei vescovi italiani.⁵⁵ Si può aggiungere che non lo era in generale, guardando al complesso dei *consilia et vota* inviati in vista del Vaticano II: in effetti il lemma «razismus» (con le sue flessioni) ricorre, oltre che nei testi dei due presuli della Regione Triveneto, solamente in altri sette casi tra tutti i pareri inviati alla Santa Sede: quattro raccolti nella serie relativa ai *vota* di prelati italiani, al cui interno, accanto ai testi di Marcello Morgante, vescovo di Ascoli Piceno, di Armando Fares, arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace, e di Domenico Vendola, vescovo di Lucera, che accennavano al razzismo, segnalando l'opportunità di condannarlo,⁵⁶ è stato però raccolto anche quello, tutto particolare e meritevole di approfondimento in altra sede, inviato dal vescovo titolare di Ela, Alois Hudal (di nazionalità austriaca, a lungo rettore del Collegio teutonico di Santa Maria dell'Anima, a Roma): noto per

⁵¹ AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 720.

⁵² «nativa aequalitas hominum: linguae et coloris et nationis cuiuscumque» (AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 719). Per il riferimento alla «Damnatio: [...] Razismi [...]» cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 720.

⁵³ «Alte conclamato principio circa universalem Dei paternitatem in omnes populos nationesque, confirmetur damnatio cuiusvis formae exaggerati nationalismi et 'razismi' quem vocant, necnon cuiusvis formae discriminationis nationalis, razzialis et socialis» (AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 311).

⁵⁴ «Damnetur genocidium, immo etiam minoritatum nationalium iura affirmantur, quae ab omnibus servata, vinculum unionis et non arma hostilitatis evadant» (AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 311).

⁵⁵ Cf. Battelli, «La partecipazione», 204.

⁵⁶ I tre *vota* in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, rispettivamente 67-8: 67, 177-87: 179, 350-3: 351.

le sue spiccate e durature professioni di simpatia verso il nazional-socialismo hitleriano e per il suo impegno nell'organizzazione della fuga di esponenti del III Reich verso l'America Latina alla fine del secondo conflitto mondiale per sottrarli ai processi intentati a loro carico in Europa, all'epoca, dopo l'allontanamento dal Vaticano, viveva ritirato nella sua residenza di Grottaferrata.⁵⁷ Gli altri tre casi corrispondenti al criterio indicato sopra si devono a Joseph Schröfer, vescovo di Eichstatt,⁵⁸ a Jean Julien Weber, vescovo di Strasburgo⁵⁹ a Joseph Mary Marling, dei missionari del preziosissimo sangue, vescovo di Jefferson City.⁶⁰ Il problema del razzismo sarebbe

57 Hudal, la cui denuncia prendeva allusivamente di mira soprattutto i totalitarismi comunisti, parlò, sotto il titolo «*Materia teologica*», della necessità di trattare, in vista di una «condanna forte» da parte del concilio, «tre pericolose correnti [...] dopo il 1945 dominanti in vasti territori del mondo»: «il radicale nazionalismo, l'estremo razzismo ed il sistema totalitario esercitato sia da Stati sia da un solo partito di qualunque colore» in un testo aggiuntivo inviato il 29 agosto 1959, a completamento del *votum* del 3 agosto 1959. Le sue affermazioni furono anche un'apologia di quanto aveva affermato negli anni trenta con i propri discorsi e pubblicazioni, oltre che un'occasione per polemizzare con l'allora segretario di Stato cardinale Pacelli: «25 anni fa ho tenuto su questi 3 problemi conferenze nelle settimane universitarie di Salisburgo proponendo con gran plauso una solenne condanna da parte della Chiesa; le conferenze furono pubblicate in lingua tedesca (Innsbruck, 1934), poi tradotte in italiano, dal Presidente dell'Accademia Pontificia per la formazione dei futuri diplomatici, Mons. Savino, e pubblicate a Roma nel 1937, con approvazione precedente del Vicariato di Roma, purtroppo ambedue le edizioni furono condannate dalle autorità fasciste e naziste e poi (strana coincidenza) anche dal compianto Cardinale Segretario di Stato Pacelli, quest'ultimo per ragioni di 'inopportunità'» (cf. lettera di Hudal, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 815-17: 815-16. Il suo *votum*, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 813-15. Tra i diversi studi che trattano di Hudal e dei suoi orientamenti, rinvio almeno a Chenaux, «Pacelli»; Wolf, «Pius XI und die "Zeitrrtümer"»; Godman, *Hitler e il Vaticano*, ad indicem «Hudal, Alois»; Decker, «Bischof Alois Hudal».

58 Ne parlava nella parte dedicata alle questioni che riguardavano l'intero pianeta, suggerendo di trattare dell'unità del genere umano, della pacifica convivenza tra i popoli nonché del vero amore per la patria «*contra excessus sic dicti nationalismi et razzismi*»: il *votum* in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars I, 593-7: 594.

59 Inseriva il razzismo tra le conseguenze perverse del liberalismo, cui occorreva contrapporre l'affermazione della fraternità universale, della dignità e dei diritti umani, sotto la legge dell'amore, cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars I, 410-20 (con accompagnatoria in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars I, 409-10): 414.

60 Indicò la questione del razzismo vero e falso, accanto a quella del nazionalismo vero o falso, tra quelle gravi e allora molto discusse e che di conseguenza richiedevano un chiarimento, cf. il *votum* in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars VI, 345-6: 346. Anche Walter Philip Kellenberg, vescovo della newyorkese diocesi di Rockville Centre, lo menzionò tra gli errori del tempo, ma utilizzando la parola italiana «razzismo» inserita tra parentesi, all'interno di un *votum* redatto in latino, cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars VI, 420-2: 421. Inoltre l'arcivescovo di Chicago, Albert Gregory Meyer, segnalava l'importanza, in alcune aree del problema sociale della eguaglianza degli uomini, accompagnandovi la parentesi esplicativa, in inglese, «*race question*», cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars VI, 292-5 (con accompagnatoria in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars VI, 291-2): 294. Invece Henry Joseph Grimmelsman, primo vescovo di Evansville, in un voto che per questa parte ricorreva all'inglese invece che al latino, incidentemente accennava alle difficoltà che si riscontravano nelle parrocchie in cui, tra gli

poi stato segnalato anche nelle sintesi preparate dalle commissioni e dai dicasteri curiali, sulla base dei voti ricevuti dalla Santa Sede.⁶¹

Tutti i quattordici ordinari diocesani (anche se membri di istituti religiosi come nel caso dei cappuccini Ambrosi e Bortignon, dello stigmatino De Ferrari e di Piasentini, della Congregazione delle scuole di carità) di cui negli atti del Vaticano II è reperibile un *votum* insistettero sull'essenzone degli appartenenti agli ordini e alle congregazioni regolari maschili, chiedendo che la si superasse – o almeno la si temperasse notevolmente, riducendola agli aspetti inerenti alla vita interna degli istituti di appartenenza – ponendo i religiosi sotto il controllo degli ordinari diocesani, quando era loro attribuito qualche compito pastorale, a cominciare dall'affidamento della cura di parrocchie.⁶² La unanime convergenza di pareri sulla questione in termini generali, sia pure segnata da sfumature e caratterizzazioni soggettive, spinge ad avanzare l'ipotesi che la richiesta fosse anche il frutto di una intesa tra i presuli della regione conciliare – ipotesi a sostegno della quale, al presente, manca un riscontro nella documentazione. D'altra parte, la richiesta era largamente presente, in generale, soprattutto nei voti dei vescovi dell'Italia, dell'America Latina e della Spagna.⁶³ E in ogni caso si trattava di una questione che vantava una lunga storia e di cui i vescovi delle Chiese trivenete si attendevano dal futuro concilio una soluzione attraverso il rafforzamento dell'autorità degli ordinari diocesani. Questa richiesta, sia pure avanzata da un'ottica particolare e in riferimento a una problematica rilevante, ma tutto sommato specifica e interna all'organizzazione dell'attività pastorale, predisponendo di fatto i vescovi del Triveneto a essere ricettivi verso una prospettiva di rafforzamento anche sul piano teologico dell'ufficio del vescovo nella Chiesa locale che, come è noto, sarebbe risultata una delle grandi acquisizioni del Vaticano II, anche come parziale correttivo agli specifici esiti sbilanciati del Vaticano I e della sua successiva recezione.⁶⁴

Riconducibili sostanzialmente a un'analoga prospettiva erano anche le esigenze, sentite da diversi prelati, di poter superare le norme

altri problemi, vi era anche quello della presenza di «racial minorities», cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars VI, 321-2: 322.

⁶¹ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, appendix, 93, 216.

⁶² Cf. Mazzocco, Gargitter, Piasentini, De Zanche, Ambrosi, Bortignon, De Ferrari, Mistrorigo, Santin, Zaffonato, Urbani, Carraro, Zinato, Luciani, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, rispettivamente 23, 123-7: 126, 210-11: 211, 226, 310 (ma cf. anche il nr. 12 in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 312 sulla natura delle parrocchie conferite ai regolari), 498, 686-7, 690, 695, 704-5: 704, 721, 739, 741, 748.

⁶³ Cf. Marques, «Per il rinnovamento», 428-30.

⁶⁴ Cf. Pottmeyer, «Lo sviluppo»; Fouilloux, «La fase ante-preparatoria», 78-9; Grootsaers, «Il concilio», 483; e Vitali, «L'ecclesiologia».

sull'inalmovibilità dei parroci⁶⁵ e di assegnare maggiore libertà ai vescovi nel conferimento dei benefici ecclesiastici.⁶⁶

Rispetto alla questione dell'unità dei cristiani, che Giovanni XXIII avrebbe reso un obiettivo fondamentale, in prospettiva, del Vaticano II, favorendo l'approdo della Chiesa cattolica a un nuovo atteggiamento nei confronti dell'ecumenismo e spingendo il concilio a diventare, come poi fu, un fatto ecumenico di straordinaria portata,⁶⁷ durante la fase antepreparatoria una parte dei vescovi del Triveneto si mostrò attenta, ma con sensibilità abbastanza lontane da una prospettiva ecumenica. Santin, in un'ottica unionistica, suggerì che il concilio invitasse fraternamente i cristiani separati a unirsi ai cattolici.⁶⁸ Mazzocco dichiarò che l'unione della Chiesa Orientale (al singolare) e degli eretici nella Chiesa cattolica andava perseguita in tutti i modi, con ogni studio e mezzo possibile, sotto il romano pontefice.⁶⁹ Bortignon auspicava che il concilio dissolvesse le vane e presunte opinioni dei fratelli dissidenti e li persuadesse ad amare la vera Chiesa.⁷⁰ Mistrorigo invitava i cattolici alla preghiera per l'unione dei fratelli cristiani separati, raccomandando di proporre la questione continuamente e adeguatamente al popolo cristiano.⁷¹ Di Urbani si è già accennato alla prospettiva di ricorrere a mezzi opportuni per il richiamo alla Chiesa anche dei fratelli dissidenti, distinti nelle consuete categorie di eretici e scismatici. Per Carraro occorre la convocazione di un giubileo in concomitanza del concilio, per ottenere un rafforzamento dell'unità e fraternità tra i cattolici in tutti gli ambiti della vita, che avrebbe avuto anche la forza di attirare tutti gli

⁶⁵ Cf. il *votum* di Piasentini, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 211. Urbani si esprimeva in modo analogo (cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 721). Bortignon proponeva di temperare o abrogare l'inalmovibilità (cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 497). Gargitter denunciava i problemi pastorali che non raramente ne derivavano (cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 126). Mistrorigo chiedeva di rimuovere la distinzione tra parroci inamovibili e amovibili (cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 690).

⁶⁶ Per Piasentini cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 211; per De Zanche AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 227; per Ambrosi AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 310; per Urbani AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 721. Invece Bortignon si limitava a chiedere nuove norme di conferimento dei benefici ecclesiastici, cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 497.

⁶⁷ Cf. Velati, *Separati ma fratelli*, 25-7. Sul processo di apertura all'ecumenismo da parte della Chiesa cattolica giunto a maturazione al Vaticano II cf. Velati, *Una difficile transizione*.

⁶⁸ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 697. Sull'atteggiamento di Santin verso gli appartenenti alle altre Chiese cristiane e agli ebrei negli anni prima del Vaticano II cf. Malnati, *Antonio Santin*, 307-8.

⁶⁹ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 25.

⁷⁰ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 500.

⁷¹ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 693.

«ad Christi ovile absentes».⁷² Zinato proponeva un aumento dell'impegno missionario di clero e laici cattolici «sive pro infidelium conversione, sive pro fratrum dissidentium reditu».⁷³ Nell'insieme delle osservazioni dei vescovi che affrontarono la problematica si può notare che la volontà di accogliere l'istanza di Giovanni XXIII si scontrava con concezioni e linguaggio che appaiono, caso per caso, solo in parte o poco ecumenici.⁷⁴ Al contempo, che la medesima questione non fosse oggetto di osservazioni da parte di un'altra buona metà dei vescovi della Regione ecclesiastica nei loro *vota* è un aspetto che pare esprimerne più la relativa sottovalutazione che una qualche forma di avversione.

Vi sono, come espressioni singolari, anche accenni che sarebbero poi stati raccolti, in varie forme, dall'insegnamento del Vaticano II o dal magistero papale. Così il vescovo di Trieste, Santin, accennava al fatto che «In hodiernis condicionibus bellum idem esset, quod suicidium generis humani», chiedendo inoltre che il concilio non solo affermasse la necessità della pace, ma indicasse anche le vie opportune per raggiungerla e renderla stabile, segnalando anche i pericoli che potevano minarla.⁷⁵

Al problema di una Chiesa che assumeva la povertà come condizione tipica si mostrano sensibili alcuni presuli del Triveneto: Piasentini lo declinava a livello di clero;⁷⁶ Urbani invece, con riferimento al clero regolare, articolava il voto di povertà alle varie dimensioni e opere collegate agli istituti religiosi.⁷⁷

Luciani, all'interno di un *votum* dalla formulazione per brevi punti essenziali, si mostrava attento a una serie di tematiche collegate alle sfere del matrimonio, della sessualità e della salute, raccomandando si proponesse la retta dottrina in riferimento al fine primario del matrimonio, al male dell'onanismo, alla fecondazione artificiale, al parto indolore, all'analgesia, alla terapia psicanalitica, alla

⁷² AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 736-7 (737 per la citazione).

⁷³ AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 741.

⁷⁴ Cf. Fouilloux, «La fase ante-preparatoria», 122.

⁷⁵ AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 696. Non mancava un accenno alle strumentalizzazioni che si nascondevano dietro certe affermazioni per la pace, dove va colta una polemica nei confronti della propaganda pacifista dell'Unione Sovietica, tesa a indebolire la compattezza dell'opinione pubblica dei Paesi occidentali intorno alla Nato, propaganda che trovava una voce significativa, in ambiente cristiano, nel Patriarcato di Mosca. Per un approfondimento di questi aspetti cf. Roccucci, *Stalin e il patriarca*, 292-5.

⁷⁶ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 210-11.

⁷⁷ «Paupertatis votum non personaliter tantum sed et collective per communitatem exercendum in: Conventibus, Monasteriis, Institutis, Polyclinics, Nosocomiis huiusmodi, aedificandis et conducendis» (AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 721).

rianimazione, problematiche allora al centro della discussione.⁷⁸ Pochi giorni dopo anche Bortignon, nel suo lungo *votum*, con formulazioni meno stringate del vescovo di Vittorio Veneto menzionava la necessità di riaffermare il fine primario del matrimonio e richiamava l'attenzione su nuove problematiche quali l'eutanasia, la fecondazione artificiale, la somministrazione dell'estrema unzione di fronte alle nuove terapie mediche di 'rianimazione', ma anche sulla necessità di un chiarimento dottrinale su pedagogia, psicanalisi, metapsicologia.⁷⁹ Quelli riguardanti la sfera matrimoniale e della sessualità erano temi qua e là ricorrenti anche nei *vota* di altri ordinari triveneti, sebbene non con l'ampio ventaglio proposto dai vescovi di Padova e di Vittorio Veneto.⁸⁰ In particolare Luciani anche in seguito si sarebbe rivelato come un presule specificamente attento alle questioni relative agli ambiti del matrimonio, della generazione e della sessualità. Una certa longanimità pastorale in materia di matrimonio caratterizzava alcune proposte di De Zanche: suggeriva di ampliare le facoltà dei vescovi per le dispense matrimoniali e soprattutto di sanare dopo un certo tempo *ipso iure* i matrimoni nulli per ridurre il numero delle cause matrimoniali e non privare della grazia sacramentale i buoni coniugi che vivevano in unioni nulle dal punto di vista canonico.⁸¹ E Mistrorigo proponeva di impartire, prima della sua celebrazione, istruzioni sui doveri, gli obblighi, la santità del matrimonio, e di ricorrere alle lingue correnti nella celebrazione stessa, per rendere più consapevoli i nubendi.⁸² Mazzocco chiedeva rimedi all'altezza dei 'gravissimi mali' (assunzione, prima di celebrare le nozze, di condizioni contrarie alla generazione della prole, onanismo) che gravavano sul matrimonio.⁸³

⁷⁸ Cf. il *votum* di Luciani, in AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 747. Un'analisi del *votum* in Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 356-7 (il documento è riprodotto a 406-7).

⁷⁹ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 495.

⁸⁰ Fine primario del matrimonio e onanismo in Mazzocco, AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 22; onanismo in Mistrorigo, AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 688. Matrimonio, famiglia ed educazione dei figli erano tra le tematiche di cui Carraro chiedeva di fornire una sistematizzazione dottrinale dell'insegnamento da Leone XIII a Pio XII: cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 737.

⁸¹ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 227. Anche Urbani proponeva la revisione della normativa matrimoniale relativa ai procedimenti per nullità, cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 721.

⁸² Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 691.

⁸³ Cf. AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III, 22.

4 La partecipazione dei vescovi del Triveneto al Vaticano II

È probabile che anche per i vescovi del Triveneto la partecipazione al Vaticano II, attraverso lo scambio con gli altri padri conciliari, abbia aperto loro orizzonti non previsti.¹ Questo processo – faticoso, non scontato, sostanzialmente inedito – fu decisivo per gli sviluppi della grande assise convocata da Giovanni XXIII.² Quasi tutti i presuli triveneti in carica al momento dell'apertura del concilio (11 ottobre 1962) parteciparono ai lavori dei quattro periodi in cui finì per articolarsi il Vaticano II,³ con le seguenti eccezioni: De Ferrari, nelle sue ultime settimane di vita, non poté presenziare nemmeno alle attività del primo periodo. Dal secondo al quarto partecipò invece il suo successore nella diocesi di Trento, Gottardi.⁴ Mazzocco, quasi

1 Luciani annota nel diario la lunga e coinvolgente conversazione con l'ausiliare di Riga, Jazeps Rancans, che si accende spontaneamente alla fine della messa, il giorno dell'apertura del Vaticano II. E ben presto entra in rapporti con il vescovo missionario di Abercorn, il tedesco Adolf Fürstenberger, suo vicino di posto nell'aula conciliare, che gli passa la documentazione prodotta da teologi di quell'area linguistica per la Deutsche Bischofskonferenz. Cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 361-2.

2 Cf. Fogarty, «L'avvio», 94-5.

3 Cf. AsSCOV, Indices, rispettivamente per Bortignon 814; Carraro 820; De Zanche 836; Gargitter 848; Luciani 870; Mistrorigo 880; Muccin 882; Pangrazio 888; Piasentini 891; Santin 905; Urbani 917; Zaffonato 925; Zinato 926. L'ex arcivescovo di Gorizia, Ambrosi, partecipò ai lavori dei primi tre periodi del Vaticano II in qualità di arcivescovo titolare di Anchialo: cf. AsSCOV, Indices, 804.

4 Cf. AsSCOV, Indices, 852.

ottuagenario al momento dell'apertura del Vaticano II,⁵ non partecipò di persona alle attività dell'ultimo dei quattro periodi conciliari⁶ e nemmeno si fece rappresentare per procura al momento delle votazioni finali dei documenti conciliari svoltesi in quei mesi.

Altri vescovi del Triveneto svolsero compiti specifici nell'ambito del concilio. Per Urbani la chiamata, alla fine del 1962, a far parte della nuova Commissione di coordinamento lo rese un protagonista di primo piano del Vaticano II. Sull'attività che egli svolse in quel contesto non mi soffermerò se non incidentalmente, sia perché il suo approfondimento esigerebbe una ricerca a sé, che ne collocasse opportunamente gli interventi all'interno della complessiva attività svolta da quell'organismo – su cui peraltro non mancano studi approfonditi –,⁷ sia, anche, perché fu effettuata dal porporato di origine veneziana prevalentemente a titolo personale e non come componente della Conferenza Episcopale Triveneta (pur recando in essa, di fatto, l'esperienza maturata nel corso del proprio ministero come patriarca di Venezia e anche presidente della CET) e perciò esula, in qualche misura, dalla prospettiva adottata nel presente contributo.

Inoltre, è noto che Pangrazio fu nominato nel Comitato per la stampa del concilio, costituito nell'estate 1963, oltre a risultare una delle figure designate, con poche altre, a tenere i contatti con i giornalisti italiani a nome della CEI.⁸

Una prima occasione significativa di coinvolgimento nei lavori del Vaticano II, una volta aperto il concilio, si ebbe con la formazione delle commissioni conciliari. I vescovi residenziali italiani, non coinvolti nella Commissione antepreparatoria, formata soltanto da personale di Curia,⁹ ammontarono invece a circa il 15% dei componenti di quelle preparatorie.¹⁰ Tra di essi, con riferimento ai presuli del Triveneto, Gargitter (Commissione De episcopis et Dioecesium regimine), Bortignon (De religiosis), Carraro (De seminariis et studiis).¹¹

Dei centosessanta che furono successivamente eletti nelle commissioni conciliari nelle votazioni svoltesi tra il 16 e il 20 ottobre 1962,¹²

⁵ Era nato il 28 febbraio 1883, cf. <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bmazzocco.html>.

⁶ Cf. AsSCOV, Indices, 876.

⁷ Sull'attività complessiva della Commissione di coordinamento cf. Grootaers, «Il concilio», 385-558.

⁸ Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 174-5; Sportelli, «I vescovi italiani», 48 e nota 44; e Grootaers, «Flussi e riflussi», 601-2 e nota 124.

⁹ Sulla costituzione della Commissione antepreparatoria cf. Alberigo, «L'annuncio», 60-5.

¹⁰ Cf. Battelli, «Alcune considerazioni», 271. Sull'organizzazione del lavoro nella fase preparatoria in dieci commissioni cf. Komonchak, «La lotta», 181-9.

¹¹ Cf. Battelli, «Alcune considerazioni», 271 nota 18. Per Carraro cf. AsSCOV, 1/I, 35.

¹² Cf. AsSCOV, 1/I, 81.

solamente Bortignon (De religiosis) e Gargitter (De Episcopis et Dioecesium regimine) appartenevano all'episcopato del Triveneto.¹³ Vi si aggiunse Carraro, nominato all'interno del gruppo di novanta padri conciliari scelti direttamente da Giovanni XXIII a fine mese, ma, diversamente dalla indicazione della CEI, che lo aveva proposto per la Commissione De Doctrina fidei et morum, inserito dal pontefice nella Commissione de Seminariis et de studiis et de educatione catholica.¹⁴

Altri ruoli riconducibili in qualche modo al Vaticano II furono quelli collegati ai tentativi della Conferenza Episcopale Italiana di preparare e coordinare la partecipazione dei vescovi del Paese al concilio. Carraro fece parte della Commissione teologica di vescovi italiani costituita solo nell'estate 1963, per vagliare gli schemi e le osservazioni da trasmettere ai padri conciliari italiani, che costituivano la componente nazionale più numerosa al Vaticano II.¹⁵ Il vescovo di Verona fu relatore per due volte, il 5 novembre 1964 e il 14 ottobre 1965, nelle plenarie dell'episcopato italiano in qualità di presidente del Comitato Episcopale Italiano pro America Latina (CEIAL).¹⁶

Singolare fu la posizione di Gargitter: l'allora vescovo di Bressanone, che in sede regionale era inserito nella Conferenza Episcopale

13 Cf. Battelli, «Alcune considerazioni», 272 e nota 20. L'elenco completo dei membri delle commissioni conciliari in AsSCOV, 1/I, 80-9 (per Gargitter cf. 83 e 226; per Bortignon 85 e 260). In particolare, la candidatura di Bortignon era stata avanzata dai padri conciliari dell'Italia, del Patriarcato dei Caldei, dell'Armenia: cf. AsSCOV, 1/I, rispettivamente 46, 71, 75. Quella di Gargitter dai padri del gruppo che raggruppava Austria, Belgio, Francia, Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Jugoslavia, Scandinavia: cf. AsSCOV, 1/I, 41. Tra i vescovi residenziali nel Triveneto che erano stati candidati dalla Conferenza Episcopale Italiana, ma che non erano risultati eletti si contavano Carraro, proposto per la Commissione De Doctrina fidei et morum (cf. AsSCOV, 1/I, 45), Zaffonato, per la Commissione De Episcopis et Dioecesium regimine (cf. AsSCOV, 1/I, 46) e Mistrorigo, per la Commissione de Sacra Liturgia (cf. AsSCOV, 1/I, 47). Carraro era anche stato candidato alla Commissione de Seminariis, de studiis et de educatione catholica dai padri conciliari di Austria, Belgio, Francia, Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Jugoslavia, Scandinavia e da quelli del Patriarcato dei Caldei: cf. AsSCOV, 1/I, rispettivamente 43, 73 (dove, per un refuso, si legge: «Corrado [sic] Ioseph, Episcopus Veronen»). Sulla formazione delle Commissioni conciliari cf. Alberigo, «La tumultuosa apertura», 52-66. Santin, con lettera del 27 ottobre 1962 alla Chiesa di Trieste, si preoccupava di smentire alcune interpretazioni giornalistiche che avevano letto l'esito delle votazioni per le commissioni conciliari come un segno di contrapposizione tra episcopati. La si veda riprodotta in Santin, *Questo Concilio*, 13-15. Cenni sulla tardiva trasmissione ai vescovi delle liste preparate dalla CEI in una nota del «Diario del Concilio (dall'8 ottobre al 21 novembre 1962)» di Giuseppe Romanin, edito in Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, 319-34: 322, nota del 15 ottobre 1962.

14 Cf. AsSCOV, 1/I, 562 (l'elenco completo in AsSCOV, 1/I, 559-62). Si veda qui, nota 13.

15 Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 179; Sportelli, «I vescovi italiani», 45; e Melloni, «L'inizio del secondo periodo», 35 nota 61. Per le discussioni e le tensioni che accompagnarono l'approvazione del decreto «Inter mirifica», a causa di quelli che a molti sembrarono limitati significativi, cf. Famerée, «Vescovi e diocesi», 193-207.

16 Cf. il documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», rispettivamente 59, 61. Sul CEIAL, costituito dall'Assemblea generale della CEI nel dicembre 1962, cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 182-3; e Sappia, «Il Comitato».

Triveneta, durante il concilio a Roma partecipava, per ragioni linguistiche, alle riunioni della Conferenza episcopale tedesca, fungendo efficacemente da collegamento tra l'episcopato italiano (e triveneto) e quello tedesco.¹⁷

Quanto a Urbani, la figura più rappresentativa dell'episcopato triveneto, dopo una prima fase di sostanziale emarginazione nel contesto dei lavori conciliari,¹⁸ forse dovuta al suo conservatorismo moderato,¹⁹ e in seguito coinvolto con un ruolo di primo piano al Vaticano II come membro della Commissione di coordinamento dei lavori conciliari, nominata dal pontefice nel dicembre 1962, Urbani sembra adottare fin dalle prime battute del concilio la prassi di confrontarsi su alcuni temi più delicati con il vescovo di Padova, Bortignon, ma anche con il vescovo di Vittorio Veneto, Luciani,²⁰ e altri presuli della Regione ecclesiastica.²¹ I vescovi del Triveneto erano un gruppo non piccolo, al cui interno, fatta salva quella che il patriarca di Venezia percepiva come una dimensione di fraternità,²² le sensibilità risultavano articolate, già agli esordi del Vaticano II, e tendevano a riflettere le diverse posizioni che si andavano delineando in generale tra i padri conciliari.²³ Ma per quanto riguarda le questioni dottrinali, almeno durante il primo periodo del concilio i vescovi del

¹⁷ Cf. Turbanti, «Verso il quarto periodo», 40.

¹⁸ Inizialmente Urbani non è compreso in alcuna commissione conciliare: cf. C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 129 nota 69.

¹⁹ Cf. Battelli, «La partecipazione», 191-253, in particolare 209-22.

²⁰ Negli appunti di diario raccolti durante il primo periodo del Vaticano II, Urbani, alla data del 12 ottobre 1962 (il concilio si era aperto il giorno precedente), annotava: «Dalle 10 alle 12 con Bortignon e Luciani esaminiamo il I schema specialmente circa le Sacre Scritture». Citato in C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 126. Per Bortignon, cf. anche la nota del 4 novembre 1962 (133). In altri casi fu il vescovo di Padova a interpellare Urbani, anche per sollecitarlo a compiere interventi (cf. 125, 136).

²¹ Cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 364, dove, sulla scorta del diario del concilio steso da Luciani, si menzionano «discussioni indette dal card. Urbani, con i vescovi Bortignon, Muccin, Zaffonato, Mistrorigo...», oltre ovviamente a Luciani stesso.

²² «Alle 13 colazione con tutti i Vescovi del Veneto - molta fraternità - ci vedremo anche venerdì per studiare lo schema». C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 129-30 (nota del 21 ottobre 1962).

²³ Le note prese da Urbani durante il primo periodo del concilio registrano, alla data del 19 ottobre 1962: «Alle 10 riunione della Conferenza Triveneta per mettere a punto le nostre osservazioni - sulle quali si conviene abbastanza unanimemente» [sic]. E il 22 ottobre 1962: «Si delineano quattro correnti: i Curiali nihil innovetur; critica allo schema per la parte dottrinale e le innovazioni; i Missionari puntano su una Liturgia locale come strumento di penetrazione e di educazione; i Moderati vorrebbero aprire uno spiraglio circa la lingua, la concelebrazione, l'autorità delle Conferenze Episcopali; i progressisti vorrebbero aprire una porta... Al pomeriggio adunanza del Triveneto - anche qui solite posizioni. Verona vorrebbe l'intervento massiccio sulla linea Ottaviani e vorrebbe lo facessi io - declino l'invito e giro l'ostacolo» (Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», rispettivamente 131, 132). Tuttavia, il 5 novembre 1962 Urbani

Triveneto che presero la parola apparvero sostanzialmente ancorati a un orientamento complessivamente conservatore, caratterizzato da timori per espressioni di neo-modernismo che sembravano emergere dalle posizioni degli episcopati tedesco e francese: secondo una nota di Giuseppe Dossetti, che coordinava il gruppo che supportava il cardinale Lercaro al Vaticano II, tra gli interventi effettuati durante l'incontro dei vescovi italiani del 13 novembre, a predicare «la crociata contro i 'nuovi modernisti'» si contava quello di Carraro, accanto al cardinale Ruffini e a Fares:

Il progetto franco-tedesco non è stato letto, ma presentato in modo ridicolo [...]. In questa atmosfera il card. Urbani [...] ha proposto che venisse dato incarico al card. Siri di dichiarare a nome di tutto l'episcopato italiano la netta opposizione al progetto.

Alle isolate riserve avanzate dal nuovo vescovo di Livorno, Emilio Guano, reagì polemicamente Carraro, dichiarandole prive di «valore di fronte al parere di tutti gli altri perché 'una rondine non fa primavera'». ²⁴ Nel suo diario di quel giorno, Urbani, che, come si è visto, si era espresso perché il presidente della CEI comunicasse in termini unitari le posizioni dell'episcopato italiano, tuttavia annotò, con frase che tendeva a prendere le distanze dal modo in cui si era giunti alla conclusione della discussione e anche, mi pare si possa osservare, più in generale dalla conduzione di Siri: «al pomeriggio adunanza dell'Episcopato Italiano. Lungo intervento pesante di Ruffini. Lunga disquisizione di Fares. Adunanza inconcludente perché non si permette il dialogo. Eppure, basterebbe tanto poco!». ²⁵

E a proposito del suo atteggiamento verso Siri, il giorno prima Urbani aveva scritto: «al pomeriggio lungo colloquio con il Cardinale Siri - circa lo schema «De fontibus» - circa situazione politica. Ho cercato di confortarlo e spero di potergli fare del bene, perché mi rendo conto che è molto solo e diffida di tutti». ²⁶ Dunque Urbani, fatte salve le convinzioni personali nel merito delle questioni trattate, caratterizzate in campo dottrinale - come è stato puntualmente rilevato

registra il buon esito della discussione: «Al pomeriggio adunanza del Triveneto: buona discussione» (133-4). Questo incontro si era tenuto alla Domus Mariae: cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 368.

²⁴ Citato in Chenu, *Diario*, 112 nota 132. Sulla personalità e l'opera di Guano cf. Rolandi, *Emilio Guano. Religione*; e Senesi, Rolandi, Turbanti, *Emilio Guano. Un vescovo*.

²⁵ Citato in C. Urbani, «"Nell'obbedienza al Santo Padre"», 136.

²⁶ Citato in C. Urbani, «"Nell'obbedienza al Santo Padre"», 136. Cf. anche la parallela nota di diario di Siri, citato in Lai, *Il Papa non eletto*, 380.

da Battelli – da un conservatorismo moderato²⁷ e con alle spalle una iniziale non piena comprensione della cifra del pontificato di Giovanni XXIII,²⁸ sembrerebbe anche essersi orientato a offrire un sostegno pubblico a Siri, nell'ambito della CEI, in modo tale da potersi accreditare ai suoi occhi e riuscire a fargli recepire alcuni suggerimenti.

Anche a livello regionale le divergenze, soprattutto sulle questioni dottrinali, non mancavano di creare tensioni, per via dell'orientamento conservatore che predominava al suo interno, sia pure con sfumature non trascurabili e qualche eccezione. Il 16 novembre 1962 la discussione sullo schema «De fontibus revelationis» dovette risultare piuttosto animata, se Luciani decise di intervenire due volte a sostegno di quanto Gargitter aveva esposto in aula conciliare al mattino (questi, tra gli aspetti più salienti, aveva raccomandato di dare un taglio pastorale alla costituzione, piuttosto che farne un insieme di moniti e condanne; e di tutelare la necessaria libertà di ricerca per i teologi cattolici)²⁹ e per ridurre le divergenze.³⁰ D'altra parte la caratteristica di un gruppo dalle posizioni differenziate al proprio interno fu tipica dell'intero corpo episcopale italiano durante il Vaticano II, nonostante i tentativi del presidente della CEI, Siri, di renderlo compattamente «la guardia del corpo del Papa»:³¹ le iniziative di Siri, messe a punto al termine del primo periodo del Vaticano II, con la costituzione di un piccolo comitato che potesse assisterlo nell'orientare le posizioni dell'episcopato italiano attraverso la CEI, in chiave teologicamente fondata e secondo una prospettiva conservatrice (in particolare sulla collegialità episcopale, considerata dall'arcivescovo di Genova come tendenza episcopalista, e sulla riforma della liturgia),³² non raccolsero l'esito sperato.

²⁷ Cf. Battelli, «La partecipazione», 214. Cf. anche Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 115. Il successivo inserimento di Urbani nella Commissione di coordinamento gli avrebbe consentito di acquisire un'immagine pubblica meno conservatrice, senza incidere a fondo sui suoi orientamenti dottrinali.

²⁸ Ne è un indizio l'abbandono solo dopo diversi mesi della interpretazione del pontificato roncalliano come riproposizione, *mutatis mutandis*, di quello di Pio X. Cf. Vian, «Un vescovo», 167-8.

²⁹ Si veda *infra*, 59-60.

³⁰ «16.30 Domus Mariae. Ep.to Veneti [sic] seduta piuttosto agitata; a mio giudizio, le cose sono un po' svisate ed esagerate, pur essendo i Vescovi veneti persone sante e ottimam[ente] intenzionate. Intervengo due volte a mitigare e a dare aiuto a Gargitter che ha detto con franchezza il suo pensiero. Tra l'altro, appoggio che si cerchi di incontrare fuori aula i vescovi che hanno un parere diverso. Sono ottima gente e molto ragionevole!». Il cosiddetto «Piccolo Diario» di Luciani in APAL, Quad. Conc., 19, 294, quaderno 3, f. 173v.

³¹ Cf. Sportelli, «I vescovi italiani», 50. Sulla presidenza Siri della CEI in relazione al Vaticano II cf. Gheda, «Il card. Giuseppe Siri». Su Siri e il Vaticano II cf. Buonassorte, *Siri*, 261-323.

³² Cf. Gheda, «Il card. Giuseppe Siri», 112-16.

L'episodio va collocato nell'ambito delle iniziative che il gruppo più conservatore dei padri conciliari intraprese per limitare alcune delle proposte di rinnovamento sostenute dalla maggioranza. Di quel comitato Siri aveva chiamato a fare parte Raffaele Calabria arcivescovo di Benevento, e i vescovi di Verona, Carraro, e di Segni, Luigi Maria Carli.³³ Al comitato sarebbe spettato anche il compito di coltivare relazioni con gli altri episcopati europei e con quelli americani.³⁴ In effetti, Carraro, secondo il Diario di Siri del periodo del concilio, almeno in un caso, nel novembre 1962, venne incaricato di guidare il gruppo italiano in contatto con i vescovi francesi durante la travagliata discussione dello schema «De fontibus revelationis».³⁵ Sugli orientamenti conservatori dei componenti scelti da Siri merita rilevare quanto segue: Calabria, tra i «collaboratori teologi» di fiducia di Siri durante il Vaticano II, secondo le note diaristiche del presidente della CEI,³⁶ si scontrò con Yves Congar, durante una conferenza del teologo domenicano al Collegio Capranica il 22 novembre 1962, spingendosi ad accusarlo di modernismo.³⁷ Dal documentato profilo che Vitali ha dedicato a Carli³⁸ emerge il ritratto di un vescovo sinceramente assai preoccupato per le dinamiche di rinnovamento che stavano caratterizzando i lavori conciliari. Alla luce dell'analisi degli interventi del vescovo di Segni al Vaticano II e in riferimento al concilio, ampiamente esaminati nell'articolo, risultano chiaramente gli orientamenti conservatori di Carli: dalle sue notevoli riserve nei confronti della collegialità episcopale come poi affermata dal Vaticano II alla convinzione che la sola Chiesa cattolica costituisse l'unica vera Chiesa di Cristo, necessaria ai fini della salvezza, contro l'utilizzo del verbo *subsistit* nello schema «De ecclesia» e successivamente in «Lumen gentium», nr. 8; dai dubbi nei confronti dei fondamenti delle conferenze episcopali all'ostilità alla definizione della libertà religiosa che il concilio andava formulando.³⁹ Tanto Carli, quanto Carraro, aderirono al «Coetus

³³ Cf. Gheda, «Il card. Giuseppe Siri», 112-13, con cenni anche all'attività del Comitato, su cui anche Buonasorte, *Siri*, 291-2.

³⁴ Cf. Lai, *Il Papa non eletto*, 196-7 e 197 nota 47.

³⁵ Cf. *Diario Siri*, in Lai, *Il Papa non eletto*, 382.

³⁶ Cf. Lai, *Il Papa non eletto*, 363, 367, 371.

³⁷ Cf. Guasco, «Una giornata di Vaticano II», 457-60 per i ricordi di Guasco, 462 per la testimonianza riportata nel *Journal* di Congar alla data 'Jeudi 22 novembre (1962)'. Si veda anche il resoconto che dell'episodio fornì Chenu, sulla base di quanto Congar gli riferì il 27 novembre 1962: cf. Chenu, *Diario*, 121.

³⁸ Cf. Vitali, «Nova et vetera».

³⁹ Un analitico approfondimento del pensiero di Carli, attraverso l'esame della sua opera «Nova et vetera», è offerto in Doria, «La Chiesa del Concilio». Su Carli anche D'Angelo, «Luigi Maria Carli».

Internationalis Patrum» (Carli fin dalle battute iniziali, quando ancora non aveva assunto la denominazione definitiva), che divenne la struttura di coordinamento della minoranza del Vaticano II, nettamente caratterizzata in chiave conservatrice.⁴⁰

Secondo il conterraneo del vescovo di Segni, Pericle Felici, allora segretario generale del concilio, ragionando a proposito di riserve avanzate in riferimento al testo del *motu proprio* «Sacram liturgiam» Paolo VI si sarebbe mostrato «anche dispiaciuto del tono di una Memoria» presentatagli nell'udienza da S.E. Mons. Carli. «È un uomo intelligente e veramente impegnato nel Concilio, come non molti Vescovi italiani. Peccato che il tono, con cui scrive e difende le sue tesi, sia così polemico e poco comprensivo».⁴¹ Non sono in grado di precisare se la «Memoria» di Carli riguardasse il *motu proprio* «Sacram liturgiam», cui tutta la parte precedente della nota del diario di Felici è dedicata. Con quel documento papale, datato 25 gennaio 1964, Paolo VI aveva disposto l'entrata in vigore di alcune prescrizioni sulla liturgia della Costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium», promulgata il 4 dicembre 1963. Il *motu proprio* «Sacram liturgiam» comparve inizialmente sulla prima pagina de *L'Osservatore Romano* del 29 gennaio 1964, ma successivamente, negli *Acta Apostolicae Sedis* (sul numero datato 15 febbraio 1964, uscito però assai più tardi, come appare da una nota del diario di Felici del 22 febbraio 1964),⁴² «per la reazione dei Padri Conciliari apparve emendato» a proposito delle modalità di approvazione e promulgazione delle traduzioni, come avrebbe ricordato nel 2017 una Nota del segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, che menzionava esplicitamente l'episodio del 1964.⁴³ Già in concomitanza con i fatti, il mensile irlandese *The Furrow*, edito presso l'università pontificia del St. Patrick's College, a Maynooth, in una nota redazionale anteposta alla riproduzione del testo del *motu proprio* di Paolo VI precisava:

The text, which was published in Latin in the Vatican newspaper OSSERVATORE ROMANO of 29 January, provoked considerable discussion, in particular because it appeared to many to be in conflict with

⁴⁰ Cf. Doria, *Storia del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 170-1.

⁴¹ Carbone, *Il "Diario"*, 373, nota del 13 febbraio 1964.

⁴² Il *motu proprio* fu poi inserito nell'annata 56(1964) degli *Acta Apostolicae Sedis*, 139-44 per il testo del documento papale.

⁴³ Cf. Roche, «Il can. 838», 9 settembre 2017 (questa Nota accompagnava la pubblicazione del *motu proprio* di Francesco, «Magnum Principium», del 3 settembre 2017, che incontrò a sua volta delle opposizioni, a cominciare da quella del prefetto cardinale Robert Sarah, prefetto della medesima Congregazione).

what had already been decreed and approved by the Pope and the Council. A corrected text was issued by the Vatican Polyglot Press.⁴⁴

Il diario di Felici permette di precisare i tempi della prima reazione al motu proprio. In una nota del 4 febbraio 1964 il segretario generale del concilio Vaticano II riportava:

S.E. Mons. Dell'Acqua mi telefona che il Card. Lercaro ha scritto al Santo Padre, per segnalare o lamentarsi che nel M.P. *Sacram Liturgiam* si sarebbe andato contro il disposto del Concilio, per quanto riguarda la versione in volgare dei testi liturgici.⁴⁵

⁴⁴ «Documents. I. Motu proprio "Sacram liturgiam"», 353.

⁴⁵ Citato in Carbone, *Il "Diario"*, 372; sulla vicenda cf. anche 373-4, le note del 15, 18, 20, 21, 22 febbraio 1964. Si veda anche la nota di commento al testo definitivo di «Sacram liturgiam» comparso negli *Acta Apostolicae Sedis*, pubblicata dal segretario della Commissione per la liturgia, Bugnini, *Il Motu proprio "Sacram Liturgiam"*, nella quale però non si segnala la differente versione rispetto a quella comparsa nel quotidiano.

5 **La Conferenza Episcopale Triveneta negli anni del concilio Vaticano II**

La Conferenza episcopale Triveneto sembra avere risentito dei cambiamenti nell'organizzazione del Vaticano II e poi della Conferenza Episcopale Italiana. Già durante il primo periodo conciliare, anche per le disposizioni assunte in sede di Conferenza Episcopale Italiana, gli incontri a livello regionale ebbero una loro frequente cadenza.¹ Ma fu in particolare durante il secondo periodo del concilio – il primo dopo l'elezione di papa Montini – che per quel che riguarda i vescovi tri-veneti si passò da un'attività collettiva intensa, anche in conseguenza delle disposizioni assunte dalla CEI in seguito alla lettera di Paolo VI del 22 agosto 1963,² a un apparente successivo diradamento delle

1 Il 18 ottobre 1962, durante la riunione della CEI dedicata alla partecipazione dell'episcopato italiano ai lavori del concilio, secondo le note di Urbani si stabilì: «Rare le Assemblee generali e in caso ben preparate. Frequenti quelle delle Regioni – le cui conclusioni alla CEI – Consultazioni volta per volta» (Urbani, «"Nell'obbedienza al Santo Padre"», 130). Su quella riunione della CEI cf. Sportelli, «I vescovi italiani», 41, 44.

2 La CEI il 2 ottobre 1963 decise che i vescovi italiani, per dare impulso al Vaticano II voluto dal pontefice, si incontrassero ogni mercoledì alle 17, alla Domus Mariae e che le conferenze episcopali regionali si radunassero periodicamente, comunicando poi quanto fosse stato ritenuto opportuno alla CEI (cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 181). Sulle riunioni alla Domus Mariae si veda inoltre Sportelli, «I vescovi italiani», 44-5, che, sulla scorta anche di testimonianze di alcuni vescovi che vi presero parte, ne segnala la scarsa efficacia, almeno dal punto di vista della funzionalità organizzativa, soprattutto per la prima fase del concilio. Per la lettera di Paolo VI a Siri, trasmessa ai vescovi italiani con la prescrizione, imposta dallo stesso pontefice, di

convocazioni in ragione degli accresciuti impegni del suo presidente, il patriarca di Venezia, cardinale Giovanni Urbani. In effetti egli, nel frattempo, aveva visto prorogata «per tutta la durata del Concilio» la Commissione di coordinamento da parte di Paolo VI³ – un’iniziativa che Jan Grootaers ha attribuito soprattutto al cardinale Cicognani – con allargamento immediato, di fatto, delle funzioni e successivo ampliamento della sua composizione, intervenuto con le nomine del 21 agosto 1963.⁴ Inoltre, in prospettiva – ad aumentare le responsabilità e verosimilmente gli impegni per Urbani – si pose anche il fatto che su di lui Paolo VI puntasse almeno dal 1964 come nuova guida dell’organizzazione nazionale dei vescovi d’Italia.⁵ Certo, un accesso non limitato all’Archivio Storico della Conferenza Episcopale Triveneto, consentirebbe di confermare l’ipotesi del diradamento degli incontri o di riconoscere al contrario una loro continuità, di cui non sarebbero rimaste evidenze documentarie note al momento attuale.

Il *Diario* del patriarca edito sulla rivista diocesana del Patriarcato mostra un’intensificazione degli incontri, verosimilmente per trattare delle tematiche del concilio, nell’autunno del 1963, poco dopo l’avvio del nuovo periodo del Vaticano II, che si incrocia con i compiti di coordinamento dell’assemblea conciliare e un frequente confronto con il romano pontefice: giovedì 3 ottobre, alle 17, alla Domus Mariae Urbani presiede la Conferenza Episcopale Triveneta; martedì 8, alle 17 a Roma, presiede la CET; il giorno prima, lunedì 7, alle 18 è in udienza da Paolo VI; il giorno dopo, mercoledì 9, alle 16, interviene alla Conferenza Episcopale Italiana; martedì 15, alle 16, presiede l’adunanza dei vescovi triveneti e nuovamente martedì 22, alle 17. Mercoledì 23, alle 16, partecipa alla Commissione per il Coordinamento del concilio. Giovedì 24, alle 16, partecipa alla CEI,⁶ alle 18 è in udienza da Paolo VI. Martedì 5 novembre, alle 16 presiede la CET.⁷

non divulgarla, cf. Sportelli, «I vescovi italiani», 51 e nota 50; Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 179-81.

3 *Congregatio I (3 Iulii 1963) B*) Processus verbalis, 20 luglio 1963, in AsSCOV, 5/I, 565-9: 566.

4 Cf. Grootaers, «Il concilio», 542-3 e 542 nota 377. La nomina di Paolo VI, 20 luglio 1963, in AsSCOV, 6/II, 213. Per l’allargamento della composizione della Commissione di coordinamento ai cardinali Agagianian, Lercaro e Roberti, cf. Cicognani a Felici, in AsSCOV, 5/I, 37 (38-9 per la composizione completa).

5 Nell’estate 1963, dopo l’invio della lettera di Paolo VI a Siri, con indirizzi del pontefice per l’episcopato italiano, Urbani fu incaricato dalla CEI di presiedere la commissione deputata allo studio del documento, cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 179. L’Assemblea generale della CEI discusse la lettera di Paolo VI il 2 ottobre 1963 (cf. 181 nota 43).

6 Secondo gli ordini del giorno consultati da Sportelli, la convocazione sarebbe stata per le ore 17, cf. il documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», 56.

7 Nel pomeriggio successivo, 6 novembre, si svolse la plenaria dell’episcopato italiano, cf. il documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», 60.

La nomina di Andrea Pangrazio a nuovo arcivescovo di Gorizia e Gradisca dall'aprile 1962 dava a quella sede metropolitana una figura che si sarebbe poi rivelata essenziale anche nella riorganizzazione della CEI promossa da Paolo VI. Vittorio Bachelet, allora presidente generale dell'Azione Cattolica, incontrando il 19 aprile 1964 l'arcivescovo originario dell'Altopiano di Asiago, anche se nato a Budapest, annotava sulla propria agendina un breve profilo: «A Gorizia visita a Mons. Pangrazio, con vecchia amicizia. Uomo solido e concreto. Parliamo dei problemi della stampa cattolica. Anche qui c'è una ricchezza e una forza che stanno entrando in circolo».⁸

L'attività collettiva della Conferenza episcopale si articolava tra iniziative specifiche, correlate a esigenze del territorio macroregionale o connesse con le indicazioni della Conferenza episcopale nazionale, e interventi chiaramente riferibili alla partecipazione al Vaticano II.

Alle prime appartengono in particolare le due note pastorali del 1959 e del 1960 sui problemi dell'emigrazione⁹ e dell'accoglienza dei migranti nelle parrocchie dei territori in cui si stabilivano, che erano stati fatti oggetti di un indirizzo del segretario di Stato, Tardini, alla Settimana sociale dei cattolici italiani tenutasi a Reggio Calabria su «Le migrazioni interne e internazionali nel mondo contemporaneo» (25 settembre-1° ottobre 1960)¹⁰ e la notificazione del 16 novembre 1960 sulla libertà della scuola cattolica.¹¹

Nell'incontro della Conferenza episcopale regionale tenuto a Torreglia dall'11 al 13 ottobre 1961 venne condivisa un'altra grave preoccupazione della Conferenza Episcopale Italiana di quegli anni, quella costituita dal pericolo comunista,¹² che muoveva l'episcopato triveneto ad adottare articolate strategie pastorali:

⁸ Bachelet, *Taccuino 1964*, 42. Il 19 novembre 1964 Pangrazio, segretario della Commissione per gli Strumenti della Comunicazione Sociale, avrebbe tenuto una relazione all'episcopato italiano, cf. il documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», 60.

⁹ Cf. Episcopato Triveneto, «Nota pastorale sul problema della emigrazione».

¹⁰ Cf. Conferenza Episcopale Triveneta, «L'inserimento dell'emigrante», cui segue un trafiletto inserito inizialmente, subito dopo la nota pastorale, su *La Voce di San Marco* del 26 novembre 1960.

¹¹ Cf. la notificazione della Conferenza Episcopale Triveneta, «Per la libertà della scuola cattolica».

¹² In generale, su Chiesa cattolica e comunismo cf. Chenaux, *L'ultima eresie* (cf. 107-99 per i due decenni dall'avvio del secondo dopoguerra al Vaticano II). Durante il pontificato di Pio XII e ancora all'inizio di quello del suo successore, l'episcopato italiano combatté ripetutamente, con il sostegno della Santa Sede, l'ipotesi di apertura alla sinistra socialista che la DC aveva cominciato a discutere nel corso degli anni Cinquanta. Cf. Miccoli, «Sul ruolo», 188-99; «La Chiesa di Pio XII», 596-602; Riccardi, «La Conferenza Episcopale Italiana», 39-46; Tamburrano, *Storia e cronaca*, 39-46; Al Kalak, «I vescovi italiani»; Ferrari, *Una teologia discordante*, 52-95. Sul diverso atteggiamento di Giovanni XXIII nei confronti della politica (e in particolare di quella italiana), cf. G. Zizola, *Giovanni XXIII*, 147-78 e anche Vian, «Dall'antisocialismo al riserbo». Sui vescovi italiani e l'apertura a sinistra negli anni del pontificato di Roncalli, cf. D'Angelo, *Moro*,

Pastorale comunismo [...]. Tutti convergono sulla impostazione presentata [da mons. Vittorio De Zanche di Concordia], sottolineando la necessità di un lavoro concorde, di una specializzazione scientifica sugli aspetti dottrinali del comunismo, di una azione positiva pastorale per superare i movimenti convergenti col comunismo: il laicismo, l'ignoranza, la immoralità, di dare precedenza ai mezzi soprannaturali e di avere una particolare attenzione per la preservazione delle nuove generazioni [...] è ritenuto molto utile che in ogni diocesi ci sia un sacerdote incaricato a studiare e seguire l'azione pastorale da promuoversi per salvare i fedeli dal gravissimo pericolo marxista.¹³

Netto era anche il rifiuto, avvertito come correlato alla condanna del comunismo, dell'ipotesi di aperture a sinistra da parte della Democrazia Cristiana nei confronti dei socialisti.¹⁴ E pure su questo punto la convergenza con i vertici della CEI risultava piena. Anzi,

i vescovi; e, con attenzione anche al dibattito interno alla Santa Sede, oltre che alle posizioni della DC, cf. Marchi, «Moro, la Chiesa». Per i riflessi del pontificato roncalliano sull'atteggiamento dell'Azione Cattolica di fronte alla politica italiana, cf. Trionfini, «L'Azione cattolica di Luigi Gedda», 59-64.

13 Conferenza Episcopale Triveneta, «Verbale della Conferenza Episcopale tenuta a Torreglia Alta i giorni 11-13 ottobre 1961», citato in Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 308. Il vescovo di Vicenza Zinato denunciò il comunismo come la più grave minaccia nella storia della Chiesa all'interno della lettera pastorale del 7 marzo 1962 dedicata al concilio Vaticano II e ne fece poi oggetto specifico in un successivo documento del 1964 (cf. Malpensa, *Lettere pastorali dei vescovi del Veneto*, 506-7). Piasentini, vescovo di Chioggia, nelle lettere pastorali per la quaresima del 1961, dedicata al Vaticano II, e del 1963 accennava comunque al materialismo. Altrettanto fecero Mistrorigo, vescovo di Treviso, nella lettera pastorale per la quaresima 1961, e Mazzocco, vescovo di Adria-Rovigo, nella lettera pastorale quaresimale del 1964 in cui si soffermava sulla diocesi nel clima del concilio (cf. Malpensa, *Lettere pastorali dei vescovi del Veneto*, rispettivamente 221 per le due pastorali di Piasentini, e 345-46).

14 Su questo si erano espressi il vescovo di Verona, Carraro, in una nota pastorale del 1° luglio 1960 in cui si ricordavano le condanne da parte della Chiesa sia del marxismo, sia del liberalismo (cf. Malpensa, *Lettere pastorali dei vescovi del Veneto*, 478); De Zanche, vescovo di Concordia nel 1962, come Ferdinando Storch referì ai vertici del partito democratico-cristiano (cf. D'Angelo, *Moro, i vescovi*, 64); e Zinato, nel documento del 1964 - dunque successivo al varo del primo governo di centro-sinistra - qui richiamato alla nota precedente. Gli arcivescovi di Udine, Zaffonato, e di Gorizia, Ambrosi, e il vescovo di Trieste, Santin, interpellati da Corrado Belci per conto di Moro, nella primavera 1962 si erano mostrati preoccupati per alcune complicazioni che il varo di un governo di centro-sinistra avrebbe causato in parte dell'elettorato cattolico, ma avevano anche mostrato una posizione di «attesa fiduciosa e benevola», un atteggiamento meno critico di quello che essi avevano palesato prima del congresso nazionale DC di Napoli tenutosi a fine gennaio (cf. D'Angelo, *Moro, i vescovi*, 63). Gargitter, in quel momento anche amministratore apostolico di Trento, secondo Alcide Berloff «aveva accolto l'iniziativa di Moro in maniera 'cordiale e comprensiva'» ed era rimasto «bene impressionato» dal «grado di sensibilità cristiana» espressi dai congressisti della DC a Napoli (D'Angelo, *Moro, i vescovi*, 64). Sulla Chiesa cattolica veneta e i rapporti con i partiti social-comunisti negli anni del Vaticano II cf. Vian, «Chiesa e società», 55-60 (47-54 per gli anni dal secondo dopoguerra alla fine del pontificato di Pio XII).

nell'allegato 2 al verbale dello stesso incontro della Conferenza del Triveneto dell'ottobre 1961 (che precedeva di tre mesi e mezzo il Congresso DC di Napoli in cui Moro avrebbe varato l'apertura a sinistra), si può cogliere che l'eventualità dell'apertura a sinistra era considerata improponibile anche in considerazione delle specifiche condizioni sociopolitiche della regione, qualora mai – sembra esserne il sottinteso – altrove si fosse ipotizzato di derogare al divieto:

In sede di Conferenza i Vescovi del Veneto non hanno mancato di esaminare la situazione politica alla vigilia delle elezioni amministrative del 6 e 7 novembre. E pur confidando in un favorevole responso delle urne, non possono non proporsi l'eventualità che in alcuni luoghi vengano a crearsi tali difficoltà per la composizione delle Giunte comunali e provinciali, che gli eletti dai cattolici siano sollecitati a patteggiare con i socialisti nennini soluzioni di compromesso, nell'intento di evitare il regime commissariale [...]. Unanime è il loro [dei Vescovi] convincimento che i cattolici non possono mutare la rotta sino a qui seguita né, senza pregiudicare in modo assai grave forse irreparabile, il presente stato di cose, almeno in questa regione, e ravvisano necessaria da parte della direzione del partito democristiano una parola che tranquillizzi ognuno a questo riguardo [...] per togliere alla periferia in anticipo qualsiasi pericolo di scivolamento verso coalizioni ibride e assurde.¹⁵

Va tenuto presente che, dopo il via libera all'apertura a sinistra sostanzialmente avallato da Giovanni XXIII¹⁶ e le affermazioni dell'enciclica «Pacem in terris» che lasciavano intendere chiaramente la possibilità di collaborazioni, la cui opportunità sarebbe stata verificata caso per caso, su temi relativi alle «giuste aspirazioni della persona umana», tra cattolici e «movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche» anche se originati ed eventualmente ancora ispirati da «false dottrine filosofiche»,¹⁷ lo stesso Paolo VI, ancora nell'estate 1963, nella lettera riservata a Siri per fornire istruzioni all'intero episcopato italiano, anche con riferimento al suo apporto al Vaticano II, ricordava la necessità di preservare il popolo italiano

¹⁵ Allegato 2 a Conferenza Episcopale Triveneta, «Verbale della Conferenza Episcopale tenuta a Torreglia Alta i giorni 11-13 ottobre 1961», citato in Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 308. Sulla preponderante influenza marxista nell'ambiente del cinema si veda anche quanto osservato criticamente da Luciani durante la tre giorni sul cinematografo, svoltasi all'Istituto Filippin di Paderno del Grappa dal 19 al 21 ottobre 1960, cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 304.

¹⁶ Cf. Zizola, *Giovanni XXIII*, 147-78; Galavotti, «Dell'Acqua sostituto», in particolare 142-50; Vian, «Dall'antisocialismo al riserbo», 375-6.

¹⁷ Cf. Giovanni XXIII, «Pacem in terris», nr. 699.

«dall'intossicazione degli errori di ogni genere oggi circolanti nella pubblica opinione, da quello marxista in modo speciale che nelle sue espressioni organizzative, pubblicitarie e politiche costituisce oggi un grande pericolo per la società civile non meno che per la religione cattolica e per la santa Chiesa»; e rammentava che rimanevano «nel loro valore le norme indiscutibili, emanate dalla Santa Sede, in conformità alla dottrina cattolica più volte enunciata in solenni documenti pontifici, circa il comunismo ateo e gli errori del marxismo».¹⁸ E tuttavia anche su questo versante la situazione andava gradualmente evolvendo: quando, nel corso dell'Assemblea della CEI dell'aprile 1964, «Ruffini lesse una dichiarazione anticomunista del peggior tipo[,] Urbani manifestò subito il suo dissenso: non avrebbe firmato. L'atto coraggioso mise lo scompiglio».¹⁹

Nel 1961 la Conferenza episcopale triveneta si occupava anche del tema delle vocazioni alla vita consacrata, con specifiche «Disposizioni dell'Episcopato Triveneto per la ricerca di vocazioni da parte di Religiosi» (incontro CET del 20 maggio) poi riarticolata a comprendere anche le analoghe vocazioni femminili nella successiva riunione dell'11-13 ottobre («Disposizioni dell'Episcopato Triveneto per la ricerca di vocazioni da parte di Religiosi e Religiose»)²⁰.

Con il passare del tempo, man mano che l'apertura del Vaticano II si avvicinava, l'attività collettiva dei vescovi triveneti si concentrò maggiormente sul concilio. La riunione della Conferenza tenuta dal 18 al 20 ottobre 1960 a questo riguardo offrì, al decimo punto dell'ordine del giorno, l'occasione di uno scambio di pareri sulla futura assise e l'occasione perché ciascun vescovo residenziale esponesse le iniziative specifiche programmate a livello diocesano e in particolare per il seminario. Urbani precisava l'importanza soprattutto di quest'ultimo aspetto, con sguardo chiaramente proiettato alla futura attuazione delle disposizioni conciliari. Secondo quanto riportato dal verbale dell'incontro, «Sua Eminenza insistette molto perché fosse data ai Seminaristi particolare attenzione: da essi infatti dipenderà l'attuazione delle direttive conciliari nel prossimo

¹⁸ Paolo VI a Siri, 22 agosto 1963, citato in Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 180.

¹⁹ Balducci, *Diari (1945-78)*, 528. Balducci aveva ricevuto la notizia da Enrico Bartolotti, ausiliare di Lucca. Durante l'assemblea della CEI dell'aprile 1964 l'assistente centrale dell'Azione Cattolica, Franco Costa, insisté particolarmente sul fatto che il comunismo rimaneva un pericolo, al di là delle interpretazioni che si potevano dare dell'atteggiamento di Giovanni XXIII, e che la lettera di Paolo VI a Siri del 22 agosto 1963, nella quale il nuovo pontefice aveva ribadito le preoccupazioni verso il marxismo, costituiva «un testo fondamentale della nostra azione pastorale» (Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 201). Su Costa cf. *Don Franco Costa; «La Chiesa incontra gli uomini»*.

²⁰ Cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 298 nota 366.

futuro».²¹ Il patriarca di Venezia risultava lungimirante nel cogliere uno dei soggetti – il clero, e a maggiore ragione quello ancora in formazione – cui le novità del Vaticano II avrebbero richiesto significativi cambiamenti, anche se così facendo pare, forse, sottovalutasse implicitamente, almeno in parte, la portata che avrebbe avuto il laicato cattolico nell'ecclesiologia conciliare.

Di questa crescente concentrazione dei vescovi triveneti sul Vaticano II fu un primo evidente esito pubblico il documento collettivo del settembre 1962, preparato da Urbani²² e diffuso nell'imminenza della partenza dei vescovi per il concilio.²³ Ma il contesto stesso in cui si svolse quella riunione mostra la centralità ormai assunta agli occhi dei presuli dal Vaticano II, anche rispetto alla gestione ordinaria delle attività: in apertura della Conferenza, Urbani aveva prospettato «di dare al convegno, oltre che il tempo per lo studio delle questioni proposte, anche il tempo per la preghiera e la preparazione al concilio Ecumenico Vaticano II». Il verbale continuava in questi termini: «La proposta fu unanimemente accolta, così che la riunione ebbe il tono di ritiro spirituale e di studio».²⁴ Sarebbe stato un criterio di esercizio pratico della collegialità da parte dei vescovi triveneti seguito anche durante i periodi del concilio, a partire dalle prime settimane. Un esame approfondito degli interventi svolti da ciascun vescovo del Triveneto in riferimento alla definizione dei futuri documenti conciliari, così come gli *Acta Synodalia* permettono di ricostruirli, aiuterà a cogliere meglio alcuni aspetti e modalità di questo tipo di convergenza – a volte verificatasi di fatto, altre volte sulla base di intese di cui si trova traccia nella documentazione – tra i presuli della Regione ecclesiastica; e contemporaneamente di rilevarne le divergenze, a tratti significative, intorno a determinate questioni o a proposito degli orientamenti assunti.

Durante la riunione del 17-19 settembre 1962 i vescovi avevano anche stabilito le modalità di divulgazione della breve collettiva sul concilio. In calce alla bozza dattiloscritta del documento, che reca a mano poche ultime varianti di forma,²⁵ fu annotato: «questo docu-

21 «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta (18-20 - X - 1960)», 4, in ASCET.

22 Cf. «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia nei giorni 17-18-19 settembre 1962», punto IV «*Lettera collettiva dell'Episcopato Triveneto per l'imminenza del Concilio*», in ASCET.

23 Cf. Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)».

24 «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia nei giorni 17-18-19 settembre 1962», 1.

25 L'unica variante di una qualche sostanza si trova nell'indirizzo finale alla Vergine dove si proponeva la sostituzione di «onnipotente» con «benigna», cf. «L'Episcopato delle Tre Venezie nell'imminenza del Concilio», dattiloscritto di tre pagine non

mento dell'Episcopato Triveneto sia letto in tutte le Sante Messe della domenica 30 settembre».²⁶ La lettera, sottolineata la portata storica dell'ormai prossimo avvenimento,²⁷ si soffermava dapprima sugli «immensi benefici spirituali» che il concilio avrebbe arrecato e a tale proposito riproponeva, senza virgolettarli, tre brevi passaggi del radiomessaggio di Giovanni XXIII dell'11 settembre 1962, diffuso un mese prima dell'apertura dell'assise ecumenica.²⁸ Si trattava di riprese letterali, con minuscole varianti, salvo la più significativa omissione di un inciso che – si può soltanto provare a interpretare la decisione a livello di ipotesi – forse ai vescovi del Triveneto era suonato troppo laico, laddove il pontefice, riferendosi a «le applicazioni più profonde della fraternità e dell'amore» aveva precisato che si trattava di «esigenze naturali dell'uomo»,²⁹ secondo una lettura – se non

numerata (p. 3), allegato al «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia nei giorni 17-18-19 settembre 1962». Anche se non la si può sovraccaricare di intenzionalità che il testo non permette di accertare, a prima vista essa suona più in sintonia con lo stile del pontificato giovanneo. Tuttavia nel testo edito, senza che tra i documenti consultabili di quella riunione della Conferenza episcopale risultino altre indicazioni, fu reintrodotta l'aggettivo onnipossente proposto da Urbani: cf. Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 525. Si noti che la versione a stampa edita sulla rivista diocesana del Patriarcato di Venezia – che è quella cui mi riferisco in questo lavoro – formulava in modo lievemente diverso il titolo e vi aggiungeva l'aggettivo «Ecumenico». L'aggettivo è presente anche nel titolo riportato nel settimanale dell'Arcidiocesi di Gorizia, ma con ripresa della versione indicata in bozza per quanto riguarda il toponimo riferito ai vescovi: cf. «L'Episcopato delle Tre Venezie nell'imminenza del Concilio Ecumenico», 1. Inoltre, la bozza dell'indirizzo collettivo reca segnalate a mano poche correzioni di refusi dattilografici.

26 «L'Episcopato delle Tre Venezie nell'imminenza del Concilio», dattiloscritto di tre pagine non numerate allegato al «Verbale della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta tenuta a Villa Immacolata di Torreglia nei giorni 17-18-19 settembre 1962».

27 Cf. Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 523.

28 Cf. Giovanni XXIII, «Nuntius radiophonicus».

29 Per le citazioni non virgolettate, ma sostanzialmente letterali, del radiomessaggio da parte della lettera collettiva dell'episcopato triveneto cf. in parallelo Giovanni XXIII, «Nuntius radiophonicus», 680 («ripresentare, anzitutto ai suoi figli, i tesori di fede illuminatrice e di grazia santificatrice»); 683 («esprimere l'anelito dei popoli a percorrere il cammino della Provvidenza segnato a ciascuno, per cooperare nel trionfo della pace a rendere più nobile, più giusta e meritoria per tutti l'esistenza terrena») e di nuovo 683 («esaltare, in forme anche più sacre e solenni, le applicazioni più profonde della fraternità e dell'amore, che sono esigenze naturali dell'uomo, imposte al cristiano come regola di rapporto tra uomo e uomo, tra popolo e popolo»), rispettivamente Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 523 per tutte e tre le riprese dal radiomessaggio (la prima alla lettera, con sostituzione di «ai figli della Chiesa» a «ai suoi figli», per rendere comprensibile la breve citazione; la seconda alla lettera, con sola variante di forma «più giusta, più meritoria»; la terza, a parte l'eliminazione della virgola dopo «esaltare» e del ricorso a «fra» in luogo di «tra» davanti a «uomo», con la significativa omissione dell'inciso: «che sono esigenze naturali dell'uomo», che si può solo ipotizzare forse suonasse troppo laico).

mi sbaglio – che si muoveva all'interno di quella comunanza di fondo che Giovanni XXIII intravedeva nei confronti degli uomini di buona volontà e che ne avrebbe caratterizzato il magistero. Poi la lettera collettiva dava indicazioni sulla gestione delle diocesi durante la permanenza a Roma dei vescovi per la partecipazione al primo periodo di lavori del concilio.³⁰ Quindi si soffermava rapidamente sull'intenso sforzo di preparazione che avevano compiuto i presuli. Inoltre ammoniva a non lasciarsi ingannare o fuorviare da una prevedibile diffusione di interpretazioni alterate dei lavori conciliari a opera di *media* che avrebbero agito «con passione di parte, con intenzioni polemiche, con mentalità laicista, con curiosità reclamista».³¹ E prima degli indirizzi finali di carattere più spirituale, ma anche volti a disporre i diocesani a una pronta adesione alle deliberazioni del concilio, si esortava a non attendersi «decisioni sensazionali»: una linea prudente, che faceva appello, come note tipiche dei disegni provvidenziali, alla «instancabile pazienza e lungimirante bontà».³²

³⁰ Cf. Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 524.

³¹ Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 524. Nella bozza del documento si legge «reclamistica» in luogo del definitivo «reclamista»: «L'Episcopato delle Tre Venezie nell'imminenza del Concilio», 2.

³² Episcopato Triveneto, «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)», 525.

6 La partecipazione all'elaborazione dei documenti conciliari

Sommario 6.1 Il «De liturgia». – 6.2 Il «De fontibus revelationis»/«De divina revelatione». – 6.3 Il «De ecclesia». – 6.4 Il «De pastorali episcoporum munere in Ecclesia». – 6.5 Il «De vita et ministerio sacerdotali»/«De Ministerio et Vita Presbyterorum». – 6.6 Il «De institutione sacerdotali». – 6.7 Il «De apostolatu laicorum». – 6.8 Il «De œcumenismo». – 6.9 Il «De Libertate religiosa». – 6.10 Il «De activitate missionali Ecclesiae». – 6.11 Il «De Ecclesia in mundo huius temporis». – 6.12 Gli altri documenti del Vaticano II.

L'apporto dei vescovi del Triveneto all'elaborazione dei documenti del Vaticano II fu piuttosto diversificato, sia in termini quantitativi, sia per quanto riguarda la ben più rilevante qualità dei contributi recati. L'analisi dei loro interventi al concilio così come risultano dagli *Acta Synodalia* permette di coglierne orientamenti, proposte e preoccupazioni utili a consentire di ricollocarne gli autori in modo un po' più chiaro nel processo di sviluppo del Vaticano II. Secondo quella documentazione ufficiale, tra i vescovi del Triveneto che vi partecipano più attivamente lasciandone traccia emergono Urbani, Gargitter, Santin, Carraro, Bortignon, Zaffonato. Come si vedrà in seguito in modo più dettagliato, alcuni di essi svolsero anche il compito di relatori in diversi contesti dell'attività conciliare. Carraro fu relatore due volte sul «De institutione sacerdotali»; e Gargitter relazionò sul capitolo I del «De pastorali episcoporum munere in Ecclesia». Del tutto particolare fu il ruolo di Urbani, in ragione della sua

già richiamata appartenenza alla Commissione di coordinamento. In quel contesto presentò varie relazioni, di diversa ampiezza, ripetutamente nel 1963 sul «De clericis»,¹ sul «De apostolatu laicorum»,² sul «De matrimonii sacramento»³ e sul «De fidelium associationibus»,⁴ nel 1964 sul «De Ecclesia in mundo huius temporis». ⁵ Invece del vescovo di Feltre e Belluno, Gioacchino Muccin, di cui, come ricordavo, non vi sono tracce dell'invio di un *votum* durante la fase antepreparatoria, gli *Acta Synodalia* ricordano solo le sottoscrizioni dei sedici documenti approvati dal Vaticano II, senza alcun intervento in aula o in forma scritta e nemmeno adesioni a osservazioni formulate da altri padri conciliari.⁶ Una identica situazione risulta per i vescovi ausiliari Forer e Olivotti,⁷ mentre nessuna informazione viene data per Rauzi, l'altro ausiliare di Trento, dopo l'invio del *votum*.⁸

6.1 Il «De liturgia»

Già il 19 ottobre la CET – «abbastanza unanimamente» [sic], a giudizio di Urbani, in riferimento ai lavori del mattino⁹ – mise a punto una serie di «osservazioni generali» sullo schema «De liturgia» trasmesso, con altri sei analoghi documenti, ai padri conciliari il 13 luglio 1962 per volontà di Giovanni XXIII.¹⁰ Le osservazioni

1 Cf. AsSCOV, 5/II, rispettivamente 102-3, 191, 259.

2 Cf. AsSCOV, 5/I, 104-5, 194-6, 300-1.

3 Cf. AsSCOV, 5/I, 103-4, 563-4.

4 Cf. AsSCOV, 5/I, 200.

5 La relazione del 26 giugno 1964 sul «De Ecclesia in mundo huius temporis» in AsSCOV, 5/II, 627-31. Cf. anche B) Processus verbalis, 26 giugno 1964, in AsSCOV, 5/II, 634-41: 640-1.

6 Cf. AsSCOV, 2/VI, 462, 527; AsSCOV, 3/VIII, 878; AsSCOV, 4/V, 640; AsSCOV, 4/VI, 653; AsSCOV, 4/VII, 824. Notizie sulle sue giornate romane durante il primo periodo del Vaticano II in Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 360-1, 364, 367, 369. Durante il secondo periodo Muccin dovette assentarsi per un mese e mezzo dalle attività del concilio in seguito al disastro del Vajont (9 ottobre 1963), cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 376. Secondo quanto riporta Mottes dei diari di Muccin, almeno durante il primo periodo dei lavori conciliari egli si mostrò abbastanza perplesso circa le proposte relative al «De ecclesia» e favorevole al mantenimento del latino nella liturgia della messa, salvo per la parte iniziale della celebrazione (cf. Mottes, *Il vescovo Muccin*, 219-22).

7 Sull'allora vescovo ausiliare di Venezia cf. *Giuseppe Olivotti vescovo*.

8 Su Rauzi si vedano i ricordi e le testimonianze raccolte in *Oreste Rauzi, vescovo*.

9 Citato in C. Urbani, «"Nell'obbedienza al Santo Padre"», 131. I lavori sullo schema dedicato alla costituzione sulla liturgia furono ripresi nel pomeriggio (cf. 131). La riunione si tenne alla Domus Mariae, cf. Romanin, S.E. Mons. *Vittorio De Zanche*, 323.

10 Cf. AsSCOV, Appendix, 69 nota *. Cf. Wittstadt, «Alla vigilia», 433-4.

furono presentate alla Segreteria del concilio il giorno stesso a nome dell'intero episcopato regionale.¹¹ I vescovi del Triveneto presentarono i loro rilievi in tre 'voti' e una proposta finale. Prima di tutto occorre che fossero colmate certe lacune: ci si richiamava all'enciclica di Pio XII, «*Mediator Dei*» (20 novembre 1947), per chiedere una più decisa esposizione del rapporto tra liturgia e dogmi e per affermare più nettamente la partecipazione personale alle pratiche di pietà; si domandava una trattazione più ampia sui mezzi e metodi atti a formare allo spirito liturgico e a una più consapevole e devota partecipazione alle azioni liturgiche; si denunciava l'assenza di «un chiaro e completo monito circa i pericoli, gli errori ed i danni di false interpretazioni dello spirito liturgico (archeologismo, umanesimo, pseudomisticismo, quietismo)». ¹² Quindi si chiedeva di rendere più organico il documento nelle sue varie articolazioni. ¹³ Infine si raccomandava di curare maggiormente la chiarezza e la precisione dell'esposizione, ¹⁴ punto nel quale affioravano nuovamente preoccupazioni di tipo dottrinale e concettuale: anche in questo caso si proponeva di ovviarvi con un maggiore riferimento soprattutto al magistero della «*Mediator Dei*». ¹⁵ Infine si avanzava l'ipotesi che per rimediare ai vari problemi segnalati la costituzione conciliare fissasse i principi fondamentali della liturgia e inoltre «i criteri per una eventuale riforma liturgica», demandandone l'attuazione ad apposite commissioni postconciliari. ¹⁶

11 Cf. *Episcopi Regionis Trivenetae*, documento nr. 176, in *AsSCOV*, Appendix, 349-50. La definizione di «osservazioni generali» non è contenuta nel documento dei vescovi della Regione Triveneta, che nella sua frase iniziale parla semplicemente di «voti», ma nella lettera di G. Bortignon al cardinale Tardini, 20 ottobre 1962, in *AsSCOV*, Appendix, 117. A essa rinvio anche per la datazione della consegna del documento. Di «osservazioni» scrive Urbani nelle sue note diaristiche, che indicano al 19 ottobre 1962 la data dell'incontro dei vescovi, cf. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 131 (si veda anche qui, 34-5 nota 23). I vescovi della Regione ecclesiastica, su invito del patriarca di Venezia, avevano condiviso anche il pranzo del 17 ottobre 1962 alla Domus Mariae, indizio di un crescente coordinamento almeno dal punto di vista formale, nell'attività condotta a Roma nell'ambito del concilio (cf. C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 129-30; si veda anche Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, 322, che segnala la partecipazione anche dell'ex arcivescovo di Gorizia, Ambrosi).

12 Cf. *Episcopi Regionis Trivenetae*, documento nr. 176, in *AsSCOV*, Appendix, 349-50: 349.

13 Cf. *AsSCOV*, Appendix, 349-50.

14 In quest'ultima direzione andavano anche una parte delle note puntuali del vescovo di Padova, cf. *AsSCOV*, Appendix, 118.

15 Cf. *AsSCOV*, Appendix, 350.

16 *AsSCOV*, Appendix, 350. Il 22 ottobre Luciani aveva annotato, a uso personale, le proprie preoccupazioni riguardo agli eccessi che sarebbero potuti derivare da una non regolata apertura, in campo liturgico, alle attese delle popolazioni, una prospettiva verso la quale si dichiarava favorevole in linea teorica, cf. Falasca, Fiocco, Velti, *Giovanni Paolo I*, 367.

Il giorno seguente Bortignon fece pervenire una minuta serie di «*Osservazioni particolari*» sullo schema «De sacra Liturgia». ¹⁷ Ulteriori incontri dell'episcopato triveneto si ebbero nel pomeriggio del 22, riunione sulla quale la documentazione al momento reperita risulta scarsa, ¹⁸ e nel pomeriggio del 29 ottobre 1962. Tra queste due date Carraro, che avrebbe voluto una presa di posizione dei vescovi del Triveneto a favore della linea assunta da Ottaviani nel dibattito sul «De liturgia», ¹⁹ aveva svolto un intervento, il 27, nel quale, segnalata l'opportunità di giungere a una sincera e reale composizione tra le due «tendenze» che egli rilevava presenti dietro le affermazioni dello schema «De liturgia» (una volta soprattutto ad assicurare la salvezza delle anime con tutte le forze; l'altra a preservare la verità, l'unità e la disciplina della Chiesa), pareva anche alludere alle osservazioni generali elaborate dalla CET quanto a una migliore organizzazione del testo e chiudeva con una sentita invocazione, tra gli altri, a Pio X «*sacrae Liturgiae amantissimus et sapiens instaurator*». ²⁰ D'altra parte Carraro fin dalle prime giornate del Vaticano II aveva manifestato un orientamento conservatore in campo teologico, che si riflesse anche in quello liturgico. Già il 20 ottobre 1962, intervenendo brevemente sul testo del messaggio destinato a tutti gli uomini elaborato dal Consiglio di Presidenza e approvato dal pontefice, chiese che il concilio attribuisse priorità al servizio della verità: «*cum Concilium sit supremum exercitium sacri Magisterii. Vellem igitur ut magis declaretur nostrum mandatum, divinitus commissum, de veritate nuntianda toti mundo*»; e che, laddove nei fogli di lavoro proposti ai padri si parlava di rinnovamento spirituale («*de spirituali renovatione*»), si privilegiasse esplicitamente la purificazione e la riforma

¹⁷ Le si veda, in allegato alla lettera a Tardini (citata a p. 51 nota 11), in AsSCOV, Appendix, 118.

¹⁸ Cf. C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», rispettivamente 133 e *supra*, 34-5 nota 23. La riunione è segnalata anche in Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, 325, nota del 23 ottobre 1962, senza riferimenti ulteriori se non che si era svolta nel giorno precedente di quello in cui l'appunto diaristico la menzionava.

¹⁹ Scrive il cardinale Urbani sotto la data del 22 ottobre 1962: «Verona vorrebbe l'intervento massiccio sulla linea Ottaviani e vorrebbe lo facessi io – declino l'invito e giro l'ostacolo» (citato in C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 132). Ma non è improbabile che il patriarca di Venezia abbia registrato in modo impreciso la data, come talvolta gli capitava (cf. la segnalazione di C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 115 nota 13). Ottaviani intervenne in effetti il 23 ottobre, per chiedere una completa revisione della costituzione, che aveva debordato a suo avvio nel campo dottrinale e che perciò andava ridimensionata, cf. Lamberigts, «Il dibattito sulla liturgia», 139. Il testo del discorso di Ottaviani in AsSCOV, 1/I, 349-50.

²⁰ AsSCOV, 1/I, 549-51 (550 per la citazione). Per la data dell'intervento del vescovo di Verona cf. AsSCOV, 1/I, 117, 493. In seguito Carraro presentò anche delle osservazioni scritte a sostegno della comunione eucaristica *extra missam*, che non gli pareva adeguatamente tutelata dal cap. III del «De liturgia» (cf. AsSCOV, 1/II, 352).

dei comportamenti («purificatio et reformatio morum»), che gli parevano assai depressi in quell'epoca.²¹

La mattina di lunedì 29 Santin aveva effettuato un intervento, per il quale si era prenotato in precedenza, di cauta apertura a un certo utilizzo delle lingue moderne nelle celebrazioni liturgiche, mantenendo però il latino per il canone.²² Nel pomeriggio dello stesso giorno, durante il nuovo incontro dell'episcopato triveneto convocato alla Domus Mariae, a Roma, si affidarono a Mistrorigo le osservazioni sul secondo capitolo dello schema «De liturgia», la cui discussione fu iniziata il 29 ottobre stesso e si protrasse fino al 6 novembre, giornata nel corso della quale ebbe anche inizio quella sul capitolo successivo.²³ La fonte sull'incarico al vescovo di Treviso al momento è costituita solamente da una nota diaristica di Luciani: «Ieri, 16.30 alla D. Mariae, adunanza Ep. Triveneto. Si esamina il 2 capo de Liturgia. Si fanno alcune osservazioni, che il V° di TV porterà nella commissione di studio... per le osservazioni».²⁴ Tuttavia a quella data gli eletti nelle commissioni conciliari erano ormai stati proclamati in aula (durante le congregazioni generali del 20 e 22 ottobre)²⁵ e Mistrorigo non faceva parte di quella sulla liturgia, nonostante vi fosse stato candidato dall'episcopato italiano²⁶ e anche in seguito sia stato ritenuto come figura di riferimento, tra le altre, per preparare i vescovi della penisola al dibattito sulla futura costituzione liturgica.²⁷ Inoltre non risultano interventi del vescovo di Treviso negli *Acta Synodalia* relativi alla discussione del secondo capitolo del «De liturgia». A meno di non ritenere che Luciani sia incorso in un *lapsus* circa la mancata elezione di Mistrorigo nella Commissione conciliare sulla liturgia o in un errore di datazione dell'appunto del

21 L'intervento di Carraro in AsSCOV, 1/I, 245-6 (246 per la citazione).

22 Cf. AsSCOV, 1/I, 563-4: 564. Cf. anche Galimberti, *Antonio Santin*, 59; Malnati, *Antonio Santin*, 224. In riferimento al dibattito che si svolse nei primi giorni di novembre nell'aula conciliare, Urbani esprime le proprie decise perplessità nei confronti dell'abbandono del latino per il breviario: cf. le note del diario del 7 e 9 novembre 1962, in C. Urbani, «"Nell'obbedienza al Santo Padre"», 134 e 135.

23 Sulla datazione del dibattito sul capitolo II del «De liturgia» cf. AsSCOV, 1/I, 118-19, 123.

24 Luciani, «Piccolo Diario», in APAL, Quad. Conc., 19, 294, quaderno 2, f. 73v. Le informazioni contenute in questa nota del diario di Luciani sono state riproposte in Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 367 e in Falasca, Fiocco, Velati, «Io sono la polvere», 208-9.

25 Cf. AsSCOV, 1/I, 88.

26 Cf. AsSCOV, 1/I, 47.

27 Mistrorigo stesso, nelle sue successive memorie, ha sinteticamente ricordato: «dall'episcopato italiano fui scelto come esperto in liturgia e, durante l'esame della Costituzione liturgica, ebbi l'incarico di fornire ai vescovi d'Italia alcune linee generali per gli interventi in aula» (Mistrorigo, *Trent'anni*, 26).

diario di non meno di una settimana, sviste entrambe poco probabili, avanzerei dunque l'ipotesi che Mistrorigo, dopo l'incontro dei vescovi del Triveneto, abbia ritenuto di non intervenire sul capitolo II dello schema, né con un discorso nell'aula conciliare, né attraverso l'invio di un testo di osservazioni scritte. D'altra parte, quando il compito di referente, di fatto, sul «De liturgia» gli fu ribadito una settimana più tardi, il 5 novembre, durante una nuova riunione dell'episcopato regionale,²⁸ questa volta il vescovo di Treviso intervenne nell'ambito della quattordicesima congregazione generale, il 7 novembre 1962, nel corso della discussione sul terzo capitolo, anche se rimane a livello di ipotesi, per quanto verosimile, che il suo discorso intendesse esprimere anche quanto emerso dal confronto con i vescovi del Triveneto, dato che non conteneva alcuna allusione alla loro condivisione di quanto andava esponendo.²⁹ In quell'occasione, convenendo anch'egli sulla opportunità di cambiare il nome del sacramento dell'«estrema unzione»,³⁰ propose che l'unzione degli infermi fosse conferita dopo la penitenza sacramentale e non dopo l'eucaristia, e che potesse essere reiterata, oltre a suggerire alcune modifiche delle formule che ne accompagnavano la somministrazione.³¹ Il 13 novembre 1962 Zaffonato chiese di intervenire nel dibattito in aula.³² Ma, anche per il gran numero di richieste di intervento,³³ alla fine le sue osservazioni furono presentate in forma scritta. Esse vertevano sul canto liturgico e tendevano ad assicurare la diffusione del gregoriano. Perciò, tra l'altro, si chiedeva che nel numero 95 dello schema, accanto alla previsione di un'edizione più critica dei libri pubblicati dopo la riforma di Pio X in materia, se ne preparasse anche una più semplice destinata all'uso generale.³⁴ La proposta fu sostanzialmente recepita nella versione definitiva della «Sacrosanctum Concilium», al numero 117.

28 Il diario di Urbani riporta: «5 Novembre [...] Al pomeriggio adunanza del Triveneto: buona discussione. Mistrorigo dirà a nome nostro» (in C. Urbani, «*Nell'obbedienza al Santo Padre*», 133-4; l'appunto di Luciani, «*Piccolo Diario*», in APAL, Quad. Conc., 19, 294, f. 96r).

29 Cf. AsSCOV, 1/I, 124; AsSCOV, 1/II, 291. Sull'intervento di Mistrorigo cf. anche Chioatto, «Un vescovo al concilio», 43. Un nuovo incontro dei vescovi del Triveneto ebbe corso, alla Domus Mariae, il 9 novembre: cf. Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, 329, nota del diario alla data indicata nel testo.

30 Cf. Lamberigts, «Il dibattito sulla liturgia», 161.

31 L'intervento di Mistrorigo in AsSCOV, 1/II, 305-6.

32 Cf. AsSCOV, 1/II, 631-2.

33 Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, 330, nota del 13 novembre 1962.

34 Cf. il testo dell'intervento di Zaffonato in AsSCOV, 1/II, 766-7.

6.2 Il «De fontibus revelationis»/«De divina revelatione»

L'importante dibattito sul «De fontibus revelationis» vide da subito il coinvolgimento di alcune figure rilevanti all'interno dell'episcopato del Triveneto. Il 16 novembre 1962, durante il primo periodo dei lavori conciliari, vi fu l'intervento in aula di Urbani e di Gargitter.³⁵ Bortignon invece inviò un testo di osservazioni sempre nel primo periodo conciliare.³⁶

Nel suo discorso Urbani dichiarò di apprezzare lo schema «De fontibus revelationis», pur ritenendo opportuno apportarvi alcuni miglioramenti dal punto di vista delle necessità pastorali ed ecumeniche.³⁷ Osservò che dei contenuti di quella costituzione si parlava anche sui *media*, non sempre in modo equilibrato (si ricordi la messa in guardia contenuta nella collettiva della CET di fine settembre, elaborata da Urbani), e che essi erano fatti oggetto di discussioni anche nei seminari, a suo avviso con qualche danno spirituale. Era dunque generalmente atteso un contributo chiaro dal concilio e lo schema pareva ben corrispondervi, sia pure con eccessiva caratterizzazione scolastica. Propose perciò se ne modificassero le espressioni, mantenendo la sostanza delle affermazioni.³⁸ Asseriti i principi fondamentali, riteneva fosse meglio omettere dal documento le questioni ancora oggetto di libera discussione tra gli studiosi. Un atteggiamento misurato caratterizzò il discorso di Urbani anche in riferimento alle persone degli esegeti: essi andavano incoraggiati per i progressi nella conoscenza del testo biblico che i loro sforzi apportavano, ma anche ammoniti (paternamente, aggiungeva nell'intervento a voce rispetto al testo scritto)³⁹ sui pericoli che quell'ambito di approfondimento comportava.⁴⁰ Nello schema doveva essere sottolineato l'impegno pastorale per conquistare gli uomini alla verità cristiana e andavano esposti in modo speciale i contenuti su cui anche i fratelli non cattolici («non catholici fratres») acconsentivano.⁴¹ Invitava poi a esporre più chiaramente la dottrina sulla Tradizione, ricordando il ruolo di custode e interprete della Sacra scrittura che

³⁵ Per Urbani cf. AsSCOV, 1/I, 131; per Gargitter cf. AsSCOV, 1/I, 132, e AsSCOV, 1/III, 65. La richiesta di Gargitter era stata avanzata già il 14 novembre, cf. AsSCOV, 1/III, 9.

³⁶ Cf. AsSCOV, 1/III, 310-11.

³⁷ Cf. AsSCOV, 1/III, 79-80: 79. A fine intervento Urbani, nel rinviare ad altro momento ulteriori osservazioni, considerava che le osservazioni dei padri conciliari avrebbero dovuto portare a una riformulazione dello schema da parte della Commissione teologica, cf. AsSCOV, 1/III, 80.

³⁸ Cf. AsSCOV, 1/III, 80.

³⁹ «ac simul *paterne* moneantur». AsSCOV, 1/III, 80 e 80 nota 4.

⁴⁰ Cf. AsSCOV, 1/III, 80.

⁴¹ Cf. AsSCOV, 1/III, 80.

spettava alla Chiesa.⁴² Dunque Urbani accompagnava alle attenzioni ecumeniche la fondamentale riaffermazione della prospettiva cattolica che riservava alla Chiesa il magistero nell'interpretazione autentica della Bibbia.⁴³

Anche Bortignon aprì le proprie osservazioni in riferimento alla Tradizione, ma con una critica netta proposta come 'nota generale': «Deest omnino sectio particularis 'de Traditione'». ⁴⁴ Che esistesse una quantità di documenti della Santa Sede sulla Sacra scrittura non esimeva il concilio dall'occuparsene, dato che la questione era notevolmente dibattuta, anche per la sottovalutazione della scolastica causata da un approccio prevalentemente storico alla patristica, in piena rivalutazione. Erano evidenti le preoccupazioni del vescovo di Padova, facilmente ricollegabili alle ricadute di lungo periodo del modernismo cattolico nel campo teologico (in senso lato) e delle misure antimoderniste elaborate dal magistero papale al riguardo. Bortignon, nelle successive poche e più puntuali osservazioni al testo, aveva peraltro cura di evitare un'assolutizzazione della Tradizione, laddove relativizzava un'affermazione del numero 5 della prima versione dello schema, dedicato al rapporto tra le due fonti della rivelazione («adverbia 'certe et plene' mutantur in 'certius et plenius'») ⁴⁵ commentando «Videtur enim nimis absoluta negatio seu exclusio significata per propositionem prout iacet; quasi sola Traditio *semper et in omnibus* praebeat theologiae non solum plenitudinem veritatis, sed reapse *certitudinem* ipsam»). ⁴⁶

Si trattava del posizionamento iniziale - tra conservatori, progressisti e posizioni moderate intermedie - di un confronto di rilevanza fondamentale all'interno del Vaticano II, dato che alle spalle delle tematiche che era atteso fossero trattate nella futura costituzione si collocavano il rapporto fra Bibbia e Tradizione, con evidenti ricadute anche sul piano ecumenico, e l'eredità dell'ampia e decisiva gamma di problematiche teologiche e filosofiche, esegetiche, storiche, precipitate nella crisi modernista all'inizio del Novecento. Che vi prendessero parte fin dalle prime battute anche alcuni esponenti dell'episcopato triveneto tra i più significativi per ruolo (Urbani, in parte anche Bortignon) o per preparazione (di nuovo Bortignon e Gargitter, sia pure con orientamenti assai differenziati) conferma la percezione che anche in quel contesto macroregionale si aveva della rilevanza della posta in gioco.

⁴² Cf. AsSCOV, 1/III, 80.

⁴³ Cf. AsSCOV, 1/III, 80.

⁴⁴ AsSCOV, 1/III, 310.

⁴⁵ Cf. il testo dello «Schema Constitutionis dogmaticae de fontibus revelationis», in AsSCOV, 1/III, 14-26: 16.

⁴⁶ AsSCOV, 1/III, 311.

Come è noto, quell'acceso e divisivo confronto avrebbe vissuto un primo decisivo passaggio nei giorni del 20-21 novembre 1962: nella votazione, il 20, la maggioranza assoluta dei padri conciliari – contraria al mantenimento dello schema predisposto dalla Commissione di dottrina fidei et morum, sotto la presidenza del cardinale Ottaviani – si esprime a favore dell'interruzione della discussione del testo (cioè, di fatto, per il suo accantonamento), ma non raggiunge il *quorum* dei due terzi previsto dal regolamento dell'assise per potere ritenere esecutiva la decisione;⁴⁷ il giorno successivo Giovanni XXIII assunse però la decisione di chiedere comunque una nuova formulazione dello schema.⁴⁸ Appare degno di rilievo segnalare che una lettera di Bortignon ad Angelo Dell'Acqua si trovava, accanto ad altre sollecitazioni rivolte all'indirizzo del pontefice, alle spalle dell'appunto del sostituto della Segreteria di Stato con il quale si avanzava l'ipotesi di un rinvio dello schema a una commissione mista, più rappresentativa dei vari orientamenti manifestatisi al concilio, decisione poi assunta da Roncalli il 21 novembre 1962, come si è detto. Quella determinazione papale, che avrebbe aperto la via a una diversa formulazione della futura costituzione e avrebbe avuto un'influenza anche in termini generali sugli sviluppi del concilio, fu duramente criticata da esponenti del gruppo di padri più conservatore sul piano teologico-dottrinale.⁴⁹

Quanto a Gargitter, che prese la parola sempre il 16 novembre 1962, poco dopo Urbani, formulò tre osservazioni: in primo luogo che i due schemi «De fontibus revelationis» e De deposito fidei pure custodiendo fossero fusi in un unico testo, complessivamente più breve, dedicato alle questioni principali, con particolare riguardo agli sviluppi contemporanei della filosofia e delle scienze correlate e con attenzione alle istanze del tempo.⁵⁰ Inoltre era opportuno che il nuovo schema fosse di indole pastorale, riducendo al minimo moniti e condanne: come vescovi – affermava Gargitter – «non sumus functionarii veritatis et disciplinae, sed patres et pastores et fratres nostrorum sacerdotum et fidelium».⁵¹ Infine, dove al numero 28 si trattava degli esegeti, occorreva inserire anche una parte sull'importante funzione

⁴⁷ L'esito della votazione (votanti 2209: per l'interruzione 1368 contro 822, voti nulli 22, *quorum* richiesto dei due terzi pari a 1473 voti), in AsSCOV, 1/III, 254-5. Cf. Roncalli/Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, 458 nota 382.

⁴⁸ Cf. AsSCOV, 1/III, 259. Sul passaggio, cruciale per i successivi sviluppi del Vaticano II, cf. Ruggieri, «Il primo conflitto dottrinale», in particolare 289-92.

⁴⁹ Secondo le note di diario prese dal domenicano Chenu, per esempio il cardinale Ruffini si esprime davanti ad altri vescovi dichiarando: «abbiamo aperto la porta a Lutero, alla razionalismo, al modernismo» (nota del 4 dicembre 1962, in Chenu, *Diario*, 135).

⁵⁰ Cf. AsSCOV, 1/III, 92-4: 92-3. Lo schema De deposito fidei pure custodiendo fu poi abbandonato dal concilio, cf. Melloni, «L'inizio del secondo periodo», 22.

⁵¹ AsSCOV, 1/III, 93.

dei teologi cattolici. Il magistero ecclesiastico si sarebbe dovuto preoccupare non soltanto che la verità fosse tutelata, ma anche – e non di meno del primo aspetto – che fosse assicurata quella libertà di ricerca senza della quale il progresso della conoscenza teologica sarebbe risultato compromesso e la discussione scientifica all'interno della Chiesa cattolica e con i non cattolici sarebbe risultata impossibile.⁵²

Urbani pochi giorni più tardi, sottoscrisse anche la lettera a Giovanni XXIII sul «De fontibus revelationis», datata 24 novembre 1962 e forse opera del cardinale Ruffini, arcivescovo di Palermo, con la quale, dopo la decisione di Giovanni XXIII di demandare lo schema a una nuova commissione mista, i firmatari chiedevano: «il Concilio Ecumenico affermi almeno alcuni principi dottrinali per garantire la Fede cattolica contro gli errori e le deviazioni dei nostri tempi, sparsi un po' ovunque».⁵³ A questa affermazione veniva fatto seguire un elenco di proposizioni caratterizzate da un orientamento teologicamente conservatore e una serie di esempi negativi nei confronti di esegeti di orientamento storico-critico.⁵⁴ Nel suo diario il patriarca di Venezia spiegava in questi termini la decisione di sottoscrivere la lettera: «Procuro di attenuare la posizione di Ruffini, ma reputo opportuno accettare proprio perché è l'unico modo per influire dall'interno».⁵⁵

L'episcopato del Triveneto svolse un'azione coordinata nel corso della fase successiva del dibattito. Se ne ha notizia a proposito delle discussioni sviluppate in sede di Conferenza Episcopale Italiana sugli schemi «De divina revelatione», «De ecclesia» e «De œcumenismo», nell'agosto 1963. Santin scrisse a Castelli, segretario della CEI, il 2 settembre 1963:

Le invio, come stabilito nella Conferenza del 27 e 28 agosto, due osservazioni sui tre schemi presi in considerazione. Esse rappresentano anche il pensiero della Conferenza Triveneta. Anche altri rilievi furono fatti; alcuni furono presentati da Sua Eminenza il patriarca di Venezia, altri rientrano in quelli formulati nella seduta da altri, i quali certamente li faranno presenti a V[ostra] E[ccellenza].⁵⁶

⁵² Cf. AsSCOV, 1/III, 93-4.

⁵³ AsSCOV, 6/I, 303-6: 303. I nomi dei sottoscrittori in AsSCOV, 6/I, 306.

⁵⁴ Cf. Stabile, «Il Cardinal Ruffini», 89 (124-6 per l'edizione della lettera a Giovanni XXIII, sulla base della copia rinvenuta dall'autore nell'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Palermo); Ruggieri, «Il difficile abbandono», 375-6; e C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 115 e nota 13 per la messa a punto critica della data dell'incontro tra Urbani e Ruffini in relazione alla lettera del 24 novembre.

⁵⁵ Nota del 22 novembre 1962, in C. Urbani, «“Nell'obbedienza al Santo Padre”», 138.

⁵⁶ La lettera è edita in Galimberti, *Antonio Santin*, 273.

In quell'occasione Santin, apparentemente a titolo più personale, si orientò contro il rigetto degli schemi, anche quando risultavano non pienamente conformi alle attese della maggioranza dell'episcopato nazionale:

Vorrei aggiungere umilmente qualche considerazione. Non rigettiamo alcuno schema. Un secondo ripudio oltre a rappresentare una preziosa [*sic*] e inutile perdita di tempo potrebbe essere interpretato come una ritorsione. Non ci assumiamo simili responsabilità. Gli schemi possono essere corretti, precisati e migliorati. Sono fatti bene, anche se non sono perfetti. Entriamo in Concilio con spirito fraterno di collaborazione, facciamo dimenticare per conto nostro l'atmosfera pesante della prima Sessione, conserviamo frequenti e cordiali contatti con gli altri episcopati, creiamo un ambiente propizio alla carità, che lo Spirito Santo diffonderà nei nostri cuori.⁵⁷

Nei successivi sviluppi dei lavori conciliari del «*De fontibus revelationis*» si occuparono anche Santin e Zaffonato. Il vescovo di Trieste presentò, prima del 10 luglio 1964, un breve testo per chiedere che fossero condannate le false e pericolose opinioni diffuse nelle scuole e in pubblicazioni di vario genere intorno alla questione della storicità dei Vangeli.⁵⁸ Richiesta che ribadì in un secondo breve testo presentato dopo il 10 luglio 1964.⁵⁹

Quindi espresse nuovamente questa preoccupazione in un testo di osservazioni presentate durante l'intersessione tra terzo e quarto periodo, nel quale ricorrevano anche proposte di modifica puntuali, intese a evitare fraintendimenti di tipo modernistico.⁶⁰

Nello stesso tempo l'arcivescovo di Udine, Zaffonato, propose alcune correzioni linguistiche e stilistiche del testo latino.⁶¹ Infine prese nettamente posizione verso le osservazioni presentate dal «Comitatu Episcopali internazionali» (*sic*, per *Coetus Internationalis Patrum*):⁶² per quanto buone, gli parevano spesso non necessarie e proposte con una tale veemenza che contraddiceva lo spirito che caratterizzava lodevolmente la costituzione conciliare. Inoltre, esse intendevano risolvere in chiave tradizionale («*sensu traditionali*») la

⁵⁷ Galimberti, *Antonio Santin*, 273.

⁵⁸ Cf. AsSCOV, 3/III, 873.

⁵⁹ Cf. AsSCOV, 3/III, 941.

⁶⁰ Cf. AsSCOV, 4/II, 983-4.

⁶¹ Cf. AsSCOV, 4/II, 989-90.

⁶² Il riferimento era al lungo testo di osservazioni presentato dal vescovo di Segni, Luigi Carli, edito in AsSCOV, 4/II, 956-63.

questione della Tradizione, che la maggioranza dei padri aveva scelto di non affrontare.⁶³

6.3 Il «De ecclesia»

Nel complesso e decisivo dibattito intorno al «De ecclesia» i vescovi del Triveneto espressero atteggiamenti molto diversificati al loro interno: prevalsero le posizioni prudenti, accanto a un certo numero di prelati ancora più marcatamente conservatori e a pochi esponenti caratterizzati da orientamenti innovativi. È in riferimento al dibattito sviluppatosi intorno a questo documento che, alla luce di quanto riportato negli *Acta Synodalia*, si esaurisce l'attività svolta dall'anziano vescovo di Adria-Rovigo, Mazzocco, che risulta complessivamente marginale. Infatti agli atti dell'intera attività conciliare vi è soltanto la sua sottoscrizione di una lettera con osservazioni sul «De ecclesia», presentata durante il terzo periodo e aperta dalla firma di Larraona e di altri dodici cardinali e seguita da numerosi sottoscrittori, tra cui, nel novero dei vescovi del Triveneto, il neoarcivescovo di Trento Gottardi, l'arcivescovo di Udine Zaffonato, il vescovo di Chioggia Piasentini, l'ausiliare di Venezia Olivotti, oltre all'ex arcivescovo di Gorizia Ambrosi.⁶⁴ La lettera apparteneva alle iniziative intraprese per ottenere l'inserimento di un autonomo capitolo sui religiosi all'interno dello schema sulla Chiesa e più in generale si collocava nell'ambito della discussione in corso nell'estate del 1964 sul «De ecclesia», che sarebbe poi sfociata nel duro confronto sul capitolo III avviato dalla minoranza conservatrice e di cui il prefetto della Congregazione dei Riti fu uno dei maggiori protagonisti.⁶⁵ In questa lettera si chiedeva di legare fortemente la definizione di 'popolo di Dio' alla santità dei suoi membri («la santità è la caratteristica principale del Popolo di Dio») – evidenti, tra le righe della lettera, le preoccupazioni per una comprensione sociologico-politica della nozione di popolo di Dio –, si proponeva un mutamento dell'ordine dei capitoli della futura costituzione che portasse ad anticipare quello sull'universale vocazione alla santità nella Chiesa o comunque a collocarlo in una posizione che non desse l'equivoca impressione di non riguardare i religiosi, si domandava un approfondimento del capitolo sui religiosi, anche alla luce dell'allocuzione rivolta il 23 maggio 1964 da

63 AsSCOV, 4/II, 990.

64 Cf. *Plures patres conciliares*, in AsSCOV, 3/I, 788-90, con elenco dei firmatari in AsSCOV, 3/I, 790-2 (791 per Gottardi, Mazzocco e Zaffonato; 792 per Piasentini; 790 per Ambrosi; 792 per Olivotti [indicato come Olivetti]).

65 Cf. Komonchak, «L'ecclesiologia», 59-110 (70 per la petizione di cui nel testo e per l'allocuzione del 23 maggio 1964); Tagle, «La tempesta».

Paolo VI ai capitolari di ordini e congregazioni religiose convenuti a Roma per i capitoli generali dei rispettivi istituti.⁶⁶

Nel dibattito sul «De ecclesia» risultò particolarmente attivo e su posizioni innovative Joseph Gargitter, figura in qualche modo a cavallo tra l'episcopato del Triveneto e quello germanofono, di cui, per certi versi, condivise maggiormente sensibilità e orientamenti, frequentandone le riunioni romane a margine dei lavori conciliari. Già il 1° dicembre 1962 chiese di parlare sul «De ecclesia»,⁶⁷ cosa che poté fare due giorni dopo.⁶⁸ L'allora vescovo della diocesi di Bressanone, come si è indicato sede immediatamente soggetta, argomentò intorno a due questioni, i vescovi e i laici. Dei primi, ricordato quanto aveva affermato sul primato il Vaticano I, sottolineava il desiderio del nuovo concilio di mettere a fuoco la dottrina sui vescovi in relazione non tanto a quanto riguardava il potere di giurisdizione del romano pontefice, ma al fatto che essi erano successori degli apostoli, chiamati a reggere la Chiesa in comunione e unione con il pontefice. Da questo punto di vista, gli pareva che le formulazioni contenute nello schema aggiungessero troppo poco rispetto a quanto era già stato definito nel precedente concilio. Andava invece sottolineata l'unione dei vescovi in fraterna carità con il pontefice e il fatto che essi godevano, nelle rispettive diocesi, non di una potestà delegata, ma ordinaria.⁶⁹ Riguardo ai laici, chiedeva se ne trattasse esplicitamente nel «De ecclesia», oltre che in un apposito documento sull'apostolato dei laici, perché il fondamento di quest'ultimo andava individuato nella dottrina sui laici come membri del corpo mistico di Cristo. Occorreva pertanto mettere in luce la dimensione del sacerdozio universale dei laici, tutt'altro che sacerdozio 'improprio' come si diceva nello schema. Gargitter, insomma, chiedeva una valorizzazione dei laici in quanto battezzati, che ne riconoscesse anche il loro compito peculiare nella instaurazione del regno di Cristo nella società, non meri esecutori passivi degli ordini della gerarchia ecclesiastica, ma capaci di giudizio proprio, soprattutto in riferimento ad aspetti specifici della realtà profana.⁷⁰ In entrambi gli aspetti trattati i suggerimenti di Gargitter risultavano già significativamente orientati nella prospettiva che, al riguardo, sarebbe diventata in seguito, in termini più maturi, quella dell'insegnamento proposto nei documenti conciliari, in particolare dalla costituzione dogmatica «Lumen gentium», nei capitoli II e IV.

⁶⁶ Cf. l'allocuzione «*Magno gaudio affecti*».

⁶⁷ Cf. AsSCOV, 1/IV, 11.

⁶⁸ Cf. AsSCOV, 1/IV, 165.

⁶⁹ Cf. AsSCOV, 1/IV, 193-5: 193-4.

⁷⁰ Cf. AsSCOV, 1/IV, 194-5. Cf. anche Ruggieri, «Il difficile abbandono», 365.

Gargitter avanzò nuovamente un ampio e accurato intervento sul «De ecclesia» il 30 settembre 1963, che si muoveva in continuità con le osservazioni dell'anno precedente e ne rivelava anche l'ulteriore maturazione in termini più innovativi.⁷¹ Consapevole dell'assoluta rilevanza del documento sulla Chiesa nell'approfondimento condotto al Vaticano II, chiedeva in primo luogo una maggiore organicità nella trattazione, per cui a suo avviso occorreva dedicare il secondo capitolo al popolo di Dio e non alla gerarchia, anche perché la stessa dignità episcopale derivava primariamente dall'essere membri del popolo eletto del Nuovo Testamento.⁷² Fu solo dopo l'intervento del vescovo di Bressanone che la proposta di articolare il capitolo sui laici dello schema «De ecclesia» in due parti – ridistribuite successivamente, nella costituzione «Lumen gentium», nel capitolo II sul popolo di Dio e nello specifico capitolo IV sui laici – tornò all'ordine del giorno, dopo un precedente tentativo di Suenens, e in prospettiva si avviò a diventare realtà.⁷³ Gargitter aggiungeva che la Chiesa, in ragione dell'ottica pastorale del Vaticano II, doveva essere descritta come «Ecclesia Crucis», di cui si era resi membri in virtù del battesimo che rendeva compartecipi della morte e resurrezione di Cristo. Pertanto, contro la tentazione di confidare nei poteri terreni, la Chiesa doveva essere la Chiesa della Croce, che imitava il Crocifisso nella carità, nell'obbedienza, nell'umiltà e nella povertà.⁷⁴ In riferimento ai vescovi, chiedeva di chiarire quattro punti: la dimensione sacramentale dell'episcopato; il collegio episcopale e la sua competenza rispetto alla Chiesa universale; e i rapporti che esso ha con il Sommo Pontefice; i rapporti tra episcopato e presbiterio.⁷⁵ Infine chiedeva si mettesse in luce il fondamento teologico dell'apostolato dei laici, che egli individuava in particolare in due lettere di Paolo, la 1 Corinti (12, 26)⁷⁶ e quella ai Romani (12, 9ss).⁷⁷

Quindi durante il secondo periodo Gargitter aderì con altri sette padri (il brasiliano Hélder Pessoa Câmara, tra gli altri) alle due osservazioni scritte proposte da Carlo Ferrari, vescovo di Monopoli, sul ruolo dei coniugi, nell'ambito del «De ecclesia»: la prima in relazione allo speciale ruolo che essi rivestivano, all'interno del popolo di Dio,

⁷¹ Cf. AsSCOV, 2/I, 110, 214.

⁷² Cf. AsSCOV, 2/I, 359-62: 359-60.

⁷³ Cf. Melloni, «L'inizio del secondo periodo», 61-2.

⁷⁴ Cf. AsSCOV, 2/I, 360-1.

⁷⁵ Cf. AsSCOV, 2/I, 361.

⁷⁶ «E se un membro soffre, tutte le membra soffrono».

⁷⁷ Cf. AsSCOV, 2/I, 361-2 (le indicazioni puntuali dei riferimenti paolini erano riportati nel testo scritto depositato agli atti: nel secondo caso, citava con riprese da Rm 12, 10a,13a,18b: «caritate fraternitatis invicem diligentes... necessitatibus sanctorum communicantes... cum omnibus hominibus pacem habentes»).

al di là della loro dimensione battesimale, perché attraverso la generazione della prole concorrevano all'edificazione del Corpo Mistico fornendone la 'materia primaria';⁷⁸ la seconda, riguardo alla grazia sacramentale che li caratterizzava nell'esercizio dell'ufficio di apostolato svolto verso i figli.⁷⁹

Il collegamento di Gargitter con l'episcopato germanofono emergeva chiaramente, fra l'altro, attraverso la partecipazione all'incontro di 79 padri di lingua tedesca e della Scandinavia tenutosi il 14 ottobre 1963, che aveva portato a una riformulazione del quarto capitolo del «De ecclesia» – sulla vocazione alla santità nella Chiesa e in particolare sulla professione dei consigli evangelici – riportata in appendice alla versione depositata agli atti di un apposito intervento in aula del cardinale Julius Döpfner, arcivescovo di Monaco e Frisinga, svolto il 29 ottobre 1963.⁸⁰ E nel 1964 il vescovo della nuova diocesi di Bolzano-Bressanone sottoscrisse l'intervento sul significato del capitolo VIII del «De ecclesia», dedicato a Maria nella Chiesa, discorso svolto il 18 settembre dal cardinale Bernard Jan Alfrink, arcivescovo di Utrecht, a nome di 124 padri di diverse aree del pianeta.⁸¹ Al di là del merito specifico dell'intervento, si tratta di un'ulteriore conferma che Gargitter prestava attenzione ed era in relazione con alcuni dei padri conciliari più significativi della componente innovatrice.

Di Luciani si ha il solo e noto intervento sulla collegialità episcopale, presentato in forma scritta durante il secondo periodo, il 7 ottobre 1963:⁸² una questione nodale su cui due giorni più tardi si svolse anche la riunione della plenaria dell'episcopato italiano, a Roma, con

⁷⁸ Cf. AsSCOV, 2/III, 458 (le sottoscrizioni a 459).

⁷⁹ Cf. AsSCOV, 2/III, 458.

⁸⁰ Cf. AsSCOV, 2/III, 603-16 (603-5 per il discorso di Döpfner; 605-11, 612-16 rispettivamente per le relative note del testo scritto e per l'appendice sul capitolo IV; 611 per l'elenco dei 79 padri partecipanti all'incontro del 14 ottobre, dove per un refuso l'anno è indicato come «1965» in luogo di «1963»). L'elenco dei 79 fu riproposto (con data corretta) anche in AsSCOV, 2/IV, 215-16, in calce all'intervento di Franz Hengsbach, vescovo di Essen, sul IV capitolo del «De ecclesia», depositato durante il secondo periodo anche a nome dei partecipanti germanofoni e scandinavi a quell'incontro.

⁸¹ Cf. AsSCOV, 3/II, 12-14, con sottoscrizioni a 14-15.

⁸² Lo si veda in AsSCOV, 2/II, 798-802. L'assunzione di Luciani al papato nel 1978 ha comprensibilmente richiamato l'attenzione sull'intervento che egli aveva presentato durante il Vaticano II. Tra gli altri testi, esso è stato preso in considerazione, da diverse prospettive disciplinari, in Faggioli, «Per un 'centrismo conciliare'», 365-7; Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 374-5; Falasca, Fiocco, Velati, «Io sono la polvere», 214; Vitali, «I sei "vogliamo"», 53-4; Fiocco, «La collegialità episcopale», 61-4; Roncali, *Giovanni Paolo I, Albino Luciani*, 182, 193. Sulla questione del rapporto tra episcopato e pontefice sono significative anche le riflessioni che Luciani aveva esposto ai diocesani durante la primavera dell'anno precedente, nelle *Note sul Concilio. Aprile 1962*, citato in Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 359. Sulle modalità con cui dopo la conclusione del Vaticano II Luciani presentò la dottrina relativa alla collegialità episcopale cf. anche Chenaux, «Luciani», 476-7.

una relazione di monsignor Carlo Colombo, perito conciliare.⁸³ Dario Vitali, sulla base della documentazione archivistica, ha potuto sottolineare come Luciani asserisse che la collegialità poggiava sull'appartenenza dei vescovi al *coetus episcoporum*, che essa andava esercitata nel modo stabilito dal romano pontefice (e il vescovo di Vittorio Veneto aggiungeva: «*non sine papa*»), ma si domandava anche perché, se la potestà attribuita al collegio era ordinaria, la si potesse esercitare soltanto in modo straordinario; e se era di diritto divino, perché soltanto al pontefice spettasse discernere e stabilire quando la si potesse esercitare.⁸⁴ Luciani, come dichiarò nel testo presentato alla Segreteria del concilio, proponeva che lo schema – restando salda la dottrina del primato del romano pontefice – venisse emendato sia per ragioni ecumeniche, sia per completare l'approfondimento in materia che il Vaticano I aveva lasciato in sospeso, pur ammettendo, riguardo alla potestà che veniva conferita da Dio attraverso l'ordinazione episcopale: «*confiteor tamen difficultates omnes dissipatas bene non esse, etsi doctrina sit solida*».⁸⁵

Nel considerare questo contributo nell'ambito di una partecipazione dei vescovi del Triveneto al Vaticano II caratterizzata da un certo coordinamento, intorno alla figura di Urbani, è opportuno rilevare che uno dei vescovi della Regione ecclesiastica di più recente nomina interveniva su quella che sarebbe risultata l'elaborazione dottrinale senz'altro di maggiore rilevanza – e la più vivacemente discussa – nell'ambito dell'intero concilio.

Come Luciani, solo Bortignon, tra i presuli del Triveneto, presentò un testo scritto sullo stesso 'nodo', articolato per brevi punti, sempre durante il secondo periodo.⁸⁶ L'intervento intendeva riaffermare le prerogative del romano pontefice nei confronti della collegialità dei vescovi: «*Episcopi absque Papa non sunt collegium; cum Papa non faciunt plus quam Papa 'da solo', ita ut 'se il Papa da solo è cento, il Papa con i Vescovi è ancora cento'*».⁸⁷ Quindi successivamente aggiunte delle note in italiano, formulate, tra l'altro, in considerazione di come si era sviluppato il dibattito. In esse il vescovo di Padova metteva in guardia verso una considerazione meramente storica e attenta ai soli aspetti «'esistenziali'» della Chiesa, a scapito della sua dimensione «apologetico-giuridica», invitando a promuovere quello che aveva ormai «raggiunto il comune consenso del magistero autentico». Così, a suo avviso, non si poteva dire per tutto quanto riguardava

⁸³ Cf. il documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», 56.

⁸⁴ Vitali, «I sei "vogliamo"», 53 nota 36.

⁸⁵ AsSCOV, 2/II, 802.

⁸⁶ Cf. AsSCOV, 2/II, 676-7.

⁸⁷ AsSCOV, 2/II, 676.

l'insegnamento sul vescovo nella Chiesa: «La dottrina dell'episcopato (collegialità dell'episcopato e rapporti col Primato, pienezza della funzione episcopale, episcopato e sacramento) per alcuni aspetti è ancora disputata».⁸⁸ Risulta evidente, nell'insieme degli interventi di Bortignon, il suo orientamento più determinato e 'conservatore' rispetto alle considerazioni più aperte a una maggiore affermazione della collegialità episcopale formulate da Luciani.

Altri prelati parteciparono al dibattito sul rapporto tra primato romano e collegialità episcopale accodandosi, in diversi modi, a interventi che esprimevano un'opposizione netta alle proposte del «De ecclesia» relative alla collegialità episcopale, su cui si stavano concentrando le critiche della minoranza conservatrice. Il vescovo di Concordia, De Zanche, con numerosi altri padri, aderì all'intervento scritto presentato nell'estate 1964 dall'arcivescovo titolare di Cesarea in Palestina, Dino Staffa, fiancheggiatore del *Coetus internationalis Patrum*.⁸⁹ Staffa asseriva che la proposta sulla collegialità, diversamente da quanto si affermava nello schema, non riprendeva il magistero del Vaticano I, ma piuttosto le posizioni di Maret (sostenitore di una congiunzione tra le attribuzioni di giurisdizione del romano pontefice e del collegio dei vescovi) e concludeva dichiarando che né la dottrina dell'origine immediata della giurisdizione dei vescovi, né quella del collegio episcopale come soggetto di pieno e supremo potere nella Chiesa godevano di quella certezza che era richiesta per essere inserite nella costituzione conciliare.⁹⁰

Alcuni vescovi del Triveneto intervennero in riferimento ad altre parti del «De ecclesia». Bortignon se ne occupò anche con riferimento al quarto capitolo, allora dedicato alla vocazione alla santità, con un ampio intervento scritto.⁹¹ Il vescovo di Padova insisté perché si trattasse a parte degli stati di perfezione, in considerazione del prezioso ruolo svolto dai religiosi nella Chiesa.⁹² Il fatto che da un'iniziale trattazione dedicata esclusivamente agli stati di perfezione si fosse giunti alla redazione di un capitolo sulla santità nella Chiesa che, accostando laici e religiosi a suo avviso induceva una equiparazione tra le due forme di santità, gli pareva «*haud parvis defectibus laborare*».⁹³ Si perdevano i diversi gradi di santità, che a suo avviso distinguevano quella laicale da quella degli stati di perfezione

⁸⁸ *Animadversiones additae*, AsSCOV, 2/II, 677.

⁸⁹ Cf. Famerée, «Vescovi e diocesi», 192. Sulla intensa attività di Staffa contro la dottrina sulla collegialità episcopale cf. Komonchak, «L'ecclesiologia», 87-9, 93-4.

⁹⁰ L'intervento di Staffa in AsSCOV, 3/I, 778-81. Su Maret cf. Riccardi, *Neo-gallicanesimo*.

⁹¹ Cf. AsSCOV, 2/IV, 111-14.

⁹² Cf. AsSCOV, 2/IV, 111-12.

⁹³ Cf. AsSCOV, 2/IV, 112-13 (113 per la citazione).

(«Sub hoc respectu, alia est sanctitas ad quam vocantur simplices fideles et alia est sanctitas ad quam obligantur quotquot status perfectionis acquirendae voto publico profitentur»).⁹⁴ Senza quella distinzione veniva meno il senso della vocazione alla vita consacrata e si degradava quest'ultima a «un mestiere» (in italiano nel testo).⁹⁵ Occorreva perciò un apposito capitolo dedicato agli stati di perfezione evangelica, anche in considerazione del fatto che essi erano una forma speciale e uno strumento di altissimo valore e di massima efficacia della gerarchia per la realizzazione della missione salvifica della Chiesa nel mondo.⁹⁶

Anche Piasentini intervenne con osservazioni scritte sulla santità del popolo di Dio, sottolineando che essa era il punto di arrivo del dialogo con gli uomini distanti dalla vita cristiana, ma che occorreva altresì fare tesoro della memoria di Giovanni XXIII, che, oltre a una ineffabile bontà personale, aveva anche una spiccata abilità nel cogliere negli uomini gli indizi di buona volontà e gli incerti aneliti alla fede.⁹⁷ Inoltre chiedeva che, in riferimento alla santità, si facesse menzione più ampia e chiara della necessità di esercitare le virtù cristiane.⁹⁸ Il vescovo di Chioggia firmò pure un intervento sottoscritto da molteplici padri, relativo alla santità, in cui si affermava l'opportunità di trattarne laddove si accennava al mistero della Chiesa o al popolo di Dio; di ribadirne i diversi gradi e di distinguere quella, chiaramente considerata superiore, cui si volgevano vescovi e presbiteri rispetto a quella cui tendevano i laici (anche se non mancava un richiamo specifico alla perfezione particolare cui erano chiamati i coniugi in virtù del sacramento del matrimonio); di dedicare un capitolo apposito ai religiosi, alle cui peculiarità e virtù era dedicata gran parte del testo.⁹⁹

Sulla santità il 30 ottobre 1963 aveva preso la parola in aula Urbani, intervenendo a sua volta nel dibattito sul capitolo IV del «De ecclesia».¹⁰⁰ Il testo sulla vocazione universale alla santità gli pareva non solo opportuno, ma necessario; purché però mitigato secondo le osservazioni che il giorno precedente erano state presentate dal

⁹⁴ AsSCOV, 2/IV, 113.

⁹⁵ AsSCOV, 2/IV, 113.

⁹⁶ Cf. AsSCOV, 2/IV, 113-14.

⁹⁷ Cf. AsSCOV, 2/IV, 301-2: 301.

⁹⁸ Cf. AsSCOV, 2/IV, 301-2.

⁹⁹ Cf. AsSCOV, 2/IV, 355-9 (358 per la sottoscrizione di Piasentini). I «Plurimorum patrum postulata» erano sottoscritti, tra gli altri, da quattordici cardinali (primo firmatario Giuseppe Antonio Ferretto).

¹⁰⁰ Cf. AsSCOV, 2/I, 143; AsSCOV, 2/III, 631.

cardinale arcivescovo di Palermo sulla santità della Chiesa.¹⁰¹ Per non offrire una descrizione lacunosa della Chiesa occorre inserire anche una parte sulla Chiesa celeste e sulla comunione dei santi, cui la Chiesa terrena era unita. Il patriarca di Venezia riteneva questa aggiunta importante non soltanto per ragioni teologiche, ma anche ecumeniche e pastorali.¹⁰²

Il 15 settembre 1964 intervenne anche sul nuovo capitolo VII del «De ecclesia».¹⁰³ Urbani esprime un giudizio largamente favorevole sull'indole escatologica della vocazione nella Chiesa e l'unione con la Chiesa celeste proposte nel capitolo, che gli sembravano rispondere alle richieste avanzate a suo tempo, il 30 settembre 1963, dal cardinale Josef Frings a nome di sessantasei vescovi di lingua tedesca o lingue scandinave¹⁰⁴ e poi da vari altri padri conciliari. A suo avviso, il capitolo andava dunque inserito e mantenuto così, al più forse con qualche ricezione delle osservazioni che Ruffini aveva esposto prendendo la parola subito prima di lui.¹⁰⁵ Si ribadiva ancora una volta, come già nell'intervento che Urbani aveva svolto l'anno precedente, l'importanza della valenza pastorale del capitolo, a proposito della universale vocazione alla santità, in considerazione dell'esempio dei santi.¹⁰⁶

Santin durante il secondo periodo presentò un intervento scritto sul terzo capitolo III del «De ecclesia», allora riguardante i laici,¹⁰⁷ di cui dichiarò di apprezzare dottrina e spirito. Sollevò la questione della definizione dei laici, che a suo avviso richiedevano una distinzione tra coloro che erano cristiani attivi e quanti, dopo avere ricevuto i sacramenti (o almeno il battesimo), non erano praticanti o risultavano indifferenti alla dimensione religiosa. Per il resto, occorreva

101 Cf. l'intervento di Urbani in AsSCOV, 2/III, 635-6: 635. Ernesto Ruffini aveva insistito sul fatto che occorreva ricordare nella costituzione che la santità della Chiesa era prima di tutto ontologica. Cf. AsSCOV, 2/III, 596-9: 597. Aveva inoltre criticato, tra l'altro, la descrizione della Chiesa come mistero, preferendo riproporne la visibile dimensione di società perfetta giuridicamente e socialmente costituita (cf. AsSCOV, 2/III, 597-8).

102 Cf. AsSCOV, 2/III, 635-6.

103 Cf. AsSCOV, 3/I, 66, 157.

104 L'intervento di Frings in AsSCOV, 2/I, 343-5; 345-6 versione scritta, con i nomi dei partecipanti all'incontro tenutosi a Fulda il 26-27 agosto 1963. Tra gli altri aspetti (tra cui la richiesta di sottolineare più esplicitamente la Chiesa come *sacramentum* e la dimensione della povertà), Frings aveva ricordato che vari padri auspicavano un ulteriore capitolo nel «De ecclesia», dedicato alla Chiesa perfetta nei santi (cf. AsSCOV, 2/I, 344). Sull'intervento dell'arcivescovo di Colonia cf. Melloni, «L'inizio del secondo periodo», 61.

105 Per l'intervento di Ruffini – una serie di osservazioni puntuali al testo del capitolo VII – cf. AsSCOV, 3/I 377-9.

106 Cf. l'intervento di Urbani, in AsSCOV, 3/I, 379-81.

107 Nel testo finale della costituzione diventò il capitolo IV.

riconoscere l'importanza del laicato impegnato a livello ecclesiale, testimone nella società, che chiedeva fiducia alla Chiesa e cui il vescovo di Trieste riteneva si potessero affidare, con maggiore competenza del clero, compiti che invece ancora gravavano su quest'ultimo.¹⁰⁸

Ancora Santin, con un proprio breve intervento nel terzo periodo, sostenne non esistesse una vera eguaglianza tra laici battezzati e pastori riguardo alla dignità e all'attività di edificazione del Corpo di Cristo (poi proposta definitivamente al numero 32 della «Lumen gentium»)¹⁰⁹ e si oppose alla completa eliminazione della locuzione 'Chiesa militante'.¹¹⁰

Due dei vescovi del Triveneto, Carraro e Piasentini, parteciparono attivamente al dibattito sul diaconato permanente, durante la discussione del capitolo II del «De ecclesia» nel secondo periodo, entrambi con posizioni critiche, anche se il primo con almeno una formale dichiarazione a favore della reintroduzione dell'antico ministero.¹¹¹ Infatti il vescovo di Verona svolse davanti all'assemblea conciliare un lungo intervento, il 14 ottobre 1963,¹¹² di taglio piuttosto critico verso le affermazioni relative al diaconato permanente. Precisava che si sarebbe limitato alla Chiesa latina e che avrebbe visto con favore la restaurazione del diaconato, qualora fosse stata motivata da ragioni ecclesiologiche e non pastorali. Su questo si richiamava a quanto detto in proposito dal cardinale Suenens,¹¹³ ma tacendo il fatto che l'arcivescovo di Malines-Bruxelles aveva preso di petto l'obiezione principale degli oppositori, cioè il timore che attraverso il diaconato permanente uxorato si colpisse la disciplina del celibato ecclesiastico.¹¹⁴ Anzi, Carraro ne fece il proprio maggiore elemento di critica alla proposta del «De ecclesia»: ricordò l'antichità della tradizione celibataria del diaconato, la necessità che i diaconi potessero dedicarsi a tempo pieno al loro ministero, la povertà spirituale che il celibato avrebbe consentito loro, mentre non altrettanto sarebbe accaduto in presenza di una famiglia, gli effetti psicologici e pedagogici

¹⁰⁸ Cf. AsSCOV, 2/III, 534.

¹⁰⁹ Cf. *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, 324-5.

¹¹⁰ Cf. AsSCOV, 3/I 752.

¹¹¹ Per il dibattito sulla restaurazione del diaconato permanente cf. Melloni, «L'inizio del secondo periodo», 85-7, 89-93, 102-3, 107, 116, 121.

¹¹² Cf. AsSCOV, 2/I, 125 e AsSCOV, 2/II, 491. Il testo dell'intervento in AsSCOV, 2/II, 524-7, con note al testo scritto e osservazioni aggiuntive in AsSCOV, 2/II, 527-30.

¹¹³ Cf. AsSCOV, 2/II, 524-5. L'intervento di Suenens AsSCOV, 2/II, 317-19, con note relative alla versione scritta in AsSCOV, 2/II, 320. All'inizio il cardinale arcivescovo di Malines-Bruxelles si era dichiarato nettamente a favore del diaconato permanente, precisando: «hanc quaestionem pertinere ad constitutionem ipsam Ecclesiae» (AsSCOV, 2/II, 317).

¹¹⁴ Cf. AsSCOV, 2/II, 319.

che l'introduzione di una 'nuova disciplina' avrebbe causato, soprattutto tra i membri degli istituti religiosi, tra i laici consacrati e i converti, mentre a suo avviso non sarebbe stato dalla concessione della possibilità di accedere al diaconato uxorato che sarebbero giunte maggiori vocazioni.¹¹⁵

Anche Piasentini intervenne, con osservazioni scritte, sull'istituzione del diaconato permanente. Notò che se il celibato non fosse stato reso obbligatorio, probabilmente molti avrebbe scelto il diaconato al posto del presbiterato. Inoltre, nel momento in cui i diaconi avessero distribuito l'eucaristia si sarebbero trovati impediti dal fatto che non avrebbero potuto ricevere la necessaria confessione di chi vi si accostava. Infine, la pubblica visione di diaconi con famiglia avrebbe suscitato scandalo nei fedeli. A suo avviso era dunque meglio puntare su un aumento delle vocazioni sacerdotali in luogo del diaconato.¹¹⁶

Anche l'ausiliare di Trento Forer intervenne, con riferimento al capitolo VIII del «De ecclesia», presentando un lungo intervento scritto, in considerazione del fatto che non era potuto essere presente di persona durante la discussione dello schema.¹¹⁷ Le sue osservazioni erano avanzate con misura, in riferimento sia ai titoli con cui illustrare la figura di Maria, sia al ruolo che ella rivestiva nel piano della salvezza, facendo in particolare leva sulla dimensione di madre con la quale la Vergine era percepita da molti cristiani, senza nulla togliere al cristocentrismo su cui, a suo avviso, il testo insisteva «usque ad satietatem».¹¹⁸ Alle osservazioni generali seguiva una lunga serie di proposte specifiche di modifica di vari passaggi del capitolo, che miravano a confermare la proposta teologica complessiva di Forer:

Maria occasio fuit (efficaciter) ad salutem humani generis et post esse occasio salutis pro omnibus singulis hominibus.

[...] erat occasio (efficax) 'initii' Incarnationis (attuazione concreta [sic, in italiano nel testo]) et Redemptionis eiusque applicationis (applicazione concreta), statuente Domino!

¹¹⁵ Cf. AsSCOV, 2/II, 525-6. L'intervento di Carraro, insieme a quelli di altri, fu poi ricordato con assenso da Fiordelli, vescovo di Prato: cf. AsSCOV, 2/II, 745-6: 745.

¹¹⁶ Cf. AsSCOV, 2/II, 840-1.

¹¹⁷ Cf. il testo dell'intervento in AsSCOV, 3/II, 117-21: 117.

¹¹⁸ AsSCOV, 3/II, 118.

6.4 Il «De pastorali episcoporum munere in Ecclesia»

Anche il dibattito sul «De episcopis ac de dioecesium regimine» (poi «De pastorali episcoporum munere in Ecclesia») ebbe vari risvolti pertinenti al dibattito ecclesiologico. Tra i non molti vescovi del Triveneto che vi parteciparono, vi furono posizioni contrarie ad alcune delle innovazioni, di diversa portata, proposte durante i lavori conciliari, ma anche qualche istanza significativa di cambiamento. Come si vedrà, nel complesso prevalse l'esigenza di tutelare l'autonomia dei vescovi diocesani, sia che essa assumesse un significato contrario al potenziamento delle conferenze episcopali proposto nello schema del futuro decreto, sia, con tutt'altra polarità, che fosse volta a tutelare i vescovi nei confronti della Curia romana.

A inizio novembre 1963 l'iniziativa dell'arcivescovo di Firenze, Florit, che nella discussione del «De episcopis» aveva proposto di dare rappresentanza istituzionale alla collegialità dei vescovi attraverso la creazione di una nuova Congregazione centrale di vescovi, incaricata di risolvere i problemi che le fossero stati demandati dal romano pontefice,¹¹⁹ trovò il consenso, tra gli altri, di Zinato, Zaffonato, De Zanche.¹²⁰ Zaffonato tornò in seguito sulla questione, con osservazioni scritte presentate nel 1964 per sostenere la proposta del «Consilium Centrale» previsto dall'allora capitolo quinto dello schema, e l'affermazione della partecipazione di tutti i vescovi alla sollecitudine verso tutte le Chiese:¹²¹ futura base, il primo, di quello che poi sarebbe stato definito come sinodo dei vescovi al numero 5 del decreto «Christus Dominus», la seconda di quanto riportato al numero 6. Nel chiedere una maggiore tutela dell'autonomia dei vescovi di fronte alle congregazioni di Curia, l'arcivescovo di Udine si spingeva a suggerire che all'interno di queste trovassero posto vescovi diocesani dei vari paesi e anche laici provetti: «Maximae utilitatis esse ducimus episcopos praecipue dioecesanos omnium terrarum una cum laicis, scientia et virtute praestantibus, eligi ad deliberandi vel consulendi officia in iisdem Congregationibus».¹²²

Sempre durante il secondo periodo Bortignon aveva inviato delle osservazioni scritte per prendere posizione contro la proposta di rendere automatico il diritto di successione per i vescovi coadiutori (tra l'altro, la misura avrebbe *ipso facto* indebolito considerevolmente il ruolo del vescovo coadiuvato e limitato il diritto della Santa Sede

¹¹⁹ Cf. AsSCOV, 2/IV, 559-61 (561-4 per il testo scritto di Florit, con le sottoscrizioni di vescovi). Sulla «soluzione assai mitigata» proposta da Florit e il contesto in cui si inseriva cf. Famerée, «Vescovi e diocesi», 141-2 (142 per la citazione).

¹²⁰ Cf. AsSCOV, 2/IV, 563.

¹²¹ Cf. AsSCOV, 3/II, 454-6: 454.

¹²² AsSCOV, 3/II, 454.

di scegliere liberamente come provvedere alle diocesi interessate) e per proporre che il concilio non trattasse delle dimissioni dei vescovi, che a suo avviso minava una tradizione antichissima.¹²³

Particolarmente attivo nel dibattito sul «De episcopis» risultò il vescovo di Trieste. Il 14 novembre 1963 Santin, durante il dibattito sul capitolo III del «De episcopis ac de dioecesium regimine»,¹²⁴ parlò delle conferenze episcopali nazionali.¹²⁵ Manifestò il timore che i vescovi, bisognosi di maggiore libertà, come alcuni padri avevano già fatto presente con riferimento alle Congregazioni romane, si trovassero sottoposti a nuove costrizioni da parte delle conferenze episcopali nazionali. Queste sarebbero state condizionate dalle decisioni di pochi. E in un contesto articolato e diversificato come quello italiano, a suo avviso i rischi di assumere decisioni dannose per talune realtà locali sarebbero stati notevoli.¹²⁶ Ricordando la felice esperienza personale all'interno della Conferenza episcopale triveneta («in qua mutua aestimatio, genuina caritas, et fraterna libertas vigent»), sottolineata a suo tempo anche da Giovanni XXIII, Santin si diceva dunque convinto dell'utilità delle conferenze, purché non andassero a scapito della libertà di ciascun vescovo nella conduzione della propria diocesi.¹²⁷ Dunque chiedeva che prima che le conferenze episcopali prendessero decisioni ogni vescovo avesse diritto a esprimersi, che le decisioni avessero in generale solo valore morale¹²⁸ e in pochi e gravissimi casi, autorizzati dalla Santa Sede, potessero assumere una portata giuridicamente obbligatoria.¹²⁹

In quelle settimane, con riferimento al capitolo IV, Santin però, in forma scritta, anche un riordino delle diocesi troppo piccole o eccessivamente estese, che superasse le resistenze motivate con la tradizione e la storia, contro le questioni proposte invece dalla vita corrente.¹³⁰

Nella fase precedente l'apertura del terzo periodo conciliare Santin inviò ulteriori brevi osservazioni, la prima delle quali, sottoscritta da altri sette padri conciliari, era intesa a evitare forme di esenzione

¹²³ Cf. AsSCOV, 2/V, 111-12.

¹²⁴ Cf. AsSCOV, 2/I, 157; e AsSCOV, 2/V, 180. Aveva chiesto la parola il giorno prima, cf. AsSCOV, 2/V, 57.

¹²⁵ L'intervento in AsSCOV, 2/V, 209-10.

¹²⁶ Cf. AsSCOV, 2/V, 209.

¹²⁷ Cf. AsSCOV, 2/V, 209-10. Nel testo scritto depositato agli atti Santin omise il riferimento a Roncalli come anche quello alla propria esperienza nell'ambito della CET.

¹²⁸ Posizioni poi ribadite in brevi osservazioni scritte presentate da Santin prima dell'apertura del terzo periodo, cf. AsSCOV, 3/II, 776.

¹²⁹ Cf. AsSCOV, 2/V, 210.

¹³⁰ Cf. AsSCOV, 2/IV, 894 e 425.

per i regolari nell'ambito della cura pastorale, a suo avviso da sottoporre alla esclusiva giurisdizione dei vescovi diocesani:¹³¹ una questione che era ricorsa larghissimamente nei *vota* dei vescovi del Triveneto, come si è visto. In alcune delle altre brevi osservazioni presentate, il testo asseriva che per la situazione dell'Italia sarebbe stato meglio calibrare le norme sulla revisione delle circoscrizioni ecclesiastiche a livello delle conferenze episcopali regionali, piuttosto che di quella nazionale;¹³² e riproponeva la questione della libertà del vescovo diocesano, affermando che anche le prerogative dei metropolitani non dovevano andare a scapito della libertà dei suffraganei.¹³³

Tra i vescovi del Triveneto il ruolo più rilevante nel dibattito sullo schema «De pastoralis episcoporum munere in Ecclesia», fu svolto da Gargitter. Il 5 novembre 1963 chiese di parlare nel dibattito sullo schema in generale.¹³⁴ Il suo intervento appare di ampio respiro. Premise che lo schema gli pareva più o meno viziato dai difetti che avevano anche gli altri schemi: una certa genericità e insufficiente chiarezza rispetto alle questioni di maggiore conto, una minuziosa trattazione di aspetti secondari a suo avviso da espungere dai lavori conciliari.¹³⁵ Occorreva precisare meglio il ruolo e l'organizzazione della Curia romana, struttura importante, di cui andava ricordata l'esistenza a servizio dell'episcopato e delle diocesi e in ultima istanza del popolo di Dio.¹³⁶ Andava introdotta una prospettiva di decentrazione, soprattutto in ragione dell'approfondimento dottrinale sul ministero dei vescovi che era operato nello schema «De ecclesia».¹³⁷ E bisognava internazionalizzare la Curia e inserire nei suoi organismi vescovi diocesani competenti, in modo tale da coinvolgerli maggiormente nel governo universale della Chiesa.¹³⁸ Alla trattazione sulle conferenze episcopali nazionali e internazionali occorre aggiungere una parte su analoghi organismi intercontinentali per studiare i problemi comuni, favorire la comunione dell'episcopato dei diversi Paesi e adattare maggiormente i progetti pastorali alle esigenze del mondo moderno.¹³⁹ Era necessario provvedere alla revisione delle circoscrizioni diocesane e delle province ecclesiastiche, fissandone

¹³¹ Cf. AsSCOV, 3/II, 441-2: 441.

¹³² Cf. AsSCOV, 3/II, 441.

¹³³ Cf. AsSCOV, 3/II, 442.

¹³⁴ Cf. AsSCOV, 2/I, 147; AsSCOV, 2/IV, 363.

¹³⁵ Cf. AsSCOV, 2/IV, 453-5: 453.

¹³⁶ Cf. AsSCOV, 2/IV, 453. Inoltre cf. Melloni, «L'inizio del secondo periodo», 137.

¹³⁷ Cf. AsSCOV, 2/IV, 454. Cf. anche Melloni, «L'inizio del secondo periodo», 138; Grotaers, «Il concilio», 485 nota 222.

¹³⁸ Cf. AsSCOV, 2/IV, 454.

¹³⁹ Cf. AsSCOV, 2/IV, 454.

i criteri regolatori, che andavano legati all'edificazione del Corpo di Cristo e dunque a un dimensionamento delle diocesi che le rendesse capaci di perseguire nel migliore dei modi il fine pastorale.¹⁴⁰ Non stupisce, per il livello della riflessione proposto in questo dibattito e in altri, che a Gargitter in seguito sia stata affidata la relazione sul capitolo 1 dello schema, che egli svolse il 4 novembre 1964, durante la centoquattordicesima Congregazione generale.¹⁴¹ Il vescovo di Bolzano-Bressanone evidenziava come la commissione che aveva lavorato al documento avesse recepito le richieste di quei padri conciliari che postulavano una messa a fuoco del ministero episcopale e perciò lo schema proponesse ora un'applicazione pratica di quanto sul tema era stato definito a livello teologico nel «De ecclesia».¹⁴² Si concentrava poi su due articoli o parti, in cui era organizzato il primo capitolo: dapprima quello sul ruolo dei vescovi nella Chiesa universale, in riferimento al quale si chiariva come si fosse proceduto a raccordare il testo con quello della costituzione «De ecclesia», concentrandosi sugli elementi essenziali e omettendo richieste più specifiche avanzate da alcuni padri;¹⁴³ e poi quello sul rapporto tra vescovi e Sede Apostolica. Riguardo al quale, si ricordava che proprio l'adozione della definizione di Sede Apostolica era stata chiesta da vari padri per sostituire quella di Santa Sede, come anche si era domandato di utilizzare la parola dicasteri al posto di sacre congregazioni¹⁴⁴ e di parlare – come era stato recepito nella nuova formulazione dello schema – di 'Vescovi e Sede Apostolica' in luogo di 'relazioni tra i vescovi e le Sacre Congregazioni della Curia Romana' nel titolo del secondo articolo in questione. Inoltre, invece di mantenere la formulazione che parlava delle facoltà attribuite ai vescovi si era recepita in modo chiaro la dottrina sulle prerogative dei vescovi in quanto successori degli apostoli: spettava dunque loro, nella rispettiva diocesi, ogni potere richiesto dall'ufficio pastorale.¹⁴⁵ Gargitter poi elencava varie proposte, talvolta opposte tra loro, in merito alle funzioni e all'organizzazione della Curia romana e indicava le scelte preminenti.¹⁴⁶ In generale, quando non erano in discussione principi immutabili, la Commissione – ricordava il vescovo di Bolzano-Bressanone – si

¹⁴⁰ Cf. AsSCOV, 2/IV, 454-5.

¹⁴¹ Cf. AsSCOV, 3/I, 112. Per un inquadramento del dibattito sullo schema sui vescovi in quel periodo cf. Komonchak, «L'ecclesiologia», 110-14.

¹⁴² Cf. la relazione in AsSCOV, 3/VI, 125-30: 126-7.

¹⁴³ Cf. AsSCOV, 3/VI, 126-8.

¹⁴⁴ Di fatto una ricezione operativa della lontana proposta di Gargitter – certo non a essa collegata – si è avuta con la riforma della Curia operata da Francesco, nel 2022. Cf. la costituzione apostolica «Praedicate Evangelium».

¹⁴⁵ Cf. AsSCOV, 3/VI, 128.

¹⁴⁶ Cf. AsSCOV, 3/VI, 129.

era orientata ad assumere una posizione mediana e realistica.¹⁴⁷ Nonostante le precedenti cinque votazioni per singole parti del proemio e dei numeri che componevano il capitolo I del «De episcopis» avesse portato sempre all'approvazione di quanto sottoposto a suffragio, la successiva votazione sul proemio e l'intero capitolo I dello schema, svoltasi sempre il 4 novembre 1964 (con esito 1.030 voti favorevoli, 77 contrari, 852 *placet iuxta modum*, 6 voti nulli),¹⁴⁸ portò alla decisione di riproporne il testo emendato all'assemblea generale.¹⁴⁹

6.5 Il «De vita et ministerio sacerdotali»/«De Ministerio et Vita Presbyterorum»

Diversi vescovi del Triveneto si impegnarono nel dibattito sullo schema «De vita et ministerio sacerdotali» e poi su quello in cui ne fu riorganizzata la trattazione, il De ministerio et vita presbyterorum. E Carraro, come si vedrà, svolse un ruolo particolarmente significativo nella elaborazione del «De institutione sacerdotali» anche come relatore sullo schema. Forse proprio l'ampio ruolo svolto dal vescovo di Verona a questo riguardo contribuisce a spiegare l'assenza di interventi di altri vescovi del Triveneto riguardo all'elaborazione del documento attinente alla formazione sacerdotale, con la sola eccezione della sottoscrizione da parte di Gargitter del testo di un altro padre conciliare.

Per quanto concerne la decisione del Vaticano II di dedicare un documento al ministero presbiterale, innanzi tutto va ricordato un episodio avvenuto durante la delicata fase organizzativa dei lavori del Vaticano II che si svolse all'inizio del 1963, anche allo scopo di contenere le dimensioni delle questioni da trattare e conseguentemente la durata del concilio. Nel corso di una riunione della Commissione di coordinamento che si svolse nel pomeriggio del 24 gennaio 1963 il patriarca Urbani si batté con particolare vigore per il mantenimento dello schema «De vita et ministerio sacerdotali» tra i testi di cui i padri conciliari si sarebbero occupati. In quell'incontro la discussione sul «De clericis» si aprì con la relazione di Urbani,¹⁵⁰ che ritenne importante la parte dello schema sulla santità di vita dei presbiteri;

¹⁴⁷ Cf. AsSCOV, 3/VI, 130.

¹⁴⁸ Cf. AsSCOV, 3/VI, 277-8.

¹⁴⁹ Cf. AsSCOV, 3/VI, 256 per il proemio, 264 per il numero 4, 266 per i numeri 5-7, 277 per il numero 8 e per i numeri 9-10 (oggetti di due distinte votazioni).

¹⁵⁰ La relazione di Urbani in AsSCOV, 5/I, 102-3. Il patriarca di Venezia era stato incaricato di studiare il «De clericis» dal segretario di Stato, cf. l'Adnexum B) *Schemata Sodalium studio assegnata*, allegato alla lettera di Cicognani ai membri della Commissione di coordinamento, 17 dicembre 1962, in AsSCOV, 5/I, 42.

bisognose invece di interventi di sintesi o di approfondimento – e forse anche di diversa collocazione – le altre due parti relative alla distribuzione del clero e ai benefici ecclesiastici. Urbani propose pertanto che lo schema fosse rielaborato in questi termini:

«a) de vitae Clericorum perfectione; b) de studio et scientia pastoralibus; c) de bonis ecclesiasticis;

In appendice: de Cleri distributione pro ecclesiarum necessitatibus».¹⁵¹

La discussione che seguì la relazione vide Urbani sostenere con decisione il mantenimento di un decreto sulla santità del clero (sia pure riducendolo «ai principi generali» e precisandone «bene specialmente la parte relativa alla perfezione del clero»). Invece soprattutto il cardinale Döpfner insisté per l'accantonamento dello schema e la ripresa dei suoi contenuti nell'ambito del nuovo Codice di diritto canonico, mentre anche Suenens si disse a favore di «una istruzione diffusa sulla santità e doveri del clero anziché uno schema breve». Alla fine, tuttavia, Urbani, che aveva proposto uno schema breve e il rinvio al CIC di quanto non avesse trovato spazio nel decreto conciliare, fu incaricato di preparare una proposizione risolutiva su cui la Commissione sarebbe stata chiamata a esprimersi il giorno successivo.¹⁵² Articolata nei termini che Urbani aveva indicato brevemente il 24 alla fine della sua relazione (uno schema in tre parti, dedicate alla perfezione della vita sacerdotale, alla formazione e lo studio della pastorale, al retto utilizzo dei beni ecclesiastici, con il rinvio della parte beneficiale al Codice di diritto canonico e il trasferimento allo schema «De episcopis» della parte sulla distribuzione del clero),¹⁵³ il 25 gennaio la discussione si sviluppò con poche osservazioni¹⁵⁴ e poté portare all'elaborazione di un nuovo testo (organizzato secondo quanto proposto da Urbani alla Commissione di coordinamento) da parte della Commissione de disciplina cleri et populi christiani,¹⁵⁵ oggetto poi di una relazione di presentazione breve e largamente

¹⁵¹ AsSCOV, 5/I, 103.

¹⁵² Cf. [Congregatio IV, 24 Ianuarii 1963] B) Processus verbalis, in AsSCOV, 5/I, 106-8: 107-8 (107 per la citazione di Urbani, 108 per quella di Suenens).

¹⁵³ Cf. le *Propositiones Em.mi Ioannis Card. Urbani* a) *De Clericis*, in AsSCOV, 5/I, 115-16 (sono riprodotte anche a 191).

¹⁵⁴ Cf. [Congregatio V, 25 Ianuarii 1963] B) Processus verbalis, in AsSCOV, 5/I, 132-4: 132.

¹⁵⁵ Il nuovo schema in AsSCOV, 5/I, 246-59. Fu trasmesso alla Commissione di coordinamento il 9 marzo 1963, come precisato AsSCOV, 5/I, 246 nota *.

favorevole da parte sempre del presule veneziano, che ne auspicò la trasmissione al concilio.¹⁵⁶

Numerosi altri fra i vescovi del Triveneto (Gottardi, Zaffonato, Santin, Carraro, De Zanche, Pangrazio) intervennero nel dibattito sul «De vita et ministerio sacerdotali» durante il terzo e il quarto periodo. L'arcivescovo di Trento presentò un intervento scritto sullo schema in cui, accanto a una serie di proposte minute volte a migliorare il testo e la sua organizzazione interna, risaltavano per un maggiore spessore teologico quella con la quale chiedeva di introdurre l'aspetto cristologico del celibato ecclesiastico («imitatio sc. et repraesentatio Christi ut sponsi Ecclesiae, et totalitas amoris, etiam humani, in servitium Christi et Ecclesiae reservata»), fino a quel momento assente;¹⁵⁷ e il richiamo a una più marcata sottolineatura della centralità della celebrazione della messa nella vita dei sacerdoti.¹⁵⁸ Inoltre Gottardi chiedeva da un lato una specifica menzione dei sacerdoti impegnati in contesti difficili come quelli di missione o della 'Chiesa del silenzio' e dall'altro lato un accenno ai «fratribus, e contra, pro dolor 'extra viam'», cui a suo avviso occorre accennare per ragioni di carità e anche di giustizia.¹⁵⁹

Molto marcato fu l'impegno che Zaffonato mise nella partecipazione alla definizione del futuro decreto. L'arcivescovo di Udine aderì all'intervento scritto del vescovo di San Sebastián, Lorenzo Bereciartúa y Balerdi,¹⁶⁰ un insieme di puntuali proposte di modifica di varie affermazioni dello schema caratterizzate dall'adesione al modello di ecclesiologia gerarchica e alle concezioni del concilio di Trento per quanto atteneva le funzioni sacerdotali, definite in chiave antiprottestante (primato della celebrazione del sacrificio eucaristico sulla predicazione).¹⁶¹ Il testo fu firmato, oltre che da Zaffonato, anche da altri sei padri conciliari, di ruolo e provenienza abbastanza eterogenei, tra i quali i più noti erano senz'altro il vescovo di Segni, Carli, legato al Coetus Internationalis Patrum fin dalla sua

¹⁵⁶ La relazione in AsSCOV, 5/I, 259. Su questi passaggi della prima fase di elaborazione del decreto sul ministero presbiterale durante il Vaticano II cf. anche Grootaers, «Il concilio», 523-5, in cui però il ruolo di primo piano di Urbani non è adeguatamente evidenziato. Grootaers ha anche segnalato che la trasmissione del «De clericis» al concilio, come anche di altri schemi, avvenne soltanto più tardi, per ragioni non del tutto chiare (cf. Grootaers, «Il concilio», 520).

¹⁵⁷ In AsSCOV, 3/IV, 591-2: 591. Cf. inoltre il decreto «Presbyterorum ordinis», nr. 16.

¹⁵⁸ Cf. AsSCOV, 3/IV, 592.

¹⁵⁹ Cf. AsSCOV, 3/IV, 592.

¹⁶⁰ Testo in AsSCOV, 3/IV, 546-8.

¹⁶¹ «Servanda est perspectiva Concilii Tridentini, quod in oppositione ad notionem ministri protestantici defendit notionem sacerdotis primario per ideam sacrificii explicandam esse, et non primario per praedicationem verbi Dei» (AsSCOV, 3/IV, 548).

formazione, e l'arcivescovo titolare di Edessa di Osroene, Luigi Centoz, vice camerlengo di Santa Romana Chiesa.¹⁶²

Inoltre, in un suo lungo contributo personale del 1964 sul «De vita et ministerio sacerdotali» presentato in forma scritta, Zaffonato chiese prima di tutto di chiarire se il decreto sarebbe stato destinato a tutto il clero o solamente a quello secolare.¹⁶³ Quindi indugiava sullo 'spirito diocesano' che il clero avrebbe dovuto possedere. Occorreva che anche il clero regolare impegnato nella pastorale condividesse l'unità sotto il vescovo nell'ambito della diocesi.¹⁶⁴ Poi si impegnava in una esaltazione della perfezione che anche il clero secolare, nell'epoca contemporanea, era tenuto ad avere, che non ne faceva assolutamente un ministero meno caratterizzato dalla santità di quello dei regolari. Si poteva parlare di una perfezione nel clero secolare diversa rispetto a quella dei regolari, ma certo non inferiore.¹⁶⁵ Infine il clero secolare andava esortato alla vita in comune.¹⁶⁶ In un altro lungo intervento scritto del 1965 sull'ormai ridenominato «De Ministerio et Vita Presbyterorum»¹⁶⁷ avvertiva che per evitare che una volta promulgato il decreto venisse accantonato occorreva farne oggetto di studio nei seminari. Ma a tal fine era necessario che fosse scritto in termini quanto più piani e comprensibili.¹⁶⁸ A suo avviso mancava l'afflato opportuno, capace di penetrare negli animi. Portava alcuni esempi. Nella indiscutibile correttezza delle affermazioni, a livello di forma lo colpiva che il decreto menzionasse decine di volte «Cristo», raramente «Gesù» e quelle poche volte in ragione di citazioni scritturali, mentre la figura del nazareno avrebbe dovuto essere maggiormente e più significativamente proposta al clero. E mancava quell'attenzione paterna ai presbiteri e alle difficoltà che l'esercizio del loro ministero comportava.¹⁶⁹ Per le osservazioni più specifiche, gli pareva si parlasse troppo poco del ministero della

¹⁶² Sottoscrissero l'intero elenco di osservazioni anche Conrad Henri Blanchet, superiore generale dei missionari di Nostra Signora de La Salette; Teodulfo Sabugal Domingo (indicato nel testo come «T.S. Domingo», sic) vescovo di Tuguegarao, nelle Filippine; Albert François Cousineau, della Congregazione di Santa Croce, vescovo di Cap-Haïtien nell'isola di Haiti; Gaetano Briani, superiore generale dei comboniani (Figli del Sacro Cuore di Gesù). Centoz non sottoscrisse la prima delle osservazioni (cf. AsSCOV, 3/IV, 548).

¹⁶³ Cf. AsSCOV, 3/IV, 659-61: 659.

¹⁶⁴ Cf. AsSCOV, 3/IV, 659-60.

¹⁶⁵ Cf. AsSCOV, 3/IV, 660.

¹⁶⁶ Cf. AsSCOV, 3/IV, 661.

¹⁶⁷ Cf. AsSCOV, 4/V, 520-3.

¹⁶⁸ Cf. AsSCOV, 4/V, 520.

¹⁶⁹ Cf. AsSCOV, 4/V, 520-2.

penitenza.¹⁷⁰ Quanto al rapporto vescovi-presbiteri, enunciati i principi generali occorre scendere al livello specifico delle relazioni tra individui. Occorre avere meno pudore nel parlare dei sacerdoti apostati, lasciando aperta la porta alla grazia del ritorno.¹⁷¹ Inoltre andavano precisate e coordinate meglio le affermazioni sull'obbedienza, la povertà, la carità reciproca dei sacerdoti.¹⁷² In sintesi i presbiteri avrebbero dovuto percepire che attraverso i vescovi era lo Spirito che parlava loro.¹⁷³

Pangrazio inviò - il testo è collocabile tra il dicembre 1963 e il maggio 1964 - tre brevissime osservazioni puntuali al «De vita et ministerio sacerdotali», tra cui inseriva la richiesta di insistere di più sul mantenimento dello spirito di povertà da parte del clero.¹⁷⁴

Già in precedenza, con breve intervento collocabile tra giugno e novembre del 1963, Santin aveva iniziato a occuparsi del «De vita et ministerio sacerdotali». Lo fece inviando due osservazioni, una relativa all'opportunità di un semestre di studio specifico, con sostanziale alleggerimento degli impegni pastorali dopo il primo quinquennio di ministero sacerdotale; l'altra con la quale considerava estranea alle competenze del concilio, oltre che non applicabile in determinati contesti regionali, la raccomandazione che una volta all'anno ogni sacerdote si sottoponesse a un *check up* medico.¹⁷⁵ Tornò a trattare di persona del ridenominato decreto «De Ministerio et Vita Presbyterorum» dapprima con un testo scritto di note puntuali,¹⁷⁶ tra cui una proposta di diversa disposizione dei numeri dal 2 al 6;¹⁷⁷ l'espressione della sua perplessità sul ricorso a termini come «consilium», «curia», «senatus», in riferimento al clero, perché erano intesi con diverso significato nel tempo corrente;¹⁷⁸ la preoccupazione che i vescovi dovessero consultare un numero eccessivo di organismi con l'aggiunta del nuovo «coetus dioecesanus», rappresentativo dell'intero presbiterio diocesano¹⁷⁹ - in seguito denominato «Coetus Presbyterorum» (consiglio presbiterale) nelle note del decreto

¹⁷⁰ Cf. AsSCOV, 4/V, 521-2.

¹⁷¹ Cf. AsSCOV, 4/V, 522.

¹⁷² Cf. AsSCOV, 4/V, 522-3.

¹⁷³ Cf. AsSCOV, 4/V, 523.

¹⁷⁴ Cf. AsSCOV, 3/IV, 945.

¹⁷⁵ Cf. AsSCOV, 3/IV, 919.

¹⁷⁶ Cf. AsSCOV, 4/IV, 956-7.

¹⁷⁷ Cf. AsSCOV, 4/IV, 956.

¹⁷⁸ Cf. AsSCOV, 4/IV, 957.

¹⁷⁹ Cf. AsSCOV, 4/IV, 957.

«Presbyterorum ordinis» –;¹⁸⁰ la richiesta di rafforzare la raccomandazione sulla vita in comune del clero diocesano, che, nel passaggio dallo schema «De vita et ministerio sacerdotali» a quello «De Ministerio et Vita Presbyterorum» gli appariva indebolito.¹⁸¹

Nell'ottobre 1965 Santin chiese quindi di intervenire in aula.¹⁸² Il suo discorso, il 14 di quel mese, si aprì con parole di vivo apprezzamento per il documento elaborato dall'apposita commissione conciliare.¹⁸³ Richiamò l'esemplarità del clero per il popolo di Dio e la sua presenza nel mondo mantenendovisi distinto.¹⁸⁴ Affermò che non era la predicazione a mancare, ma quella della profondità attesa dal clero, che scaturiva dalla meditazione della parola di Dio.¹⁸⁵ Raccomandò il contatto personale da parte dei sacerdoti con tutti coloro che vivevano nel territorio della parrocchia senza frequentare la chiesa.¹⁸⁶ Domandò che fossero incrementate le strutture utili a favorire lo studio, soprattutto nel clero giovane,¹⁸⁷ e che, a causa della gravità dei pericoli morali dei tempi, gli esercizi spirituali per il clero fossero svolti ogni anno e non triennialmente.¹⁸⁸ Come già aveva fatto nel precedente intervento scritto di diversi mesi prima propose, in riferimento al numero 7, una più forte sottolineatura della vita in comune del clero.¹⁸⁹ Manifestò preoccupazione per l'invito al clero a stimare i carismi dei laici, che poteva essere equivocado attraverso una enfattizzazione del suo significato.¹⁹⁰ E concluse ricordando che era la vita santa e attiva del clero il mezzo attraverso cui Dio suscitava vocazioni al ministero ordinato.¹⁹¹ Inoltre il vescovo di Trieste sottoscrisse, con altri otto vescovi italiani (sei residenziali, l'ausiliare di Genova, un vescovo titolare – primo firmatario Felice Bonomini, vescovo di Como), le brevi osservazioni scritte con le quali si avanzano nette riserve nei confronti del numero 8, che nella formulazione del 'textus recognitus et modi' del De ministerio et vita presbyterorum riproponeva l'esperienza dei

¹⁸⁰ Cf. decreto «Presbyterorum ordinis», 531 nota 41.

¹⁸¹ Cf. AsSCOV, 4/IV, 957.

¹⁸² Cf. AsSCOV, 4/IV, 230, 684.

¹⁸³ Cf. AsSCOV, 4/IV, 752-3; 752.

¹⁸⁴ Cf. AsSCOV, 4/IV, 752.

¹⁸⁵ Cf. AsSCOV, 4/IV, 752.

¹⁸⁶ Cf. AsSCOV, 4/IV, 752-3.

¹⁸⁷ Cf. AsSCOV, 4/IV, 753.

¹⁸⁸ Cf. AsSCOV, 4/IV, 753.

¹⁸⁹ Cf. AsSCOV, 4/IV, 753.

¹⁹⁰ Cf. AsSCOV, 4/IV, 753.

¹⁹¹ Cf. AsSCOV, 4/IV, 753.

preti operai, nonostante una specifica richiesta di 368 padri che avevano chiesto di eliminarlo dal testo emendato.¹⁹²

Per quanto riguarda Carraro, così attivo nella elaborazione del «De institutione sacerdotali», prese posizione in riferimento al «De vita et ministerio sacerdotali» dapprima sottoscrivendo un intervento firmato da numerosi padri conciliari, che proponeva di menzionare e raccomandare una serie di pratiche spirituali e di pietà di lunga consuetudine e di caratterizzazione prevalentemente tridentina, a tutela della vita sacerdotale del clero:

Multi conciliares Patres desiderant aliquid amplius, ut necessarium vel saltem valde conveniens, in schemate *de sacerdotibus*, scil. in pag. 5 sub n. 2 nominatim addantur, ad tuendam vitam sacerdotalem, alia exercitia spiritualia, e.g. lectio spiritualis, visitatio Ss. Sacramenti, examen conscientiae, devotio marialis, frequens confessio sacramentalis, exercitia spiritualia annualia, studia ecclesiastica.¹⁹³

L'intervento esprimeva chiaramente una reazione a tempi considerati dai proponenti quanto mai problematici per il ministero presbiterale e per la vita stessa dei sacerdoti.

Successivamente, con un ampio intervento scritto raccolto tra la documentazione del quarto periodo conciliare, il vescovo di Verona espose a nome di 32 vescovi della Lombardia e del Triveneto alcune, anche se non tutte – come precisava –, delle osservazioni che essi avevano elaborato attraverso un esame congiunto dello schema del decreto «De Ministerio et Vita Presbyterorum»,¹⁹⁴ in occasione dell'incontro dell'agosto 1965 svoltosi a San Fidenzio. Il giudizio generale era molto positivo. Le osservazioni nascevano in buona parte dalla complicata storia redazionale del testo. Lo stile pertanto andava reso meno prolisso, la struttura poteva essere migliorata attraverso una diversa disposizione dei vari argomenti trattati.¹⁹⁵ Tornavano dubbi sul modo in cui le tre virtù della castità, povertà e obbedienza erano proposte in riferimento al clero secolare, come se risultassero di livello inferiore al modo con cui le si proponevano al clero regolare, mentre si trattava di specificare che erano le stesse virtù, anche se esercitate in modi diversi.¹⁹⁶ Andava puntualizzata meglio l'obbedienza attesa dal clero, che doveva fare leva sulla libera scelta

¹⁹² Cf. AsSCOV, 4/V, 538-9. Cf. anche Velati, «Il completamento», 254-5 e nota 167.

¹⁹³ AsSCOV, 3/IV, 966-7.

¹⁹⁴ Cf. il testo di Carraro in AsSCOV, 4/V, 258-60.

¹⁹⁵ Cf. AsSCOV, 4/V, 258.

¹⁹⁶ Cf. AsSCOV, 4/V, 258.

e non assumere un tratto passivo e meccanico.¹⁹⁷ Inoltre Carraro riteneva personalmente che andasse formulata meglio la trattazione relativa alla santità nella vita del presbitero.¹⁹⁸ Della spiritualità sacerdotale si potevano desumere gli elementi essenziali dalla «Lumen gentium», chiarendo comunque meglio i rapporti fra tre dimensioni costitutive del sacerdozio ordinato quali il servizio a Dio, quello alla Chiesa e quello alle anime.¹⁹⁹ Inoltre, a parte alcune proposte di modifica puntuali, occorreva ampliare e rendere ancora più significativa l'esortazione di stima, fiducia e amore al clero, in particolare in un'epoca avvertita come difficile: «Habeant ergo nostrum testimonium solemne et publicum; habeant incitamentum et consolationem nostram; certiores fiant se esse, in primis et ante omnes, vere 'gaudium nostrum et coronam nostram'». ²⁰⁰ L'indubbio protagonismo che Carraro era andato gradualmente conseguendo nell'elaborazione dei due documenti attinenti al ministero presbiterale e alla sua formazione indussero la CEI ad affidargli la presentazione dello schema «De ministerio et vita Presbyterorum» all'episcopato italiano, svolta il 14 ottobre 1965 insieme a monsignor Armando Fares, vescovo di Squillace.²⁰¹

Infine il 26 ottobre 1965 Urbani e De Zanche sottoscrissero il lungo intervento dell'arcivescovo eletto di Torino Michele Pellegrino sullo Schema del decreto «De Ministerio et vita presbyterorum». ²⁰² Pellegrino, che prese la parola a nome di 158 padri conciliari di diversi continenti, tra cui 12 cardinali, si soffermò sull'importanza dell'attività intellettuale del clero, che andava potenziata. A suo avviso questo sarebbe stato di fondamentale importanza perché il concilio potesse raggiungere il suo scopo, evitando il doppio pericolo che si poteva prefigurare nel post-concilio: la tentazione di attaccare quelle norme del Vaticano II che modificavano vecchie consuetudini e quello di considerare valide soltanto le cose nuove unicamente perché tali. ²⁰³

¹⁹⁷ Cf. AsSCOV, 4/V, 259.

¹⁹⁸ Cf. AsSCOV, 4/V, 259.

¹⁹⁹ Cf. AsSCOV, 4/V, 259.

²⁰⁰ AsSCOV, 4/V, 260.

²⁰¹ Cf. il documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», 61.

²⁰² Cf. AsSCOV, 4/V, rispettivamente 200-3 per il discorso di Pellegrino; 203-4 per le adesioni all'intervento. Cf. anche Velati, «Il completamento», 256.

²⁰³ Cf. AsSCOV, 4/V, 202-3.

6.6 Il «De institutione sacerdotali»

Il vescovo di Verona svolse un ruolo di primaria importanza nell'elaborazione da parte del Vaticano II del decreto sulla formazione del clero. Infatti Carraro tenne la relazione di presentazione del testo emendato del «De institutione sacerdotali» nel corso della centoventunesima Congregazione generale, il 12 novembre 1964.²⁰⁴ In quell'occasione ancorò esplicitamente il suo intervento di sintesi equilibrata al quadro dello schema «De ecclesia», che, affermava, «dovrebbe essere considerato come il cardine di tutto ciò che secondo la comune opinione si sarebbe dovuto studiare e discutere, decidere e proclamare» nell'aula conciliare.²⁰⁵ Quindi pochi giorni più tardi, il 17 novembre 1964, alla centoventiquattresima Congregazione generale svolse la relazione che concludeva la discussione sul «De institutione sacerdotali» durante il terzo periodo.²⁰⁶ Infine l'11 ottobre 1965 lesse la relazione sulla nuova versione del «De institutione sacerdotali»,²⁰⁷ messa a punto dalla Commissione de Seminariis, de Studiis et de Educatione catholica alla luce degli ulteriori emendamenti proposti dai padri conciliari.²⁰⁸ Il decreto «Optatam totius» fu poi votato definitivamente il 28 ottobre. Il contributo di Carraro favorì probabilmente quella riforma dei seminari secondo una prospettiva che egli presentava come misurata e di equilibrio,²⁰⁹ ma che in realtà non affrontava in profondità le sfide e i problemi che i cambiamenti in atto a livello socioculturale, almeno in Occidente, stavano suscitando nel clero cattolico, contribuendo a una sua crisi che sarebbe esplosa in modo visibile negli anni immediatamente successivi.²¹⁰

Come ipotizzavo, il ruolo di protagonista rivestito indubbiamente da Carraro potrebbe avere indotto gli altri vescovi del Triveneto – diversi dei quali avevano partecipato attivamente alla definizione del decreto sul ministero sacerdotale – a non intervenire pubblicamente in aula o con proprie osservazioni scritte nel dibattito sul «De institutione sacerdotali». D'altra parte, come si è visto poco fa, Carraro era stato individuato, almeno nel 1965, come 'portavoce' dei vescovi

²⁰⁴ La relazione di Carraro in AsSCOV, 3/VII, 532-8; il testo emendato, con relative note alle pagine 538-51.

²⁰⁵ Citato in Tanner, «La chiesa», 385.

²⁰⁶ Cf. AsSCOV, 3/VIII, 179-81.

²⁰⁷ Cf. AsSCOV, 4/I, 90.

²⁰⁸ Cf. AsSCOV, 4/IV, 11-129 per il testo dell'ampio fascicolo con lo schema del decreto «De institutione sacerdotali», il testo emendato e i modi, distribuito ai padri conciliari il 23 settembre 1965; 130-3 per la relazione di Carraro sugli aspetti principali della nuova versione del documento.

²⁰⁹ Cf. Vilanova, «L'intersessione», 416.

²¹⁰ Cf. Vilanova, «L'intersessione», 415-17.

del Triveneto e della Lombardia a proposito del «De Ministerio et vita presbyterorum». Inoltre, si tenga presente che il decreto sulla formazione del clero non attrasse, in generale, larga attenzione da parte del concilio. Fece però eccezione la questione di quale riferimento attribuire al tomismo nell'ambito della formazione seminaristica, problematica chiaramente capace di dividere i padri tra conservatori, allineati alla riproposizione della centralità della riflessione dell'Aquinate e degli scolastici anche sulla scorta di decenni di interventi del magistero papale in quell'ottica (da ultimo, per Pio XII è sufficiente il riferimento a un'enciclica di contenuto dottrinale come l'«*Humani generis*»), e innovatori, favorevoli a una riarticolazione del panorama delle fonti da considerare nella formazione del futuro clero, suscitando una certa vivacità nel confronto tra i due schieramenti.²¹¹ Proprio alle mediazioni di Carraro, se non a sue personali convinzioni legate agli orientamenti teologici (se ne ricordi l'adesione al «*Coetus Internationalis Patrum*»),²¹² si deve l'inserimento, nello schema del futuro decreto, del discusso riferimento a Tommaso come maestro, in luogo della precedente formulazione che non indicava la filosofia tomistica come sistema in qualche modo ufficiale della formazione seminaristica.²¹³ la scelta si poneva in continuità con una lunga consuetudine che si era venuta consolidando nella Chiesa cattolica a partire dall'enciclica «*Aeterni Patris*» (1879) di Leone XIII.²¹⁴

Oltre a Carraro, tra i vescovi del Triveneto solamente Gargitter – che, come abbiamo visto, costituì una figura *sui generis* all'interno dell'episcopato regionale, per i suoi riferimenti, durante il concilio, al gruppo dei padri germanofoni e per i suoi orientamenti piuttosto innovatori – lasciò tracce al riguardo nella serie edita degli *Acta synodalia* del Vaticano II. Egli infatti sottoscrisse, con un'altra quarantina di padri conciliari, l'intervento di Emilio Benavent Escuin sul «*De institutione sacerdotali*», con il quale il vescovo coadiutore di Málaga proponeva di coinvolgere i candidati al presbiterato anche nei servizi sociali, per non estraniarli troppo dal mondo giovanile laicale; di fare passare ai seminaristi, durante le vacanze, periodi di servizio tra i poveri; di procedere all'ordinazione soltanto due anni dopo la fine degli studi teologici, da trascorrere come diaconi vivendo e collaborando insieme con alcuni sacerdoti; di porre al centro degli studi e

²¹¹ Cf. Tanner, «La chiesa», 384-93; Velati, «Il completamento», 204-10 (cf. anche 235).

²¹² Cf. *supra*, 37-8. Sulla formazione del *Coetus Internationalis Patrum* cf. Raguer, «Fisionomia iniziale», 221-6. Sul suo operato al Vaticano II cf. anche Roy-Lysencourt, «*Histoire du Coetus Internationalis*».

²¹³ Cf. Velati, «Il completamento», 209. Cf. anche Burigana, Turbanti, «L'intersessione», 628-9 e nota 345. Poi inserito nel decreto «*Optatam totius*», nr. 16.

²¹⁴ Cf. Unterburger, *Vom Lehramt*. Cf. anche Ferrario, *La teologia*, 108-11.

della formazione il Nuovo Testamento, per favorire lo sviluppo dello spirito pastorale nel futuro clero.²¹⁵

6.7 Il «De apostolatu laicorum»

Nel secondo dopoguerra le diocesi del Triveneto contavano su una robusta presenza di associazioni cattoliche, soprattutto legate alle diverse articolazioni dell'Azione Cattolica. Questo può contribuire a spiegare la partecipazione abbastanza ampia di vescovi (Santin, Zinato, Pangrazio, Zaffonato) al dibattito sul «De apostolatu laicorum». Per di più l'episcopato della Regione ecclesiastica contava al proprio interno, nel ruolo di maggiore rilevanza (patriarca di Venezia), un ex assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana.²¹⁶ E in effetti Urbani contribuì in modo precipuo alla delineazione dello schema «De apostolatu laicorum».²¹⁷ Forse i crescenti impegni istituzionali, anche nell'ambito della Commissione di coordinamento, e il fatto che dei laici battezzati, in modo più significativo, si trattò nell'ambito del «De ecclesia», lo spinsero a non apparire in prima persona. In ragione del ruolo svolto nella grande organizzazione del laicato cattolico italiano, all'avvio dei lavori della Commissione di coordinamento, all'interno dei venti schemi di costituzione e decreti ipotizzati nel corso della Trentaquattresima Congregazione generale del 5 dicembre 1962,²¹⁸ gli fu affidato tra l'altro di occuparsi dello schema De laicis.²¹⁹ Urbani tenne la relazione in Commissione di coordinamento il 24 gennaio 1963.²²⁰ E il 25 gennaio propose una riorganizzazione tematica, relativa a varie questioni di cui il concilio si sarebbe dovuto occupare, tra le quali lo schema «De fidelium associationibus», che suggeriva fosse affidato a una commissione mista che si occupasse anche del «De apostolatu laicorum», del cui schema

215 Cf. il testo in AsSCOV, 3/VIII, 42-3, con le sottoscrizioni alla pagina 43.

216 Sugli assistenti dell'Azione cattolica cf. Sportelli, Vian, «Un servizio unico e irrinunciabile». In particolare sull'assistentato di Urbani (1946-55), cf. C. Urbani, «“Santificarsi per santificare”». Si veda inoltre, nello stesso volume, Sportelli, «Prete», 27-32.

217 Per questa prima fase di elaborazione de «De apostolatu laicorum» cf. Grootaers, «Il concilio», 471-83.

218 Per l'elenco cf. l'«Adnexum A» alla lettera di A.G. Cicognani a ciascuno dei sei cardinali membri della Commissione di coordinamento, del 17 dicembre 1962, in AsSCOV, 5/I, 41-2 (40-1 per la lettera).

219 Cf. l'«Adnexum B» alla lettera di Cicognani citata nella nota precedente, in AsSCOV, 5/I, 42. Inviando a Cicognani alcuni appunti (cf. *supra*, la nota 8 dell'Introduzione al volume), il 10 gennaio 1963 Urbani menzionava lo schema XII «De apostolatu laicorum in Ecclesia et extra Ecclesiam» (AsSCOV, 5/I, 49).

220 Cf. AsSCOV, 5/I, 104-5, 108. Cf., inoltre, Grootaers, «Il concilio», 474-5.

offriva un articolato indice.²²¹ Quindi, una volta elaborato lo schema dalla Commissione, il 26 marzo 1963 Urbani lo presentò alla Commissione di coordinamento, con poche osservazioni e giudizio favorevole alla sua trasmissione ai padri conciliari.²²²

Quanto agli altri vescovi del Triveneto che presero parte al dibattito sul «De apostolatu laicorum», lo fecero sia attraverso la presentazione di osservazioni scritte, sia, in un caso, aderendo al discorso di un altro padre conciliare. Sono tutti interventi collocati durante il terzo periodo, nell'autunno 1964, salvo il primo – breve – dei due elaborati da Santin, che risale ai mesi tra il giugno e l'inizio del dicembre del 1963. In esso toccava due questioni. A evitare la confusione che gli pareva caratterizzare l'associazionismo laicale cattolico in quegli anni, proponeva che si affidasse a ciascuna conferenza episcopale nazionale il compito di scegliere un'unica organizzazione per l'apostolato dei laici, relegando le altre all'ambito della pietà e della formazione spirituale e all'apostolato stesso.²²³ Inoltre mostrava di avvertire i cambiamenti che riguardavano, almeno in parte, le donne, anche se suggeriva soluzioni legate alle consuete considerazioni che riconducevano la donna soprattutto all'ambito della famiglia: infatti, constatando un abbandono della morale cristiana e una rinuncia all'unità familiare da parte delle donne, invitava a riaffermarne il posto e i compiti riservati loro dalla Chiesa. Per il vescovo di Trieste, in passati momenti di crisi le donne avevano costituito un baluardo incrollabile, mentre oggi molte cedevano.²²⁴ In un secondo breve testo di osservazioni – sottoscritto da un piccolo gruppo di vescovi – Santin si concentrò sul numero 16 del documento, dedicato all'Azione Cattolica, che, secondo la definizione di Pio XI («eiusdem fundatoris et legislatoris»), costituiva una forma di collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico. Egli proponeva che ogni conferenza episcopale nazionale (o territoriale) potesse scegliere quale forma di associazione laicale andasse promossa come 'azione cattolica' in quel Paese, come opera di opportuna chiarificazione,²²⁵ senza che con questo fosse esclusa la possibilità di esistenza per altre associazioni.²²⁶

²²¹ Cf. AsSCOV, 5/I, 115-18, in particolare, per lo schema, 117-18 e 194-6.

²²² Cf. AsSCOV, 5/I, 300-1 (lo schema alle pagine 270-300). Cf. anche cf. Grootaers, «Il concilio», 476.

²²³ Cf. l'intervento in AsSCOV, 3/IV, 754.

²²⁴ Cf. AsSCOV, 3/IV, 754.

²²⁵ Nella versione dell'intervento di Santin edita in AsSCOV, Appendix, 549 si precisa a questo proposito: «ad damnosam confusionem vitandam».

²²⁶ Cf. il testo in AsSCOV, 3/IV, 379-80, citato a 379.

Pangrazio intervenne in forma scritta con una serie di osservazioni puntuali.²²⁷ Esse complessivamente risultano caratterizzate dall'esigenza di chiarire il testo, di dargli un'impronta più positiva e favorevole al riconoscimento del valore dell'apostolato dei laici («Expressio opportunius mutaretur in sensu affirmativo: 'Nulla aetate defuit in Ecclesia apostolatus laicorum, nam ad ipsam naturam Ecclesiae pertinet'. *Ratio*: conceptus clarior est, sed praesertim melius indicat rationes successivas urgentes quidem sed extrinsecas esse»),²²⁸ a promuovere più chiaramente la pastorale familiare,²²⁹ mentre alcuni suggerimenti ne mostrano anche la capacità di coordinare quanto si andava proponendo nel decreto sull'apostolato dei laici con documenti come la costituzione sulla Chiesa, il decreto sulla missione pastorale dei vescovi, la costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Anche Zaffonato si mostrò ben incline al potenziamento della partecipazione laicale all'attività pastorale. L'arcivescovo di Udine nelle sue osservazioni scritte affermò che il mezzo principale per ottenere la desiderata collaborazione dei laici andava individuato nell'educazione alla carità.²³⁰ In generale la problematica andava affrontata nei futuri Consigli pastorali di cui si parlava nel «De pastorali episcoporum munere in Ecclesia» o in un Centro per l'apostolato dei laici. A suo avviso era necessario formare il futuro clero fin dai seminari alla pastorale dei laici, ma soprattutto persuaderlo della necessità e della bellezza dell'apostolato dei laici.²³¹ Occorreva pertanto che il concilio dedicasse apposite parole al clero, soprattutto a quello giovane, dal quale sarebbe dipeso non poco lo sviluppo dell'apostolato dei laici.²³² Quanto a questi ultimi: se il concilio di Trento aveva istituito i seminari per il futuro clero, forse era arrivato il momento di pensare a delle scuole apposite per gli apostoli laici. Il Vaticano II avrebbe dovuto promuovere una crociata di laici cristiani, cui sarebbe spettato il compito di promuovere il cristianesimo nei diversi ambiti della società.²³³ Dal punto di vista organizzativo, avrebbero dovuto essere gli episcopati nazionali a indirizzare il laicato e a vigilare, evitando la frammentazione e dispersione di forze, ma anche una eccessiva riduzione all'unità a scapito della libertà.²³⁴ Zaffonato affermò con forza che era la carità la radice e l'anima di tutto

²²⁷ Cf. AsSCOV, 3/IV, 355-7.

²²⁸ AsSCOV, 3/IV, 355-6.

²²⁹ Cf. AsSCOV, 3/IV, 356.

²³⁰ Cf. l'intervento scritto dell'arcivescovo di Udine in AsSCOV, 3/IV, 392-5: 392.

²³¹ Cf. AsSCOV, 3/IV, 393.

²³² Cf. AsSCOV, 3/IV, 393.

²³³ Cf. AsSCOV, 3/IV, 393-4.

²³⁴ Cf. AsSCOV, 3/IV, 394.

l'apostolato.²³⁵ Sarebbe stato opportuno dare maggiore spazio a questa dimensione nel decreto. E sarebbe inoltre stato bene considerare di dare un volto istituzionale, nelle diverse articolazioni della presenza ecclesiastica – e insisteva perché si pensasse a farlo a livello parrocchiale, oltre che nelle fabbriche –, all'organizzazione della carità verso il prossimo, che doveva essere dedicata non soltanto alle necessità materiali, ma anche a quelle morali, umane e spirituali.²³⁶

Zinato dapprima sottoscrisse insieme a numerosi padri conciliari l'intervento dell'ausiliare di Pinerolo, Santo Quadri,²³⁷ che aveva molto insistito sull'autonomia e le norme proprie della realtà temporale e sulla necessità di conoscerle a fondo;²³⁸ un'autonomia d'altra parte legittima e necessaria, che collocava la realtà temporale in un più ampio complesso di valori superiori e universali e, costituita nell'ordine morale, la ordinava a Dio: era per Quadri un aspetto incontrovertibile che andava affermato apertamente senza timore che lo si considerasse espressione di integralismo.²³⁹ In seguito Zinato, partendo da quelle considerazioni, presentò un suo specifico intervento, ricco di riferimenti prevalentemente al magistero di Pio XII, anche se non mancavano richiami alla «Mater et magistra» e a Paolo VI.²⁴⁰ Asserito che in generale sarebbe stato opportuno fondere il contenuto dello schema nel capitolo IV del «De ecclesia», qualora non si fosse compiuta questa operazione per il vescovo di Vicenza sarebbe stato necessario correggere il testo attentamente, cominciando con il ribadire prima di tutto la missione della Chiesa nel mondo. Insisteva molto sulla formazione necessaria, che riteneva andasse sviluppata per ruoli differenziati (anche dal punto di vista del genere, riservando quella delle ragazze e delle donne alle religiose, sotto l'assistenza di sacerdoti maturi).²⁴¹ Richiamandosi al magistero di Pio XII, riproponeva la distinzione tra apostolato diretto, volto alla santificazione delle anime, e apostolato indiretto, che si sviluppava in riferimento alla realtà temporale.²⁴²

²³⁵ Cf. AsSCOV, 3/IV, 394.

²³⁶ Cf. AsSCOV, 3/IV, 394-5.

²³⁷ Cf. AsSCOV, 3/IV, 213-17.

²³⁸ «Res temporales proprium aliquid continent (vulgo: Eigengehalt, an essence of their own, leur propre consistance, proprio contenuto) quod non est simpliciter applicatio alicuius principii moralis superioris. *Nec continetur in Sacra Scriptura aut in doctrina sociali Ecclesiae, sed cognoscitur* diuturno studio et cotidiano usu propriae et alienae experientiae» (cf. AsSCOV, 3/IV, 213-14, 214 per la citazione).

²³⁹ Cf. AsSCOV, 3/IV, 214-15.

²⁴⁰ Cf. AsSCOV, 3/IV, 395-8.

²⁴¹ Cf. AsSCOV, 3/IV, 396.

²⁴² Cf. AsSCOV, 3/IV, 397.

6.8 Il «De œcumenismo»

Per quel che riguarda l'elaborazione del decreto «*Unitatis redintegratio*», essa, all'interno dei vescovi del Triveneto, sembra essere stata oggetto di significativa partecipazione soltanto da parte dei due vescovi delle diocesi al confine nordorientale dell'Italia.²⁴³ Le rare eccezioni degli altri interventi si mossero tra una certa semplicità, pur simpatetica verso la tematica dell'ecumenismo, e una affermazione di netto stampo romanocentrico, peraltro frutto di adesione a un intervento di altro padre conciliare.

Santin chiese di parlare sul «De ecclesia» unitate il 28 novembre 1962.²⁴⁴ Non ottenendo la parola²⁴⁵ optò per un testo di osservazioni scritte.²⁴⁶ Dichiarava di apprezzare l'afflato evangelico dello schema e gli sembrava che contenesse indicazioni adeguate perché i fratelli separati potessero prendere posto nella casa comune con onore.²⁴⁷ Il rinnovamento spirituale e la santificazione di tutti i cattolici, anche dei vescovi e del clero, chiamati a una vita virtuosa, obiettivi cui il concilio tendeva, sarebbero stati tra i mezzi più efficaci sul piano ecumenico.²⁴⁸

Un anno più tardi, il 21 novembre 1963 Pangrazio risultava tra coloro che avevano chiesto di parlare sul capitolo 1 dello schema «De œcumenismo».²⁴⁹ Il 25 novembre poté finalmente intervenire.²⁵⁰ Con largo respiro ecumenico, trattò di tre punti: della descrizione della Chiesa cattolica fornita dallo schema, di quella delle comunità non cattoliche («*communitatum non-catholicarum*»), della comparazione

²⁴³ Per la successiva situazione di marginalità della prospettiva ecumenica nell'ambito della Conferenza Episcopale Triveneta durante gli anni del postconcilio, con una specifica attenzione alla figura del suo presidente Albino Luciani, cf. Luciani, «Il sillabario a Canossa», 309-46.

²⁴⁴ Cf. AsSCOV, 1/III, 653.

²⁴⁵ Risultava ancora in lista il 29 novembre: cf. AsSCOV, 1/III, 691.

²⁴⁶ Cf. AsSCOV, 1/III, 820-1.

²⁴⁷ Cf. AsSCOV, 1/III, 820.

²⁴⁸ Cf. AsSCOV, 1/III, 821. Una piccola proposta di Santin, di modifica del nr. 12 sulla condizione dei cristiani dell'Oriente, avanzata durante la prima inter sessione («Ad n. 12, lin. 7. Verba 'separationum ansam praeberunt formae modique diversi quibus haereditas ab apostolis accepta est' haud sunt veritati conformia, dum multiformis est summa causarum, quae dolorosam separationem lente genuerunt» - la si veda in AsSCOV, 2/V, 904), fu ripresa nel testo, presentato il 18 novembre 1963, con la sintesi delle modifiche chieste in forma scritta dai padri conciliari sullo schema «De ecumenismo», cf. AsSCOV, 2/V, 461.

²⁴⁹ Cf. AsSCOV, 2/V, 683. Il suo nominativo veniva nuovamente ricordato nell'elenco di coloro cui non era ancora stato possibile concedere la parola il 22 e di nuovo il 25 novembre: si vedano, rispettivamente, AsSCOV, 2/V, 700 e AsSCOV, 2/VI, 9.

²⁵⁰ Cf. AsSCOV, 2/I, 168.

tra la Chiesa cattolica e le altre comunità ecclesiali. Per la prima questione, suggeriva una descrizione meno statica e astratta e più attenta alla dimensione dinamica e storica della Chiesa, una dimensione che appariva molto importante per il dialogo ecumenico.²⁵¹ Con parole che sembravano in parte evocare il significato di un passaggio dell'allocuzione «Gaudet mater Ecclesia», si ricordava:

In historia Ecclesiae, operante Spiritu Sancto et cooperantibus vel etiam resistentibus hominibus, eventus saepe modo omnino inopinatus et inexpectatus sibi succedunt, quos nullo systemate theologico praevidere vel comprehendere possumus. [...]

Haec consideratio indolis arcae historiae Ecclesiae pro oecumenismo catholico summi momenti mihi esse videtur.²⁵²

E concludeva sul punto, con ottica aperta al cambiamento e a provvidenziale speranza per una Chiesa che camminava nella storia dell'umanità:

In schemate ergo, secundum humilem opinionem meam, hic aspectus dynamismi divini in historia Ecclesiae vigentis clarius efferri deberet, quo Deus non tantum in communitatibus seiunctis, sed etiam in Ecclesia catholica eventus, evolutiones et mutationes operari potest ab hodierna generatione et a nostro quoque Concilio nullatenus praevidendas.²⁵³

Quanto alla descrizione delle altre comunità cristiane, Pangrazio invitava a collocare al centro della valorizzazione compiuta dallo schema degli elementi ecclesiastici conservati in esse dalla grazia divina, lo stesso Cristo, cui tutti i cristiani facevano riferimento.²⁵⁴

Infine, per il terzo aspetto invitava a considerare l'ordine gerarchico delle verità rivelate:

Si in schemate haec distinctio, secundum hierarchiam veritatum et elementorum, explicite adhiberetur, melius, ut puto, appareret

²⁵¹ Cf. l'intervento di Pangrazio in AsSCOV, 2/VI, 32-5: 32.

²⁵² AsSCOV, 2/VI, 33. Con riferimento ai tempi del Vaticano II, ma con portata che evidentemente riguardava l'intera storia della Chiesa, Giovanni XXIII aveva parlato dei piani della «buona Provvidenza» che stava «conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più oltre la loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento dei suoi disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane diversità, dispone per il maggior bene della Chiesa». Seguo la versione del discorso in italiano distribuita dall'Ufficio Stampa del Concilio Vaticano II, edita in Melloni, *Papa Giovanni*, 305-35 (la citazione a p. 315).

²⁵³ AsSCOV, 2/VI, 33.

²⁵⁴ Cf. AsSCOV, 2/VI, 34.

*unitas iam exsistens inter christianos, et christiani omnes ut familia saltem veritatibus primariis christianae religionis iam unita.*²⁵⁵

Questo principio, attraverso una sua ripresa nel decreto «Unitatis reintegratio», al numero 11 («Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o 'gerarchia' nelle verità della dottrina cattolica, in ragione del loro rapporto differente col fondamento della fede cristiana»), fu ritenuto fondamentale nella criteriologia ecumenica elaborata dal Vaticano II e ha poi trovato un utilizzo corrente nell'ambito del dialogo tra le Chiese da allora in avanti.²⁵⁶

Il 25 novembre chiese di parlare anche Carraro,²⁵⁷ ma riuscì soltanto a presentare un testo scritto.²⁵⁸ Segnalava come problematica pastorale quella di offrire un'assistenza religiosa al crescente numero di turisti, opera che esigeva una collaborazione anche con i non cattolici (portava l'esempio dei villeggianti lungo il Lago di Garda – di cui come vescovo di Verona aveva diretta esperienza – e descriveva la collaborazione, accompagnata da diverse precauzioni, con i pastori protestanti).²⁵⁹ Non si trattava di un vero dialogo ecumenico, ma di un «dialogus tacitus» di fatto, che creava un clima di stima, comprensione, benevolenza.²⁶⁰ Quindi esprimeva la convinzione – come già aveva fatto Santin, in modo più elaborato, durante il primo periodo – che il mezzo più potente per favorire l'unione di tutti i cristiani fosse la necessaria unione profonda tra i cattolici.²⁶¹

Infine Piasentini sottoscrisse, con pochissimi altri padri, il discorso, tenuto il 26 novembre 1963, del vescovo di Anagni, Enrico Compagnone, che nel dibattito sul «De œcumenismo» voleva fosse esplicitamente ricordato che la Chiesa, per volontà di Cristo, era fondata sulle prerogative del solo apostolo Pietro, con chiaro intento di richiamare il primato romano.²⁶²

²⁵⁵ AsSCOV, 2/VI, 34. Cf. anche Soetens, «L'impegno ecumenico», 294 nota 63 (l'intervento di Pangrazio, però, non riguardò, come si legge, il capitolo III dello schema, ma il I). Un altro breve intervento scritto di Pangrazio, presentato successivamente durante la seconda intersezione, propose poche puntuali modifiche al testo. Lo si veda in AsSCOV, 3/III, 730.

²⁵⁶ Cf. Morandini, *Teologia*, 74-5.

²⁵⁷ Cf. AsSCOV, 2/VI, 149.

²⁵⁸ In AsSCOV, 2/VI, 255-7.

²⁵⁹ Cf. AsSCOV, 2/VI, 255-6.

²⁶⁰ AsSCOV, 2/VI, 256.

²⁶¹ Cf. AsSCOV, 2/VI, 256. Sulla limitata condivisione dell'insegnamento ecumenico del Vaticano II da parte della Chiesa veronese nel postconcilio, cf. Gottardi, «Il cammino ecumenico».

²⁶² Cf. AsSCOV, 2/VI, 63-4.

6.9 Il «De Libertate religiosa»

Quanto alla futura «*Dignitatis humanae*»,²⁶³ soltanto il vescovo di Trieste e il patriarca di Venezia parteciparono alla definizione dell'importante e innovativa dichiarazione. In un brevissimo testo scritto, nell'autunno 1964 Santin da un lato si schierò tra i non pochi critici verso la dichiarazione sulla libertà religiosa, che sembrava minare il magistero della Chiesa e l'insegnamento dei papi degli ultimi due secoli;²⁶⁴ dall'altro esprimeva la propria adesione all'affermazione del cardinale König, che aveva denunciato la negazione della libertà religiosa da parte del comunismo.²⁶⁵

Circa un anno più tardi Urbani – di cui sono stati studiati gli interventi nel contesto del dibattito più generale sulla futura «*Dignitatis humanae*» per il loro significato in sé e per l'influenza che il patriarca di Venezia esercitò nell'orientare la posizione sul tema di una parte dell'episcopato italiano²⁶⁶ – prese la parola il 15 settembre 1965, con un discorso relativamente lungo, sul «De libertate religiosa»;²⁶⁷ era il primo giorno del dibattito in aula sulla futura dichiarazione durante il quarto periodo, in un contesto che si presentava a dir poco complicato.²⁶⁸ Il cardinale di origine veneziana parlò a nome di 32 vescovi dell'Italia (di cui, di fatto, con il suo discorso favorì l'adesione alla dichiarazione conciliare), quelli dell'episcopato triveneto e dell'episcopato lombardo che si erano incontrati nell'agosto precedente per approfondire gli schemi dei documenti conciliari: un'occasione di confronto nel corso della quale un contributo fondamentale sulla libertà religiosa era stato fornito da Carlo Colombo, quanto mai vicino alle posizioni di Paolo VI.²⁶⁹ Urbani si concentrava su due aspetti, rinviando al testo consegnato alla Segreteria del concilio per altre osservazioni. Prima di tutto prendeva atto del contesto di pluralismo che caratterizzava le società del tempo, anche per quel che riguardava l'adesione alle esperienze religiose. Ne conseguiva che,

²⁶³ Sulla sua genesi ed elaborazione cf. Scatena, *La fatica della libertà*.

²⁶⁴ Cf. Miccoli, «Due nodi», 139 e nota 78. L'intervento di Santin in AsSCOV, 3/II, 740.

²⁶⁵ AsSCOV, 3/II, 740. L'intervento di König, svolto in aula il 24 settembre 1964, in AsSCOV, 3/II, 468-70 (468-9 per la parte cui si riferiva Santin).

²⁶⁶ Cf. Routhier, «Portare a termine», 92.

²⁶⁷ Cf. AsSCOV, 4/I, 66, 145. L'intervento in AsSCOV, 4/I, 211-13, con riferimenti al testo scritto in AsSCOV, 4/I, 213-15.

²⁶⁸ Per una sua ricostruzione e analisi cf. Routhier, «Portare a termine», 87-93; Scatena, *La fatica della libertà*, 450-8 (455-6 per il discorso di Urbani). Ma cf. anche Burigana, Turbanti, «L'intersessione», 564-77, su come si era svolta precedentemente l'elaborazione del «De libertate religiosa» durante il terzo periodo e la successiva intersessione.

²⁶⁹ Cf. Battelli, «La partecipazione», 230; e anche *infra*, p. 109. Cf., inoltre, Routhier, «Portare a termine», 92 nota 66 e, sulla vicinanza di Colombo a Paolo VI, Miccoli, «Due nodi», 152-3, 155-6.

riafferma libertà e diritti in campo civile, la questione della libertà religiosa si poneva in modo nuovo, cosicché non era possibile richiamarsi al magistero precedente. Si trattava infatti di una libertà essenziale tra quelle civili. Invitava a considerare come il magistero sul primato della persona umana, tra Gregorio XVI e Giovanni XXIII si fosse arricchito progressivamente quanto alle affermazioni e ai fatti e come la dottrina della libertà civile in materia di religione fosse inerente a questo sviluppo («inhaeret isti progressui»), come se fosse un'ulteriore conseguente spiegazione. Era un percorso che permetteva di riconoscere la piena fedeltà della Chiesa a sé stessa e al suo insegnamento sulla dignità della persona umana e sulle relazioni tra l'individuo e lo Stato – stava qui, nel timore di dovere ammettere un cambiamento nella dottrina su un punto così importante, una preoccupazione largamente diffusa tra i padri conciliari a quel riguardo. Dopo avere apprezzato largamente il testo del documento, Urbani suggeriva di chiarire nel proemio che il documento avrebbe trattato soprattutto della libertà civile in campo religioso, indicandolo fin dal titolo: «De libertate *civili* in vita religiosa» (la «*Dignitatis humanae*» avrebbe recato come titolo e sottotitolo: «*Declaratio de libertate religiosa. De iure personae et communitatum ad libertatem socialem et civilem in re religiosa*»);²⁷⁰ raccomandava di sottolineare la distinzione tra l'aspetto giuridico e l'aspetto morale della libertà religiosa e la «firma et perpes persuasio Ecclesiae catholicae» sull'unicità della verità religiosa, che essa possedeva, una convinzione che non aveva mai abbandonato in passato e che avrebbe mantenuto assolutamente anche in futuro;²⁷¹ proponeva di correggere il numero 2 che sembrava troppo sbilanciato a favore della dimensione soggettiva del primato della coscienza a detrimento dei diritti oggettivi della libertà di coscienza, i cui fondamenti andavano esposti in modo più chiaro. Concludeva invitando a considerare che, al di là di dubbi e preoccupazioni che potevano sorgere in merito ai contenuti del documento, il diritto alla libertà religiosa in campo civile avrebbe dovuto costituire per la Chiesa inderogabile materia di insegnamento da proclamare pubblicamente da lì in avanti non solo per opportunità, ma soprattutto perché corrispondente alla verità («ius civile ad libertatem religiosam pro certo inscribitur in doctrina quam Sancta Ecclesia aperte proclamare debet coram mundo in praesenti et in futuro, non modo 'ratione opportunitatis', sed potissimum 'ratione veritatis'»).²⁷² Nel testo scritto consegnato alla Segreteria del concilio si precisava che se era dovere della Chiesa affermare

²⁷⁰ AsSCOV, 4/I, 212. Per la denominazione della «*Dignitatis humanae*» AsSCOV, 4/VII, 663.

²⁷¹ AsSCOV, 4/I, 213.

²⁷² AsSCOV, 4/I, 213.

che non potevano esistere veri diritti oggettivi di agire liberamente contro la legge morale naturale, nemmeno per ragioni religiose («non potest existere ius faciendi malum»), tuttavia – aggiungeva Urbani, andando di fatto oltre la posizione che aveva caratterizzato a lungo il magistero cattolico ed era stata riproposta con gravità dopo la formazione di regimi civili di orientamento liberale – poteva esserci un rapporto di tolleranza anche di qualche male, per ammettere in modo più pieno il diritto primario alla libertà religiosa di ogni cittadino («At existere potest necessitudo tolerandi etiam aliquod malum, quo plenius admittatur ius primarium ad religiosam libertatem omnium civium»).²⁷³ Nel complesso l'intervento di Urbani, per quanto caratterizzato in termini non corrispondenti pienamente agli orientamenti più innovativi in materia, è stato considerato come funzionale allo spostamento di una parte dell'episcopato d'Italia a favore della dichiarazione.²⁷⁴ E come tale fu menzionato anche da padri conciliari di primo piano come i neocardinali Joseph-Marie Martin e Lawrence Joseph Shehan, arcivescovi rispettivamente di Rouen e di Baltimora, che operavano per l'approvazione del documento.²⁷⁵

Pochi giorni dopo, il 20 settembre 1965, in una seduta congiunta del Consiglio di presidenza, dei moderatori e della Commissione di coordinamento del concilio, Urbani si mostrò abbastanza prudente rispetto alla richiesta, sollecitata dal Segretariato per l'unità dei cristiani, di procedere a una votazione orientativa sul «De libertate religiosa», chiesta direttamente da Bea a Paolo VI il 18, sia per adeguare l'iter del «De libertate religiosa» alla procedura utilizzata dal Vaticano II per gli altri documenti, sia per dargli forza politica dato che fino ad allora il testo, emendato due volte, non era mai stato sottoposto a una verifica attraverso il voto.²⁷⁶ Era in discussione soprattutto l'affermazione che, ferma restando la dottrina rivelata dell'unica vera religione per tutti gli uomini, sosteneva l'esistenza di un diritto naturale alla libertà religiosa fondato sulla dignità della persona umana, che il diritto civile avrebbe dovuto riconoscere.²⁷⁷ Il patriarca di Venezia era favorevole, tenendo conto dell'aspetto psicologico, alle argomentazioni che consideravano di procedere alla votazione

²⁷³ AsSCOV, 4/I, 214.

²⁷⁴ Cf. Battelli, «La partecipazione», 228.

²⁷⁵ Cf. Routhier, «Portare a termine», 112.

²⁷⁶ Cf. Routhier, «Portare a termine», 107-8 (109-21 per gli sviluppi fino alla decisione di Paolo VI, presa il 21 settembre 1965, di sottoporre il testo a un voto); Scatena, *La fatica della libertà*, 470-99. Del Segretariato per l'unità dei cristiani è anche disponibile l'edizione critica della documentazione elaborata durante la fase preparatoria del Vaticano II (novembre 1960-giugno 1962), cf. Velati, *Dialogo e rinnovamento*.

²⁷⁷ Per questa affermazione, elaborata da Bea, cf. Routhier, «Portare a termine», 118 nota 187.

esprese dal cardinale Suenens, ma riteneva si dovesse considerare quanto aveva detto il cardinale Siri sulla sostanza del quesito.²⁷⁸ La riunione si concluse sostanzialmente con una decisione a maggioranza (Urbani ne fece parte) contraria alla votazione, a favore della cui effettuazione, con qualche adeguamento, si era espresso lo stesso Paolo VI.²⁷⁹ Ma in seguito Urbani, richiesto di un parere insieme ai cardinali Browne e Journet («il testo fu inviato a tre Em.mi Cardinali, rappresentanti varie correnti») sulla nuova formulazione della dichiarazione predisposta dal Segretariato per l'unità dei cristiani,²⁸⁰ il 14 ottobre aveva risposto:

Ho letto con attenzione il nuovo testo e lo trovo assai migliore del precedente, per la chiarezza e la completezza, pur nell'abbreviata sintesi. Sottolineo in modo speciale nel sottotitolo la precisazione 'socialem et civilem',²⁸¹ l'esposizione della dottrina cattolica nel proemio e in vari punti dello Schema. Anche la nuova distinzione dei capitoli mi sembra migliore.²⁸²

Nel corso di quel periodo un più articolato intervento scritto di Santin manifestava invece una visione legata a orientamenti confessionali e propri del cattolicesimo intransigente.²⁸³ Egli infatti tendeva a declinare la libertà religiosa in termini che avrebbero dovuto portare a una libera adesione alla vera religione, quella cattolica; contestava l'affermazione che non si potesse violare in assoluto l'eguaglianza giuridica dei cittadini portando l'esempio della condanna dei sacerdoti apostati in Italia riconosciuta come lecita dai tribunali nel contesto degli accordi concordatari; criticava come insufficiente l'affermazione circa la libertà dei gruppi religiosi di insegnare e testimoniare pubblicamente la propria fede, a voce e per scritto, quando

²⁷⁸ Siri, dicendosi contrario alla votazione, anche per l'avversità di parte dell'aula, aveva inoltre precisato, con implicito riferimento al diritto naturale alla libertà religiosa: «Il quesito poi include un'affermazione, che va provata e dimostrata, sul punto nel quale stiamo discutendo. La formulazione del quesito dà per provato ciò che invece non lo è ancora» (AsSCOV, 5/III, 367). Cf. AsSCOV, 5/III, 367 per l'intervento di Urbani.

²⁷⁹ Cf. Routhier, «Portare a termine», 118-19. Scatena, *La fatica della libertà*, 487-9.

²⁸⁰ A. Bea a P. Felici, 19 ottobre 1965, in AsSCOV, 5/III, 462-4: 463. Il nuovo testo in AsSCOV, 5/III, 412-20. Sulla consultazione dei tre cardinali menzionati cf. inoltre Routhier, «Portare a termine», 134-5.

²⁸¹ Come si è visto, in questa direzione andava, nella sostanza, una delle richieste avanzate da Urbani nell'intervento in aula del 15 settembre 1965.

²⁸² Urbani a J. Willebrands, 14 ottobre 1965, in AsSCOV, 5/III, 423. Allegava poche proposte di modifica per rendere più chiaro il testo, per le quali cf. AsSCOV, 5/III, 424.

²⁸³ Per il contesto in cui l'intervento di Santin si inseriva, di opposizione alla dichiarazione soprattutto per la sua messa in discussione del magistero papale dall'Ottocento in avanti - con l'eccezione di Giovanni XXIII - cf. Miccoli, «Due nodi», 134-41 (cf. in particolare 139).

non avessero fatto ricorso a spinte coercitive o sollecitazioni disoneste o stimoli meno retti – il passo criticato da Santin sarebbe invece diventato il quarto capoverso del numero 4 della «*Dignitatis humanae*» –;²⁸⁴ infine, di fronte alla diffusione di nuove sette, a suo dire vassissima («*Centenae sectae novae ingrediuntur urbes et parochias*»), chiedeva che la Dichiarazione si facesse carico di una situazione così terribile («*talem praeacerbam rerum condicionem*»), evitando che la Chiesa apparisse indifferente di fronte a una tale varietà di religioni («*Absit, ut coram fidelibus compareamus, quasi indifferentes essemus in tanta religionum varietate*»).²⁸⁵

6.10 Il «De activitate missionali Ecclesiae»

La partecipazione dei vescovi del Triveneto alla definizione del *De activitate missionali ecclesiae* fu limitata a tre sottoscrizioni di interventi di altri padri e a un testo di osservazioni di Bortignon. Zinato aderì con un ampio numero di vescovi al discorso di Jean Gay, vescovo di Basse-Terre e Pointe-à-Pitre, che il 13 ottobre 1965 presentò una serie di osservazioni sullo schema «*De activitate missionali Ecclesiae*», tra cui l'opportunità di fugare le preoccupazioni dei missionari più giovani che la loro attività consistesse nel riconoscimento degli elementi cristiani presenti nelle altre religioni piuttosto che nella predicazione e nella somministrazione del battesimo, l'affermazione della dimensione essenzialmente caritativa dell'azione missionaria, l'auspicio che vi fosse una reciproca collaborazione con i «*fratribus separatis*» nelle zone di missione, l'inserimento nel decreto di un riferimento alle principali opere pontificie in materia missionari (si menzionavano la *Propaganda fide*, la *Santa Infanzia*, l'*Opera di San Pietro Apostolo*).²⁸⁶ Queste proposte non trovarono una puntuale ricezione nel testo finale dell'«*Ad gentes*».

Bortignon, in un ampio intervento, avanzò la proposta – che anche in questo caso non trovò ricezione nel decreto conciliare – dell'adozione, da parte delle Chiese più dotate, della cura pastorale di un territorio da evangelizzare e ne spiegò dettagliatamente l'organizzazione pratica. Essa, nella sua intenzione, andava anche a integrare l'invio di sacerdoti verso le diocesi in zona di missione previsto dall'enciclica «*Fidei donum*» (1957) di Pio XII.²⁸⁷

Pangrazio aderì con molti altri padri alle tre osservazioni contenute nell'intervento scritto di Hyacinthe Thiandoum, arcivescovo di

²⁸⁴ Cf. dichiarazione «*Dignitatis humanae*», 478.

²⁸⁵ Testo in AsSCOV, 4/II, 248-9 (249 per tutte le citazioni).

²⁸⁶ Cf. il testo in AsSCOV, 4/IV, 306-8.

²⁸⁷ Cf. il testo in AsSCOV, 4/IV, 439-42.

Dakar,²⁸⁸ collocabile tra la fine di ottobre e la prima parte di novembre del 1965.²⁸⁹ La prima, sulla riformulazione del numero 7 del decreto (che avrebbe dovuto fin da subito dichiarare quale fosse la principale ragione dell'attività missionaria, derivante dalla volontà divina di salvezza per tutti gli uomini),²⁹⁰ fu poi accolta nell'«Ad gentes». La seconda riguardava il dialogo con i non cristiani, che la discussione «acerrima» conclusasi positivamente con il voto del 27 ottobre sul «De libertate religiosa»²⁹¹ mostrava di quale rilevanza fosse ritenuta dai padri conciliari. Thiandoum, richiamando anche l'insegnamento dell'*Ecclesiam suam*, invitava a collegare il paragrafo del decreto sull'attività missionaria con quanto era indicato nella costituzione «De Ecclesia in mundo huius temporis» e nella dichiarazione «De libertate religiosa» stessa e insisteva sulla necessità di puntare sulla qualità e sulla preparazione, piuttosto che sulla forza e sulla quantità, perché il dialogo interreligioso potesse avere corso:

Quare insistere debemus et sententiam inculcare catholicis nostris: ad dialogum nempe instituendum, nec vim nec numerum requiri sed potius qualitates animi, conscientiam scil., maturitatem et sensum responsabilitatis.²⁹²

La terza osservazione di Thiandoum riguardava il rapporto tra evangelizzazione e conversione, trattato al numero 13 dello schema. A evitare ambiguità, che i due abusati termini avrebbero potuto ingenerare, occorreva offrirne una chiara definizione. Si accennava alla necessità di adattare la predicazione dell'immutabile dottrina alle nuove condizioni dei popoli e di mostrare l'inesistenza di una opposizione tra evangelizzazione e liberazione.²⁹³ In seguito i numeri relativi dello schema (11 e 13) furono riformulati²⁹⁴ e anche le osservazioni di Thiandoum (oltre alla prima, di cui si è detto, soprattutto la seconda) cui Pangrazio aveva aderito sembrano avervi contribuito.

²⁸⁸ Il testo con le osservazioni scritte di Thiandoum in AsSCOV, 4/IV, 648-9.

²⁸⁹ Per la datazione, si veda il riferimento interno alla votazione sul nr. 11 del «De libertate religiosa», «felix exitus suffragationis die 27 habitae». Poiché si tratta, con tutta evidenza, della votazione 413, svolta il 27 ottobre 1965 (su cui cf. AsSCOV, 4/V, 545, 552, 760), la frase di Thiandoum si motiva solamente se espressa in un giorno successivo, forse non troppo distante e sicuramente precedente il 27 novembre 1965.

²⁹⁰ Cf. AsSCOV, 4/IV, 648.

²⁹¹ Il riferimento era alla votazione sul nr. 11 del «De libertate religiosa», svolta il 27 ottobre 1965, cf. AsSCOV, 4/V, 545, 552, 760. Si veda anche *supra*, nota 289.

²⁹² AsSCOV, 4/IV, 649.

²⁹³ Cf. AsSCOV, 4/IV, 649.

²⁹⁴ Cf. la sinossi tra lo schema iniziale e quello emendato, in AsSCOV, 4/VI, 207-61, seguita (cf. 261-91) dalla relazione generale sui singoli numeri.

Olivotti sottoscrisse, con Antonio Tedde, vescovo di Ales e Terralba (primo firmatario), Francesco Cogoni, vescovo di Ozieri, Antonio Mennonna, vescovo di Nardò, una breve proposta scritta tesa a descrivere più puntualmente la natura della Pontificia Opera Missionaria, che andava privilegiata dai vescovi residenziali tra le altre attività missionarie promosse nelle diocesi.²⁹⁵

6.11 Il «De Ecclesia in mundo huius temporis»

La costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, documento di grande rilevanza per l'esito del Vaticano II, fu il frutto di un ampio dibattito intorno allo schema «De Ecclesia in mundo huius temporis» che si prolungò fino alle ultime settimane del concilio.²⁹⁶ Esso vide una partecipazione considerevole, soprattutto a livello numerico, anche da parte dei vescovi del Triveneto, con interventi quasi tutti di orientamento prevalentemente conservatore, che riflettevano una concezione dei rapporti tra Chiesa e mondo moderno ancora condizionata dagli schemi del cattolicesimo intransigente.

Un ruolo particolare fu svolto da Urbani, in ragione della sua appartenenza alla Commissione di coordinamento. In quell'ambito egli fu relatore sullo schema «De Ecclesia in mundo huius temporis» durante la riunione del 26 giugno 1964.²⁹⁷ Dopo avere ripercorso la genesi di quello che da allora fu denominato schema XIII, ma che all'inizio dei lavori conciliari non era stato previsto e poi invece era stato introdotto, come schema XVII, su proposta del cardinale Suenens,²⁹⁸ l'analisi di Urbani, a partire dal testo elaborato dalla Sottocommissione, all'interno della Commissione mista, e poi trasmesso a quella di coordinamento,²⁹⁹ era complessivamente positiva, pur

²⁹⁵ Cf. AsSCOV, 4/IV, 679.

²⁹⁶ Sulla elaborazione della «Gaudium et spes» si veda l'ampia e documentata monografia di Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno*. Inoltre cf. Routhier, «Portare a termine», 142-90.

²⁹⁷ La relazione di Urbani in AsSCOV, 5/II, 627-31. Sulla riunione del 26 giugno 1964 cf. Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno*, 365-8.

²⁹⁸ Cf. AsSCOV, 5/II, 627-9. La relazione di fine giugno 1964 era stata affidata a Urbani proprio a causa dell'impossibilità dell'arcivescovo di Malines-Bruxelles di partecipare a quella riunione, cf. Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno*, 366.

²⁹⁹ Lo si veda in AsSCOV, 5/II, 602-20, seguito dalla *Relatio circa rationem qua schema elaboratum est*, da parte di Emilio Guano, AsSCOV, 5/II, 620-4. Il vescovo di Livorno era presidente della Sottocommissione centrale eletta all'interno della Commissione mista formata dalla Commissione De Doctrina Fidei et Morum e dalla Commissione «De apostolatu laicorum» per preparare uno schema conciliare sulla presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. La Sottocommissione fu incaricata di redigere materialmente il progetto dello schema sulla Chiesa nel mondo odierno. Cf. cf. Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno*, 301-64.

non nascondendo la complessità dell'obiettivo e le questioni aperte. Urbani ricordò che la costituzione era particolarmente attesa dal laicato cattolico e dall'opinione pubblica e pertanto, pur in presenza di significativi problemi nell'esposizione, nonostante l'«opera lunga, diligente, intelligente e assai proficua» della Commissione per produrre un testo di tipo pastorale (mentre a suo avviso la struttura era buona e non necessitava di modifiche), ne auspicava la trasmissione ai padri conciliari, eventualmente corredato di un parere di Suenens («del Tema è il primo padre e quegli, fra noi, che più di tutti ne ha seguito le non facili vicende»).³⁰⁰ Nel dibattito che seguì l'esposizione, egli suggerì che Paolo VI inviasse un messaggio con indicazioni sulle tematiche della futura costituzione, in modo tale che risultasse «come la conclusione del Concilio». Inoltre, manifestò la preoccupazione che lo schema in discussione, che a suo avviso rientrava «nella prospettiva della Chiesa *ad extra*», dato che parlava «molto dei *signa temporum*» avrebbe potuto correre il rischio «che si cadesse in una specie di relativismo».³⁰¹

Santin, in un testo raccolto tra i documenti scritti presentati entro il 19 settembre 1964, inviò delle osservazioni molto critiche sullo schema «De Ecclesia in mundo huius temporis», fin dalla prima nota avanzata dal vescovo di Trieste: «Inscriptio non placet. Generatim schema est praelongum saepe etiam nebulosum, res iam dictas vel inutiles continens. Contrahendum est».³⁰² Seguivano puntuali indicazioni di ripetizioni o di espressioni linguistiche insoddisfacenti, che nel complesso rivelavano una posizione teologica abbastanza conservatrice di Santin. Le due frasi conclusive da un lato proponevano una puntualizzazione di un'espressione di rilevanza ecumenica («Ponatur: 'fratres seiunctos' et non 'fratres in Christo nondum plene nobiscum coniunctos' quod nec nobis nec fratribus seiunctis placet»),³⁰³ dall'altro chiedevano l'inserimento nella costituzione di una condanna del comunismo, denunciato come uno dei segni dei tempi di indiscutibile maggiore gravità (egli ne aveva fatto drammaticamente esperienza a Trieste, nel secondo dopoguerra), di cui invece non vi era alcun cenno nel documento.³⁰⁴ La preoccupazione per

300 Cf. AsSCOV, 5/II, 629-31 (631 per la citazione). Urbani sottolineava anche la necessità di un maggiore coordinamento tra la costituzione pastorale e gli altri documenti del Vaticano II. In realtà Suenens aveva prodotto un *votum* nei giorni precedenti alla riunione della Commissione di coordinamento (l'accompagnatoria di Suenens al cardinale Cicognani reca la data del 21 giugno 1964), cf. AsSCOV, 5/II, 555-6.

301 B) Processus verbalis, 26 giugno 1964, in AsSCOV, 5/II, 634-41: 640-1.

302 AsSCOV, 3/V, 906.

303 AsSCOV, 3/V, 906.

304 «Inter signa temporum magis clara et inter facta graviora nemo est qui non indicet communismum. Etiam Summus Pontifex in suis Litt. Encycl. *Ecclesiam suam* de communismo locutus est. Duae et tribus partibus humanitatis ab ipso oppressae sunt

il comunismo fu in seguito condivisa, nel corso del quarto periodo, da Mistrorigo: fu l'unico tra i vescovi del Triveneto che sottoscrisse la richiesta, avanzata da una quindicina di padri (primo firmatario Ignace Ziadé, arcieparca di Beirut dei Maroniti) durante il dibattito sullo schema «De Ecclesia in mundo huius temporis», di costituzione di una speciale subcommissione, a composizione mista tra padri e periti, sulla dottrina del materialismo marxista, sull'ateismo militante e sulla persecuzione religiosa che ne conseguiva.³⁰⁵ Più in generale si tenga presente che la richiesta di una condanna del comunismo da parte del concilio accompagnò l'elaborazione del documento dedicato alla Chiesa nel mondo contemporaneo dal 1963 fino alle battute finali nel 1965.³⁰⁶

Nel frattempo, durante il terzo periodo del Vaticano II, Pangrazio, Gargitter e Zaffonato avevano sottoscritto l'intervento svolto il 27 ottobre 1964 da Giuseppe Garneri a nome di complessivi 84 padri, tra europei, asiatici e latinoamericani, nel dibattito sul capitolo III del «De Ecclesia in mundo huius temporis». Il discorso si era concentrato sulla pastorale del turismo, di cui il vescovo di Susa ricordava – citando Paolo VI – la dimensione educativa e che inseriva nell'ambito del dialogo della Chiesa con il mondo.³⁰⁷

Quindi tre giorni più tardi Zaffonato sottoscrisse anche l'intervento svolto a nome di 126 padri (varie le figure di spicco della componente teologica conservatrice)³⁰⁸ da Juan Hervás y Benet priore della prelatura *nullius* di Ciudad Real e vescovo titolare di Dora, nel corso del dibattito sul capitolo IV, numero 21, relativo al numero dei figli nel contesto delle famiglie.³⁰⁹ All'oratore pareva che lo schema inclinasse verso una prospettiva materialistica laddove sottolineava la preoccupazione per il numero eccessivo di figli e richiamava alla prudenza cristiana dei coniugi, mentre, a dire dei sottoscrittori, soprattutto

atque ubi imperat non solum Ecclesiam sed omnes religiones penitus delet. Ac de hoc ne verbum quidem» (AsSCOV, 3/V, 906).

305 Cf. il testo in AsSCOV, 4/II, 897-8.

306 Cf. Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno*, soprattutto 378-82, 408-9, 412-13, 695-704, 718-36, 738, 754-6, 759-60. Per il confronto sull'ateismo e il comunismo durante il quarto periodo dei lavori conciliari cf. anche Routhier, «Portare a termine», 163-8; Hünermann, «Le ultime settimane», 406-8, 415-16.

307 Il testo del discorso di Garneri in AsSCOV, 3/V, 577-9; le adesioni in AsSCOV, 3/V, 579-80. Su questo intervento cf. anche Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno*, 427.

308 Tra le altre, Antônio de Castro Mayer, Dino Staffa, Roberto Ronca, Marcel Lefebvre.

309 Per il dibattito iniziato il 29 ottobre sulla parte relativa al matrimonio cf. Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno*, 435-40, in particolare 439-40 sul numero dei figli. Inoltre, per la revisione dei modi dedicati a questa problematica, cf. Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno*, 742-53, 756-9; Routhier, «Portare a termine», 168-77; Hünermann, «Le ultime settimane», 409-10, 416-27.

nel contesto delle società di antica tradizione cristiana non mancavano esempi di famiglie molto numerose, che andavano considerate dal documento «tamquam testes fidei christianae in praxim fortiter deductae [...]». ³¹⁰ Hervás y Benet tuonava contro il rischio di confezionare un «documentum philosophico-haedonisticum, aut mere technicum vel scientificum». ³¹¹

Nello stesso tempo l'arcivescovo di Udine inviò anche un testo di osservazioni scritte, attinenti al quarto capitolo dello schema. Tra le cose che chiedeva di formulare in modo più preciso e chiaro nel testo, spiccava quella relativa all'uso delle armi, rispetto al quale Zaffonato si spingeva a ipotizzare che si potesse precisare meglio l'affermazione sulla completa esclusione del ricorso agli ordigni nucleari, che a suo avviso non andava assolutizzata, in vista dei non immaginabili sviluppi della tecnologia bellica («Possibile enim est ut nuclearia arma ita in posterum efformentur et adhibeantur, ut peiora non fiant armis conventionalibus, sed sua efficada aptiora evadant ad summam iniuriam cohibendam. De futuro nescimus. Sapientius est in ipsa locutione non excedere»). ³¹² L'arcivescovo di Udine, molto impegnato nel dibattito sul documento, prese posizione, con osservazioni scritte, anche durante il quarto periodo. In un contributo, pur accennando anche a questioni specifiche che gli parevano esposte male - vi rientravano sia la definizione di 'mondo', evidentemente troppo simpatetica dal suo punto di vista («Verbi gratia, in ipsa mundi definitione nullus locus relinquitur illi 'mundo' qualis in verbis Iesu Christi damnatur»), sia quella attinente il numero dei figli - manifestava soprattutto il proprio disappunto complessivo nei confronti dello stile e dei contenuti del testo. ³¹³ Proponeva di ripensarlo considerando alcuni aspetti: a chi si intendeva dirigere la costituzione, che cosa si voleva comunicare con essa, in che modo si intendeva farlo e quanto si voleva dire (in considerazione che vi era già il magistero del pontefice e che si era anche introdotto il sinodo dei vescovi tra gli organismi deputati ad approfondire le questioni alla luce del messaggio evangelico). Zaffonato ne traeva due esigenze: ridurre di molto il testo, insistendo soprattutto sui principi fondamentali, lasciando le applicazioni alle grandi o meno grandi questioni al pontefice e al sinodo; riformularlo stilisticamente ricorrendo alla semplicità evangelica. ³¹⁴

Piasentini sottoscrisse con una ventina abbondante di altri padri l'intervento di Carlo Maccari, vescovo di Mondovì, molto critico

³¹⁰ Il testo del discorso in AsSCOV, 3/VI, 217-19 (217 per la citazione); le adesioni in AsSCOV, 3/VI, 219-20.

³¹¹ AsSCOV, 3/VI, 217.

³¹² Cf. AsSCOV, 3/VII, 386-8: 386-7 (citato alla pagina 387).

³¹³ AsSCOV, 4/II, 888-90: 888.

³¹⁴ Cf. AsSCOV, 4/II, 888-90.

rispetto alle affermazioni del documento sul matrimonio e la famiglia,³¹⁵ problematica ormai inserita pienamente nell'ambito dello schema della futura costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. La si ritrova anche all'inizio del lungo testo di osservazioni, presentate in forma scritta da Forer a causa dell'insoddisfazione suscitata dal dibattito in corso.³¹⁶ L'ausiliare di Trento infatti ricordò che se la procreazione della prole e la sua educazione erano i fini immutabili del matrimonio, l'affermazione andava compresa: quella della generazione era, nel disegno divino, una possibilità, non un obbligo; come non tutti gli uomini o le donne erano tenuti a sposarsi.³¹⁷ Lamentava però che lo schema non prendesse efficacemente posizione contro la tendenza - «perniciosam praxim (aut 'modam')» - delle coppie ad avere un numero sempre più ridotto di figli.³¹⁸ E si opponeva in modo deciso e insistito all'affermazione che spettasse agli sposi determinare le dimensioni della prole.³¹⁹ Segnalava inoltre l'assenza, nel documento, di una risposta all'inclinazione a considerare il matrimonio non indissolubile, che Forer denunciava serpeggiasse anche tra i cattolici.³²⁰ E, con non scontata sensibilità sociale, chiedeva che si raccomandasse un'estensione del periodo garantito legalmente per la maternità, in modo tale che le madri avessero la garanzia di non perdere l'occupazione anche se fossero rientrate al lavoro dopo anni dal parto.³²¹

Santin intervenne ripetutamente nel dibattito sul «De Ecclesia in mundo huius temporis» nel corso del 1965. Dapprima con un breve testo scritto, le cui osservazioni riflettevano nuovamente l'ottica conservatrice del vescovo di Trieste. Si aprivano con la richiesta di una più ampia trattazione del peccato originale, senza la quale non si sarebbe compreso bene il disordine del mondo e la stessa redenzione. E si concludevano con la seguente, perentoria richiesta: «Aptum etiam dicatur verbum contra laicismum, inimicum Ecclesiae, et quantum inde damnum animis proveniat. Tacere de hac re non possumus iam propter sinceritatem quam nostris debemus interlocutoribus».³²²

³¹⁵ Cf. AsSCOV, 4/III, 209-11. Tra i firmatari, Geraldo de Proença Sigaud, Carli, LeFebvre, de Castro Mayer, tutti esponenti del Coetus Internationalis Patrum. Per la contestualizzazione dell'intervento di Maccari nel dibattito sulla famiglia e la generazione cf. Routhier, «Portare a termine», 177 nota 455.

³¹⁶ Cf. AsSCOV, 4/III, 195-8: 195.

³¹⁷ Cf. AsSCOV, 4/III, 195-6.

³¹⁸ AsSCOV, 4/III, 196.

³¹⁹ Cf. AsSCOV, 4/III, 196-7.

³²⁰ AsSCOV, 4/III, 197-8.

³²¹ Cf. AsSCOV, 4/III, 198.

³²² AsSCOV, 4/II, 820.

Con una serie di ulteriori prese di posizione scritte Santin intervenne a proposito dei numeri 61 e 63, sul matrimonio e sulle dimensioni della prole,³²³ dei numeri 82, 87, 88, 89 per richiamare, tra l'altro - contro possibili equivoci che il testo della costituzione avrebbe potuto suscitare - la validità del concordato nel contesto italiano e per mettere in guardia circa l'affermazione che l'estrema necessità legittimava a procurarsi risorse sufficienti;³²⁴ e sul quinto capitolo. In riferimento a quest'ultimo, con osservazioni puntuali, Santin, a proposito delle asserzioni sulla politica demografica rivelava di avere l'impressione che con quanto sosteneva il documento si volesse spingere il romano pontefice a rendere conto delle conclusioni raggiunte sulla questione del controllo delle nascite («Operiamus religioso silentio studia Beatissimi Patris et expectamus cum fiducia»); suggeriva che il concilio rinunciassero a trattare degli obiettori di coscienza; dichiarava inopportuna la raccomandazione che la Chiesa, attraverso le sue istituzioni ufficiali, fosse pienamente presente nel consesso della comunità delle nazioni;³²⁵ infine concludeva mettendo in guardia contro le richieste di dialogo avanzate dai comunisti verso i cattolici, i quali, se vi avessero aderito, sarebbero diventati inconsapevoli strumenti per costruire il mondo secondo i principi del socialismo: «Proh dolor non desunt catholici qui hoc iam faciunt et laetanter hunc stimulum accipient. Sed et alii multi in communistarum fraudem et dolum incident».³²⁶

Anche Urbani intervenne con un testo scritto, di ampie dimensioni, sulla necessità che nella costituzione si fornisse una soluzione cristiana al problema del dolore, nelle sue diverse manifestazioni e dimensioni, anche in considerazione del fatto che nell'epoca contemporanea gli uomini si ponevano tale questione in modo più pressante. Dopo avere ammonito sulle sue false soluzioni, che finivano per alimentare l'ateismo («Edonismus practicus, pragmatism us, existentialismus, communismus, buddhismus solutionem propriam dant sine vel contra Deum et periculosam. Et nos scimus has ideas habere magnum influxum in mundo hodierno ad diffusionem atheismi»),³²⁷ il patriarca di Venezia sottolineava che la soluzione reale al problema del dolore, la cui causa era il peccato, era costituita da Cristo. Alla concezione cristiana del dolore riservava una sezione del suo

³²³ Santin AsSCOV, 4/III, 230.

³²⁴ Santin AsSCOV, 4/III, 469-70. Sul dibattito che durante la fase finale della discussione del «De Ecclesia in mundo huius temporis» cf. Hünemann, «Le ultime settimane», 408-9.

³²⁵ Sul dibattito intorno a guerra, pace e comunità internazionale dei popoli cf. Hünemann, «Le ultime settimane», 410-13.

³²⁶ AsSCOV, 4/III, 850-1 (851 per la citazione).

³²⁷ AsSCOV, 4/II, 679-81: 679.

intervento, ricca di riferimenti biblici, patristici e al magistero papale. Infine sollecitava il concilio a fare una pubblica attestazione di lode nei confronti dei martiri contemporanei, tra cui diversi cardinali e vescovi,³²⁸ un passaggio che sembrava alludere alle persecuzioni operate nei regimi comunisti verso l'episcopato e il clero cattolici. Urbani, in un altro intervento scritto, si soffermò sulla parte dello schema riguardante la vita economico-sociale, segnalando che il lavoro umano e l'organizzazione del lavoro, forse il principale problema del tempo, anche con le loro conseguenze sul piano morale e religioso, non trovavano adeguata trattazione nello schema. Con riferimento al numero 85, relativo alla questione dell'organizzazione della vita economica e sociale, Urbani proponeva una lunga integrazione del documento conciliare. Vi si ricordava che la cosiddetta civiltà del lavoro, prevalentemente centrata sulle industrie, costituiva un sistema moderno che influenzava profondamente gli individui e la loro religiosità, a causa delle sue caratteristiche spersonalizzanti, dell'anonimato degli agglomerati urbani che indebolivano i legami familiari e della mobilità sociale e geografica che provocava. Occorrevano pertanto una conoscenza approfondita del fenomeno e lo sviluppo di un apostolato specifico.³²⁹ L'ampia proposta di integrazione non fu accolta nel testo definitivo della «Gaudium et spes».

A conferma dell'esistenza di un certo coordinamento a monte di una parte delle prese di posizione dei vescovi del Triveneto al Vaticano II, questo intervento di Urbani si trova ampiamente riproposto in un ultimo intervento di Zaffonato, in forma lievemente abbreviata e rimaneggiata, ma con una gran parte corrispondente alla lettera (sebbene non come testo proposto per una integrazione dello schema, ma come riflessione di approfondimento sul tema).³³⁰

³²⁸ Cf. AsSCOV, 4/II, 679-81.

³²⁹ Cf. AsSCOV, 4/III, 411-12.

³³⁰ Cf. AsSCOV, 4/III, 485-6.

6.12 Gli altri documenti del Vaticano II

Sembra i vescovi del Triveneto abbiano partecipato poco o per nulla alla definizione di qualcuno dei sedici documenti approvati dal Vaticano II. Negli *Acta Synodalia* non risultano notizie per quanto riguarda il decreto «Inter mirifica»³³¹ e le due dichiarazioni «Gravissimum educationis» e «Nostra aetate».³³² Invece per l'«*Orientalium Ecclesiarum*» si ebbe soltanto un breve intervento di Pangrazio, forse l'ordinario collocato geograficamente nella sede, fra le trivenete, meno lontana dall'ambito delle Chiese di cui quel decreto si occupava;³³³ e che, come si è visto, aveva anche sviluppato un'attiva partecipazione alla definizione del «De oecumenismo».

Non risultano documenti neanche in riferimento al decreto «Perfectae caritatis». Ma in questo caso Bortignon aveva fatto parte della Commissione preparatoria del De religiosis³³⁴ ed era stato poi eletto nell'analoga Commissione conciliare³³⁵ su proposta sia della CEI, sia del Patriarcato dei Caldei, sia ancora dei padri al Vaticano II provenienti dall'Armenia.³³⁶ Anche se tra gli atti ufficiali a stampa del concilio non risultano suoi interventi, il vescovo cappuccino ebbe chiaramente modo di partecipare ai lavori dall'interno degli organismi menzionati.

Quanto agli schemi di documenti che poi furono accantonati, Urbani fu relatore, nella fase iniziale, in riferimento a quello «De matrimonii sacramento», il cui studio gli fu commissionato, con gli altri di cui si è detto, con la menzionata lettera di Cicognani del 17 dicembre 1962.³³⁷ Il porporato di origine veneziana presentò la sua relazione il 24 gennaio 1963, i cui contenuti furono riproposti come relative

³³¹ Se ne era discusso durante il primo periodo dei lavori conciliari al punto che Cicognani, nel distribuire gli schemi tra i componenti della appena costituita Commissione di coordinamento nel dicembre 1962, lo affidava a Urbani, ma una nota precisava: «De hoc schemate nihil dicendum, quia de illo iam disceptatum est in prima Concilii periodo». «Adnexum B» alla lettera di A.G. Cicognani a ciascuno dei sei cardinali membri della Commissione di coordinamento, del 17 dicembre 1962, in AsSCOV, 5/I, 42 (40-1 per la lettera).

³³² Sulla dichiarazione cf. Lamdan, Melloni, *Nostra aetate. Origins*.

³³³ Nel suo intervento Pangrazio suggeriva poche puntuali e misurate modifiche al testo, che esprimevano, tra l'altro, una più matura coscienza ecumenica («verba 'Baptizati acatholici' substituenda sunt cum verbis 'baptizati in Ecclesiis fratrum separatorum'. *Ratio* est: locutio magis accepta videtur ipsis») e cercavano di tutelare le questioni di precedenza in riferimento ai patriarchi orientali delle Chiese unite a Roma (AsSCOV, 3/V, 844-5).

³³⁴ Cf. AsSCOV, 1/I, 33.

³³⁵ Cf. AsSCOV, 1/I, 85, 260.

³³⁶ Cf. AsSCOV, 1/I, 46, 71, 75.

³³⁷ La si veda in AsSCOV, 5/I, 40-1, 42 per l'allegato.

proposizioni il giorno successivo.³³⁸ Vi suggeriva, tra l'altro, di prevedere anche una 'istruzione' per una adeguata preparazione dei nubendi, nella quale avrebbero dovuto trovare posto sia una illustrazione della natura e della libertà del consenso matrimoniale, sia un grave ammonimento contro la facilità con la quale all'epoca si presumeva di potersi liberare dal vincolo matrimoniale, dovuta anche alla propaganda alimentata da giornali e riviste e alla malfondata speranza che si sarebbe incontrata l'indulgenza dei giudici a tale fine.³³⁹ Urbani fu nuovamente chiamato a riferire sullo schema, nell'ambito della Commissione di coordinamento, il 3 luglio 1963.³⁴⁰ Lo schema elaborato dalla Commissione de Sacramentorum disciplina sulla base delle proposte della Commissione di coordinamento, che aveva recepito pienamente le proposizioni di Urbani, fu trasmesso dal cardinale Benedetto Aloisi Masella a monsignor Felici il 25 maggio 1963.³⁴¹ Il parere di Urbani nella nuova relazione di luglio fu largamente favorevole, con poche proposte di modifica al testo.³⁴² Mentre durante la discussione successiva il cardinale Achille Liénart, vescovo di Lilla e presidente dell'Assemblea dei cardinali e degli arcivescovi di Francia, ritenne troppo giuridico lo schema.³⁴³ Inviato nel corso del mese ai padri, lo schema, nei successivi sviluppi dei lavori conciliari – cui partecipò, tra i vescovi del Triveneto, Pangrazio, con due interventi scritti nel corso del 1964 –³⁴⁴ non sarebbe rientrato tra quelli portati in approvazione al Vaticano II, sebbene ancora il 20 novembre 1963 la Commissione di coordinamento ne avesse deciso il mantenimento, sia pure con notevole circoscrizione della tematica («si lasci soltanto la parte pastorale ed il resto sia rimesso alla Commissione per il Codice» di diritto canonico),³⁴⁵ poi ridotto a un 'voto' il

338 Cf. AsSCOV, 5/I, 108, 133.

339 Testo della breve relazione in AsSCOV, 5/I, 103-4. Si vedano anche le proposizioni di Urbani in AsSCOV, 5/I, 116 e 198. Nei secondi anni sessanta Urbani si sarebbe trovato a gestire, come presidente della CEI, la fase iniziale del confronto/scontro intorno alla legge sul divorzio in Italia, la cosiddetta 'legge Fortuna-Baslini' che regolava la «Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio» in sede civile.

340 Cf. AsSCOV, 5/I, 524.

341 Lo schema in AsSCOV, 5/I, 551-62.

342 Cf. la relazione del 3 luglio 1963, in AsSCOV, 5/I, 563-4.

343 Il verbale sulla discussione AsSCOV, 5/I, 567-9. Le osservazioni di Liénart AsSCOV, 5/I, 572-3.

344 Il primo, relativo al secondo capitolo dello schema, sui matrimoni misti, con due minute proposte di modifica testuale, in AsSCOV, 3/VIII, 1125. Il secondo, con due richieste di chiarimento in riferimento ad affermazioni del quarto capitolo dello schema («De forma celebrationis matrimonii»), AsSCOV, 3/VIII, 1139.

345 B) Processus verbalis, 20 novembre 1963, in AsSCOV, 5/II, 40-3: 41.

15 gennaio 1964³⁴⁶ e come tale, con altro relatore (il cardinale Francesco Roberti, prefetto della Segnatura Apostolica), fosse sottoposto ad esame da parte della Commissione a metà aprile 1964 e infine inviato ai padri conciliari, in vista dei lavori del terzo periodo.³⁴⁷

Man mano che il concilio procedeva e raggiungeva le prime conclusioni, anche l'attività collettiva della Conferenza Episcopale Triveneta venne riconfigurata in modo congruente. Già durante l'estate 1963 aveva avuto luogo una riunione dell'episcopato regionale presso la «Casa degli Esercizi» San Fidenzio, posta sull'omonimo colle nei dintorni di Verona, «per passarvi tre giorni a consultarsi su certe costituzioni del Concilio», annotò Santin nel suo diario, il 30 luglio.³⁴⁸

Nell'estate del 1964, dopo il convegno degli insegnanti delle scuole medie indetto dalla CET e tenuto sempre a San Fidenzio, sotto la presidenza di Luciani (1-3 luglio),³⁴⁹ si svolse l'incontro dell'episcopato della Lombardia e del Triveneto, su tematiche inerenti al Vaticano II, la cui documentazione fu poi messa a disposizione dell'episcopato italiano.³⁵⁰ Progettato inizialmente da Montini e Urbani per l'estate 1963, l'incontro era poi stato rinviato a causa della elezione dell'arcivescovo di Milano a romano pontefice.³⁵¹ L'iniziativa per certi versi si configurava come una proposta alternativa per modi e in parte anche per orientamenti rispetto a quella messa in campo, con scarso successo, da Siri, dopo il primo periodo conciliare, per favorire un organico coordinamento dell'episcopato italiano intorno a una prospettiva conservatrice.³⁵² Quindi il 28 ottobre 1964 la CET

³⁴⁶ Cf. B) *Processus verbalis*, 15 gennaio 1964, in AsSCOV, 5/II, 119-22: 121.

³⁴⁷ Cf. l'«Ordine del giorno» allegato alla lettera di Felici ai membri della Commissione di coordinamento, 24 marzo 1964, in AsSCOV, 5/II, 175, l'allegato in AsSCOV, 5/II, 176; B) *Processus verbalis*, 17 aprile 1964, AsSCOV, 5/II, 472-5: 473-4. Inoltre, cf. Vilanova, «L'intersessione», 438-40.

³⁴⁸ Cf. Galimberti, *Antonio Santin*, 172. Durante l'incontro, che si concluse il 1° agosto, Santin presentò un contributo sulla «Questione della lingua liturgica». Lo si veda edito in Galimberti, *Antonio Santin*, 261-7.

³⁴⁹ Cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 381. Un incontro di analogo tenore regionale, sulla spiritualità liturgica, a partire dalla «Sacrosanctum Concilium», fu poi organizzato per le religiose del Triveneto dal 26 al 28 agosto 1964, presso l'Istituto Zanotti a Treviso (f. Chioatto, *Un vescovo al concilio*, 47).

³⁵⁰ In quell'occasione, per quanto riguarda i vescovi del Triveneto, Santin intervenne su «De sacerdotibus», Bortignon su «De Religiosis», Zaffonato su «De pastoralis episcoporum munere in Ecclesia», Luciani tenne una relazione («De Beata Maria Virgine») sul ruolo di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, sulla scorta dell'ottavo capitolo del «De ecclesia»; Pangrazio su «De apostolatu laicorum». L'incontro si tenne dal 10 al 12 agosto 1964.

³⁵¹ Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 205-6; Sportelli, «I vescovi italiani», 63-90: 47 e il documento II (cf. 73-4). Per Luciani cf. inoltre, Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 381.

³⁵² Si veda *supra*, 36-9.

discusse dei mezzi di comunicazione, verosimilmente in applicazione del decreto conciliare «Inter mirifica», che era stato promulgato da Paolo VI il 4 dicembre 1963.³⁵³ E un anno dopo la promulgazione della costituzione sulla liturgia «Sacrosanctum Concilium», avvenuta sempre il 4 dicembre 1963, la CET fu convocata da Urbani a Venezia, il 12 gennaio 1965, «per un accordo regionale su alcuni punti» del documento.³⁵⁴

Nell'agosto 1965, in vista dell'ultimo periodo del Vaticano II, le conferenze episcopali regionali della Lombardia e del Triveneto si riunirono nuovamente insieme a Verona.³⁵⁵ Lo scopo dell'incontro era preannunciato ai vescovi triveneti, su proposta di Urbani, nei termini di uno studio degli schemi «De ministerio et vita presbyterorum», «De Ecclesia in mundo huius temporis» e «De libertate religiosa», e di un approfondimento di ulteriori temi che sarebbero poi stati, «trattati da un corpo di teologi veneto-lombardi allo scopo di offrire materia ai Vescovi per eventuali interventi alla IV^a Sessione del Concilio».³⁵⁶ L'individuazione di questi altri temi – tra di essi in seguito risultò lo schema «De divina revelatione» –³⁵⁷ era demandata a una commissione di vescovi, tra i quali, per la parte veneta, vennero incaricati Carraro e Luciani.³⁵⁸ All'incontro, tra le relazioni di maggiore significato, vi fu quella di Gargitter, sul capitolo relativo alla guerra e la pace dello schema XIII, la futura costituzione «Gaudium et spes».³⁵⁹

353 Cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 384. Va anche osservato che due settimane prima, il 15 ottobre, nella plenaria dell'episcopato italiano, monsignor Mario Puccinelli aveva svolto una relazione «Sulla Stampa Italiana e il Concilio Ecumenico» (citato nel documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», 59). Puccinelli, consulente ecclesiastico ICAS (l'Istituto cattolico di attività sociali, che nel 1947 era stato passato dall'Azione Cattolica sotto l'Ente dello Spettacolo), curava dall'inizio 1962 «Vaticano II. Notizie e commenti sul concilio Ecumenico», emissione radiofonica RAI a cadenza settimanale che avrebbe prodotto 153 puntate complessive e che a fine Vaticano II avrebbe contato ritrasmissioni da parte di oltre 40 Paesi. Cf. Ruozzi, *Il concilio in diretta*, 154, 360.

354 Lettera di G. Bortignon, segretario della CET, ai vescovi della CET, Padova, 31 dicembre 1964, in ASCET.

355 L'incontro era previsto dall'11 al 13 agosto, a San Fidenzio, nel Veronese. Cf. «Verbale dell'incontro episcopale tenuto a Villa Immacolata (Torreglia Alta) il 5 Giugno 1965», 1, in ASCET. Nel testo si precisava che sarebbe stato proposto di intervenire all'incontro, oltre che ai vescovi della Lombardia, «se a questi sarà gradito, anche a quelli delle Regioni Romagna ed Emilia».

356 «Verbale dell'incontro episcopale tenuto a Villa Immacolata (Torreglia Alta) il 5 Giugno 1965», 1-2. Il riferimento alla quarta sessione va invece inteso al quarto periodo dei lavori conciliari, cf. Cicognani, «Rescriptum»; AsSCOV, 4/I, 9.

357 Cf. Galavotti, «"Solo una specie di famiglia"», 189 nota 21; Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 389.

358 «Verbale dell'incontro episcopale tenuto a Villa Immacolata (Torreglia Alta) il 5 Giugno 1965», 2, in ASCET.

359 Cf. Turbanti, «Verso il quarto periodo», 41.

Come è stato rilevato da Francesco Sportelli, l'attività congiunta degli episcopati lombardo e triveneto si tradusse di fatto nell'offerta all'intero episcopato italiano di indicazioni e proposte utili a orientare gli interventi al concilio Vaticano II.³⁶⁰ Si intravede verosimilmente attraverso la collaborazione in questi anni tra Montini e Urbani una convergenza che, dopo l'elezione dell'arcivescovo di Milano al pontificato romano, si ripropose in seguito ai vertici della Chiesa cattolica in Italia, con la chiamata alla guida della CEI del patriarca di Venezia da parte di Paolo VI, allo scopo di indirizzare la prima riunione del Vaticano II.

³⁶⁰ Cf. Sportelli, «I vescovi italiani», 47.

7 La sottoscrizione dei documenti conciliari

Un ultimo atto formale relativo all'elaborazione dei documenti conciliari riguardò la sottoscrizione dei vari testi. Le modalità di raccolta e poi di inserimento negli *Acta Synodalia* del Vaticano II delle sottoscrizioni dei documenti approvati durante il concilio furono abbastanza complesse, principalmente in ragione del grande numero dei padri conciliari.¹ Inizialmente, con riferimento ai due documenti approvati il 3 dicembre 1963, furono predisposti e successivamente pubblicati elenchi specifici per ciascun documento, la costituzione sulla liturgia «Sacrosanctum Concilium»² e il decreto «Inter mirifica» sugli strumenti di comunicazione sociale.³ Invece per le sottoscrizioni dei successivi documenti conciliari si procedette con singole liste per

1 Per l'indicazione archivistica relativa ai volumi, raccolti in cinque buste, con i documenti del Vaticano II recanti la firma di Paolo VI e le sottoscrizioni dei padri conciliari e per una ricognizione generale sull'Archivio del Concilio Vaticano II e la sua documentazione cf. Doria, «L'Archivio del Concilio Vaticano II all'Archivio Vaticano» (si veda in particolare 520-1). Inoltre cf. Doria, «L'Archivio del Concilio Vaticano II».

2 Cf. la lista dei sottoscrittori in AsSCOV, 2/VI, 439-97. Carraro la votò anche come procuratore di Abilio del Campo y de la Barcena, vescovo di Calahorra e La Calzada-Logroño, a nome del quale votò anche «Inter mirifica»: cf. AsCCOV, 2/VI, rispettivamente 496, 560.

3 L'elenco dei sottoscrittori del decreto in AsSCOV, 2/VI, 504-61.

ciascun gruppo di testi approvati nella medesima data:⁴ così fu fatto sia per i tre del 21 novembre 1964 (costituzione «*Lumen gentium*», decreti «*Orientalium Ecclesiarum*» e «*Unitatis redintegratio*», rispettivamente dedicati alle Chiese cattoliche orientali – le Chiese unite a Roma – e all’ecumenismo),⁵ sia per i cinque del 28 ottobre 1965 (decreti «*Christus Dominus*» sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa, «*Perfectae caritatis*» sul rinnovamento della vita religiosa e «*Optatam totius*» sulla formazione sacerdotale, dichiarazioni «*Gravissimum educationis*» sull’educazione cristiana e «*Nostri aetate*» sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane),⁶ sia ancora per i due del 18 novembre 1965 (costituzione dogmatica «*Dei Verbum*», decreto «*Apostolicam actuositatem*» sull’apostolato dei laici)⁷ e infine per i quattro del 7 dicembre 1965 (dichiarazione⁸ «*Dignitatis humanae*» sulla libertà religiosa, decreti «*Ad gentes*» sull’attività missionaria della Chiesa e «*Presbyterorum ordinis*» sul ministero e la vita dei presbiteri, costituzione pastorale «*Gaudium et spes*» sulla Chiesa nel mondo contemporaneo).⁹ La sottoscrizione di un unico

4 Esempi riscontrabili visivamente in Doria, «L’Archivio del Concilio Vaticano II all’Archivio Vaticano», tavole 10, 11, 21.

5 L’elenco riportato in AsSCOV, 3/VIII, 859-909, per quanto privo di rinvii specifici, come accadrà invece in occasione delle successive votazioni finali di documenti (rinvio alle prossime note), e posto subito dopo il testo dei documenti approvati, uno dietro l’altro, il 21 novembre 1964, si deve senz’altro riferire insieme alla costituzione e ai due decreti, come appare dalle tavole 10, 11 e 21 riprodotte in appendice a Doria, «L’Archivio del Concilio Vaticano II all’Archivio Vaticano».

6 Editi in AsSCOV, 4/V, rispettivamente 564-84, 584-93, 593-606, 606-16, 616-20. L’unica lista di sottoscrizioni è edita in AsSCOV, 4/V, 620-73. Vi si rinviava al termine di ciascun documento: cf. AsSCOV, 4/V, 593, 606, 616 (in tutti e tre i casi con nota nel testo «*Sequuntur Patrum subsignationes*: cf. p. 620») e 620 (con nota nel testo «*Sequuntur Patrum subsignationes*: cf. *infra*»).

7 L’unica lista con le sottoscrizioni è posta dopo il testo del decreto «*Apostolicam actuositatem*», impaginato subito dopo la costituzione dogmatica (cf. AsSCOV, 4/VI, 633-86): a essa si rinvia per entrambi i documenti, con nota inserita al termine di «*Dei Verbum*», in AsSCOV, 4/VI, 609, e nuovamente al termine di «*Apostolicam actuositatem*», in AsSCOV, 4/VI, 632, ed egualmente formulata: «*Sequuntur Patrum subsignationes*: cf. pag. 633».

8 In AsSCOV, 4/VII edita, per una svista, con l’indicazione «*Decretum*» (*sic*, cf. AsSCOV, 4/VII, 663 e anche nell’indice del volume, laddove in AsSCOV, 4/VII, 889, si rinvia al testo del documento, ma correttamente definito «*declaratio*» nel resoconto dell’inizio della nona sessione pubblica, in AsSCOV, 4/VII, 650), *recte* «*Declaratio*» in *Acta Apostolicae Sedis*, 58 (1966), 929.

9 Subito dopo ciascuno dei tre documenti nell’ordine indicato qui sopra, che corrisponde a quello con cui sono stati editi in AsSCOV, 4/VII, rispettivamente 663-73, 673-704, 704-32, compariva una nota nel testo (cf. AsSCOV, 4/VII, 673, 704, 732), dalla formulazione identica in tutte e tre le ricorrenze («*Sequuntur Patrum subsignationes*: cf. pag. 804»), che rinviava alla lista di AsSCOV, 4/VII, 804-59; invece in AsSCOV, 4/VII, 804, al termine della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno, edita in AsSCOV, 4/VII, 733-804, si rinviava ancora una volta alla medesima lista di sottoscrittori, tuttavia questa volta con puntuale menzione del numero del documento che la conteneva

testo che raggruppava tutti i documenti approvati in uno stesso giorno verosimilmente rese più semplice la raccolta delle firme dei padri conciliari e dei loro rappresentanti per procura. Le varie liste con i sottoscrittori sono sempre state anticipate, negli *Acta Synodalia*, dalla seguente nota: «* Quidam Patres suffragium dederunt, quin decreta Ss. Concilii subsignaverint».¹⁰ Essa sembra implicitamente volere rispondere alla questione della non corrispondenza tra numero dei voti a favore di un documento e sottoscrizioni successivamente raccolte in riferimento allo stesso, poiché i numeri dei sottoscrittori delle varie liste non raggiungono quelli dei *placet* espressi dai padri in riferimento ai singoli documenti. Se ne può ipotizzare la causa, almeno per una parte di questa differenza, in un esito lacunoso, sul piano organizzativo, della raccolta delle firme (alcuni padri forse affrettarono la partenza da Roma dopo la conclusione del periodo del concilio, senza adempiere alla firma della lista).

Ma, di fatto, nei casi delle liste uniche per più documenti (quelli corrispondenti alle approvazioni del 21 novembre 1964 e del 28 ottobre, 18 novembre e 7 dicembre 1965), il sistema adottato sembra lasciare scoperto anche il problema attinente ai casi in cui un padre conciliare aveva votato in modo diverso al momento della messa in approvazione di più documenti nella medesima sessione. Se alle sottoscrizioni si intendesse dare significato di mera attestazione dell'avvenuta promulgazione del documento,¹¹ la nota degli *Acta Synodalia* appena citata andrebbe considerata per lo meno poco calibrata, perché in quel caso si sarebbero dovute raccogliere tutte le firme dei padri e procuratori presenti al momento delle votazioni, compresi coloro che avevano espresso un voto contrario (*non placet*) o nullo e quella eventuale differenza si sarebbe dovuta giustificare nella nota. Se invece i sottoscrittori avessero dovuto corrispondere a padri e procuratori che votarono a favore di un certo documento, le liste multiple non restituirebbero da un lato gli esiti, sempre diversi, delle votazioni tenutesi in una stessa giornata,¹² dall'altro i casi di voti 'disgiunti' da parte di uno stesso padre rispetto ai documenti in votazione nella stessa sessione.

Per quanto riguarda i vescovi delle diocesi del Triveneto, ci furono quattro casi di mancata sottoscrizione. Il primo, dal punto di vista

invece che della pagina iniziale, peraltro la stessa della nota («*Sequuntur Patrum sub-signationes: cf. infra, n. 7*»).

10 La si veda in AsSCOV, 2/VI, 439, 504; AsSCOV, 3/VIII, 859; AsSCOV, 4/V, 620;

11 In questo modo si è tentato di spiegare la sottoscrizione dei documenti del Vaticano II da parte del vescovo di orientamenti tradizionalisti, poi scismatico, Marcel Lefebvre: cf. per esempio <https://forum.termometropolitico.it/674524-mons-lefebvre-firma-documenti-concilio-vaticano-ii.html> e <http://www.antoniosoci.com/cari-lefebvriani-siate-seri/>.

12 Li si veda in AsSCOV, 3/VIII, 782-3; AsSCOV, 4/V, 673-4; AsSCOV, 4/VI, 687 e 687 nota 1; AsSCOV, 4/VII, 859-60.

cronologico, si ebbe in relazione al decreto «Inter mirifica», che Albino Luciani, che pure aveva votato *placet* sia il 25 novembre 1963, durante la «suffragatio super integrum schema De instrumentis communicationis socialis»,¹³ sia il successivo 4 dicembre, all'inizio della III Sessione pubblica,¹⁴ non sottoscrisse. Allo stato presente, sulla base della documentazione nota, diventa difficile sviluppare un'ipotesi che vada oltre la eventuale dimenticanza materiale (forse un episodio legato all'esigenza di rientrare rapidamente in diocesi?) o un fraintendimento (risulta presente la contestuale sottoscrizione da parte del vescovo di Vittorio Veneto della costituzione «Sacrosanctum Concilium» - come ricordavo qui sopra, dalle successive approvazioni di documenti del Vaticano II avvenute nel corso del quarto e del quinto periodo, le sottoscrizioni furono svolte in blocco, con un'unica firma valevole per tutti i testi approvati nella stessa data; ma questo sistema non era ancora in vigore al momento dell'approvazione dei primi due documenti conciliari). Invece davvero, per quanto mi è noto, non c'è alcun elemento fattuale che possa indurre a supporre un ripensamento tardivo rispetto alla decisione presa e reiterata nel corso di due votazioni: l'ipotesi appare del tutto inverosimile. Sembra semmai una vicenda riconducibile alla nota degli *Acta Synodalia* citata qui sopra. Si può comunque osservare che il primo decreto approvato in ordine di tempo dal Vaticano II aveva suscitato in vari padri conciliari vivaci insoddisfazione per la sua inadeguatezza;¹⁵ e inoltre, senza per questo preconstituire una correlazione tra i due aspetti, ricordare le doti giornalistiche e l'attenzione ai *media* che caratterizzavano Luciani.¹⁶

Il secondo caso riguarda il blocco di documenti portato in approvazione il 28 ottobre 1965 («Christus Dominus», «Perfectae caritatis», «Optatam totius», «Gravissimum educationis», «Nostra aetate») per il quale non risultano negli *Acta Synodalia* le sottoscrizioni dei due ausiliari Forer e Olivotti.

L'ultimo caso attiene alla mancata sottoscrizione da parte di Zaffonato del blocco di documenti - «Dignitatis humanae», «Ad gentes», «Presbyterorum ordinis», «Gaudium et spes» - portati in approvazione il 7 dicembre 1965. Zaffonato aveva votato *placet* a tutti i quattro documenti nel corso della Sessione pubblica tenutasi quel medesimo

¹³ Cf. AAV, *Conc. Vat. II*, Suffragationes 131-5, suffragatio 131. In ordine alfabetico.

¹⁴ Cf. AAV, *Conc. Vat. II*, Suffragationes 131-5, suffragatio 133. In ordine alfabetico.

¹⁵ Cf. Alberigo, «Conclusione», 523-5.

¹⁶ Riassuntivamente, cf. Falasca, Fiocco, Velati, «Io sono la polvere», 105-5, 128, 134-5, 438-40. Sulla raccolta 'giornalistica', espressione di una particolare scelta comunicativa di Luciani, che poi darà vita al noto volume *Illustrissimi*, cf. ora Luciani/Giovanni Paolo I, «Illustrissimi».

giorno.¹⁷ Si trattava del penultimo giorno del concilio e un certo desiderio di rientrare quanto prima in diocesi, in una fase di stanchezza che gravava su diversi padri conciliari, potrebbe avere pesato anche sulla condotta dell'arcivescovo di Udine.¹⁸ Inoltre si consideri che due dei quattro documenti in questione avevano visto un'attiva partecipazione di Zaffonato alla loro definizione (intensa, nel caso del «De Ecclesia in mundo huius temporis», comunque presente in riferimento al «De ministerio et vita presbyterorum»).19

Infine, a margine della questione delle sottoscrizioni, segnalo che Zinato firmò i tre documenti in approvazione il 21 novembre 1964 anche come procuratore di Ottavio De Liva, arcivescovo titolare di Eliopoli di Fenicia e internunzio apostolico in Indonesia.²⁰

¹⁷ Cf. AAV, *Conc. Vat. II*, Suffragationes 541-4: Suffragatio 541 per *Dignitates humanae*, Suffragatio 542 per «Ad gentes», Suffragatio 543 per «Presbyterorum ordinis», Suffragatio 544 per «Gaudium et spes» (tutte le sottoscrizioni sono in ordine alfabetico).

¹⁸ In assenza di un profilo biografico, su Zaffonato si può vedere la raccolta di memorie *Mons. Giuseppe Zaffonato*.

¹⁹ Si veda qui, rispettivamente alle pp. 101-2, 105, 78-80.

²⁰ Cf. AsSCOV, 3/VIII, 907 (per un refuso De Liva vi era indicato come «La Liva»).

8 **Verso l'attuazione del Vaticano II**

Dall'indispensabile ricostruzione degli interventi al concilio, che si è proposta in modo analitico nelle pagine precedenti, e dall'attività svolta nell'ambito della Conferenza episcopale regionale durante quegli anni – per quanto i limiti di accesso alla documentazione consentono di cogliere –, si possono trarre alcune considerazioni di bilancio sull'atteggiamento dei vescovi del Triveneto nei confronti del Vaticano II, anche se bisognose di ulteriori approfondimenti. In primo luogo, come osservazione generale, mi sembra che lo studio della partecipazione dell'episcopato italiano al Vaticano II condotto attraverso l'esame delle sue articolazioni in regioni ecclesiastiche possa offrire qualche ulteriore risultato alla ricerca storica. Questo in riferimento a un episcopato nazionale dalle dimensioni uniche quanto alla grandezza, che cercò comunque di organizzarsi attraverso la Conferenza Episcopale Italiana, ma che, come è noto, per via della mancanza di consuetudine nella prassi degli incontri tra vescovi a livello nazionale¹ e a causa dell'impianto 'debole' della configurazione istituzionale della CEI dell'epoca, non conseguì risultati di particolare efficacia.² Anzi, proprio l'esperienza conciliare e le specifiche

1 Il primo «storico» (per Montini) incontro generale dei vescovi d'Italia si ebbe proprio in occasione del Vaticano II, il 14 ottobre 1962, alla *Domus Mariae*, nel contesto dell'avvio dei lavori conciliari: cf. Alberigo, «La tumultuosa apertura», 56 (cf. anche 96).

2 Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 199-200.

indicazioni formulate in quegli anni da Paolo VI contribuirono ad avviare un ripensamento della CEI, con l'obiettivo di renderla un'istituzione più organica ed efficace, *in primis* sul piano operativo. Almeno per quel che riguarda i vescovi del Triveneto è evidente che, fatte salve peculiarità di orientamento in alcuni casi molto diverse tra i singoli presuli, operò un indubbio coordinamento, sollecitato e promosso in prima persona da Urbani. Gli incontri di San Fidenzio mostrano anche le potenzialità delle iniziative di coordinamento pluri-regionale messe in pratica per offrire occasioni di indirizzo capaci di incidere sugli orientamenti dell'intero episcopato italiano, o almeno di sue parti significative, in fasi delicate dei lavori del concilio. Sarebbe opportuno verificare se anche nelle altre regioni ecclesiastiche si siano instaurate modalità analoghe nella organizzazione della partecipazione al Vaticano II (per fare qualche esempio, è noto che un coordinamento caratterizzò i vescovi delle regioni ecclesiastiche della Lombardia,³ della Puglia⁴ e della Toscana).⁵

Se non vi sono elementi sufficienti per smentire le conclusioni della storiografia su un atteggiamento sostanzialmente conservatore dell'episcopato italiano, ma con varie eccezioni, in riferimento agli orientamenti più qualificanti in chiave innovativa il Vaticano II, quello che emerge a riguardo della Regione conciliare Triveneta è un quadro per lo meno mosso, non privo di sfumature e anche di qualche distinzione rilevante. L'elemento che prevale in modo chiaro è anche in questo caso un conservatorismo di fondo, che caratterizzò diversi vescovi. Certo, per alcuni di essi proprio gli esiti del Vaticano II favorirono una più o meno ampia evoluzione verso un'adesione convinta alle novità conciliari, al di là della formale approvazione dei sedici documenti ufficiali.⁶ Ma che questo processo si sia talvolta compiuto, in particolare in riferimento ad alcuni aspetti specifici, anche rapidamente non può portare ad anticipare già agli anni del concilio una maturazione di orientamenti che invece sembra essere stata il frutto soprattutto dell'applicazione dell'insegnamento del Vaticano II

³ Cf. Sportelli, «I vescovi italiani», 46-7. Sportelli accenna inoltre a un qualche coinvolgimento, anche nella forma implicita della rappresentanza offerta, nei loro interventi, dai presidenti delle conferenze regionali, per quelle della Sicilia, del Piemonte, della Liguria e della Romagna.

⁴ Cf. Ruppi, «I vescovi pugliesi», XIII-XV, dove è anche indicato come fu organizzato, nel gennaio 1964, il lavoro di approfondimento degli schemi conciliari tra i membri della Conferenza Episcopale Pugliese, allo scopo di presentare al Vaticano II osservazioni condivise.

⁵ Cf. Burigana, Burigana, «Introduzione», 12.

⁶ Dell'arcivescovo di Bari Enrico Nicodemo, il suo successore Cosmo Francesco Ruppi, che ne era diventato collaboratore a livello di Conferenza Episcopale Pugliese nel marzo 1966, ricordava come si parlasse «di un vero *convertito dal Concilio*» rispetto all'impostazione teologica e disciplinare degli anni precedenti. Cf. Ruppi, «I vescovi pugliesi», XVI.

che i vescovi residenziali in Italia intrapresero principalmente grazie, da un lato, al confronto e alla collaborazione con quei settori del cattolicesimo che localmente accolsero con convinzione e profondità lo spirito del rinnovamento conciliare; dall'altro lato, all'impulso nell'applicazione delle disposizioni conciliari che fu esercitato con gradualità sull'episcopato italiano dalla nuova CEI, voluta da Paolo VI e affidata alla guida di Urbani con il supporto della segreteria di Pangrazio. In ogni caso, allo stato presente, quella che è più di una ipotesi astratta attende la verifica puntuale della ricerca storiografica che permetta di precisare tempi e modi di questi 'cambiamenti' caso per caso in riferimento ai prelati, non solo delle Chiese del Triveneto, che apparvero ben presto come vescovi conciliari ai loro interlocutori del tempo e in seguito alla memorialistica.⁷ E fermo restando che si tratta di un'operazione di approfondimento e messa a fuoco che dovrà misurarsi con la questione di determinare di quale adesione al Vaticano II si parli, volta per volta, in considerazione della complessa e non condivisa ermeneutica che ha caratterizzato e tuttora caratterizza la Chiesa cattolica in riferimento all'ultimo concilio.⁸

Tra le figure più significative dell'articolata corrente conservatrice, si possono menzionare, per qualità e quantità degli interventi – sebbene nell'insieme tali da disegnare profili non completamente sovrapponibili fra loro per via delle specifiche peculiarità individuali che li caratterizzavano – Carraro, Santin, Bortignon, Zaffonato, cui se ne affiancano altre, meno attive al Vaticano II, ma non meno convintamente orientate su posizioni critiche verso il rinnovamento ecclesiale complessivo proposto dal Vaticano II. Carraro, che all'avvio del concilio avrebbe voluto un'adesione dell'episcopato triveneto alle posizioni di Ottaviani sulla liturgia, criticò a fondo la restaurazione del diaconato permanente nei termini proposti dallo schema sulla Chiesa, e contribuì considerevolmente al mantenimento della filosofia tomista come riferimento indispensabile nella formazione del futuro clero, oltre ad aderire al *Coetus Internationalis Patrum*, che diede una struttura organizzativa alla minoranza conciliare. Santin reclamò una condanna delle tesi considerate false sulla questione della storicità dei Vangeli, prese le distanze dalle affermazioni sulla

⁷ Malnati, *Antonio Santin*, 221-39, fa del vescovo di Trieste un prelado partecipe del rinnovamento conciliare, che in realtà – con stretto riferimento agli anni del Vaticano II – dagli interventi editi negli *Acta Synodalia* risulta senza dubbio molto attivo, ma abbastanza critico o non sempre persuaso delle proposte che si andavano mettendo a punto. Si veda anche quanto afferma, nel suo peraltro documentato volume, Galimberti, *Antonio Santin*, 26: il vescovo di Trieste era «un 'conservatore' e un 'tradizionalista' ma illuminato e perciò capace di precorrere e anticipare molte delle intuizioni conciliari sulla vita della chiesa-popolo di Dio e sui rapporti fra chiesa e mondo» (cf. anche 216-17). Altra questione è invece l'applicazione del concilio dopo la sua conclusione.

⁸ Per una messa a punto storiografica cf. Faggioli, *Interpretare*; Faggioli, *A Council*. Cf. anche Routhier, *Il Concilio Vaticano II*.

piena eguaglianza tra laici battezzati e pastori, suggerì il mantenimento del concetto di Chiesa militante, si mostrò preoccupato che le conferenze episcopali comprimessero la libertà di governo dei singoli vescovi e che l'istituzione dei consigli presbiterali moltiplicasse gli organismi che i vescovi residenziali erano tenuti a consultare, si oppose al riconoscimento dell'esperienza dei preti operai, propose che ogni conferenza episcopale nazionale determinasse in via esclusiva quale esperienza esprimesse la realtà dell'azione cattolica, relegando ad altri ruoli le rimanenti forme aggregative, deplorò il cedimento contemporaneo del 'baluardo' cattolico costituito in passato dalle donne, asserì che un'unità più profonda e salda tra i cattolici avrebbe favorito più di ogni cosa l'unione di tutti i cristiani, criticò alcune delle affermazioni sulla libertà religiosa, manifestò il proprio disagio nei confronti dello stile e di vari contenuti dello schema della costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Peraltro, chiese anche una maggiore vita in comune per il clero e si batté per un riordino delle diocesi che le rendesse tendenzialmente omogenee per dimensioni.⁹ L'austero cappuccino Bortignon deplorò l'assenza di una specifica trattazione sulla Tradizione, che pure non voleva venisse assolutizzata, nello schema sulle fonti della divina rivelazione e criticò la sottovalutazione della scolastica; difese, in un'ottica restrittiva, le prerogative del primato di fronte alle affermazioni sulla collegialità episcopale, affermò la superiorità dello stato di perfezione tipico dei religiosi rispetto a quello laicale. Con una posizione più articolata rispetto alle diverse questioni, Zaffonato lamentò lo stile veemente con cui i membri del *Coetus Internationalis Patrum* cercarono di condizionare il dibattito sul «De fontibus revelationis», pur dichiarando la bontà delle loro osservazioni; partecipò ai tentativi di non enfatizzare eccessivamente la nozione di popolo di Dio e di evitarne una interpretazione sociologico-politica, ripropose un modello di clero controriformistico, ma sottolineò anche la non inferiorità della santità del clero secolare rispetto a quella del clero regolare; ammonì contro le affermazioni dello schema sulla Chiesa nel mondo contemporaneo che introducevano prudentemente alla regolazione delle nascite; e propose di relativizzare l'esclusione assoluta del ricorso alle armi nucleari. Tuttavia, si batté contro il centralismo curiale e si mostrò un convinto assertore dell'importanza dell'apostolato dei laici per una penetrazione del messaggio cristiano nei diversi ambienti della società.

Meno attivi di altri vescovi a livello pubblico, con riferimento alla tendenza conservatrice si può accennare anche a Zinato, Piasentini,

⁹ Sulla complessa figura di Santin e il suo episcopato rinvio alla voce di Ferrari, «Santin, Antonio». Alcune note biografiche anche in Galimberti, *Santin. Testimonianze*, 13-21. Inoltre, per la partecipazione al Vaticano II, se ne vedano le riprese dei diari e la documentazione, in Galimberti, *Antonio Santin*.

Mistrorigo, De Zanche. Il vescovo di Vicenza, con alle spalle l'impegno a sostegno del robusto cattolicesimo politico democristiano vicentino centrato sulla figura di spicco nazionale di Mariano Rumor, ripropose con convinzione il magistero di Pio XII a sostegno della missione della Chiesa nel mondo e in particolare dell'apostolato laicale nella realtà temporale, raccomandando anche un'adeguata formazione, da impartire in modo distinto per generi (con le ragazze e le donne affidate alle cure di religiose). Piasentini sottolineò la superiorità della santità proposta all'episcopato e al clero rispetto a quella additata al laicato cristiano, si oppose alla non obbligatorietà del celibato per il diaconato permanente e, con riferimento al decreto sull'ecumenismo, riaffermò il fondamento petrino della Chiesa. Mistrorigo, impegnato soprattutto nell'elaborazione della costituzione sulla liturgia, nel condividere l'anticomunismo proprio di molti padri conciliari fu l'unico tra quelli del Triveneto che aderì alla richiesta di una subcommissione specifica sul marxismo e i suoi effetti negativi e antireligiosi. De Zanche condivise le critiche alla collegialità episcopale tese a segnalarne l'impossibilità di fondarla in modo coerente sull'insegnamento del Vaticano I.

Nell'insieme, l'assiduo impegno di una parte significativa dell'episcopato triveneto nella definizione dei due decreti attinenti al clero, «Presbyterorum ordinis» e «Optatam totius», secondo un'ottica prevalentemente intransigente e una concezione del ministero presbiterale ancora largamente legata all'ecclesiologia giuridico-societaria e ai modelli sacerdotali coerenti con quell'impianto, che si erano affermati nei decenni precedenti il Vaticano II,¹⁰ era una manifestazione, tra le altre, della propensione di un'ampia parte di quel corpo episcopale a muoversi lungo linee di continuità con la precedente lunga stagione della storia della Chiesa cattolica.

All'orientamento conservatore prevalente, pur con le non comprimibili differenziazioni personali, dal punto di vista quantitativo tra i vescovi della Regione ecclesiastica non corrispondevano – o lo facevano solo in parte, e il concilio a volte avrebbe favorito una revisione/evoluzione di alcuni concetti e posizioni – altri presuli del Triveneto. Vi si sottraeva senz'altro Gargitter, con il suo 'respiro' innovatore: lo qualificarono gli interventi dalla spiccata propensione pastorale, l'invito al superamento della stagione dei moniti e delle condanne dottrinali, il convinto sostegno alla collegialità episcopale, la sottolineatura della prioritaria appartenenza al popolo di Dio di tutti i membri della Chiesa, la valorizzazione del sacerdozio universale dei battezzati, il ripensamento della Curia, maggiormente internazionalizzata, a servizio dell'episcopato, la promozione delle conferenze episcopali

¹⁰ Cf. Battelli, «Clero secolare». Inoltre cf. Guasco, *Storia del clero*, 127-52; Cozzo, *Andate in pace*, 147-83.

nelle diverse articolazioni dell'istituzione ecclesiastica. Fu un orientamento che probabilmente egli mutuava almeno in parte dal rapporto con il gruppo dell'episcopato germanofono durante i lavori conciliari, pur partecipando regolarmente alle attività della CET.¹¹

Invece Urbani, Pangrazio, Luciani si muovevano lungo una linea intermedia, che concedeva meno alle innovazioni sul versante dei dibattiti dottrinali, assai di più per quel che riguardava i criteri pastorali e in parte anche la disciplina. Su posizioni chiaramente più aperte, Pangrazio fu decisamente favorevole all'insegnamento sull'apostolato dei laici, raccomandò lo spirito di povertà nel clero e soprattutto fornì un contributo innovativo di primaria importanza ai lavori conciliari in riferimento al decreto sull'ecumenismo. Luciani intervenne poco in modo ufficiale, ma seguì in maniera intensamente partecipe i lavori del Vaticano II e si interrogò sulla collegialità episcopale con una inclinazione a valorizzare il ruolo dei vescovi nel governo della Chiesa. Non sembra un caso il suo coinvolgimento come relatore nell'ambito degli studi coordinati dalla CET degli schemi conciliari. Urbani fu un prudente mediatore (oltre che per evidenti convinzioni personali, anche per il suo ruolo all'interno della Commissione di coordinamento) tra posizioni conservatrici e innovatrici – si trattasse della ricerca esegetica, della riproposizione della importanza della Tradizione, dell'universale vocazione alla santità, della necessità che il concilio formulasse anche un decreto sul ministero presbiterale quando fu ipotizzato che i suoi contenuti fossero completamente demandati ad altre sedi, della messa a punto del decreto sull'apostolato dei laici o della costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo – e però, con il passare del tempo, anche 'figura ponte' capace di favorire l'adesione di settori significativi dell'episcopato italiano ai documenti conciliari più innovativi, come si vide in particolare in occasione dell'approvazione del «De libertate religiosa», ambito in cui tra l'altro si mostrò particolarmente attento al valore attribuito alla libertà religiosa dalla società occidentale dell'epoca. Nell'insieme questi vescovi, non il gruppo più cospicuo nell'ambito dell'episcopato del Triveneto, sembravano guardare in qualche modo già a un postconcilio che avrebbe avuto in Paolo VI il principale fautore di un'applicazione graduale delle disposizioni elaborate dal Vaticano II, senza accelerazioni in avanti e senza indugi nel procedere. La nomina di Urbani a presidente della CEI stava a dimostrare la sintonia che Paolo VI avvertiva nei confronti del vescovo di origine veneziana sul decisivo terreno dell'attuazione del recente concilio. La successiva cooptazione di Pangrazio alla segreteria della CEI, nell'agosto 1966, anche se forse agevolata da una richiesta dello stesso Urbani, può essere letta in termini per molti versi analoghi.

¹¹ Si ricordi che fino al 6 agosto 1964 Gargitter si era trovato alla guida di una diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede.

Nel frattempo la Conferenza episcopale regionale si radunò a Costabissara dal 7 al 9 febbraio 1966, due mesi dopo la fine del concilio e pochi giorni dopo l'assunzione del patriarca di Venezia ai vertici dell'episcopato italiano, che comunque risultava fra i tre presidenti *pro tempore* dal settembre precedente. Nella discussione che in quella sede fu fatta della bozza del messaggio che l'episcopato triveneto intendeva indirizzare ai fedeli dopo la conclusione del Vaticano II – il documento era stato preparato da Carraro – risultano quanto mai eloquenti le indicazioni conclusive di Urbani:

Si apre la discussione, che è riassunta dal Card. Patriarca nei termini seguenti: il documento è ritenuto valido nella sostanza; sembra opportuno inserire alcuni pensieri per perfezionarlo: esporre, cioè, la motivazione del rinnovamento richiesto nella Chiesa; sottolineare 'le novità' del Concilio; completare le citazioni di S.S. Paolo VI, riportando l'esortazione alla prudenza e la spinta alla giusta e doverosa apertura; un accenno alle preoccupazioni del momento per la pace del mondo e ad altri documenti che entrino in merito allo spirito e alle istituzioni ed alle novità del Concilio, dato che il messaggio può essere presentato come un primo contatto con i fedeli dopo il Concilio.¹²

Nella lettera collettiva l'ampia e articolata panoramica delle novità proposte dal Vaticano II, era accompagnata dalla precisazione, formulata dopo citazioni di Paolo VI dall'analogo significato: «Né remore, o lentezze nell'attuazione del concilio; né intemperanze di iniziative affrettate o indisciplinate».¹³ E nella parte conclusiva, ribadita la vastità dell'impresa che stava davanti all'intera Chiesa per gli anni successivi («Le vie sono aperte, i campi sono immensi; nessuno che comprenda l'anelito di Gesù può starsene ai margini o inerte ed estraneo»),¹⁴ si raccomandava, con ulteriori richiami alle indicazioni di Montini:

Certamente occorrerà vigilanza, prudenza, ordine, gradualità. [...]

Non rottura dunque, non distacco, o liberazione dall'insegnamento tradizionale [...], ma tutti 'docili nella obbedienza, pronti nell'azione e coraggiosi, se occorra, nel sacrificio' (Esortazione Apost. 'Postrema Sessio').

¹² «Conferenza Episcopale annuale (Costabissara (VI), 7-9 febbraio 1966)», 1, in ASCET.

¹³ «Lettera collettiva dei Vescovi della Regione Conciliare Triveneta», 173-81.

¹⁴ «Lettera collettiva dei Vescovi della Regione Conciliare Triveneta», 179-80, che aggiunge le parole «che comprenda l'anelito di Gesù» al testo della bozza «Lettera collettiva dell'Episcopato Triveneto dopo il Concilio Vaticano II», 12, in ASCET.

La Chiesa è viva; il Concilio è espressione della sua vita e del suo dinamismo.

Diamo una prova di fedeltà e di amore alla Chiesa, partecipando attivamente e responsabilmente al movimento vitale del Concilio.¹⁵

In realtà anche nella Chiesa della Regione Triveneta, nel contesto del percorso intrapreso – non univocamente – dalla Chiesa cattolica italiana,¹⁶ gli anni successivi al Vaticano II avrebbero visto emergere un confronto via via più teso, a tratti finanche lacerante, intorno all'interpretazione e alla realizzazione del Vaticano II,¹⁷ che, come si è già accennato, con riferimento alla Chiesa cattolica in generale, si sarebbe prolungato, con alterne stagioni e diverse espressioni, nei decenni successivi,¹⁸ nel contesto dei profondi cambiamenti socio-culturali che stavano caratterizzando l'area occidentale del pianeta.

15 «Lettera collettiva dei Vescovi della Regione Conciliare Triveneta», 180.

16 L'episcopato italiano a fine Vaticano II si trovava segnato da «tante divergenze», dovute alla contrapposizione tra le aperture delineate dall'assise ecumenica e le resistenze conservatrici che avevano caratterizzato la minoranza conciliare, peraltro cospicuamente rappresentata tra i prelati del Paese: cf. Turbanti, «Il concilio Vaticano II», 309-10.

17 Confronto e divergenze che si esprimono anche a livello di episcopato regionale: nel dibattito nel 1968 alla CEI sull'introduzione dell'italiano nella liturgia Santin, vescovo di Trieste contrario alla novità, si oppone, tra gli altri, al presidente della CEI, il patriarca di Venezia Urbani. Cf. Riccardi, «La Conferenza Episcopale Italiana», 50-1.

18 Cf., in questo stesso capitolo, p. 119 nota 8.

Bibliografia

(Le voci sono precedute dalle eventuali abbreviazioni utilizzate nel volume, seguite dal segno =)

Fonti di archivio

AAV = Archivio Apostolico Vaticano, *Conc. Vat. II*:

Suffragationes 131-5

Suffragationes 541-4.

APAL = Archivio Privato Albino Luciani, «Quaderni-diario del Concilio (1962-65)», b. 19, fasc. 294.

ASCET = Archivio Storico della Conferenza Episcopale Triveneta, Verbali delle riunioni della Conferenza Episcopale della Regione Triveneta del 20-22 ottobre 1959; 18-20 ottobre 1960; 31 dicembre 1964; 5 giugno 1965; 7-9 febbraio 1966.

Fonti edite

Acta et documenta concilio oecumenico Vaticano II apparando, Series I (Antepreparatoria).

AdCOV apparando, ser. I, 2, pars I = Vol. 2: *Consilia et vota episcoporum ac praelatorum*, pars I: *Europa: Anglia, Austria, Belgium, Dania, Finnia, Gallia, Gedanum, Germania*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1960.

AdCOV apparando, ser. I, 2, pars III = Vol. 2: *Consilia et vota episcoporum ac praelatorum*, pars III: *Europa: Italia*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1960.

- AdCOV apparando, ser. I, 2, pars VI = Vol. 2: *Consilia et vota episcoporum ac praelatorum*, pars VI: *America Septemtrionalis et Centralis*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1960.
- AdCOV apparando, ser. I, 2, appendix = Appendix voluminis II: *Analyticus conspectus consiliorum et votorum quae ab episcopis et praelatis data sunt*, pars I: *Doctrinae capita; Normae generalis C.I.C.; De personis; Disciplina cleri; De seminariis; De religiosis; De laicis*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1961.
- AdCOV, Indices = *Indices*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1961.
- Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*.
- AsSCOV, 1/I = Vol. 1: Periodus prima, pars I: *Sessio publica I. Congregationes generales I-IX*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1970.
- AsSCOV, 1/III = Vol. 1: Periodus prima, pars III: *Congregationes generales XIX-XXX*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1971.
- AsSCOV, 1/IV = Vol. 1: Periodus prima, pars IV: *Congregationes generales XXXI-XXXVI*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1971.
- AsSCOV, 2/I = Vol. 2: Periodus secunda, pars I: *Sessio publica II. Congregationes generales XXXVII-XXXIX*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1971.
- AsSCOV, 2/II = Vol. 2: Periodus secunda, pars II: *Congregationes generales XL-XLIX*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1972.
- AsSCOV, 2/III = Vol. 2: Periodus secunda, pars III: *Congregationes generales L-LVIII*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1972.
- AsSCOV, 2/IV = Vol. 2: Periodus secunda, pars IV: *Congregationes generales LIX-LXIV*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1972.
- AsSCOV, 2/V = Vol. 2: Periodus secunda, pars V: *Congregationes generales LXV-LXXIII*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1973.
- AsSCOV, 2/VI = Vol. 2: Periodus secunda, pars VI: *Congregationes generales LXXIV-LXXIX*. Sessio publica III. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1973.
- AsSCOV, 3/I = Vol. 3: Periodus tertia, pars I: *Sessio publica IV. Congregationes generales LXXX-LXXXII*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1973.
- AsSCOV, 3/II = Vol. 3: Periodus tertia, pars II: *Congregationes generales LXXXIII-LXXXIX*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1974.
- AsSCOV, 3/III = Vol. 3: Periodus tertia, pars III: *Congregationes generales XC-XCV*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1974.
- AsSCOV, 3/IV = Vol. 3: Periodus tertia, pars IV: *Congregationes generales XCVI-CII*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1974.
- AsSCOV, 3/V = Vol. 3: Periodus tertia, pars V: *Congregationes generales CIII-CXI*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1975.
- AsSCOV, 3/VI = Vol. 3: Periodus tertia, pars VI: *Congregationes generales CXII-CXVIII*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1975.
- AsSCOV, 3/VII = Vol. 3: Periodus tertia, pars VII: *Congregationes generales CXIX-CXXII*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1975.
- AsSCOV, 3/VIII = Vol. 3: Periodus tertia, pars VIII: *Congregationes generales CXXIII-CXXVII*. Sessio publica V. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1976.
- AsSCOV, 4/I = Vol. 4: Periodus quarta, pars I: *Sessio publica VI. Congregationes generales CXXVIII-CXXXII*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1976.
- AsSCOV, 4/II = Vol. 4: Periodus quarta, pars II: *Congregationes generales CXXXIII-CXXXVII*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1977.
- AsSCOV, 4/III = Vol. 4: Periodus quarta, pars III: *Congregationes generales CXXXVIII-CXLV*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1977.
- AsSCOV, 4/IV = Vol. 4: Periodus quarta, pars IV: *Congregationes generales CXLVI-CL*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1977.

- AsSCOV, 4/V = Vol. 4: Periodus quarta, pars V: *Congregationes generales CLI-CLV*. Sessio publica VII. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1978.
- AsSCOV, 4/VI = Vol. 4: Periodus quarta, pars VI: *Congregationes generales CLVI-CLXIV*. Sessio publica VIII. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1978.
- AsSCOV, 4/VII = Vol. 4: Periodus quarta, pars VII: *Congregationes generales CLXV-CLXVIII*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1978.
- AsSCOV, 5/I = Vol. 5: Processus verbales, pars I: *Consilium Presidentiae* (1962), *Secretariatus de Conc. Negotiis extra ordinem* (1962), *Commissio de Conc. laboribus coordinandis* (Sessiones I-VII: 21 ianuarii-23 octobris 1963). Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1989.
- AsSCOV, 5/II = Vol. 5: Processus verbales, pars II: *Commissio de Concilii laboribus coordinandis* (Sessiones VIII-XVII: 29 octobris 1963-7 octobris 1964). Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1990.
- AsSCOV, 5/III = Vol. 5: Processus verbales, pars III: *Commissio de Concilii laboribus coordinandis* (Sessiones XVIII-XXIII: 15 octobris 1964-1 decembris 1965); *Moderatores* (30 octobris 1963-26 octobris 1965). Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1991.
- AsSCOV, 6/I = Vol. 6: Acta Secretariae generalis, pars I: *Periodus prima MCMLXII*. Città del Vaticano: Typis Vaticanis, 1996.
- AsSCOV, 6/II = Vol. 6: Acta Secretariae generalis, pars II: *Periodus secunda MCMLXIII*. Città del Vaticano: Typis Vaticanis, 1997.
- AsSCOV, *Indices* = *Indices*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1980.
- AsSCOV, *Appendix* = *Appendix*. Città del Vaticano: Typis Polyglottis Vaticanis, 1983.
- Bachelet, V. *Taccuino 1964*. A cura di M. Bachelet, M.G. Bachelet, G. Bachelet. Prefazione di P. Bignardi. Introduzione di M. Truffelli. Roma: AVE, 2015.
- Balducci, E. *Diari (1945-78)*. A cura di M. Paiano. Brescia: Morcelliana, 2009.
- Bugnini, A. «Il Motu proprio "Sacram Liturgiam"». *L'Osservatore Romano*, 2-3 marzo 1964, 1-2.
- «Il Card. Urbani confermato Presidente della C.E.I.».
<https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/il-card-urbani-confermato-presidente-della-c-e-i/>
- Carli, L.M. *Nova et vetera. Tradizione e progresso nella Chiesa dopo il Vaticano II*. Roma: Istituto editoriale del Mediterraneo, 1969.
- Chenu, M.-D. *Diario del Vaticano II. Note quotidiane al Concilio, 1962-1963*. A cura di A. Melloni. Bologna: il Mulino, 1996.
- Cicognani, A.G. «Rescriptum. Quarta Oecumenicae Synodi periodus indicitur». *Acta Apostolicae Sedis*, 57, 1965, 188.
- Conferenza Episcopale Triveneta. «L'inserimento dell'emigrante nella nuova comunità parrocchiale». *Patriarcato di Venezia. Rivista diocesana*, 45, 1960, 579-84.
- Conferenza Episcopale Triveneta. «Per la libertà della scuola cattolica». *Patriarcato di Venezia. Rivista diocesana*, 45, 1960, 585-6.
- Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*. Vol. 3, *The Oecumenical Councils of the Roman Catholic Church. From Trent to Vatican II (1545-1965)*. Ed. by K. Ganzer, G. Alberigo, A. Melloni. Turnhout: Brepols, 2010:
- Decreto «Presbyterorum ordinis», 521-49.
- Dichiarazione «Dignitatis humanae», 475-85.
- «Dalla Santa Sede. Nomine». *Dei agricultura. Dei aedificatio*. Circolare interna del Segretariato permanente della CEI, 24, 1966, 3.
- «Diario di Sua Eminenza» 1959a = «Diario di Sua Eminenza». *Patriarcato di Venezia. Rivista diocesana*, 44, 1959, 82-4.
- «Diario di Sua Eminenza» 1959b = «Diario di Sua Eminenza». *Patriarcato di Venezia. Rivista diocesana*, 44, 1959, 180-2.
- «Diarium Romanae Curiae». *Acta Apostolicae Sedis*, 55, 1963, 114.

- «Documents. I. Motu proprio "Sacram liturgiam"». *The Furrow*, 15(5), 1964, 353-6.
- Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*. Vol. 1, 1954-1972. A cura di A. Arrighini, E. Lora. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 1985.
- Episcopato Triveneto. «Indirizzo di omaggio e di devozione nel I anniversario della elezione di Sua Santità Giovanni XXIII a supremo pastore della santa Chiesa». *Patriarcato di Venezia. Rivista diocesana*, 44, 1959, 480-7.
- Episcopato Triveneto. «Nell'imminenza del Concilio Ecumenico (Lettera collettiva)». *Patriarcato di Venezia. Rivista diocesana*, 47, 1962, 523-5.
- Episcopato Triveneto. «Nota pastorale sul problema della emigrazione». *Patriarcato di Venezia. Rivista diocesana*, 44, 1959, 733-40.
- Francesco. «Magnum Principium». *Acta Apostolicae Sedis*, 109, 2017, 967-70.
- Francesco. «Praedicate Evangelium». *Acta Apostolicae Sedis*, 114, 2022, 375-455.
- Giovanni XXIII. «Ad Petri cathedram». *Enchiridion delle encicliche*. Vol. 7, *Giovanni XXIII, Paolo VI (1958-1978)*. A cura di E. Lora, R. Simionati. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 1994, nrr. 1-80.
- Giovanni XXIII. «Nuntius radiophonicus Universis catholici orbis christifidelibus, mense ante quam Oecumenicum Concilium sumeret initium». *Acta Apostolicae Sedis*, 54, 1962, 678-85.
- Giovanni XXIII. «Pacem in terris». *Enchiridion delle encicliche*. Vol. 7, *Giovanni XXIII, Paolo VI (1958-1978)*. A cura di E. Lora, R. Simionati. Dehoniane, 1994, nrr. 541-712.
- «Il Papa ha annunciato ai pellegrini veneziani il trasporto a Venezia del Corpo di San Pio X». *La voce di San Marco*, 14, 12, 21 marzo 1959, 1.
- «L'Episcopato delle Tre Venezie nell'imminenza del Concilio Ecumenico». *Voce diocesana*, 5(39), 30 settembre 1962, 1-2.
- «Lettera collettiva dei Vescovi della Regione Conciliare Triveneta per l'attuazione delle direttive conciliari». *Patriarcato di Venezia. Rivista diocesana*, 51, 1966, 173-81.
- Luciani, A.; Giovanni Paolo I. «*Illustrissimi*». *Lettere immaginarie*. A cura di S. Falasca. Prefazione del card. J. Tolentino de Mendonça. Padova; Città del Vaticano: Messaggero; Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, 2023.
- Malpensa, M. (a cura di). *Lettere pastorali dei vescovi del Veneto*. Roma: Herder, 2002. Fonti e materiali per la storia della Chiesa italiana in età contemporanea, Lettere pastorali 6.
- Mistrorigo, A. *Trent'anni di Ministero Episcopale a Treviso (1958-1989). Memorie e testimonianze*. Roncade: Grafiche Dipro, 1997.
- «Nella Conferenza Episcopale Italiana». *Dei agricultura. Dei aedificatio*. Circolare interna del Segretariato permanente della CEI, nr. 22, dicembre 1965, 3-4. [Da «L'Osservatore Romano» del 20 agosto 1965].
- Paolo VI. «Quo aptius christiani». *Acta Apostolicae Sedis*, 57, 1965, 363-4.
- Paolo VI. «Sedis Apostolicae». *Acta Apostolicae Sedis*, 57, 1965, 365-6.
- Paolo VI. «Tridentinae Ecclesiae». *Acta Apostolicae Sedis*, 57, 1965, 367-8.
- Paolo VI. «Magno gaudio affecti». *Acta Apostolicae Sedis*, 56, 1964, 565-71.
- Pio X. «Pascendi Dominici gregis». *Acta Sanctae Sedis*, 40, 1907, 593-650.
- Pio XI. «Qua cura». *Acta Apostolicae Sedis*, 30, 1938, 410-13.
- Roche, A. «Il can. 838 alla luce di fonti conciliari e postconciliari».
<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2017/09/09/0574/01279.html#no>
- Roncalli, A.G./Giovanni XXIII. *Pater amabilis. Agende del pontefice, 1958-1963*. A cura di M. Velati. Bologna: Istituto per le scienze religiose, 2007. Edizione nazionale dei diari di Angelo Giuseppe Roncalli/Giovanni XXIII.
- Roncalli, A.G./Giovanni XXIII. *Pace e Vangelo. Agende del patriarca*. Vol. 1, 1953-1955. A cura di E. Galavotti. Bologna: Istituto per le scienze religiose, 2008. Edizione nazionale dei diari di Angelo Giuseppe Roncalli/Giovanni XXIII.

- Rossi, G. «La terraferma di Venezia». *La Rocca*, 14, 22, 15 novembre 1955, 3.
- Sacra Congregatio Consistorialis. «Lettera circolare all'episcopato italiano in esecuzione del decreto "Pro Conciliorum celebratione in regionibus Italiae" del 15 febbraio 1919». *Acta Apostolicae Sedis*, 11, 1919, 175-7.
- Sacra Congregatio Consistorialis. «Provisio ecclesiarum». *Acta Apostolicae Sedis*, 50, 1958, 479-80.
- Sacra Congregatio Consistorialis. «Italia. De conventus episcoporum eiusdemque normarum adprobatione». *Dei agricultura. Dei aedificatio*. Circolare interna del Segretariato permanente della CEI, nr. 23, gennaio 1966, 5-18.
- Santin, A. *Questo Concilio. Lettere alla Chiesa Tergestina dal Concilio Vaticano II*. Trieste: Vita Nuova, 1984.
- «Statuto provvisorio della Conferenza Episcopale Italiana». *Dei agricultura. Dei aedificatio*. Circolare interna del Segretariato permanente della CEI, nr. 7, luglio 1961, 3-11.
- «Vescovi, sacerdoti e fedeli delle terre venete in San Marco per un unanime e spontaneo omaggio alla santità di Pio X». *La voce di San Marco*, 14, 17, 25 aprile 1959, 1.

Bibliografia

- Al Kalak, M. «I vescovi italiani e l'apertura a sinistra'. Scontri e conflitti all'ombra del pericolo laicista (1957-60)». Alimenti, S.; Chiarotto, F. (a cura di), *Religione e politica in Italia dal Risorgimento al Concilio Vaticano II*. Torino: Nino Aragno, 2013, 393-408.
- Alberigo, G. «Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Verso un episcopato italiano (1958-85)». *Storia d'Italia. Annali*. Vol. 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*. A cura di G. Chittolini, G. Miccoli. Torino: Einaudi, 1986, 857-79.
- Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*. Vol. 1, *Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959-settembre 1962*. Ed. it. a cura di A. Melloni. Bologna: il Mulino, 1995.
- Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*. Vol. 2, *La formazione della coscienza conciliare. Il primo periodo e la prima intersessione, ottobre 1962-settembre 1963*. Ed. it. a cura di A. Melloni. Bologna: il Mulino, 1996.
- Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*. Vol. 3, *Il concilio adulto. Il secondo periodo e la seconda intersessione, settembre 1963-settembre 1964*. Ed. it. a cura di A. Melloni. Bologna: il Mulino, 1998.
- Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*. Vol. 4, *La chiesa come comunione. Il terzo periodo e la terza intersessione, settembre 1964-settembre 1965*. Ed. it. a cura di A. Melloni. Bologna: il Mulino, 1999.
- Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*. Vol. 5, *Concilio di transizione. Il quarto periodo e la conclusione del concilio (1965)*. Ed. it. a cura di A. Melloni. Bologna: il Mulino, 2001.
- Alberigo, G. «L'annuncio del concilio. Dalle sicurezze dell'arroccamento al fascino della ricerca». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 1: 19-70.
- Alberigo, G. «La tumultuosa apertura dei lavori». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 2: 21-86.
- Alberigo, G. «Conclusione. La nuova fisionomia del concilio». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 3: 513-34.
- Arnold, C.; Vian, G. *La Redazione dell'Enciclica Pascendi. Studi e documenti sull'antimodernismo di Papa Pio X*. Stuttgart: Hiersemann, 2020. Pápste und Pappstum 48.
- Baruzzo, E. «Il pensiero sociale di Andrea Pangrazio, vescovo di Livorno e arcivescovo di Gorizia». Portelli, *I cattolici isontini nel XX secolo*, 157-71.

- Battelli, G. «Alcune considerazioni introduttive per uno studio sui vescovi italiani al Concilio Vaticano II». *Le deuxième Concile du Vatican*, 267-79.
- Battelli, G. «Clero secolare e società italiana tra decennio napoleonico e primo Novecento. Alcune ipotesi di rilettura». Rosa, M. (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*. Roma; Bari: Laterza, 1992, 43-123.
- Battelli, G. «La partecipazione/ruolo al Concilio e la presidenza CEI». Bertoli, *Giovanni Urbani patriarca di Venezia*, 191-253.
- Bertoli, B. (a cura di). *Giovanni Urbani patriarca di Venezia*. Venezia: Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 2003.
- Bordin, G. «Linee pastorali di un episcopato. L'attività di mons. Antonio Mistrorigo vescovo di Treviso desunta in ordine cronologico dai suoi scritti». Pesce, L. (a cura di), *Sitientes venite ad aquas. Nel giubileo sacerdotale del Vescovo di Treviso mons. Antonio Mistrorigo*. Treviso: Tipografia editrice trevigiana, 1985, 17-123.
- Buonasorte, N. *Siri. Tradizione e Novecento*. Bologna: il Mulino, 2006. Testi e ricerche di scienze religiose. Nuova serie 37.
- Burigana, R. *La Bibbia nel Concilio. La redazione della costituzione Dei verbum del Vaticano II*. Bologna: il Mulino, 1998. Testi e ricerche di scienze religiose. Nuova serie 2.
- Burigana R.; Burigana R. «Introduzione». Burigana R.; Burigana R. (a cura di), *I vescovi della Toscana e il Concilio Vaticano II. Fiesole: Fondazione Giovanni Paolo II*. Roma: Fondazione Giovanni Paolo II, 2012, 11-16. Colloquia mediterranea. Collana di studi e ricerche della Fondazione Giovanni Paolo II 2.
- Burigana, R.; Turbanti, G. «L'intersessione: preparare la conclusione del concilio». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 4: 483-648.
- Carbone, V. *Il "Diario" conciliare di Monsignor Pericle Felici, Segretario Generale del Concilio Ecumenico Vaticano II*. A cura di A. Marchetto. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2015. Storia e attualità 20.
- Centa, C. «Triveneto». Mezzadri, Tagliaferri, Guerriero, *Le diocesi d'Italia*, 1: 29-52.
- Chenau, P. «Pacelli, Hudal et la question du nazisme 1933-1938». *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 57(1), 2003, 133-54.
- Chenau, P. «Luciani e Montini». Vian, *Albino Luciani dal Veneto al mondo*, 473-81.
- Chenau, P. *L'ultima eresia. La Chiesa cattolica e il comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo II (1917-1989)*. Roma: Carocci, 2011. Saggi 63.
- Chenau, P. *Il Concilio Vaticano II*. Roma: Carocci, 2012. Quality Paperbacks 387.
- Chioatto, S. «Un vescovo al concilio». *Mons. Antonio Mistrorigo. 50 anni di episcopato*. Treviso: Diocesi di Treviso, 2005, 39-49.
- Cozzo, P. *Andate in pace. Parrocchie e parrocchie in Italia dal Concilio di Trento a papa Francesco*. Roma: Carocci, 2014. Frece 174.
- D'Angelo, A. «Luigi Maria Carli». Traniello, F.; Campanini, G. (dir.), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia, Aggiornamento 1980-1995*. Genova: Marietti, 1997, 264-5.
- D'Angelo, A. *Moro, i vescovi e l'apertura a sinistra*. Roma: Studium, 2005. La cultura 103.
- De Giorgi, F. *Paolo VI. Il papa del Moderno*. Brescia: Morcelliana, 2015. Montiniana 6.
- Decker, R. «Bischof Alois Hudal und die Judenraza in Rom am 16. Oktober 1943». *Römische Quartalschrift*, 113(3-4), 2018, 233-55.
- Don Franco Costa. *Per la storia di un sacerdote attivo nel laicato cattolico italiano. Studi e testimonianze = Colloquio storico* (Roma, 1987). Roma: AVE, 1992. Ricerche e documenti 9.
- Doria, P. «L'Archivio del Concilio Vaticano II». Chenau, P. (a cura di), *Il concilio Vaticano II alla luce degli archivi dei padri conciliari*. Città del Vaticano: Lateran University Press, 2015, 47-65. Centro studi sul Concilio Vaticano II 5.

- Doria, P. «L'Archivio del Concilio Vaticano II all'Archivio Vaticano: istituzione, inventario e nuove prospettive di ricerca», *Religiosa archivorum custodia. IV Centenario della Fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012) = Atti del Convegno di Studi* (Città del Vaticano, 17-18 aprile 2012). Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2015, 497-530, con appendice di 14 tavole. Collectanea Archivi Vaticani 98.
- Doria, P. *Storia del Concilio Ecumenico Vaticano II. Da Giovanni XXIII a Paolo VI (1959-1965)*. Prefazione di M. Semeraro. Todi: Tau, 2016.
- Doria, P. «La Chiesa del Concilio tra tradizione e aggiornamento nella visione del vescovo Luigi Maria Carli». Chenaux, P.; Kartaloff, K.P. (a cura di), *Il Concilio Vaticano II e i suoi protagonisti alla luce degli archivi*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2017, 445-64. Atti e documenti 46.
- Faggioli, M. «Per un 'centrismo conciliare'. Albino Luciani e il Concilio Vaticano II». Vian, *Albino Luciani dal Veneto al mondo*, 355-83.
- Faggioli, M. *Interpretare il Vaticano II. Storia di un dibattito*. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 2013. Teologia viva 71.
- Faggioli, M. *A Council for the Global Church. Receiving Vatican II in History*. Minneapolis: Fortress Press, 2015.
- Falasca, S.; Fiocco, D.; Velati, M. *Giovanni Paolo I. Biografia ex documentis*. Prefazione di B. Stella. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2020.
- Falasca, S.; Fiocco, D.; Velati, M. «Io sono la polvere». *Giovanni Paolo I (1912-1978). Biografia ex documentis*. Prefazione di P. Parolin. Cinisello Balsamo: San Paolo, 2022.
- Falasca, S.; Tudini, F. (a cura di). *Il Magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso le carte d'archivio*. Roma: Viella, 2023.
- Famerée, J. «Vescovi e diocesi (5-15 novembre 1963)». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 3: 133-207.
- Ferrari, F. *Una teologia discordante. Ambrogio Valsecchi nell'Italia degli anni '50-'70*. Brescia: Morcelliana, 2021. Storia 109.
- Ferrari, L. «Santin, Antonio». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2017, 443-5.
- Ferrario, F. *La teologia del Novecento*. Roma: Carocci, 2011. Freccie 109.
- Fiocco, D. «La collegialità episcopale: una linea ecclesiale dall'aula conciliare al Soglio di Pietro». Falasca, Tudini, *Il Magistero di Giovanni Paolo I*, 55-69.
- Fogarty, G. «L'avvio dell'assemblea». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 2: 87-127.
- Fouilloux, É. «La fase ante-preparatoria (1959-1960). Il lento avvio dell'uscita dall'inerzia». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 1: 71-176.
- Fouilloux, É. «“Humani generis”, une encyclique française?». *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*. 135(2), 2023, 401-15.
- Fouilloux, É. «Le dossier “Humani generis” du Saint-Office». *JoMaCC. Journal of Modern and Contemporary Christianity*, 3(1), 2024, 115-32.
<http://doi.org/10.30687/JoMaCC/2785-6046/2024/01/003>
- Fouilloux, É. *Une Église en quête de liberté. La pensée catholique française entre modernisme et Vatican II (1914-1962)*. Paris: Desclée de Brouwer, 1998.
- Galavotti, E. «Dell'Acqua sostituto e la politica italiana (1953-1967)». Melloni, A. (a cura di), *Angelo Dell'Acqua. Prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana (1903-1972)*. Prefazione del card. A. Silvestrini. Bologna: il Mulino, 2004, 119-60. Santa Sede e politica nel Novecento 2.
- Galavotti, E. «“Solo una specie di famiglia”. Albino Luciani e la Conferenza Episcopale Italiana». Vian, *Albino Luciani dal Veneto al mondo*, 183-224.
- Galimberti, S. *Santin. Testimonianze dall'archivio privato*. Trieste: Mgs Press, 1996.
- Galimberti, S. *Antonio Santin: un vescovo del Concilio Vaticano II*. Trieste: Mgs Press, 2004.

- Ghedda, P. «Il card. Giuseppe Siri e la Conferenza Episcopale Italiana durante il Concilio Vaticano II». *Synaxis*, 23(3), 2005, 109-44.
- Giuseppe Olivotti vescovo della carità nel XXV anniversario del suo dies natalis. Venezia: Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1999.
- Godman, P. *Hitler e il Vaticano. Dagli archivi segreti vaticani la vera storia dei rapporti fra il nazismo e la Chiesa*. Torino: Lindau, 2005. I Leoni.
- Gottardi, G. «Il cammino ecumenico nella chiesa di Verona dal Concilio ad oggi». *Esperienza e Teologia*, 28, 2012, 49-63.
- Grootaers, J. «Il concilio si gioca nell'intervallo. La 'seconda preparazione' e i suoi avversari». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 2: 385-558.
- Grootaers, J. «Flussi e riflussi tra due stagioni». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 2: 559-611.
- Guasco, M. «Una giornata di Vaticano II». *Le deuxième Concile du Vatican*, 443-62.
- Guasco, M. *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*. Roma; Bari: Laterza, 1997. Storia e società.
- Hünemann, P. «Le ultime settimane del concilio». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 5: 371-491.
- Komonchak, J.A. «La lotta per il concilio durante la preparazione». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 1: 177-379.
- Komonchak, J.A. «L'ecclesiologia di comunione». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 4: 19-118.
- «La Chiesa incontra gli uomini. Colloquio di studio nel venticinquesimo anniversario della morte di Mons. Franco Costa». Num. monogr., *Studium*, 99(1), 2003, 5-160.
- Le deuxième Concile du Vatican (1959-1965) = Actes du colloque organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III, l'Istituto per le scienze religiose de Bologne et le Dipartimento di studi storici del Medioevo e dell'età contemporanea de l'Università di Roma-La Sapienza* (Rome, 28-30 mai 1986). Rome: École française de Rome, 1989. Publications de l'École française de Rome 113.
- Lai, B. *Il Papa non eletto. Giuseppe Siri cardinale di Santa Romana Chiesa*. Roma; Bari: Laterza, 1993.
- Lamberigts, M. «Il dibattito sulla liturgia». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 2: 129-92.
- Lamdan, N.; Melloni, A. (a cura di). *Nostra aetate. Origins, Promulgation, Impact on Jewish-Catholic Relations = Proceedings of the International Conference* (Jerusalem, 30 October-1 November 2005). Berlin: Lit, 2007. Christianity and History 5.
- Lazzaretto, A. *Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre mondiali = Atti e documenti delle Conferenze episcopali venete e trivenete (1918-1943)*. Padova: CLEUP, 2005. Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo 10.
- Luciani, P. «Il sillabario a Canossa. La conferenza episcopale triveneta e l'ecumenismo negli anni Settanta». *Annali di scienze religiose*, n.s. 12, 2019, 309-46.
- Malnati, E. *Antonio Santin. Un vescovo tra profezia e tradizione, 1938-1975*. Trieste: MGS Press, 2003.
- Marchi, M. «Moro, la Chiesa e l'apertura a sinistra. La 'politica ecclesiastica' di un leader 'post-dossettiano'». *Ricerche di storia politica*, n.s., 9(2), 2006, 147-80.
<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1412/22096>
- Marques, L.C. «Per il rinnovamento della vita religiosa». Alberigo, G.; Melloni, A. (a cura di), *Verso il concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*. Genova: Marietti, 1993, 425-44. Testi e ricerche di scienze religiose, n.s. 11.
- Melloni, A. «L'inizio del secondo periodo e il grande dibattito ecclesiologico». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 3: 19-131.
- Melloni, A. *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*. Torino: Einaudi, 2009.

- Mezzadri, L.; Tagliaferri, M.; Guerriero, E. (dir.), *Le diocesi d'Italia*. 3 voll. Vol. 1, *Le regioni ecclesiastiche*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 2007-08.
- Miccoli, G. «Sul ruolo di Roncalli nella Chiesa italiana». Alberigo, G. (a cura di), *Papa Giovanni*. Roma; Bari: Laterza, 1987, 175-209.
- Miccoli, G. «La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra» *Storia dell'Italia repubblicana*. Vol. 1, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*. Torino: Einaudi, 1995, 537-613.
- Miccoli, G. «Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 4: 119-219.
- Mons. Giuseppe Zaffonato. *Spunti e ricordi*. Vicenza: Editrice Veneta, 1999.
- Morandini, S. *Teologia dell'ecumenismo*. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 2018. Fondamenta.
- Morozza della Rocca, R. «I 'voti' dei vescovi italiani per il Concilio». *Le deuxième Concile du Vatican*, 119-37.
- Mottes, L. *Il vescovo Muccin indimenticabile presenza*. Crocetta del Montello: [s.n.], 2014.
- Oreste Rauzi, vescovo titolare di Argo, ausiliare di Trento. *In memoria*. Trento: Edizioni diocesane, 1973.
- Portelli, I. (a cura di). *I cattolici isontini nel XX secolo. Gli anni del Concilio*. Gorizia: Istituto di storia sociale e religiosa, 2024.
- Portelli, I. «Da "Voce Diocesana" a "Voce Isontina": la stampa cattolica italiana a Gorizia negli anni del Concilio». Portelli, *I cattolici isontini nel XX secolo*, 27-42.
- Pottmeyer, H.J. «Lo sviluppo della teologia dell'ufficio papale nel contesto ecclesiologicalo, sociale ed ecumenico nel XX secolo». Alberigo, G.; Riccardi, A. (a cura di), *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*. Roma; Bari: Laterza, 1990, 5-63.
- Raguer, H. «Fisionomia iniziale dell'assemblea». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 2: 193-258.
- Redaelli, C. «Le regioni ecclesiastiche in Italia». *Quaderni di diritto ecclesiale*, 13, 2000, 403-33.
- Riccardi, A. «La Conferenza Episcopale Italiana. La struttura nazionale della Chiesa nell'Italia repubblicana». Riccardi, A., *Vescovi d'Italia. Storie e profili del Novecento*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 2000, 27-60. Storia della Chiesa-Saggi 17.
- Riccardi, A. *Neo-gallicanesimo e cattolicesimo borghese. Henri Maret e il Concilio Vaticano I*. Bologna: il Mulino, 1976. Religione e società 5.
- Roccucci, A. *Stalin e il patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico 1917-1958*. Torino: Einaudi, 2011.
- Rolandi, L. *Emilio Guano. Religione e cultura nella Chiesa italiana del Novecento*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2001.
- Romanin, G.S.E. Mons. Vittorio De Zanche. *Il concilio ecumenico vaticano secondo e i papapi del tempo. Frammenti di cronaca vissuta*. Pordenone: [s.n.], 2013.
- Roncalli, M. *Giovanni Paolo I, Albino Luciani*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 2012.
- Routhier, G. *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*. Milano: Vita e Pensiero, 2007. Cultura e storia 26.
- Routhier, G. «Portare a termine l'opera iniziata: la faticosa esperienza del quarto periodo». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 5: 73-195.
- Roy-Lysencourt, P. «Histoire du Coetus Internationalis Patrum au concile Vatican II». *Laval Théologique et Philosophique*, 69(2), 2013, 261-79.
- Ruggieri, G. «Il primo conflitto dottrinale». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 2: 259-93.
- Ruggieri, G. «Il difficile abbandono dell'ecclesiologia controversista». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 2: 309-83.

- Ruozzi, F. *Il concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*. Bologna: il Mulino, 2012. Testi e ricerche di scienze religiose n.s. 46.
- Ruppi, C.F. «I vescovi pugliesi al Concilio Vaticano II». Ruppi, C.F., *I vescovi pugliesi al Concilio Vaticano II*. Roma: Viverein, 2007.
- Sappia, C. «Il Comitato episcopale italiano per l'America Latina (CEIAL)». Num. spéc. *Chrétiens et sociétés*, 3, 2019, 63-6.
<https://doi.org/10.4000/chretienssocietes.4869>
- Scatena, S. *La fatica della libertà. L'elaborazione della dichiarazione «Dignitatis humanae» sulla libertà religiosa del Vaticano II*. Bologna: il Mulino, 2003. Testi e ricerche di scienze religiose n.s. 31.
- Senesi, M.E.; Rolandi, L.; Turbanti, G. *Emilio Guano. Un vescovo genovese al Concilio*. Roma: Studium, 2011. Coscienza 66.
- Soetens, C. «L'impegno ecumenico della chiesa cattolica». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 3: 277-365.
- Sportelli, F. *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*. Presentazione di C. Damiano Fonseca. Galatina: Congedo, 1994. Atti e memorie 19.
- Sportelli, F. «I vescovi italiani al Vaticano II: il ruolo della Conferenza Episcopale Italiana». *Rivista di scienze religiose*, 12(1), 1998, 37-54, con appendice 55-90.
- Sportelli, F. «Prete per l'Azione cattolica. Una storia lunga centocinquanta'anni (1868-2018)». Sportelli, Vian, «Un servizio unico e irrinunciabile», 11-39.
- Sportelli, F.; Vian, G. (a cura di). «Un servizio unico e irrinunciabile». *Il ruolo degli assistenti nella storia dell'Azione cattolica italiana*. Roma: Fondazione Apostolicam Actuositatem; Editrice AVE, 2019. Il seme e l'aratro 24.
- Stabile, F.M. «Il Cardinal Ruffini e il Vaticano II. Le lettere di un "intransigente"». *Cristianesimo nella storia*, 11, 1990, 83-113.
- Tagle, L.A.G. «La tempesta di novembre: la 'settimana nera'». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 4: 417-82.
- Tamburrano, G. *Storia e cronaca del centro-sinistra*. Milano: Rizzoli, 1990. BUR 764.
- Tanner, N. «La chiesa nelle società: ecclesia ad extra». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 4: 293-415.
- Tenaglia, C. *Celestino Endrici: un principe vescovo in Italia (1918-1940)*. Bologna: il Mulino, 2023. Annali dell'Istituto storico-italo germanico in Trento-Quaderni 108.
- Trionfini, P. «L'Azione cattolica di Luigi Gedda e di Vittorio Bachelet dal centrismo al centro-sinistra (1952-1962)». Ferrantin, S.; Trionfini, P. (a cura di), *L'Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della Chiesa (1868-2018)*. Roma: Fondazione Apostolicam Actuositatem; Editrice AVE, 2021, 47-64. Ricerche e documenti 32.
- Turbanti, G. *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale "Gaudium et spes" del Vaticano II*. Bologna: il Mulino, 2000. Testi e ricerche di scienze religiose n.s. 24.
- Turbanti, G. «Verso il quarto periodo». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 5: 23-71.
- Turbanti, G. «Il concilio Vaticano II e l'Italia». Melloni, A. (dir.), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, 303-15.
- Unterburger, K. *Vom Lehramt der Theologen zum Lehramt der Päpste? Pius XI., die Apostolische Konstitution "Deus scientiarum Dominus" und die Reform der Universitäts-theologie*. Freiburg; Basel; Wien: Herder, 2010.
- Urbani, C. «"Nell'obbedienza al Santo Padre". I diari del Concilio (1962) e del conclave (1963) di Giovanni Urbani, patriarca di Venezia». Luzzatto Voghera, G.; Vian, G. (a cura di), *Storia della vita religiosa a Venezia. Ricerche e documenti sull'età contemporanea*. Brescia: Morcelliana, 2008, 111-50. Storia 27.
- Urbani, C. «"Santificarsi per santificare". Giovanni Urbani, assistente generale dell'Azione cattolica nel secondo dopoguerra». Sportelli, Vian, «Un servizio unico e irrinunciabile», 79-99.

- Urbani, C. «Un “organizzatore intelligente e volitivo”: Andrea Pangrazio segretario generale della CEI nelle carte di Giovanni Urbani». Portelli, *I cattolici isontini nel XX secolo*, 173-91.
- Velati, M. *Una difficile transizione. Il cattolicesimo tra unionismo ed ecumenismo (1952-1964)*. Bologna: il Mulino, 1996. Testi e ricerche di scienze religiose n.s. 16.
- Velati, M. «Il completamento dell'agenda conciliare». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 5: 197-284.
- Velati, M. *Dialogo e rinnovamento. Verbali e testi del segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del concilio Vaticano II (1960-1962)*. Bologna: il Mulino, 2011. Testi e ricerche di scienze religiose-Fonti e strumenti di ricerca 5.
- Velati, M. *Separati ma fratelli. Gli osservatori non cattolici al Vaticano II (1962-1965)*. Bologna: il Mulino, 2014. Testi e ricerche di scienze religiose n.s. 52.
- Vian, G. «Un vescovo tra continuità e mutamento. La linea pastorale a Venezia (1959-1969)». Bertoli, *Giovanni Urbani patriarca di Venezia*, 147-90.
- Vian, G. «Aspetti della riflessione dei vescovi veneti sui problemi sociali e politici dalla liberazione al centro-sinistra». *Annali della Fondazione Mariano Rumor*, 2, 2007, 71-89.
- Vian, G. «Annuncio del Vangelo, obbedienza al papa e mitezza nel governo pastorale. Il patriarca Roncalli attraverso le sue agende veneziane». *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 45, 2009, 369-94.
- Vian, G. «Le conseguenze dell'antimodernismo dopo la crisi». Nicoletti, M.; Weiss, O. (a cura di), *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo*. Bologna: il Mulino, 2010, 361-88. *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento-Quaderni* 79.
- Vian, G. (a cura di). *Albino Luciani dal Veneto al mondo = Atti del convegno di studi nel XXX della morte di Giovanni Paolo I* (Canale d'Agordo-Vicenza-Venezia, 24-26 settembre 2008). Roma: Viella, 2010. *Venetomondo* 3.
- Vian, G. «Dall'antisocialismo al riserbo. “La Civiltà Cattolica” di fronte all'apertura a sinistra». Azzara, C.; Orlando, E.; Pozza, M.; Rizzi, A. (a cura di), *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2013, 367-78. *Studi di storia* 1.
- Vian, G. «Chiesa e società: il caso veneto». Varanini, G.M.; Zangarini, M. (a cura di), *Verona e il Concilio Vaticano II. Chiesa e società*. Verona: Cierre Edizioni; Istituto Veronese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, 2015, 47-74. *Nordost* n.s. 146.
- Vian, G. *L'episcopato triveneto e il Vaticano II*. Portelli, *I cattolici isontini nel XX secolo*, 129-56.
- Vilanova, E. «L'intersessione (1963-1964)». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 3: 367-512.
- Vitali, D. «Nova et vetera. Mons. Luigi Maria Carli al concilio Vaticano II». *Gregorianum*, 91(1), 2010, 91-123.
- Vitali, D. «L'ecclesiologia dopo il Vaticano I: storia di una recezione complicata». Baumeister, M.; Ciampini, A.; Jankowiak, F.; Regoli, R. (a cura di), *Il Concilio Vaticano I e la modernità*. Roma: Pontificia Università Gregoriana; Pontificio Istituto Biblico, 2020, 615-30. *Miscellanea Historiae Pontificiae* 72.
- Vitali, D. «I sei “vogliamo”. Il Magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio». Falasca, Tudini, *Il Magistero di Giovanni Paolo I*, 39-54.
- Wittstadt, K. «Alla vigilia del concilio». Alberigo, *Storia del concilio Vaticano II*, 1: 429-517.
- Wolf, H. «Pius XI und die “Zeitirrtümer”». *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*, 53(1), 2005, 1-42.
http://www.ifz-muenchen.de/heftarchiv/2005_1_1_wolf.pdf
- Zizola, G. *Giovanni XXIII. La fede e la politica*. Roma; Bari: Laterza, 2000.

Indice dei nomi

- Agagianian, Krikor Bedros XV 42
Al Kalak, Matteo 43
Alberigo, Giuseppe 4, 8, 32-3, 70, 114, 117
Alfrink, Bernard Jan 65
Ambrosi, Giovanni 12-14, 19-21, 23-5, 27-8, 31, 44, 53, 62
Arnold, Claus 23
- Bachelet, Vittorio 43
Baldassarri, Salvatore 9
Balducci, Ernesto 46
Barabini, Giacomo 8
Barbarigo, Gregorio 15
Bartoletti, Enrico 46
Baruzzo, Enrico 12
Battaglia, Giuseppe 19
Battelli, Giuseppe 3, 7-8, 19-20, 22-3, 25, 32-4, 36, 93, 95, 121
Bea, Augustin 95-6
Belci, Corrado 44
Benavent Escuín, Emilio 85
Bereciartúa y Balerdi, Lorenzo 78
Berloff, Alcide 44
Bianchetti, Antonio 20
Blanchet, Conrad Henri 79
Bonomini, Felice 81
Bordin, Giovanni 13
Bortignon, Girolamo Bartolomeo 11, 13-14, 19, 21, 23-4, 27-8, 30-4, 51, 53-4, 57-9, 66-7, 72, 97,
106, 108-9, 119-20
Bravin, Leo 20
-

- Briani, Gaetano 79
 Browne, Michael 96
 Bugnini, Annibale 39
 Buonasorte, Nicla 6-9, 36-7
 Burigana, Renato 118
 Burigana, Riccardo 6, 85, 93, 118

 Cagnazzo, Elisa Maria 7
 Calabria, Raffaele 37
 Câmara, Hélder Pessoa 64
 Capovilla, Loris Francesco 15
 Carbone, Vincenzo 38-9
 Carli, Luigi Maria 37-8, 61, 78, 103
 Carraro, Giuseppe 11, 13-15, 19, 21, 23-4, 27-8, 30-3, 35, 37, 44, 51, 54-5, 70-1, 76, 78, 82-5, 92, 109, 111, 119, 123
 Carta, Paolo 19
 Castelli, Alberto 60
 Centa, Claudio 4
 Centoz, Luigi 79
 Chenaux, Philippe 4, 26, 43, 65
 Chenu, Marie-Dominique 9, 35, 37, 59
 Chioatto, Stefano 20, 56, 108
 Cicognani, Amleto Giovanni 6-8, 42, 76, 86, 100, 106, 109
 Cogoni, Francesco 99
 Colombo, Carlo 9, 66, 93
 Colombo, Giovanni 6
 Compagnone, Enrico 19, 92
 Congar, Yves 37
 Cousineau, Albert François 79
 Cozzo, Paolo 121
 Cunial, Antonio 20

 D'Angelo, Augusto 37, 43-4
 de Castro Mayer, Antônio 101, 103
 De Ferrari, Carlo 12-13, 19, 21, 24, 27, 31
 De Giorgi, Fulvio 18
 De Liva, Ottavio 115
 De Zanche, Vittorio 10, 12, 15, 19-24, 27-8, 30-1, 33, 44, 67, 72, 78, 83, 121
 Decker, Rainer 26
 del Campo y de la Barcena, Abilio 111
 Dell'Acqua, Angelo 39, 59
 Domingo, Teodulfo Sabugal 79
 Döpfner, Julius 65, 77
 Doria, Piero 37-8, 111-12
 Dossetti, Giuseppe 35

 Faggioli, Massimo 19, 65, 119
 Falasca, Stefania 10, 13-14, 19, 30-1, 34-5, 44-6, 52-3, 55, 65, 108-9, 114
 Famerée, Joseph 33, 67, 72
 Fares, Armando 25, 35, 83
 Felici, Pericle 6, 18, 38-9, 42, 96, 107-8

-
- Ferrari, Carlo 64
 Ferrari, Federico 43
 Ferrari, Liliana 120
 Ferrario, Fulvio 85
 Ferretto, Giuseppe Antonio 68
 Fiocco, Davide 10, 13-14, 19, 30-1, 34-5, 44-6, 52-3, 55, 65, 108-9, 114
 Fiordelli, Pietro 71
 Florit, Ermenegildo 6, 72
 Fogarty, Gerald 31
 Forer, Heinrich 13-14, 19, 52, 71, 103, 114
 Fouilloux, Étienne 17-20, 23, 27, 29
 Francesco (Jorge Mario Bergoglio) 38, 75
 Fratta, Guglielmo 20
 Frings, Josef 69
 Fürstenberger, Adolf 31
- Galavotti, Enrico 12, 45, 109
 Galimberti, Sergio 55, 60-1, 108, 119-20
 Ganzer, Klaus 70
 Gargitter, Joseph 12, 14, 19, 21, 23-4, 27-8, 31-3, 36, 44, 51, 57-9, 63-5, 74-6, 85, 101, 109, 121-2
 Garneri, Giuseppe 101
 Gay, Jean 97
 Geraldo de Proença Sigaud 103
 Gheda, Paolo 8, 36-7
 Giacinto, Antonio 20
 Gianfranceschi, Augusto 19
 Giovanni Paolo I vedi Luciani, Albino
 Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) 3, 6-7, 13-18, 20, 28-9, 31, 33, 36, 43, 45-6, 48-9, 52, 59-60, 68, 73, 91, 94, 96
 Godman, Peter 26
 Gottardi, Alessandro Maria 12, 14, 31, 62, 78
 Gottardi, Giovanni 92
 Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto [Mauro] Cappellari) 94
 Grimmelsman, Henry Joseph 26
 Grootaers, Jan 6, 27, 32, 42, 74, 78, 86-7
 Guano, Emilio 35, 99
 Guasco, Maurilio 37, 121
 Guerriero, Elio 4
- Hervás y Benet, Juan 101-2
 Hudal, Alois 25-6
 Hünermann, Peter 101, 104
- Jannucci, Antonio 19
 Journet, Charles 96
- Kellenberg, Walter Philip 26
 Komonchak, Joseph Andrew 32, 62, 67, 75
 König, Franz 93
- Lai, Benny 6-9, 35, 37
-

- Lamberigts, Mathijs 54, 56
 Lamdan, Neville 106
 Lazzaretto, Alba 3
 Lefebvre, Marcel 101, 103, 113
 Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Pecci) 30, 85
 Lercaro, Giacomo 7, 9, 35, 39, 42
 Liénart, Achille 107
 Luciani, Albino 10, 12-14, 19, 21, 24, 27, 29-31, 34, 36, 45, 53, 55-6, 65-7, 90, 108-9, 114, 122
 Luciani, Patrizia 90
- Maccari, Carlo 102-3
 Malnati, Ettore 28, 55, 119
 Malpensa, Marcello 44
 Marling, Joseph Mary 26
 Marques, Luiz Carlos 27
 Martin, Joseph-Marie 95
 Masella, Benedetto Aloisi 107
 Mazzocco, Guido Maria 12, 14, 19, 21, 23-4, 27-8, 30-1, 44, 62
 Melloni, Alberto 33, 59, 64, 69-70, 74, 91, 106
 Mennonna, Antonio 99
 Meyer, Albert Gregory 26
 Mezzadri, Luigi 4
 Micara, Clemente 19
 Miccoli, Giovanni 17, 43, 93, 96
 Mistrorigo, Antonio 11, 13-14, 19-21, 23-4, 27-8, 30-1, 33-4, 44, 55-6, 101, 121
 Montini, Giovanni Battista 7, 9, 18, 108, 110, 117 (vedi anche Paolo VI)
 Morandini, Simone 92
 Morgante, Marcello 25
 Morozzo della Rocca, Roberto 9, 17
 Moscato, Demetrio 9
 Mottes, Lino 12, 52
 Muccin, Gioacchino 11-12, 18, 31, 34, 52
- Nicodemo, Enrico 118
- Olivotti, Giuseppe 14, 18-20, 52, 62, 99, 114
 Ottaviani, Alfredo 34, 54, 59, 119
- Pacelli, Eugenio 26 (vedi anche Pio XII)
 Pangrazio, Andrea 8-9, 12, 31-2, 43, 78, 80, 86, 88, 90-2, 97-8, 101, 106-8, 119, 122
 Paolo VI (Giovanni Battista Montini) 3, 6-9, 11-13, 38, 41-3, 45-6, 63, 89, 93, 95-6, 100-1, 109-11, 118-19, 122-3
 Pellegrino, Michele 9, 83
 Piasentini, Giovanni Battista 11, 13-14, 19, 21-2, 27-9, 31, 44, 62, 68, 70-1, 92, 102, 120-1
 Pignedoli, Sergio 19
 Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti) 13
 Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto) 14, 22-3, 36, 54, 56
 Pio XI (Achille Ratti) 4, 87
 Pio XII (Eugenio Pacelli) 5, 13, 22-3, 30, 43-4, 53, 85, 89, 97, 121
 Polet, Alessandro 9
 Portelli, Ivan 12

Pottmeyer, Hermann Joseph 27

Puccinelli, Mario 109

Quadri, Santo 89

Raguer, Hilari 85

Rancans, Jazeps 31

Rauzi, Oreste 14, 19, 52

Redaelli, Carlo 4

Riccardi, Andrea 7, 18, 43, 67, 124

Roberti, Francesco 42, 108

Roccucci, Adriano 29

Roche, Arthur 38

Rolandi, Luca 35

Romanin, Giuseppe 10, 15, 19-20, 33, 52-4, 56

Ronca, Roberto 101

Roncalli, Angelo Giuseppe 5, 7, 13-15 (vedi anche Giovanni XXIII)

Roncalli, Marco 141

Rossi, Giovanni 5

Routhier, Gilles 93, 95-6, 99, 101, 103, 119

Roy-Lysencourt, Philippe 85

Ruffini, Ernesto 17, 19, 35, 46, 59-60, 69

Ruggieri, Giuseppe 59-60, 63

Ruozzi, Federico 109

Ruppi, Cosmo Francesco 118

Santin, Antonio 12, 19-21, 24, 27-9, 31, 33, 44, 51, 55, 60-1, 69-70, 73, 78, 80-1, 86-7, 90, 92-3, 96-7, 100, 103-4, 108, 119-20, 124

Sappia, Caroline 33

Sarah, Robert 38

Savino, Paolo 26

Scatena, Silvia 93, 95-6

Schröffer, Joseph 26

Senesi, Maria Enrica 35

Shehan, Lawrence Joseph 95

Siri, Giuseppe 6-9, 35-7, 41-2, 45-6, 96, 108

Soetens, Claude 92

Sportelli, Francesco 6-9, 32-3, 36, 41-3, 46, 66, 83, 86, 108-10, 117-18

Stabile, Francesco Michele 60

Staffa, Dino 67, 101

Suenens, Léon-Joseph 64, 70, 77, 96, 99-100

Tagle, Luis Antonio Gokim 62

Tagliaferri, Maurizio 4

Tamburrano, Giuseppe 43

Tanner, Norman 84-5

Tardini, Domenico 7, 17-22, 43, 53-4

Tedde, Antonio 99

Tenaglia, Camilla 13

Thiandoum, Hyacinthe 97-8

Trionfini, Paolo 44

Turbanti, Giovanni 6, 9, 34-5, 85, 93, 99, 101, 109, 124

Unterburger, Klaus 85

Urbani, Carlo 8, 10, 15, 34-6, 41, 52-6, 60, 86

Urbani, Giovanni 4-11, 13-15, 17, 19-25, 27-32, 34-6, 41-2, 46-8, 51-60, 66, 68-9, 76-8, 83, 86-7, 93-6, 99-100, 104-10, 118-19, 122-4

Velati, Mauro 10, 13-14, 19, 28, 30-1, 34-5, 44-6, 52-3, 55, 65, 82-3, 85, 95, 108-9, 114

Vendola, Domenico 25

Vian, Giovanni 3, 5, 7-8, 23, 36, 43-5, 86

Vilanova, Evangelista 6, 84, 108

Vitali, Dario 27, 37, 65-6

Weber, Jean Julien 26

Willebrands, Johannes 96

Wittstadt, Klaus 52

Wolf, Hubert 26

Zaffonato, Giuseppe 12, 19, 27, 31, 33-4, 44, 51, 56, 61-2, 72, 78-9, 86, 88, 101-2, 105, 108, 114-15, 119-20

Ziadé, Ignace 101

Zinato, Carlo 11, 14, 18, 20-1, 24, 27, 29, 31, 44, 72, 86, 89, 97, 115, 120

Zizola, Giancarlo 43, 45

Studi e ricerche

1. Lippiello, Tiziana; Orsini, Raffaella; Pitingaro, Serafino; Piva, Antonella (a cura di) (2014). *Linea diretta con l'Asia. Fare business a Oriente*.
2. Zanin, Filippo; Bagnoli, Carlo (2016). *Lo "strategizing" in contesti complessi*.
3. Arpioni, Maria Pia; Ceschin, Arianna; Tomazzoli, Gaia (a cura di) (2016). *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*.
4. Gelichi, Sauro; Negrelli, Claudio (a cura di) (2017). *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni*.
5. Panozzo, Fabrizio (a cura di) (2017). *Memoria e storia del Distretto dello Sportsystem di Montebelluna*.
6. Massiani, Jérôme (2018). *I promessi soldi. L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015*.
7. Fantuzzi, Fabio (a cura di) (2017). *Tales of Unfulfilled Times. Saggi critici in onore di Dario Calimani offerti dai suoi allievi*.
8. Bizzotto, Giampaolo; Pezzato, Gianpaolo (2017). *Impavidi veneti. Imprese di coraggio e successo a Nord Est*.
9. Calzolaio, Francesco; Petrocchi, Erika; Valisano, Marco; Zubani, Alessia (a cura di) (2017). *In limine. Esplorazioni attorno all'idea di confine*.
10. Carraro, Carlo; Mazzai, Alessandra (a cura di) (2017). *Gli impatti dei cambiamenti climatici in Italia. Fotografie del presente per capire il futuro*.
11. Sperti, Luigi (a cura di) (2017). *Giornata dell'archeologia: scavi e ricerche del Dipartimento di Studi Umanistici*.
12. Brombal, Daniele (ed.) (2017). *Proceedings of the XV East Asia Net Research Workshop. Ca' Foscari University of Venice, May 14-15, 2015*.
13. Coonan, Carmel Mary; Bier, Ada; Ballarin, Elena (a cura di) (2018). *La didattica delle lingue nel nuovo millennio. Le sfide dell'internazionalizzazione*.
14. Bagnoli, Carlo; Bravin, Alessia; Massaro, Maurizio; Vignotto, Alessandra (2018). *Business Model 4.0. I modelli di business vincenti per le imprese italiane nella quarta rivoluzione industriale*.
15. Carpinato, Caterina (2018). *Teaching Modern Languages on Ancient Roots. Anche le pietre parlano*.
16. Newbold, David (ed.) (2018). *My Mobility. Students from Ca' Foscari Recount their Learning Experiences Abroad*.
17. Newbold, David (ed.) (2019). *Destination Ca' Foscari. International Students on Mobility Recount their Experiences in Venice*.

18. Volpato, Francesca (2019). *Relative Clauses, Phi Features, and Memory Skills. Evidence from Populations with Normal Hearing and Hearing Impairment*.
19. Cinquegrani, Alessandro (a cura di) (2019). *Imprese letterarie*.
20. Krapova, Iliyana; Nistratova, Svetlana; Ruvoletto, Luisa (a cura di) (2019). *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*.
21. Busacca, Maurizio; Caputo, Alessandro (2020). *Valutazione, apprendimento e innovazione nelle azioni di welfare territoriale. Lo SROI-Explore per i Piani Giovani in Veneto*.
22. Bagnoli, Carlo; Mirisola, Beniamino; Tabaglio, Veronica (2020). *Alla ricerca dell'impresa totale. Uno sguardo comparativo su arti, psicoanalisi, management*.
23. Ricorda, Ricciarda; Zava, Alberto (a cura di) (2020). *La 'detection' della critica. Studi in onore di Ilaria Crotti*.
24. Corrò, Elisa; Vinci, Giacomo (a cura di) (2021). *Palinsesti programmati nell'Alto Adriatico? Decifrare, conservare, pianificare e comunicare il paesaggio*. Atti della giornata di Studi (Venezia, 18 aprile 2019).
25. Bassi, Shaul; Chillington Rutter, Carol (eds) (2021). *The Merchant 'in' Venice: Shakespeare in the Ghetto*.
26. Carloni, Giovanna; Fotheringham, Christopher; Virga, Anita; Zuccala, Brian (eds) (2021). *Blended Learning and the Global South. Virtual Exchanges in Higher Education*.
27. Plevnik, Aljaž; Rye, Tom (eds) (2021). *Cross-Border Transport and Mobility in the EU. Issues and State of the Art*.
28. Bagnoli, Carlo; Masiero, Eleonora (2021). *L'impresa significante fra tradizione e innovazione*.
29. Nocera, Silvio; Pesenti, Raffaele; Rudan, Igor; Žuškin, Srđan (eds) (2022). *Priorities for the Sustainability of Maritime and Coastal Passenger Transport in Europe*.
30. Blaagaard, Bolette B.; Marchetti, Sabrina; Ponzanesi, Sandra; Bassi, Shaul (eds) (2023). *Postcolonial Publics: Art and Citizen Media in Europe*.
31. Vianello, Valerio; Zava, Alberto (a cura di) (2023). *«L'umanesimo della parola». Studi di italianistica in memoria di Attilio Bettinzoli*.
32. An, Jong-Chol; Perrin, Ariane (eds) (2023). *Cultural Exchanges Between Korea and the West Artifacts and Intangible Heritage*.
33. Ioannou, Manthos (2023). *Storia della sciagura e schiavitù della Morea. Testo, commento e glossario*. A cura di Eugenia Liosatou.
34. Campostrini, Stefano; Senigaglia, Roberto (a cura di) (2023). *L'esperienza Uni4Justice e le prospettive future. Le ricerche del team di Ca' Foscari*.

35. Froeliger, Nicolas; Larssonneur, Claire; Sofo, Giuseppe (eds) (2023). *Traduction humaine et traitement automatique des langues. Vers un nouveau consensus ? / Human Translation and Natural Language Processing. Towards a New Consensus?*
36. Garofalo Geymonat, Giulia; Marchetti, Sabrina; Morino Baquette, Alice (a cura di) (2024). *Vulnerabilità in migrazione. Sguardi critici su asilo e protezione internazionale in Italia.*
37. Fonderico, Giuliano (a cura di) (2024). *Trasparenza e prevenzione della corruzione nel nuovo codice dei contratti pubblici.*
38. Lanzini, Pietro (2024). *Imprese e mercato: sfide e opportunità negli anni del Green Deal.*
39. Finotto, Vladi; Mauracher, Christine (2024). *Traiettorie di sviluppo per le imprese agroalimentari: sfide, management e innovazione.*
40. Liosatou, Eugenia; Scalora, Francesco (a cura di) (2024). *Libri, storie, persone e parole fra Venezia e la Grecia. Miscellanea di scritti in memoria di Mario Vitti.*

Il volume studia l'apporto dei vescovi della Regione Triveneto al Vaticano II, contestualizzato nell'ambito dell'episcopato italiano e dell'insieme dei padri conciliari, con attenzione particolare all'attività collettiva, una prospettiva finora poco sviluppata dalla ricerca storica. L'episcopato del Triveneto, articolato in una maggioranza legata a un conservatorismo di fondo, un gruppo aperto soprattutto al ripensamento di criteri pastorali e disciplinari e qualche fautore di proposte marcatamente innovative, sotto l'accorta guida del patriarca Urbani e in coordinamento con i vescovi della Lombardia, operò per favorire l'adesione dell'episcopato italiano al graduale rinnovamento conciliare promosso da Paolo VI.

Giovanni Vian studia aspetti e questioni della storia del cristianesimo dal 1800 a oggi. Ha approfondito la crisi modernista e la reazione antimodernista, la storia del papato (XX-XXI secolo), momenti nodali della storia della Chiesa cattolica e della Chiesa valdese in Italia, le vicende delle Chiese cristiane a Venezia.



Università
Ca' Foscari
Venezia